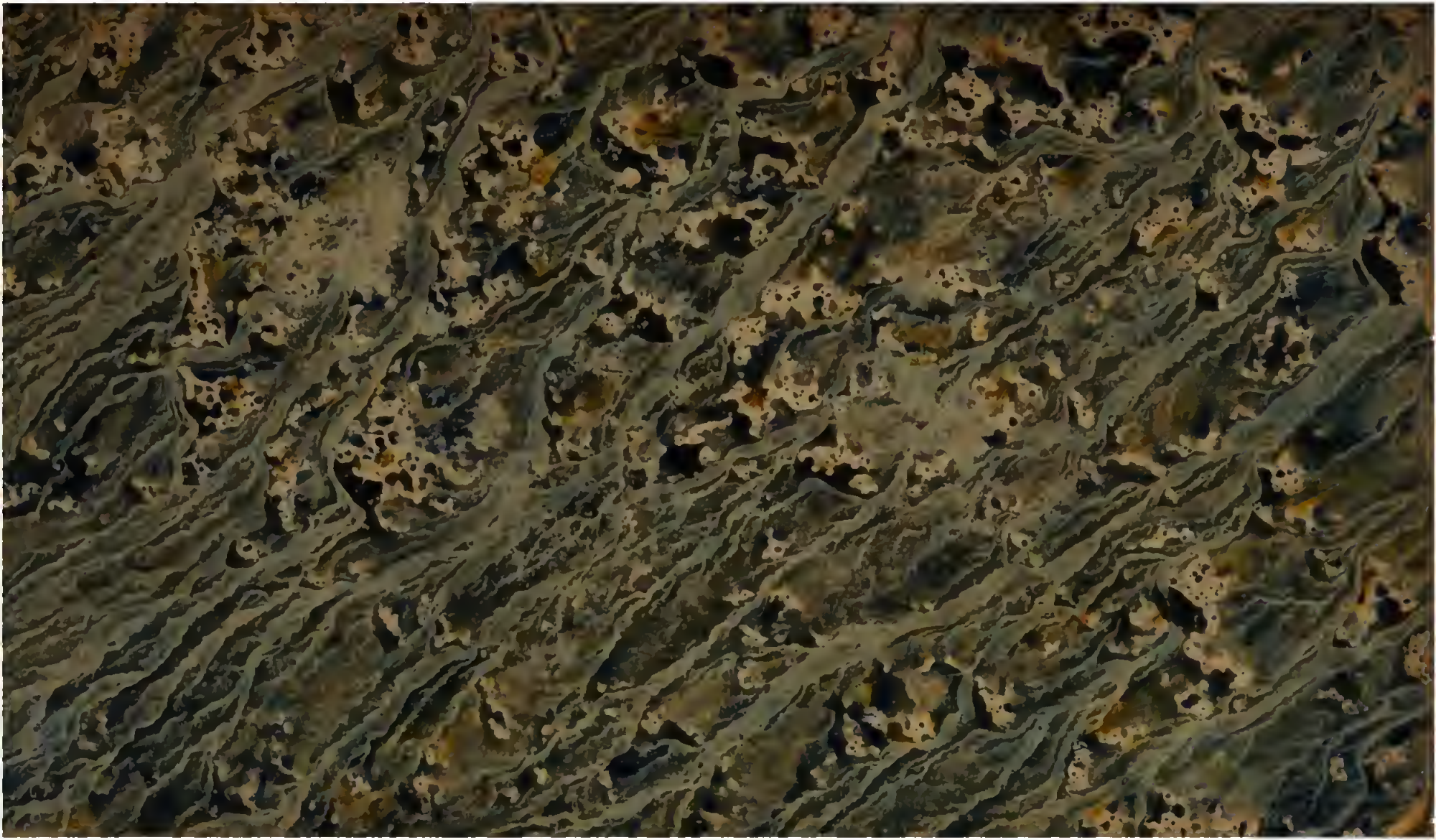


10
1 I
2

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
10
1 I
2

10

n. 1.

NAZIONALE
I
2
VITTORIO EMANUELE

STORIA UNIVERSALE

SACRA, E PROFANA

DEL SIGNOR

GIACOMO HARDION

CONTINUATA

DAL SIG. LINGUET

E proseguita sino a' tempi nostri

TRADOTTA DAL FRANCESE
IN ITALIANO.

TOMO SECONDO.

ROMA MDCCCVI.

NELLA STAMPERIA PAGLIARINI

Con Approvazione.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO QUARTO.

CAPO PRIMO.

VI. EPOCA.

STORIA SACRA.

Anni Avanti G. C.

Colla presa di Babilonia vedutosi Ciro padrone di tutta l'Asia, fondò il vasto impero de' Persiani. Scelse tre Ministri, cui commise l'amministrazione generale degli affari. Di essi il primo e pel sapere già conosciuto in tutto l'Oriente, e per l'anzianità, e per la sperienza fu Daniele, il quale perciò divenne lo scopo della gelosia de' Cortigiani, e sarebbe rimasto vittima del-

Ciro fonda l'impero de' Persiani.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

le trame loro, se Dio non ne lo avesse colla sua potenza liberato. Furono contro di lui suscitati i Sacerdoti di Belo principale idolo de' Babilonesi, cui Ciro prestava un particolar culto. Questi sacerdoti l' accusarono d' empietà, e dolevansi specialmente, ch' egli ricusato avesse d' adorare gl' Iddii de' Persiani, e de' Caldei. Siccome Ciro poteva temere per sè stesso gli effetti della loro violenza, e furore, imprudentemente ai medesimi abbandonò Daniele, affinchè venisse nella cava gettato ai leoni; tale si era il supplizio, che questo Principe fu astretto a prescrivere contro i profanatori delle cose sacre. Stette Daniele sei giorni in questa cava, e il settimo dì appressatosi il Re per piangerlo, vidde con ammirazione, ch' egli era assiso nel mezzo de' sette leoni, i quali per evidente miracolo aveano deposto in suo pro tutta la loro ferocia. Fattolo Ciro estrarre dalla cava, comandò, che nella medesima gettati fossero i suoi persecutori, che in un attimo ne furono divorati. Per questo avvenimento crebbe Daniele in autorità, e se ne valse per ottenere la liberazione di Giuda nell' anno settantesimo della sua schiavitù. Ei fe-

Daniele viene nella cava gettato ai Leoni.

Egli è liberato miracolosamente.

ce vedere a Ciro le profezie d'Isaia, dove cento cinquant'anni prima della sua nascita questo Principe era additato col proprio nome, siccome quegli, che avrebbe ridotto alla sua dominazione un gran numero di popoli, e sarebbe stato il ristauratore de' Giudei, con ordinare, che Gerosolima, e la Giudea fossero possedute dai loro antichi abitanti, e che il loro tempio fosse ristabilito; e però Ciro fece il suo decreto in favore de' Giudei. Si radunarono essi da diverse parti del regno di Babilonia fino al numero di quarantadue mila trecento sessanta, senza noverare gli schiavi, che ascendevano a tre mila settecento trentasette. Loro principali capi furono Zorobabele, nipote di Geconia Re di Giuda, e Giosuè figlio di Giosedech, Sommo Pontefice, e discendente in retta linea dalla famiglia Pontificale. Comandò Ciro nello stesso tempo si restituissero tutti i vasi d'oro, e d'argento, che Nabucodonosore recò via dal tempio di Gerusalemme, ed erano in numero di cinquemila quattrocento. Si pubblicò questo decreto nell'anno primo dell'impero di Ciro in Babilonia. Gettavano i Giudei le fondamenta del nuovo tempio; e vi lavora-

Decreto di Ciro a favore de' Giudei.

335.

534. I Giudei gettano le fondamenta del nuovo tempio di Gerusalemme.

vano con ardore, quand' ecco i popoli vicini, e specialmente i Cutei, ch' erano stati trasportati dalla Persia, e dalla Media nel tempo di Salmanassare Re d' Assiria, per popolare di nuovo la città di Samaria, fecero ogni loro sforzo per frastornare l' esecuzione del decreto di Ciro; e se non poterono farlo rivocare, riuscì però loro almeno di farne cogl' intrighi, e co' doni sospendere l' effetto per parecchi anni, malgrado l' autorità di Daniele, che morì alla corte di Ciro in un' età molto avvanzata, sempre sino al fine inteso all' amministrazione de' principali affari dell' impero.

Poco tempo prima della sua morte ebbe una visione miracolosa sulla successione de' Re di Persia, sull' impero de' Macedoni, e sulle conquiste de' Romani.

529. Ciro muore.

Morì Ciro nel settimo anno dopo il ristabilimento de' Giudei. Suo figlio Cambise, che gli succedette, e che nella Scrittura è chiamato Assuero, diede facilmente retta alle calunnie dei nemici de' Giudei; e se pel rispetto, che potea serbare alla memoria di suo padre, s' astenne di rivocare palesemente il di lui Editto, il rendette però in gran

parte inutile, con sospendere il lavoro della fabbrica del tempio. E' sospesa la fabbrica del tempio

Furono da' Giudei incontrate ancora nuove difficoltà pendente il regno del Mago Smerdi, che durò soltanto un anno. Salito Dario, figlio d' Istaspe, sul trono dell' impero, Zorobabele, e Giosuè Gran Sacerdote furono sollecitati dal profeta Aggeo a ripigliare il lavoro della fabbrica del tempio, assicurandogli d' ordine del Signore, che la gloria del secondo tempio sarebbe maggiore di quella del primo, ciò, che s' adempì, quando Cristo Gesù l' onorò della sua presenza. Informati i Samaritani della premura de' Giudei nel raccogliere materiali per terminare l' edifizio, appigliaronsi ai loro antichi intrighi; ma avendo Dario veduto l' editto di Ciro, ne fece uno simile, e commise ai Governatori delle provincie oltre l' Eufrate di farlo eseguire, sotto pena della morte di coloro, che in alcuna guisa vi ostassero. Prescrivéa l' editto di Ciro, che alla spesa della fabbrica del tempio si supplisse coll' imposte della provincia; e perciò i Samaritani ne soffrivano una parte: cosa, che gl' irritava ancor di più contro i Giudei. Fu compiuto il tempio nell' anno sesto

522.

520. Dario fa un decreto conforme a quello di Ciro.

516. Il tempio è innalzato. del regno di Dario, venti anni dopo gittate le fondamenta, e la sacra ne fu fatta dai sacerdoti, dai leviti, e da tutto il popolo coi maggiori trasporti di allegrezza. Vi si celebrò la Pasqua un mese dopo colle cerimonie prescritte dalla legge di Dio.

486. Serse conferma i privilegj conceduti ai Giudei. Serse figlio, e successore di Dario conferma ai Giudei di Gerusalemme tutti i privilegj loro conceduti da suo padre, e particolarmente quello, per cui veniva ai medesimi assegnato il tributo, che pagava Samaria, per procacciarsi le vittime necessarie pel culto di Dio nel suo tempio.

Morte di Giosuè gran sacerdote. Gioachimo gli succede. Morì allora Giosuè Gran Sacerdote dopo aver esercitata questa dignità per anni cinquantatrè, ed ebbe per successore suo figlio Gioachimo.

VI. EPOCA.

STORIA SACRA.

CAPO II.

Anni avan. G.C. 465. Artaserse Longimano soprannomato Assuero. Artaserse, soprannomato Longimano, montò sul trono dopo Serse suo padre. La Scrittura gli dà il nome di Assuero, ch' era, siccome lo vedemmo altrove, un nome di dignità; e si ha

fondamento di credere, ch' esso fu lo sposo d' Ester. Rassodato ch' egli fu nel la sovranità, fece celebrare in Sus sua metropoli una solenne festa, che avendo durato cento ottanta giorni, fu da lui chiusa con banchettare per sette giorni tutti i Grandi di sua Corte, e tutto il popolo di Sus. La Regina Vasti nel suo appartamento con pari magnificenza fece convito a tutte le matrone. Essendo il Re pel bere, e viver lauto più gioviale del solito, volle fare nel settimo giorno vedere a tutta la sua Corte la bellezza della Regina; e fattole dare ordine di venirsene col diadema sul capo, ricusò essa di ubbidire, posciachè l' uso di Persia non permetteva, che una femmina di regolati costumi comparisse ne' banchetti de' maschi. Offeso il Re ripudiolla secondo il parere de' suoi principali Consiglieri, e comandò, che condotte a Sus le più vezzose donzelle, le quali si potessero rinvenire in tutte le provincie dell' Impero, fosse surrogata a Vasti colei, che più gli andasse a verso. In fra le donzelle presentate al Re, eravi una Giudea di singolare avvenenza, nomata Edissa, e detta da' Persiani Ester. I suoi genitori l' aveano lasciata orfana sotto

Celebra solenne festa in Sus.

Disgrazia di Vasti.

la condotta di suo zio, appellato Mardocheo, che allevolla qual propria figlia. Discendeva egli da que' prigionieri trasportati in Babilonia con Geconia Re di Giuda, e dalla sua assiduità alle porte della Reggia si può trarre conseguenza, che fosse uno de' portinaj.

Ester occupa il luogo di Vasti.

Presentata Ester al Re, fu facilmente prescelta fralle sue rivali, e sublimata alla dignità di regina. Raccomandolle Mardocheo di tener celato al Re il paese di sua origine, e continuò a condurla co' suoi consiglj. Allora fu, che Esdra della schiatta de' Sacerdoti, e nella legge spertissimo, ottenne da Artaserse ampia licenza di ritornare a Gerusalemme con tutti que' della sua nazione, che volessero colà seguitarlo, e di farvi una generale riforma dello stato, e della Religione de' Giudei. Giunge egli colla sua gente in Gerusalemme dopo quattro giorni di cammino, e rimette ai Sacerdoti i donativi, e le offerte destinate pel tempio del Signore dal Re, da' suoi Cortigiani, e da' Giudei rimasti in Babilonia. Questi regali consistevano in cento talenti d' oro, venti bacili d'oro d' un gran peso, seicento cinquanta talenti d' argento, oltre il valore di cento talenti in vasi d' ar-

Esdra è mandato a Gerusalemme per riformare lo stato, e la religione.

gento. Avea Esdra l' autorità di regolare la Chiesa, e lo stato de' Giudei giusta le leggi di Mosè, di creare magistrati, e giudici per fare il processo ai trasgressori, e punirli non solamente col carcere, ma coll' esilio, e anzi colla pena di morte, secondo i casi. Egli si prevalse fedelmente del suo potere per anni tredici, fino a tanto che Neemia commissario pel medesimo affare, giunse alla Corte di Persia. Prima che fosse Esdra venuto a Gerusalemme, erano presso che smarrite le sacre pagine, e il popolo immerso in una profonda ignoranza della legge, avea trascurato il culto divino ne' punti più sostanziali. Ristabilì Esdra le scritture, istruì il popolo, e rimise il tutto nel miglior ordine; per la qual cosa fu riputato come un altro Mosè, e come un secondo fondatore dello stato, e della religione de' Giudei.

Accadde a un dipresso nel tempo, in cui s' attendeva a questa riforma, che due fra gli Enunchi della Reggia cospirarono contro la vita del Re. Si può sospettare, ch' essendo aderenti della Regina Vasti, e per altra parte non avendo più i loro uffizj, vollero vendicarsi del Re medesimo. Scoperse Mardocheo

Congiura di due eunuchi contro Artaserse scoperta.

la congiura, e ne fece avvisato Assuero per mezzo d'Ester. I colpevoli furono crocifissi, e la relazione del misfatto fu registrata con tutte le sue circostanze negli annali dell' impero.

Aman favorito di Artaserse vuole sterminare i Giudei.

Aman disceso da un Re d'Amalec nell' Arabia, erasi insinuato per la sua ingegnosa condiscendenza nella buona grazia del Re, in guisa che diventò suo favorito, e fu fatto comando, che giusta la consuetudine de' Persiani ognuno si prostrasse al di lui cospetto, Mardocheo, che continuava a starsene alle porte della Reggia, fu il solo, che non gli tributò quest' omaggio, forse a cagione dell' antica avversione de' Giudei contro gli Amaleciti. Se n' accorse Aman; e avendo saputo esser egli Giudeo, risolvette di punir non solamente lui, ma di far sentire la sua vendetta a tutti li Giudei sparsi nell' Impero. Ottenne dal Re un editto contro d'essi sotto pretesto, che questa nazione conducendosi con leggi particolari, e contrarie allo spirito di governo, che dovea esser uniforme in tutto l'Impero, sarebbe per cagionarvi perniziose turbolenze, se si tollerasse più a lungo. Consentì il Re, che fossero sterminati, e

l'editto, di cui mandaronsi esemplari nelle centoventisette provincie dell'Impero, prescrivea, che l'esecuzione si farebbe il decimoterzo giorno del mese d'Adar, ch'era stato fissato dagl'Indovini, siccome coloro, senza il cui consiglio non prendeasi veruna risoluzione; e questo giorno per buona sorte de'Giudei era distante d'undici mesi.

Quando Mardocheo intese questa novella, squarciò le sue vesti, coprissi di cenere, e si fermò alla porta della Reggia; poichè non gli era permesso di entrare con questi lugubri segni; ma fatta avere a Ester una copia del funesto decreto, comandolle d'andar dal Re senza menomo indugio a intercedere presso di lui per la sua nazione. Ella scusossene sul rigore della legge, che condannava a morte senza eccezione qualunque persona entrasse nel cortile interiore della Reggia, senza ordine espresso del Re, salvo che per farle grazia non istendesse verso essa lo scettro d'oro, che avea alla mano. Insistette Mardocheo, e le fece conoscere, ch'essendo ella stessa compresa nell'editto, morrebbe cogli altri della nazione, e che il Signore l'avea sol-

levata al trono, affinchè fosse lo stromento della liberazione del suo popolo, e che, se ricusava di chiedere questa grazia, susciterebbe Iddio un altro liberatore, e la farebbe perire con tutta la sua casa.

Commossa Ester da queste rimostranze, risolvette d'abbandonarsi alla provvidenza, e dopo tre giorni di digiuno, e di preghiere osò entrare co' suoi abbigliamenti reali nell'ultimo cortile della Reggia, ove il Re era assiso sul suo trono. Veduta che l'ebbe Assuero, stese inverso di lei lo scettro d'oro, ed essa tocconne l'estremità, cosa, che per lei fu un pegno di salvezza. Avendole chiesto il Re, cosa desiderasse da lui, contentossi d'invitarlo a venir l'indomani a un convito, che volea fargli, e lo pregò di volervi condurre Aman. L'indomani dimandogli il medesimo favore pel giorno seguente, e gli fece intendere, che allora l'avrebbe renduto consapevole di tutto. Sua intenzione era di cattivarsi con tali indugi il cuore del Re; e questo Principe in fatti l'accertò, che nulla le avrebbe negato, quando anche gli fosse per chiedere la metà del suo Impero.

Esce Aman dalla Reggia colla mente tutta ripiena dell'eccessivo onore, che gli compartiva la Regina; ma vede alla porta quel medesimo Mardocheo, che solo ricusa di gettarsi genuflesso innanzi a lui. Questo pensiero cangia la sua allegrìa in amarezza, e in mezzo ai moti di furore, che lo sconvolgono, fa ergere col consiglio de' suoi confidenti una forca alta cinquanta piedi, e disegna di chieder al Re l'indomani mattina la permissione di farvi appiccare Mardocheo.

Frattanto Assuero, svegliatosi più presto del solito, fecesi leggere gli annali dell'impero, e si venne sulla scoperta fatta dal Giudeo Mardocheo della congiura de' due eunuchi. Sorpreso il Re, che non si fosse fatta menzione alcuna de' premj, che se gli doveano per un sì grande servizio, dimandò cosa si fosse fatto per lui, e se gli rispose, ch'era stato posto in obblìo. Sopra la qual cosa ei fa chiamare Aman già giunto alla Reggia, e interrogollo di quanto potea farsi in pro d'un uomo, che il Re volesse colmar d'onore. Aman, che punto non dubitava aggirarsi su di lui la dimanda, propone, che quest'uomo sia rivestito degli

abiti reali, che abbia il diadema sul capo, che cavalchi il destriero del Re, e che il primario uffiziale della corte tenendo le redini, il conduca per tutta la città di Sus, gridando: „ In „ questa guisa il Re tratta coloro, „ ch' ei vuol onorare „. Allora Assuero gli ordina d' andar a prendere Mardocheo alla porta della Reggia, e di fargli l'onoranza da lui di fresco proposta. Aman eseguisce l'ordine, giacchè era cosa perigliosa il differire, e se ne ritorna a casa sua col cuor pieno di sdegno, e col rossore in volto. In questo mezzo venuto un eunuco ad avvisarlo di andar dalla Regina pel banchetto, a cui dovea intervenire, vede questo eunuco la forca, e sente, ch' è destinata per Mardocheo. Alla fine del convito il Re, a cui li vezzi della Regina aveano fatto tutta l'impressione, ch' ella potea da lui desiderare, chiesele con vivacità cosa voglia da lui: „ Se ho incontrato grazia al vo-
Ester ottiene la liberazione de' Giudei, e la punizione d'Aman.
„ stro cospetto, ella gli rispose, im-
„ ploro la vostra giustizia, e la vostra
„ clemenza per me, e per le mia na-
„ zione condannata a morire. Aman,
„ che quì a voi davanti vedete, il per-
„ fido Aman, formò questo abbomi-

„ nevole progetto contro tutti li Giu-
„ dei, fra' quali io sono nata „. Ella gliene spiega i motivi, e ne fa comprendere tutta la malvagità. Sdegnato il Re levasi dalla mensa, ed entra nel giardino per pensar a ciò, che dee fare. Incontanente Aman gettasi a' piè della Regina, chiedendole la vita; rientra il Re, e furibondo sclama: *Vuol egli dunque oltraggiar la Regina in mia presenza*? A queste grida accorrono gli uffiziali, cuopronsi gli occhi ad Aman, cosa, ch'era un segno di condanna, e avendo risaputo il Re, ch'esso avea fatto innalzar una forca per Mardocheo, comandò, che questo ribaldo favorito vi fosse egli stesso sospeso.

Mardocheo è creato primo Ministro.

Ebbe Mardocheo le costui sostanze confiscate, e il Re creollo suo primo ministro, affidandogli il suo regio anello.

VI. EPOCA.

STORIA SACRA.

Anni avan. G. C.

CAPO III.

Sussisteva frattanto il decreto contro i Giudei, e giusta le leggi dell'impero non poteasi più rivocare. Non fuvvi altro rimedio per salvarli, che di far un nuovo decreto, il quale loro

Artaserse permette a' Giudei di difendersi contro i loro nemici.

permettesse di prender l'armi per difendersi contra coloro, che gli avrebbero assaliti. I corrieri ne portarono degli esemplari in tutte le provincie; e i due contrarj decreti accesero nell' impero una sanguinosa guerra fra i Giudei, ed i loro nemici. I governatori per far cosa grata a Ester, ed a Mardocheo, favorivano i Giudei, e però questi furono sempre i più forti, a tal che in un solo giorno uccisero in tutto l'impero settantamila persone, e in quel dì stesso nella città di Sus, ottocento, fra' quali dieci figliuoli d' Aman furono da loro fatti appiccare per la gola d'ordine particolare del Re.

Allegria de' Giudei dopo la loro liberazione.

Liberati i Giudei dal pericolo fecero per due giorni feste straordinarie, e per comando d'Ester, e di Mardocheo celebrarono poscia in ciascun anno questi due giorni, e il decimoterzo giorno antecedente.

Questa festa, che i Giudei celebrano per anco oggidì, è riguardata da essi, come da' Gentili lo erano i Baccanali, e non credevano di ben celebrarla, se non s' innebbriavano pendente tutto il tempo della celebrazione. Nelle sinagoghe si fa la lettura del libro d'Ester dal principio sino al fine; conviene,

che tutti v'assistano, uomini, donne, figliuoli, e famigli, posciachè tutti ebbero parte alla liberazione. Ogni volta che in leggendo si pronunzia il nome d'Aman, tutti battono de' piedi, e delle mani, e sclamano, *che perisca la sua memoria*.

Neemia successore d'Esdra ha l'autorità di riedificare le mura di Gerosolima.

Neemia, successore d'Esdra nell'amministrazione degli affari della Giudea, e di Gerosolima, era del pari illustre pel suo talento, che per la sua pietà. Egli avea da Artaserse Longimano l'autorità di riedificare le mura di Gerosolima, e di renderla altrettanto forte, quanto eralo prima che i Babilonesi l'avessero smantellata. Era decorato della dignità di coppiere del Re, dignità non solamente assai ragguardevole pel privilegio annessovi d'accostarsi spesso alla persona del principe, ma anche lucrativa, in guisa che per l'ammasso di ricchezze immense potette sostenere con magnificenza la sua novella carica, senz'aggravare il popolo da lui governato. E' credibile, che per esser egli Giudeo riconoscesse la sua fortuna da Ester della stessa nazione, e che non avesse minor affetto per la sua patria, nè minore zelo per la sua religione.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA

Neemia rimette il governo ad Anani', e ad Anania.

Dopo aver adempiuto alla sua commissione ne' più importanti punti, rimise il governo nelle mani d'Anani, e d'Anania, e ritornossene in Persia presso il Re, che gli avea fissato un tempo pel suo soggiorno in Gerosolima. Informato che l'ebbe dello stato della provincia, e di ciò, che rimaneva a farsi per ben regolarla, ottenne facilmente permissione di ritornarvi. Rivolse di bel nuovo tutte le sue cure alla riforma della Chiesa, e dello stato, cominciata da Esdra; e col consentimento di questo sant'uomo più di lui versato nella cognizione della legge di Dio, prese le misure necessarie per condurre a lieto fine un sì nobile, e sì pio disegno.

Ignorasi il tempo della morte diNeemia.

Non sapendosi, quanto tempo possa Neemia aver vissuto, dopo che diede compimento alla riforma della Giudea, è perciò incerto il tempo di sua morte; nemmeno pare, che dopo di lui sienvi stati particolari governatori della Giudea. Si può credere con qualche fondamento, che i Sommi Pontefici ebbero il maneggio degli affari sotto il governatore generale della provincia. Dopo i libri d'Esdra, e di Neemia noi non abbiamo sacri autori

per guidarci fino ai libri de' Maccabei; ma a giudicarne da ciò, che trovasi in Giuseppe, e in alcuni altri scrittori, la storia de' Giudei nulla di memorabile ci somministra, nè d'importante sotto i regni di Serse II., di Sogdiano, di Dario soprannomato *Nothus*, d'Artaserse Mnemone, d'Artaserse Occo, d'Arsame, e di Dario Codomano, a cui il grande Alessandro tolse l'impero de' Persiani.

I libri Sacri mancano fino a quelli de' Maccabei.

Avendo questo principe preso, e saccheggiato la città di Tiro dopo sette mesi d'assedio, risolvette di portarsi a Gerusalemme per trattare anch'essa nella medesima guisa. Gli Ebrei fedeli a Dario aveano ricusato di sottomettersi; e Alessandro poco avvezzo ad incontrar resistenza, camminava con tutte le sue forze per punirli del loro rifiuto. In un sì grande rischio Jaddo 332.
gran sacerdote, e tutto il popolo di Gerusalemme misersi a pregare, e offerirono sagrifizj per implorare la misericordia del Signore. La notte seguente apparve Iddio a Jaddo, e ordinogli, che vestito de' suoi ornamenti pontificali andasse incontro al conquistatore, si facesse seguitare dai sacerdoti co' loro abbigliamenti di cerimonia, e

da tutto il popolo con vesti bianche. Avviossi Jaddo l'indomani, e nell'istante dell'arrivo d'Alessandro si presentò al di lui cospetto con tutto il suo corteggio, tal qual poc'anzi abbiamo descritto. Rimaso attonito questo principe alla vista del Sommo Sacerdote, andò alla sua volta con aria di rispetto, inchinossi, e adorò il nome di Dio, che quegli recava sulla fronte. I Sirj, e gli altri popoli, che s'aspettavano di vedere in rovina Gerusalemme, furono stranamente sorpresi d'un così impensato spettacolo, e Parmenione favorito di Alessandro, avendogli chiesta la cagione d'una tale mutazione, risposegli, che essendo peranco in Macedonia, questo medesimo Gran Sacerdote apparsogli in sonno, gli disse poter lui senza timore portarsi in Asia, poichè Dio sarebbe stato il suo condottiere, e avrebbegli dato l'impero de' Persiani; che avealo riconosciuto alle sue vesti, alla sua statura, e ai lineamenti del suo volto; che ne inferiva, che il Dio di Gerusalemme l'avrebbe nel progresso delle sue imprese protetto; e che avea creduto suo dovere l'adorarlo nella persona del suo sacerdote. Mostrogli Jaddo le profezie di Daniele, dove gli era

Jaddo Gran Sacerdote rappacifica Alessandro sdegnato contro i Giudei.

predetto, che l'impero de' Persiani sarebbe stato rovesciato da un Rè della Grecia; e queste maraviglie fecero tanta impressione sullo spirito d'Alessandro, che da quel punto riguardò gli Ebrei con una sorta di venerazione. Entrato egli in Gerusalemme offerse a Dio sagrifizj nel tempio, e ragunati l'indomani i sacerdoti, e i capi del popolo, loro disse di chiedergli ciò, che volea no. Contentaronsi quegli di pregarlo a permetter loro di governarsi secondo le proprie leggi, e d'esentarli dal tributo ogni settimo anno, ch'era il loro anno di riposo, ciocchè Allessandro loro concedette. Dimandarongli poscia, e ottennero la medesima grazia pe' loro fratelli abitanti al di là dall'Eufrate, qualora egli avrebbe conquistato quelle provincie, e avendo loro proposto Alessandro di ricever nelle armate coloro, che volessero seguitarlo, parecchi spontaneamente vi si arrolarono.

Alessandro entra in Gerusalemme, e offerisce sagrifizj nel tempio.

Prende molti Giudei al suo soldo.

CAPO IV.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

LI Persiani, che viveano sin dalla loro origine in un paese montuoso, e

Anni avan. G. C.

Religione de' Persiani.

senz' alcun commercio colle altre nazioni, non adottarono il culto di veruna delle divinità dell' Assiria, e dell' Egitto. Il loro Dio era il sole, e onoravanlo sotto nome di Mitre, o Mitra.

Il Dio Mitre.

Era da essi riguardato qual principio del bene, e in questa qualità davangli il nome d' Orosmade: riconoscevano nello stesso tempo un principio del male, da loro detto Arimase, o Arimanio, e tributavano a Mitra un pubblico culto, ma senza ergergli altari. Imprimevasi la sua immagine su d' una tela, e s' adorava nel fondo d' un antro oscuro, pregandolo di far parte agli uomini della sua luce.

I due principj Orosmade, e Arimanio.

Sacerdoti del sole appellati *Magi*.

I sacerdoti del sole appellavansi *Magi*, e questo nome allora non significava, che sapiente, vale a dire versato ne' misterj della teologia. Innanzi d' ammettergli, erano sottoposti a lunghe, e rigorose prove: bisognava scavar il terreno, finattantochè si fosse trovata acqua; passar a traverso delle fiamme; vivere un certo tempo nella solitudine; digiunare più giorni successivi, senza prender alcuna sorta di cibo; dopo di che venivano di bel nuovo provati per mezzo del fuoco, dell' acqua, e della flagellazione, e il ri-

gore ciascun giorno cresceva. Se il novello canditato sopravvivea a questi varj supplizj, giudicavasi degno d'esser aggregato al collegio de' Magi, e lo ammaestravano ne' misterj della loro religione.

Come i Persiani aveano consecrato il cavallo al sole, fra i cavalli da sagrificarsi venivano preferiti i bianchi, siccome vittime, che a lui erano le più grate. Qualora i Re camminavano in cerimonia, erano preceduti dal carro del sole ornato d'oro, e di gemme, e tirato da cavalli bianchi; e l'effigie di questo astro incidevasi su tutti gli scudi.

Al culto del sole aveano i Persiani unito quello del fuoco, che n'era una emanazione. Alcuni uffiziali portavano dinanzi ai Re un braciere acceso, e ciascun privato avea in sua casa un sacro focolare, dove mantenevasi un fuoco perpetuo. Sarebbe stato un delitto, e un segno certo de' maggiori mali il lasciarlo spegnere; ma alla morte del Re si spegneva per giorni cinque in tutte le provincie, e non si potea riaccendere, che ai raggi del sole.

Un culto religioso, ma meno solenne prestavasi nella Persia anche alla luna,

Culto, che i Persiani prestavano alla luna, e agli altri pianeti, alla terra, e all' acqua.

ai pianeti di Marte, e di Venere, aí venti, alla terra, e all' acqua. Tutte queste divinità non aveano tempj, nè statue, posciachè credevasi empia cosa il farsi lecito di rappresentare gl' Iddii sotto forme umane, e di ristringere la loro immensità entro il recinto di un tempio.

Costumi de' Persiani, loro educazione.

Erano assai austeri i costumi de' Persiani, e la loro educazione ugualmente tendeva a formar buoni cittadini, e intrepidi guerrieri. Se ne possono vedere le particolarità nell' eccellente libro della Ciropedia di Senofonte; e se il ritratto, che vi si fa di Ciro, non è di pura invenzione, non vi fu mai più perfetto principe al mondo. Non si può almeno mettere in dubbio, che fosse dotato di talenti atti a farlo diventare uno di que' conquistatori, i quali credono soltanto soddisfatta la loro ambizione, se s' impadroniscono dell' universo.

Estensione dell' impero di Ciro.

Abbracciava il suo impero tutte le provincie dell' Asia, che stendonsi dal settentrione al mezzo giorno, dal mare Eussino sino all' ingresso del golfo Arabico, e dall' occaso all' oriente, dall' Ellesponto sino all' imboccatura del fiume Indo. Nella sua larghezza poteva avere

cinquecento buone leghe, e nella maggior lunghezza settecento. Ciro nondimeno trovava angusto questo vasto impero, e per l' abitudine di vincere, e di conquistare non gli era possibile di godersi in mezzo al riposo la gloria acquistata. Imprese di domare gli Sciti, altrimenti detti Sacci, o Massageti, nazione feroce, e bellicosa, che abitava verso le foci del fiume Osso, il quale sbocca nel mar Caspio. Questa nazione era governata da una Regina, nomata Tomiri. Dicesi, che Ciro le abbia fatto proporre d' unirsi seco lui con vincoli di maritaggio, con intenzione di rendersi senza combattere padrone de' suoi stati. Giudicò Tomiri, che a Ciro stesse più a cuore il suo scettro, che la sua persona, e siccome egli erasi appressato ai di lei stati colla sua armata; fecegli dire di non ispingersi più oltre. Ciò nulla ostante s' incamminò alla volta dell' Arasse, e vi fece gittare un ponte. Mandogli Tomiri nuovi Ambasciadori, per fargli intendere, ch' era inutile il ponte; che s' egli voleva entrare nel suo regno, ella si ritirerebbe tre giornate lungi dal fiume, per lasciarglielo libero; ma che se amava meglio di riceverla nelle sue terre, facesse dal-

Fa guerra contro Tomiri Regina de' Massageti.

suo canto la medesima cosa. D' ordine di Ciro si disaminò l' affare dal suo consiglio, e secondo il parere di questo avrebbe egli aspettato Tomiri ne' suoi stati, se Creso, che il seguitava in ogni luogo, avesse omesso di rimostrargli, che non potendosi egli lusingare per l' incostanza delle cose umane d' essere sempre vincitore, avrebbe corso rischio di perdere tutto il suo impero, se rimaneva sconfitto nel proprio paese, e se poi guadagnava la battaglia, poco vantaggio glie ne sarebbe risultato; ch' era cosa più onorevole, e più sicura andare a cercare i Massageti, che l' aspettarli. Con questo consiglio ei persuase a Ciro di varcare il fiume; e poscia propose gli di fare adunare nel suo campo un' abbondantissima quantità di viveri, e de' migliori vini, di lasciarvi le più deboli schiere, che avesse, e di ravvicinarsi al fiume col nerbo della sua armata. „ I Massageti, gli disse, vivono „ miserabilmente, e sono privi della „ maggior parte de' comodi della vita; „ quando vedranno tutte queste tavole „ cariche di viveri, accorreranno piut„ tosto a queste, che alla pugna, e vi „ agevoleranno la vittoria „. Si fece a seconda del consiglio, e ciocchè Creso

avea preveduto, accadde. Immaginando i Massageti, che Ciro fuggisse, vennero nel suo campo, fecero macello delle poche schiere lasciatevi, ed empiutisi di mangiare, e avvinazzatisi presero sonno. Ritornato Ciro per la medesima strada, ne uccise un gran numero, e fece molti prigioni, fra' quali trovossi Spargapiso figlio di Tomiri. Digerita che ebbe questo principe l'ubbriachezza, ottenne da Ciro, che gli fossero tolte le catene, e si uccise al suo cospetto. Tomiri però non fu nè sorpresa, nè scorata, e raccolta la milizia, che potè avere, venne ad investir Ciro. Dopo 529.
una battaglia sanguinosa, e lungo tempo incerta, presero la fuga i Persiani, e nel novero de' morti si rinvenne Ciro. Fattogli da Tomiri troncare il capo, lo immerse in un otre pieno di sangue umano. „ Saziati, gli disse, di „ questo sangue, o mostro, che ne fo„ sti sempre sitibondo „. Tale fu, secondo Erodoto, il fine di Ciro, e questo storico confessa, narrarsi bensì diversamente, ma però aver egli abbracciato l'opinione più verisimile.

Morte di Ciro raccontata diversamente.

Senofonte poi scrive, che Ciro morì di morte naturale, e che sentendosi vicino al suo termine, fece venire i suoi

figliuoli, che l' aveano seguitato in un ultimo viaggio da lui fatto in Persia. Dopo aver loro dato i più saggj consiglj, dichiarò erede del suo impero il suo figlio primogenito Cambise, e diede al secondo, che nomavasi Tanossare, o Smerdi, il governo di più provincie.

VI. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO V.

Anni avanti Gesù Cristo.

Avea Cambise un carattere ben diverso da quello di suo padre: lo rappresentano gli Storici qual principe sospettoso, credulo, geloso, voluttuoso, imprudente, collerico, ambizioso, e vendicativo. Probabilmente egli avea succhiato una parte di questi vizj dalla sua cattiva educazione in mezzo a femmine, ed eunuchi. Preso ch' ebbe possesso dell' impero, portò le sue armi contro l' Egitto, ove dominava Amasi, il quale avendo scosso il giogo degli Assirj, erasi alla fine renduto tributario di Ciro, e forse avea creduto di poter impunemente sottrarsi dall' ubbidienza del di lui figliuolo.

Carattere di Cambise.

Vien a far guerra in Egitto.

Nel mentre che Cambise adunava un' armata composta per la principal parte di Greci, Jonj, ed Eolj, Amasi passò di vita, e Psammenito suo figlio, ed erede raccoglieva dal suo canto tutte le sue truppe per impedir ai Persiani l'entrata nel suo regno. Fece Cambise l'assedio di Pelusio, ch' era la chiave dell' Egitto dalla parte della Fenicia, e questa fortezza dovea trattenerlo lungo tempo; ma avendo saputo, che tutto il presidio era composto d'Egiziani, pensò a uno stratagema, che gli riuscì. In un assalto, che diede, spinse avanti una gran quantità di gatti, di cani, e d'altri animali, che gli Egiziani onoravano come Dii. Non osarono i soldati della guernigione tirar da quella parte, sul timore di uccider qualcheduno di questi animali, e non avendo perciò i Persiani incontrata resistenza alcuna, s' impadronirono della fortezza. Frattanto Psammenito venne con una numerosa armata per fermare i loro avanzamenti: ma fu vinto per tradimento de' Greci, ch' erano nel suo esercito, e gli Egiziani furono tagliati a pezzi. Inseguì Cambise li fuggiaschi sino a Menfi, e fecene intimar la resa agli abitanti: ma lungi di dar orecchio

528. Morte d' Amasi Re d' Egitto.

Cambise assedia, e prende Pelusio.

Psammenito è vinto.

all' araldo loro spedito, tagliaronlo a pezzi con tutti quegli della sua comitiva, in guisa che avendo poi Cambise pochi giorni dopo presa la fortezza, pienamente vendicossi di questo attentato contro il gius delle genti, con fare strozzar dieci volte tanti de' più ragguardevoli abitanti, nel cui numero fu il primogenito di Psammenito.

Psammènito é ricevuto a patti.

Cambise ricevette a patti Psammenito, ed assegnogli di che onestamente vivere: ma poco tempo dopo avendo tentato di sollevar il popolo per ricuperar il suo regno, Cambise gli fe' bere del sangue d'un toro, onde immantinente morì, dopo aver regnato sei mesi, e tutto l'Egitto rimase soggetto alla legge del vincitore. Questi felici successi sparsero il terrore nell' Affrica, e i Re di Cirene, di Barca, e delle altre contrade della Libia mandarono ambasciatori a Cambise in segno della loro sommessione.

Cambise il fa morire.

I Popoli vicini dell'Egitto si sottomettono.

528. L'anno seguente, ch' era il sesto del suo regno, deliberò Cambise di muover guerra nel medesimo tempo ai Cartaginesi, ai popoli vicini al tempio di Giove Ammone, chiamati Ammonj, e agli Etiopi; ma fu astretto di abbandonare la sua impresa contro i Cartagi-

nesi, perchè i Fenicj loro alleati ricusarono di portar l'armi con lui contro i medesimi, ed essi erano i soli, che gli potessero somministrare vascelli per questa spedizione. Appigliatosi al partito d'assalire le due altre nazioni, manda ambasciadori con donativi al Re d'Etiopia. Suo disegno era, ch'essi prendessero cognizione del paese, e poi ne lo informassero: ma gli Etiopi si avvidero di tale suo artifizio, nè perciò se ne misero in pena. Volendo il loro Re render la pariglia con donativi, prese un arco d'una grandezza, e d'una forza straordinaria, e tesolo con due dita, ne fece loro un regalo con dire, che qualora i Persiani l'avessero teso con facilità pari alla sua, potrebbero venir a far guerra agli Etiopi. Offeso Cambise di questo discorso, di cui se gliene fece la relazione, partissi frettolosamente colla sua armata senza usar alcuna precauzione per provvedere al di lei sostentamento. Lasciò i Greci nell' Egitto per conservare i paesi di conquista, e allorchè fu a Tebe, destinò cinquanta mila uomini per andare nella Libia a devastar il paese degli Ammonj, e a distruggere il tempio di Giove Ammone. Appena queste truppe s' inoltrarono in quei

Cambise imprende la guerra contro gli Etiopi, e contro gli Ammonj.

Le sue armate periscono in queste due spedizioni.

paesi aridi, ed arenosi, che furono assalite dalla sete insieme, e dalla fame. In aggiunta di questa loro sventura levossi un vento impetuoso dalla parte del mezzodì, che spinse contro di loro un tale diluvio d'arena, che tutte ne rimasero inghiottite, e sepolte.

Frattanto Cambise andava contro gli Etiopi, e ben presto i suoi soldati, dopo aver mangiato tutte le bestie da soma, furono ridotti a mangiarsi gli uni gli altri. Di dieci se ne scannava uno per servir di cibo a' suoi compagni, e Cambise fu costretto di ritornarsene indietro per la medesima strada, e nel giunger a Menfi congedò i Greci. Stavansene allora gli Egiziani in grandi allegrie, per esser loro apparso il loro Dio Api: immaginossi Cambise ch' essi festeggiassero per la sua disgrazia, e perciò interrogati i magistrati, e i sacerdoti su questa pubblica solennità, credette, che lo ingannassero, allorchè gli dissero, aver ella per oggetto l'apparizione miracolosa del loro Dio. Comandò dunque, che gli fosse condotto questo preteso Dio, il quale faceasi cotanto familiarmente vedere, e diede in furore, quando vidde esser un toro nero, che avea sulla fronte un segno

Cambise ritorna in Egitto, e ferisce il bue Api.

bianco, e tratto fuori il suo pugnale, glielo cacciò nella coscia. Rimproverò ai sacerdoti la loro stupidità; e fattigli crudelmente flagellare, diede ordine, che si trucidassero tutti quegli Egiziani, che avessero continuate le loro allegrie.

Ricondotto il toro nel tempio d' Osiri, morì della sua ferita dopo qualche tempo. Sparsero voce gli Egiziani, che gli accessi di frenesìa, in cui cadde poscia Cambise, erano un castigo dell' orrenda empietà da lui poc' anzi commessa.

Avendo Smerdi suo fratello germano avuta la forza di tendere l'arco del Re d' Etiopia, bastò questo per suscitare nell' animo di Cambise la gelosìa, a tal che il rimandò in Persia, e alcun tempo dopo avendo sognato di notte, che a lui veniva un corriere per annunziargli, che Smerdi era salito sul trono, spedì Pressape suo confidente, con ordine, che fu poi eseguito, di farlo morire. E perchè la minore delle sue sorelle non potè a meno di testimoniar alquanto di rammarico per la morte di questo infelice fratello, gastigolla con un calcio nel ventre, di cui morì, per esser incinta. Aveala Cambise sposata, siccome anche un' altra delle sue sorel-

Cambise fa morire Smerdi suo fratello.

522.

le, e sebbene poco rispettasse sì le leggi della natura, che la pubblica onestà, avea non pertanto consultato i giudici del suo regno, per sapere, se alcuna legge vi fosse, che permettesse al fratello di prender per moglie sua sorella. Temendo i giudici la di lui violenza, stettero tra 'l sì, e 'l no, e trovato un mezzo di sbrigarsene, gli dissero, che non ritrovavano legge, che autorizzasse il matrimonio del fratello colla sorella, ma però che eravene una, la quale permetteva ai Re di far tutto ciò, ch' ei voleva.

Intemperanze di Cambise.

Le intemperanze nel bere aumentavano la natural ferocia di Cambise, e non passava giorno, che non accadesse qualche sanguinoso, e tragico caso. Creso, che avea conservato qualche autorità sul di lui animo, osò di rimproverargli la sua condotta, e di fargli conoscere le funeste conseguenze, che gliene sarebbero derivate: ma Cambise preso in mala parte il di lui consiglio, ordinò, che si facesse morire; coloro, a' quali fu dato l'ordine, immaginando, che se ne pentirebbe, sospesero l'esecuzione. Infatti provò moltissimo piacere nel sentire l'indomani, ch' esso fosse ancor in vita, ma

Vuole far morire Creso.

fece morir coloro, che non avevano incontanente ubbidito al suo comando.

Lasciò l'Egitto per ritornarsene in Persia, e quando fu nella Siria, un araldo partito da Sus venne a divulgare nell'armata, che Smerdi figlio di Ciro vi era stato acclamato Re, e che in tal qualità si avesse a riconoscerlo. Ecco ciò, che diede occasione a questa acclamazione.

Ribellione del mago Smerdi.

Nel partirsi per l'Egitto affidò Cambise, pendente il tempo di sua assenza, l'amministrazion generale degli affari a Patisito, uno de' capi de' Magi. Questo mago avea un fratello, che rassomigliava assai il figlio di Ciro, e che avea il medesimo nome di Smerdi. Essendo stata tenuta molto nascosta la morte del principe, credette Patisito di poter surrogargli suo fratello. L'essersi stancata la pazienza di tutti li sudditi di Cambise per le sue continue pazzie servì di circostanza favorevole al mago. Pose dunque suo fratello sul trono sotto nome del figlio di Ciro, e mandò araldi per ogni luogo con ordine, che si ubbidisse al nuovo Re. Cambise, che avea avuto in mano prove certe, e sicure della morte del vero Smerdi, non dubitò punto, che Patisito usato avesse

qualche artifizio, e però diede ordine alle sue truppe d'incamminarsi con diligenza contro l'usurpatore: ma nel mentre ch'ei montava a cavallo, uscita dalla guaina la sua spada, fecegli nella coscia una ferita, che poi cancrenò, e fu la cagione della sua morte.

CAPO VI.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avan.G.C.

Morte di Gambise.

Fece venir Cambise, prima di passare all'altra vita, i primarj personaggi della sua armata, e avendo loro palesata la verità sulla morte del vero Smerdi, e sull'inganno del mago, efficacemente esortogli a non soffrir in maniera alcuna, che l'impero de' Persiani ritornasse ai Medi, imperocchè il mago Smerdi era Medo, e a scegliersi eglino stessi un Re della loro nazione. Si credette, ch'ei parlasse per odio da lui portato a suo fratello, e però si fece poca attenzione a questo suo ragionamento; e in questa guisa il falso Smerdi fu riconosciuto per Re in tutto l'impero. Osservò con estrema diligenza l'uso de'Re d'Oriente di starsene chiusi nell'interno della loro Reggia, e di non trat-

tar gli affari, che per mezzo degli eunuchi; ma dall' altra parte usò tante altre precauzioni per celare il suo artifizio, che per queste stesse si rendette sospetto; ed uno de' primi Signori della Persia, appellato Otane, fratello di Cassandana madre di Cambise, e del vero Smerdi, mostrossi il più zelante per iscoprire la verità. Avea l'impostore sposate le mogli di Cambise, e tra queste Fedima, figlia d'Otane. Incaricolla suo padre d'esaminare, in tempo ch'ella sarebbe con Smerdi, e che costui dormirebbe, s' egli avesse le orecchie mozzate, poichè Ciro gliel' avea fatte recidere per un delitto, onde era stato convinto. Fu scoperto l'inganno per questo mezzo; e incontanente tramò Otane una congiura con sei altri Signori, nel cui numero trovavansi Dario figlio d' Istaspe, e Gobria. Entrati nella Reggia assalirono a un tratto l'usurpatore, e 'l suo fratello Patisito. L'uno fu sul fatto morto, e l'altro essendosi salvato in una camera oscura, fu colà inseguito da Gobria, e da Dario. Il primo afferrollo a mezzo il corpo, e siccome Dario non osava percuotere, per tema di prendere sbaglio in mezzo alle

E' scoperto l'inganno del mago Smerdi.

Congiura contro di lui.

522.

Morte del Mago Smerdi.

tenebre, *percuoti pure, percuoti*, disse-gli Gobria, *ancorchè tu ci trafiggesti amendue*. A queste parole vibrò Dario un colpo di spada, e casualmente non percosse, che il mago. Usciti in quel momento dalla Reggia, mostrarono all' estremità d'una lancia il capo del falso Smerdi. Infuriato il popolo lanciasi addosso a tutti i Magi, che se gli parano davanti, e se non fosse sovravvenuta la notte, non se ne sarebbe salvato un solo. Solennizzarono in ogni anno i Persiani il giorno di questa esecuzione, e questa festa è stata detta *la strage de' Magi*.

Sedato il tumulto, vennero a consulta i Signori, che aveano ucciso l'usurpatore, sulla forma da darsi al governo, per non aver Cambise lasciato alcuni figliuoli maschi; e convennero, che la monarchia fosse governata nella maniera stabilita da Ciro; in conseguenza conchiusero, che fosse scelto per loro Re quegli fra essi, che venisse additato dal sole, loro grande divinità; che l'indomani mattina ognun si trovasse a cavallo rimpetto alla Reggia, e che la corona sarebbe data a colui, il cui destriero avesse nitrito il primo al levar del sole; conciossiachè i cavalli particolar-

mente consegrati a questa divinità. rimiravansi quai più sicuri interpreti de' suoi voleri. Lo scudiere di Dario, ch' era uno di que' Signori, immaginò un artifizio, per cui salì sul trono il suo padrone. Attaccò nell' antecedente notte una cavalla nel luogo determinato per la raunanza, e vi condusse il destriero di Dario, il quale appena nel seguente giorno preciso giunto in quel tal posto, dove egli annasò la cavalla, si mise a nitrire, e tostamente vennero gli altri Signori ad adorare Dario, e riconobberlo per loro Re.

Dario figlio d'Istaspe è posto sul trono.

La prima sua cura fu d' innalzargli alle più sublimi dignità, e fra gli altri privilegi concedette loro il diritto d'accostarsi alla sua persona a loro talento, e d' opinare i primi su gli affari dell' impero.

Il Re novello ammogliossi colle due figliuole di Ciro, Atossa, e Aristona, con Parmide, figlia del vero Smerdi, e con Fedima figliuola d'Otane, che scoperse l' inganno.

Riconosciuto che fu Dario in tutto l'impero, il divise in venti principali provincie, e destinò Satrapi per governarle; questo era il nome, con cui

Dario divide le provincie dell' Impero.

venivano in lingua Persiana chiamati li governatori delle provincie. In ciascun distretto impose grandi tributi; ma in progresso di tempo, sia per politica, sia per generosità, ne rimise la metà: e ciò non ostante questi tributi erano peranco sì considerabili, che nell' Asia sola ei riscoteva 15. milioni d'oro.

Impone tributi.

Fu singolarmente degno di commendazione per la sua esatta giustizia, e ne diede una segnalata prova nel gastigare Orete Satrapo dell' Ionia, e della Caria, che per un insigne perfidia avea fatto morir Policrate tiranno dell' isola di Samo nel mar Egeo. Avea questo Principe, pendente tutta la sua vita, goduto sì stabile prosperità, che temette qualche grande calamità dal canto degl' Iddii, a cui li Pagani attribuivano una maligna gelosia della felicità degli uomini. Per consiglio d'Amasi Re d'Egitto suo amico, e suo alleato, risolvette di proccurare a sè stesso una sventura colla perdita di qualche gemma, in guisa che per la privazione d' essa venisse ad esserne gravemente attristato. Possedeva egli uno smeraldo legato in un suggello, e perfettamente inciso; e però salito su d' un vascello, per andar a diporto, quando fu alquanto

Sue virtù

lungi da Samo, trasse dal suo dito il suggello, e gittollo nel mare. Alcuni giorni dopo certi pescatori fecergli dono d'un pesce di straordinaria grossezza, e sparato che fu, trovossi nel suo ventre il suggello del tiranno.

Verso il tempo dell' infermità di Cambise deliberò Orete, il quale risiedeva in Sardia, d' impadronirsi dell' isola di Samo, comechè Policrate fosse possente in vascelli, in uomini, e in dovizie, e di più in tutte le guerre, ch' ebbe a sostenere, avesse fin' allora avuta propizia la fortuna. Appigliossi Orete all' artifizio, e trasse Policrate in Sardia sotto pretesto d' esser egli malcontento di Cambise, e che per isfuggire la sua violenza, avea preso la risoluzione di ricoverarsi co' suoi tesori a Samo, ma che voleva prima ajutarlo a conquistar l'Ionia con tutte le truppe, ch' erano in sua balìa.

Policrate tiranno di Samo è crocifisso per fellonia d' Orete.

Incappò Policrate nel laccio, e appena fu giunto in Sardia, che avendolo Orete fatto arrestare, come nemico dell' impero, fu di suo ordine crocifisso. Volle Dario, ch' egli soffrisse il medesimo supplizio; e punì nello stesso tempo oltre a tale tradimento, altri misfatti, che questo crudele, e perfido Satra-

Castigo di quésto Satrapo.

po avea commessi. Al posto di Policrate surrogò il suo fratello Silosone in riconoscenza d' un regalo da esso fattogli allorquando era peranco di privata condizione, e colmò di ricchezze un medico Greco, detto Democede, che rassettogli il piede slogato, e avea guarito Atossa sua moglie d' un' ulcera al seno.

519. Dario favorisce i Giudei.

Nel terzo anno del suo regno fece un decreto conforme a quello di Ciro, per cui diè licenza ai Giudei di rifabbricare il tempio di Gerusalemme, e due anni dopo andò contro Babilonia ch' erasi ribellata. Non poteva questa città sopportar il giogo de' Persiani, principalmente dopo la traslazione in Sus del loro seggio imperiale, laonde quella avea perduto molto della sua grandezza, e della sua opulenza. Il regno del falso Smerdi, e la rivoluzione accaduta diedero tempo ai Babilonesi di far i loro preparativi, e provveduti che furono d'armi, e di viveri, dichiararonsi palesemente nemici. Per esser in istato di sostener un più lungo assedio, scacciarono dalla città perfino le loro proprie madri, e ritenute due sole donne in ciascuna casa, fecero strangolare tutte l' altre. Marciò

Marcia contro Babilonia, e la prende.

Dario contro di essi con tutte le sue forze, e dopo 19. mesi d'assedio cominciava già a disperare dell' esito, quand' ecco vide comparire al suo cospetto Zopiro, uno de' primi della sua corte, figlio di Megabise, ch' era uno de' congiurati contro i Magi. Egli era tutto coperto di sangue, ed avea mozzi il naso, e gli orecchi, e sul corpo portava segni di sferzate. Al suo avvicinarsi gittò Dario un alto grido, e interrogollo, chi l'avesse in tal foggia trattato „. Sei tu medesimo, gli rispose; „ pel desìo di renderti servigio mi son „ ridotto a questo stato; non consultai „ altri, salvo me stesso, posciachè tu „ m' avresti impedito l' esecuzione del „ mio disegno, se tel' avessi comunica„ to „. Gli disse poscia, che 'l suo progetto si era di andarsene al nemico qual fuggiasco, di far vedere le sue ferite, d' incolpar Dario, come crudele, e di dar a conoscere al popolo di Babilonia, in qual guisa debba aspettarsi di venir trattato da questo Re Barbaro, giacchè in tal guisa tratta i proprj amici. Dopo aversela intesa con Dario, sen va a Babilonia, ove il suo nome e 'l suo merito non erano ignoti; è ricevuto nella città, e accettansi le

offerte, ch' ei fa de' suoi servigj. Dalle sue ferite veniva la sua buona fede ocularmente comprovata presso i Babilonesi, e perciò subito gli diedero questi il comando d' alcune truppe. Fece delle sortite, in cui li Persiani furono rispinti, giusta l' intelligenza con Dario. Contenti gli assediati della sua condotta, e delle sue imprese, l'elessero loro Generale, e affidarongli la custodia delle loro mura. Avendo Dario fatto avvicinare la sua soldatesca, ordinò Zopiro, che gli fosse aperta una porta, e venisse introdotto nella città, cui egli non avrebbe mai potuto espugnare nè per assalto, nè per carestia.

Ne fece Dario sfasciar le muraglie, e abbatter le porte, condannò ad essere crocifissi tre mila abitanti de' più illustri, e diede ordine alle genti vicine di condurvi femmine per nuovamente popolarla: volle, che Zopiro godesse per tutta la sua vita l' intero provento della provincia di Babilonia, e per qualunque sollecitudine, ch' egli usò per colmarlo d' onori, e di dignità, dicea non pertanto spesse fiate, che amerebbe meglio aver Zopiro non mozzato, che prender venti Babilonie.

Dopo l' espugnazione di questa città disegnò Dario di portarsi a far guerra agli Sciti, i quali abitavano quel tratto dell' Europa, ch' è tra il Danubio, e il Tanai. Sebbene per stimolo di propria vanità non gli sembrasse alcuna cosa difficile, non che l' imprendere questa spedizione, pure prese il pretesto di vendicar l' Asia dell' ostile entrata, che vi fecero da cento e più anni questi medesimi Sciti sotto il regno di Ciassare Re de' Medi. Mentre ch' egli faceva i suoi preparativi, Artabano suo fratello, uomo di ottimo senno, volle indarno distoglierlo dalla sua impresa con rimostranze, che aveano soltanto per mira la sua gloria, e il vantaggio del suo impero: ma fermo Dario nel suo pensiero, si mise in marcia con un' armata di settecento mila uomini.

508. Dario se ne va contro gli Sciti, ed è astretto di ritornarsene per la medesima via.

Le città Greche, da cui erano occupate le coste dell' Asia minore, gli somministrarono una flotta di seicento vascelli, e giunto che fu al Bosforo Tracio, presentemente appellato lo stretto di Costantinopoli, vi fece gettare un ponte di navi, che probabilmente era di lunghezza intorno a una lega.

Entrato che fu nella Tracia, se ne rese padrone; e di là pervenuto sulle

spiagge dell'Istro, oggidì Danubio, ordinò alla sua flotta di venirlo a raggiugnere. Informati gli Sciti della marcia di Dario, invitarono tutte le nazioni circonvicine a unirsi seco loro per rispingere il comune nemico; ma essendosene schermita la maggior parte, presto ebbe luogo di pentirsene. Privi gli Sciti di bastanti forze per aspettare i Persiani, s'appigliarono al partito di allontanarsi, di riempiere i pozzi, e le fontane, di rovinare i pascoli esistenti sulla strada del nemico, affinchè fosse obbligato dalla penuria ad arretrarsi, oppure a piombare nel paese di coloro, che aveano ricusato d'ajutargli. Aveano preso gli Sciti la precauzione di spedire le loro mogli, i figliuoli, le mandre, e vettoglie verso le regioni più settentrionali per mettergli in sicurezza. Non cessava Dario d'inseguirgli, e ardeva tutti i villaggi, che incontrava, strada facendo; ma gli Sciti, guadagnato il Tinai, lo valicarono. Dario lasso per queste marce, che spossavano la sua armata, spedì un araldo al loro Re, nomato Indatirse, per intimargli di fermarsi, se credeva essere abbastanza forte per difendersi contro i Persiani, o di darsi per vinto, e di rico-

noscere Dario in suo padrone. Rispose Indatirse, non essere già presi gli Sciti da timore alcuno, sebbene sembrasse, che fuggissero, ma bensì ciò procedere dal non poter fare difesa nè di città, nè di campagne, e se poi esso desiderava forzargli alla pugna, non aver che ad accostarsi alle tombe de' loro antenati, e allora avrebbe compreso, qual fosse il loro valore, e per altra parte venire da Indatirse riconosciuti in suoi padroni il gran Giove, uno de' suoi avoli, e la Dea Vesta. In questo mentre soffrivano i Persiani una estrema penuria di viveri, e d'acqua, quando ecco venne un araldo in nome degli Sciti a presentar a Dario un uccello, un sorce, una ranocchia, e cinque frecce. Il vero senso di questo enigma si potè soltanto raccapezzare da Gobria, uno fra i sette congiurati contro il mago Smerdi. „ Ci avvisano gli Sciti, ei disse al „ Re, che se i Persiani non volano, „ come gli uccelli, non s' ascondono „ sotterra come i sorci, ovvero nell' ac- „ qua, come le ranocchie, veruno di „ essi non iscanserà le frecce, che con- „ tro di loro si vibreranno „. Sorpreso Dario a questa spiegazione, risolvette di ripigliar la strada del Danubio. Per

celare al nemico la sua ritirata, fece secondo il consueto, accendere fuochi nel campo, e non lasciovvi, che i vecchi, gl' infermi, ed i somieri. Essendosi gli Sciti accorti soltanto l'indomani mattina della ritirata de' Persiani vennero ad aspettargli al passaggio del Danubio. Siccome erano prattici della strada, giunsero i primi al ponte gettato dai Persiani su questo fiume, e sollecitarono i Greci Jonj, che n' erano alla custodia, di romperlo, insinuando loro, che più favorevole opportunità non averebbero avuta giammai per ricuperare la propria libertà; conciossiachè Dario mai più non avrebbe potuto riparare alla imminente perdita di tutta la sua armata. Congregaronsi i capi degli Jonj per deliberare su questo affare. Milziade Ateniese, ch' erasi eretto in Sovrano nel Chersoneso di Tracia, fu di parere, che si rompesse il ponte; ma Istieo tiranno di Mileto preferendo, siccome pur troppo accade frequentemente, il suo privato interesse a quel della sua patria, rimostrò ai capi degli Jonj, che l' esser vinto Dario dagli Sciti tornerebbe anche in loro propria rovina, dipendendo la sorte degli stessi Jonj da quella di questo Principe, e che le

città per essi governate da Sovrani sotto nome di tiranni, non ometterebbono di scacciarneli per ricoverare la loro libertà. Prevalse questa opinione; ma giudicarono a proposito gli Jonj di rompere la parte del ponte esistente dal canto degli Sciti, per impedire, che costoro venissero ad affrontarli, e però presero il partito di allontanarsi.

In questo mezzo per isfuggire l'incontro de' Barbari era Dario uscito dalla via, dove l'aspettavano, e nella notte giunse al ponte del Danubio; si credette perduto, qualora il vide rotto; ma avendo fatto chiamare Istieo al di sopra della ripa, a lui diedero gli Jonj risposta, e vennero a ristabilire il ponte. Ripassato da Dario il Danubio, ei fermossi poi nella Tracia, e vi lasciò Megabise figlio del famoso Zopiro con una parte della sua armata per compierne la conquista. Valicò di nuovo il Bosforo col resto delle truppe, e condottosi in Sardia vi passò l'inverno, e una parte dell'anno seguente, e poscia ripigliò la via di Sus, lasciato il comando in Sardia a suo fratello Artaferne.

Rivolse le sue mire verso l'Oriente, lusingandosi, che gli sarebbe più age-

Dario porta le armi nell' Oriente.

vole di ampliare il suo Impero da quella parte, che verso il settentrione. Imprese dunque la conquista dell' India, e fece fabbricare vascelli sul fiume Indo, conferendone il comando a un Greco, detto Scilace, della città di Carianda nella Caria, con ordine di scorrere questo fiume fino alla sua imboccatura, e d'entrare anzi nell' Oceano per riconoscerne le costiere: poichè non volea così temerariamente inoltrarsi in queste regioni incognite, come avea fatto nella Scizia Europea. Dopo trenta mesi di viaggio ritornò Scilace nel mar Rosso per lo stretto di Babelmandello, e di là recatosi a Sus, ne fece la relazione a Dario, e su d'essa risolvette questo principe di portarsi nell' India. Fattosi duce della propria armata, non incontrò difficoltà nel ridurre sotto la sua dominazione quel vasto paese, i cui popoli non s'aspettavano per modo alcuno, che potentato straniero ostilmente vi entrasse. E' fama, che il tributo riscossone ascendesse a trecento sessanta talenti d'oro. Ne recaron via li Persiani molte gemme, e altre ricchezze, che in progresso di tempo furono una delle princi-

Viaggio di Scilace nell'India.

pali cagioni della rovina del loro impero pel lusso infra loro introdottosi.

CAPO VII.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avan.G.C.

Sus metropoli dell' impero de' Persiani.

Origine della guerra de' Persiani contro la Grecia.

Al suo ritorno dall' India ampliò Dario la città di Sus, e dichiarolla metropoli del suo impero. Ei godeva da cinque anni una profonda pace; quand' ecco per l' ambizione d' un privato s' accese nell' Asia minore una guerra, ch' ebbe lunghe conseguenze, e fu quasi cagione di un generale scompiglio nella Grecia. Istieo tiranno di Mileto risedeva in Sus, ove Dario il condusse con intenzione di rimunerarlo dell' importante servigio rendutogli nel conservar il ponte de' Persiani formato sul Danubio. Avea questo tiranno lasciato in Mileto Aristagora, ch' era di lui genero, e nipote per comandarvi in sua assenza. Alcuni ricchi privati sbanditi dall' isola di Nasso, la più opulenta delle Cicladi nel mar Egeo, eransi ricoverati a Mileto. Imprese Aristagora di ristabilirgli, e ottenne facilmente il soccorso d' Artaferne, fra-

tello di Dario, che avea il governo di Sardia, dandogli speranza di ridurre l'isola di Nasso all'ubbidienza del Re. Fu commesso ad Aristagora di condurre in qualità di capo questa impresa, e diè il comando della flotta Persiana a Megabato gran signore di Persia. Insorsero dissapori fra i due generali, e Megabato; e per far perdere ad Aristagora la grazia, che questi godeva presso Artaferne, ebbe mezzo di fare svanir il suo progetto, e rivolger su di lui tutta la colpa. Non trovò Aristagora altro spediente per isfuggire la sua total perdita, che di procurare co' suoi intrighi una generale ribellione nell'Ionia; e vi fu anzi eccitato da Istieo stesso, ch' essendosi renduto sospetto alla corte di Dario, venivavi ritenuto come per forza, sotto pretesto, che aveasi bisogno de' suoi consigli.

Aristagora eccita alla ribellione le città Greche dell'Ionia.

Persuase Aristagora tutti que', che comandavano nelle città dell'Ionia in qualità di tiranni, a spogliarsi della loro autorità per conferirla ai popoli, e a far lega comune contro i Persiani. Se ne venne poscia a Lacedemonia, per quivi chiedere soccorso; ma non se gli diè punto orecchio. Ben diverso fu il

modo d'operare degli Ateniesi; poichè tanto più erano disposti ad ajutarli, quanto che sapevano voler Artaferne sforzargli a richiamar Ippia figlio di Pisistrato, ricoveratosi presso di lui. Diedero venti vascelli agli Jonj, e gli abitanti di Eretria nell' isola di Eubea ne providdero cinque. L'esercito confederato marciò alla volta di Sardia, che trovata senza difesa cadde in. di lui potere. Ritiratosi nella cittadella Artaferne, non si potè espugnare. Siccome le case della città eran in parte fabbricate di canne, un soldato appiccò a caso il fuoco nella sua abitazione, e serpeggiando poi la fiamma in tutti i lati, la città intera fu ben presto ridotta in cenere. I Persiani frattanto, e i Lidj ragunarono le loro forze, e gli Jonj dopo alquante perdite essendosi ritirati a Efeso, furono investiti, e rotti. Se ne ritornarono gli Ateniesi, e non vollero più prender parte in questa guerra, malgrado tutte le preghiere fatte da Aristagora; e però risoluto egli di vendicarsene, gittata una freccia in aria, esclamò: O *cielo*, *fate che mi vendichi degli Ateniesi*; anzi ordinò a uno de' suoi uffiziali di dirgli ogni giorno nel punto, che fosse per

Ottiene soccorso dagli Ateniesi.

Prende la città di Sardia.

504.

Dario sdegnato contro gli Ateniesi prende la risoluzione di far loro guerra.

sedere a mensa: *Signore, rammentatevi degli Ateniesi.*

Morte di Istieo.

Mantennero gli Jonj ancor la guerra per alcuni anni colle arti d' Istio, che scampò da Sus, e finalmente preso in una zuffa, e condotto a Sardia, fu quivi fatto da Artaferne sospender alla croce. Successivamente poi ritornarono alla ubbidienza tutte le città dell' Ionia, e Aristagora essendosi ricettato in Tracia con un picciol numero di genti, che correvano la sua sorte, fu ucciso dai Traci medesimi nell' asilo, dove appunto avea cercato la sua salvezza. Avendo Dario allora richiamato le sue truppe, e i suoi duci, spedì Mardonio uno de' suoi generi, e figlio di Gobria a comandare nelle contrade mirittime dell'Asia, con ordine di trasferirsi nella Grecia, per quivi fare la guerra agli Ateniesi. Questo novello generale varcò l' Ellesponto, e tostamente impadrodissi della Tracia, e d' una parte della Macedonia; ma poco tempo dopo avendolo sorpreso i Traci, trucidarongli una parte della propria armata. La sua flotta, che lungo le coste il seguitava a vista, perì in un naufragio quasi tutta interamente, e non essendo più in istato d'inoltrarsi verso Atene, s' appigliò

Morte di Aristagora.

499. Dario ordina a Mardonio di andar nella Grecia con un' armata.

Cattivo esito di questa impresa.

al partito di ritornar in Asia. Non isgomentandosi punto Dario, assembrò una novella armata di trecento mila uomini, che imbarcossi su seicento vascelli. Ne affidò la condotta a Dati Medo di nazione, e al figlio d'Artaferne, che avea lo stesso nome di suo padre. Frattanto prima di cominciar le ostilità, furono da Dario inviati araldi per tutta la Grecia a chiedere in suo nome *la terra, e l'acqua*. Questa erasi la formola usata da' Persiani, qualor entravano in un paese per conquistarlo. Intimorite da un sì formidabile armamento parecchie città della Grecia, si sottomisero, e fra le altre quegli d'Egina, picciola isola presso l'Attica; ma que' di Sparta, e d'Atene ricevettero male gli araldi loro spediti. Fu gittato l'uno in un pozzo, e l'altro in un fossato, con dir loro, che ivi prendessero terra, e acqua. Giungono i Persiani a Etreria, e dopo sette giorni d'assedio l'espugnano; di là marciano verso l'Attica, e da Ippia, che seguitogli, furon condotti a Maratona, picciol borgo poco discosto da Atene. Gli Ateniesi ottennero bensì soccorso da' Lacedemoni, ma non poterono giunger a tempo; furono loro per altra parte spediti

Dati è spedito dopo Mardonio con trentamila uomini.

soli mille soldati dagli abitanti di Platea, in guisa che la loro armata non era composta, che di diecimila uomini, e nondimeno avendo con questa osato far fronte alla Persiana, la sbaragliarono; nel combattimento fu ucciso Ippia, e i nemici poi racquistarono i loro vascelli. Per questa sconfitta più infierito, che scoraggiato, facea nuovi preparativi contro la Grecia; quand' ecco se gli reca la notizia, che l' Egitto erasi ribellato. Conosciuta la necessità di soffocare nel suo nascere questa ribellione, risolvette di trasportarvisi egli stesso; ma siccome era avanzato in età, volle prima della partenza dichiarare il suo successore: posciachè correva l' uso presso i Persiani, che il Re prima d' andar alla guerra dichiarasse, chi dovea dopo lui occupar il trono.

490. Dario è vinto a Maratona. Ippia è ucciso nel combattimento. Dario fa nuovi preparativi contro la Grecia.

487. L' Egitto si ribella.

Avea Dario tre figliuoli della sua prima moglie, figlia di Gobria, tutti tre nati prima, ch' ei fosse pervenuto all' impero; e due da Atossa, figlia di Ciro, nati dopo ch' ei teneva il seggio. Artabarsano era il figlio maggiore di que' del primo letto, e Serse di quei del secondo. Artabarsano, siccome primogenito di tutti, aspirava alla successione; vi aspirava anche Serse, siccome

nipote di Ciro, fondator dell' impero, e per conseguenza erede del suo sangue. Prevalsero le ragioni di Serse, e gli fu aggiudicata la successione. Frattanto dopo 36. anni di regno morì Dario prima di partir per l' Egitto; e Artabarsano, che per la sublimità del suo senno mostrossi superiore alla dignità reale, andò il primo a tributar omaggio a suo fratello, prostrandosi avanti di lui, giusta l' uso de' Persiani.

Dario dichiara il suo successore, e muore prima di partir per l'Egitto.

CAPO VIII.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avan. G. C.

Impiegò Serse il primo anno del suo regno in continuar contro l' Egitto i preparativi da suo padre cominciati, e soggiogatolo poi nel secondo anno, ne conferì il governo a suo fratello Achemene.

486. Serse figlio e successore di Dario debella l' Egitto.

In vista di questo primo avvenimento concepì speranza di conquistar la Grecia; assembrò pertanto tutti i grandi del suo impero per loro comunicar su ciò le sue intenzioni.

Disegna di conquistar la Grecia.

Espose loro il desìo, che nudriva, di illustrare il suo regno, all' esempio dei

suoi predecessori, per mezzo di gloriose gesta; il dovere, che gli correva di punir la protervia degli Ateniesi, che aveano osato di soccorrere gli Jonj ribellati contro suo padre; la necessità di cancellare la macchia della giornata di Maratona; e i vantaggi, che ne sarebbero derivati alla Persia in una spedizione, per cui potrebbe venirne la conquista dell' Europa, la più ricca, e la più bella contrada del mondo. Spiegati da Serse chiaramente i suoi sentimenti, Mardonio opinò il primo a seconda d' essi. Tutti gli altri mostrarono col silenzio la loro approvazione, trattone Artabano zio del Re, quel desso, che avea voluto distorre Dario dalla sua spedizione contro gli Sciti. Non fatto egli per vilmente compiacere a guisa di Mardonio, e degli altri cortigiani, osò rimostrar a un giovine principe ambizioso, e guasto dall' adulazione, gl' inconvenienti d' un impresa, che più probabilmente non sarebbe riuscita, di quello potesse sperarsi di condurla a lieto fine. Furono inutili le sue rimostranze, sebben sagge elle si fossero, e decretossi la guerra.

Serse fa lega co' Cartaginesi.

Per nulla omettere di ciò, che potea render certo il buon esito, fece Serse

convenzione di lega co' Cartaginesi molto ricchi, e possenti, per cui s'obbligarono di guerreggiar contro le colonie Greche fondate nella Sicilia, e in Italia, per loro impedire di mandare soccorso al rimanente della Grecia. Partitosene finalmente da Sus l'anno quinto del suo regno, portossi verso Sardia, luogo da lui appuntato per la raccolta della sua armata di terra; dovendo quella di mare inoltrarsi lungo le coste dell'Asia minore, e aspettarlo verso l'Ellesponto. Giunto a Sardia spedisce araldi per tutte le città della Grecia a chiedere la terra, e l'acqua, eccettuatene le sole città di Atene, e di Lacedemonia. Prese la via dell'Ellesponto, ed essendosi fatto innalzare un trono su d'una sommità, con sentimenti d'orgoglio assai palesi, contempla subito da una parte tutto il mare ingombrato da' suoi vascelli, e dall'altra tutta la terra inondata dalle sue truppe; ma a questo momento d'ebrietà sulla vasta sua potenza succedette una riflessione, che gli fe' versar lagrime, pensando, che al fine di cent'anni non vi sarebbe rimasto un solo di qué' milioni d'uomini, che lo seguitavano. Potrebbe sembrare incredibile questo

481.

Serse marcia con tre milioni di uomini.

numero d'uomini, se non ne facesse testimonianza tutta l'antichità. La sua armata di terra consisteva in un milione, e ottocento mila uomini, e altri trecento mila la raggiunsero, quando varcò l'Ellesponto. La sua flotta era composta di tre mila navi circa, compresivi mille duecento vascelli di guerra, chiamati triremi, cioè a tre ordini di remi, e gl'impiegati su questa flotta ascendevano a duecento mila uomini, e più. Se noveransi gli schiavi, gli eunuchi, le donne, i vivandieri, e le altre specie di genti, che seguitavano l'armata, può ridursi la somma, secondo Erodoto, che visse nel secolo stesso, in cui si fece questa spedizione, intorno a cinque milioni di uomini.

Ponte fabbricato sull' Ellesponto.

Fece Serse con immense spese fabbricare sul mare un ponte di navi per trasportare dall'Asia in Europa questa spaventosa moltitudine, e può ognuno immaginare, quanto debba avere speso pel mantenimento di tante genti nello spazio di quattro anni consunti nel fare i preparativi. Il tratto, che separa le due terre ferme, e che appellasi l'Ellesponto, presentemente lo stretto dei Dardanelli, è distante d'una mezza lega circa dal luogo, ove fu fab-

bricato il ponte, e questo ponte venne poi rotto da una procella tutto a un tratto sopraggiunta.

A questa nuova si credette Serse oltraggiato dal mare, e per punirlo dell' ingiuria, ch' ei gli faceva, comandò, che fossero gittate nel suo seno due forti catene, come se dovessene esser avvinto, e che gli dessero trecento sferzate. Serse fa castigar il mare.

Fabbricaronsi due nuovi ponti, per l' armata l' uno, e pel bagaglio l' altro, e allorchè fu l' opera compiuta, intimossi il giorno del passaggio. Allo spuntare de' primi raggi del sole su ambedue i ponti si sparsero profumi d' ogni sorta, e ricoprironsi le strade di rami di mirto. Fece Serse nello stesso tempo sacrifizj nel mare, e voltandosi verso il sole, implorò la sua protezione per l' impresa, a cui stava per dar principio, e per la conquista dell' Europa intera: ciò fatto gittò nel mare il vaso, che avea servito ai sacrifizj, un' altra tazza d' oro, e una scimitarra Persiana. Impiegò l' armata sette giorni, e sette notti per passare lo stretto, e preso il cammino verso il Chersoneso di Tracia, andò ad accamparsi a Dorisco presso la imboccatura dell' Ebro. Vi fe- 481.

ce Serse la rassegna generale, e poscia traversò il monte Ato, fatto da lui anticipatamente straforare, siccome narrasi, non tanto per isfuggire le giravolte di alcuni giorni di strada, quanto per operare cosa straordinaria, e memoranda. Dà ordine alla sua flotta di portarsi al golfo, detto Termaico, che inaffia le coste della Tessaglia, e giunge egli stesso in questa provincia, dov'è fatto consapevole da' suoi araldi, che il maggior numero de' popoli della Grecia eransi sottomessi, e aveano recato la terra, e l'acqua.

Serse fa straforare il monte Ato.

Frattanto nella radunanza generale degli stati della Grecia, che si fece alle Termopile, non si potè deliberare, che tutti insieme concorressero alla comune difesa. Li soli Lacedemoni, e Ateniesi, cui unironsi gli abitanti di Tespe, e di Platea, addossaronsi tutto il peso della guerra. Il loro valore, e fermezza supplirono alle forze, che ad essi mancavano. Leonida Re di Sparta risoluto di sagrificarsi per la salvezza della Grecia, andò a prendere posto nello stretto passo delle Termopile tra la Tessaglia, e la Locride, con trecento Lacedemoni, e quattro mila uomini d'altre truppe. Quivi Serse gli assalì,

480.

e dopo una zuffa la più violenta, e la più lunga, che sia giammai seguita, fu rispinto con gran perdita. Ricominciossi l'indomani l'assalto, ma per non avere li Persiani riportati maggiori vantaggi, vi fu un Tessalo, nomato Epialto, che additò a Serse un sentiere obliquo, conducente a una sommità, di dove si potevano investire a rovescio i nemici; e perciò venne colà spedito per partite un numero di Soldati, che se ne impadronirono. Ne fu avvisato Leonida, e veggendo essergli impossibile di far resistenza, persuase gli alleati a ritirarsi, e se ne rimase solo co'suoi trecento Lacedemoni, tutti risoluti di morire con il loro Re. Sostennero essi con indicibile bravura lo sforzo di tutta l'armata nemica. Tra i primi fu ucciso Leonida, e oppressi dalla moltitudine, perironvi tutti li trecento Lacedemoni, toltone un solo, che messosi in salvo nella città di Lacedemonia, vi fu trattato qual codardo, per non essersi renduto utile alla sua patria, in maniera che nessuno volle più aver a fare con lui.

Zuffa delle Termopidi.

Per altra parte gli Ateniesi non avendo forze sufficienti per difendersi su terra, riposero tutta la fiducia nelle lo-

ro forze marittime, in guisa che con duecento cinquanta vascelli circa di varia grandezza, andarono ad aspettàr la flotta de' Persiani presso Artemisio, promontorio dell' isola d' Eubea. Erasi poc' anzi sofferta da' Persiani una procella, per cui perdettero quattrocento vascelli. Non rimasero punto i Greci sorpresi dal loro numero, eziandio infinitamente superiore, e sotto il comando di Euribiade Lacedemone, e di Temistocle Ateniese andarono a investir la flotta di Serse. Si venne al conflitto nel giorno stesso, che seguì quello delle Termopile, e sebbene abbia durato tre dì sempre con vantaggio dei Greci, pure non fu decisivo. Ragguagliati in questo tempo di ciò, che avvenne nelle Termopile, compresero, che sarebbero caduti in preda de' loro nemici: trovandosi poi gli Ateniesi in maggior pericolo, che gli altri, ritiraronsi su i loro vascelli. Venne la flotta Greca a prender posto presso Salamina, picciola isola rimpetto all' Attica, e fu rinforzata da un gran numero di navi venute da tutte le parti, in guisa che era composta di trecento ottanta vascelli.

Conflitto d' Artemisio.

Dopo aver Serse preso per forza il passo delle Termopile, entrò nella Fo-

cide, mise tutto a fuoco, e sangue, e cresceva il suo furore a misura che accostavasi alla città di Atene, città, la quale trovata derelitta, fu poi da lui abbruciata. Di là recossi alla sua flotta, per deliberarvi co' suoi generali sul cimento d' una zuffa navale: tutti furono di parere affermativo, per essersi accorti, che Serse di ciò avea desiderio. Artemisia, Regina di Caria, fu la sola, che vi si oppose: questa principessa altrettanto insigne per la sublimità delle sue cognizioni, quanto pel suo gran valore, e conduttrice di cinque vascelli da lei somministrati per sua parte, sostenne la sua opinione con invincibili ragioni. Ne sentì Serse tutta la forza; ma prevalendo in lui l' orgoglio, e le adulazioni de' suoi cortigiani, prese la risoluzione, che fosse assalita la flotta de' Greci. Volle Serse esser testimonio del combattimento, lusingandosi, che colla sua presenza avrebbe risvegliato un novello coraggio nella propria soldatesca. Fece collocare il suo trono su di un poggio, di dove scopriva le due flotte; si diede il segno, e per avere i Greci il vento in poppa, combatterono in bellissima ordinanza; avendo all' opposto i Persiani per ispettatore il pro-

Battaglia di Salamina.

prio Re, piombarono bensì col maggior impeto addosso ai nemici, ma ogni cosa loro era contraria: soffiava loro il vento nel volto; l'altezza, e il peso de' proprj vascelli gl' impediva di far bene gli esercizj, e in un luogo angusto, e rinserrato, quel gran numero di vascelli era più imbarazzante, che giovevole; perciò vinsero i Greci, e da' Persiani presa la fuga, fu costretta Artemisia d' inseguirli, dopo aver mostrato una tal bravura, che fece dire a Serse, *che in questa battaglia gli uomini erano diventati femmine, e le femmine erano diventate uomini*. Si fece preda d' una gran quantità di vascelli Persiani, e più di ducento ne furono affondati. Serse testimonio di questa sconfitta, e spaurito per altrui avviso, che i Greci n' andassero a rompere i ponti esistenti nello stretto, ad altro non volse i suoi pensieri, che a precipitar la sua ritirata in Asia, ma trovò i ponti rotti dalla burrasca: e questo Monarca, che con tanti millioni d' uomini erasi lusingato di debellare l' Europa intera, si vidde ridotto a fare su di un piccolo legno il tragitto dell' Ellesponto. Ei lasciò Mardonio nella Grecia con trecento mila uomini, e ricondusse a Sardia le sue po-

Artemisia si segnala in questa battaglia.

Fuga di Serse.

che restanti schiere, avendone distrutto una gran parte la penuria, e le infermità. Mardonio colla sua armata passò il verno nella Tessaglia, e nella Macedonia; nella primavera poi andò nella Beozia. Tutta la soldatesca della Grecia radunossi nell' istmo di Corinto, e si spinse contro Mardonio sotto la condotta di Pausania Re di Lacedemonia, e d' Aristide generale degli Ateniesi. La loro armata era di cento venti mila uomini, e quella de' Persiani sorpassava il numero di trecento mila. Fecero giornata decisiva presso Platea, dove Mardonio fu ucciso, e tutto il suo esercito trucidato. Poco prima della sconfitta generale si ritirò Artabase con quaranta mila uomini, e di tutti questi restanti appena quattro mila non caddero vittima dei vincitori.

479. Mardonio è vinto, e ucciso a Platea.

Nello stesso giorno l' armata navale de' Greci riportò compiuta vittoria contro quella de' Persiani presso Micale, promontorio sulla costiera dell' Asia, e tutti i loro vascelli ne furono arsi.

Vittoria della flotta de' Greci.

VI. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO IX.

Anni avanti Gesù Cristo.

Tale si fu l'esito de' vasti progetti di Serse. Saputo ch' ebbe queste due nuove disfatte, abbandonò Sardia con altrettanta precipitazione, con quanta fuggissene dall' Attica; ma prima della sua partenza comandò, che fossero abbruciati, e demoliti tutti i tempj delle città Greche dell' Asia, eccettuatone soltanto quello di Diana, esistente in Efeso: e in ogni luogo, dove passò, vennero poi anche da lui distrutti i tempj consecrati al culto degl' Idoli, per zelo della religione de' Magi, in cui era stato appieno ammaestrato da Zoroastro, e da Ostane, che venne appunto creduto suo nipote, e quel desso, che seguitò Serse in qualità di Arcimago. La dottrina de' Magi era stata verisimilmente stabilita da questo antico Re della Battriana, che col nome di Zoroastro vivea in tempo di Nino. Il novello Zoroastro forse avea preso il di lui nome per far attribuire a sè i dogmi, che spacciava. Serbò egli la sostanza dell' antica dottrina; ma la rifuse, per così dire, e riformolla in parecchi punti.

Serse si ritira in Sus.

Distrugge i tempj degl' Idoli.

Religione de' Magi.

Primo Zoroastro.

Secondo Zoroastro.

Col suo sapere, e colla sua destrezza giunse a segno di sedurre tutta l'Asia, e di far rinascere una Religione, che era come soffocata in tempo della morte del Mago Smerdi per lo scempio generale di tutti questi Settarj.

Egli era versatissimo nella Religione de' Giudei, e ne' libri di Mosè; anzi credesi, che avesse professato la Religione Ebraica prima che tentasse di divenire il Profeta de' Magi. Sparse tosto i suoi dogmi nella Media, ove l'antica Religione de' Magi fu sempre osservata. Avea questa Religione per dogma fondamentale l'esistenza dei due primi Esseri, autore l'uno del bene, che appellavasi la luce, autore l'altro del male, che nomavasi le tenebre; e dalla loro mescolanza esserne state prodotte tutte le cose. Stabilì Zoroastro al di sopra di questi primi principj un Dio supremo creatore della luce, e delle tenebre, e operatore di tutte le cose a suo piacimento, mediante la mistura di questi due principj. Ma per non far Dio autore del male ei dicea, che Dio originariamente avea soltanto creato la luce, o il bene; che il male lo seguitava, siccome l'ombra seguita il corpo; e che in sè non era altro,

Dottrina del secondo Zoroastro.

che una privazione del bene; che questo Ente supremo, e indipendente esisteva per sè stesso da tutta l'eternità; servivasi del ministero di due Angioli, l'uno preposto alla luce, l'altro alle tenebre, Angioli, che col loro mescolamento aveano formato tutto ciò, che esiste; e che qualora l'Angiolo di luce era il più forte, veniva dal bene superato il male, e tutto all'opposto, qualora l'Angiolo delle tenebre avea più potere. Aggiugneva Zoroastro, che questo combattimento dei due Angioli dovea durare sino alla fine del mondo; che allora vi sarà una resurrezione generale, e un giorno del giudizio, in cui ciascuno riceverà la giusta ricompensa delle sue opere; che i due Angioli saranno separati per sempre, e che la luce, e le tenebre non rimarranno più confuse.

Questa Setta, che ancora oggidì sussiste in alcuni luoghi della Persia, e dell'Indie, sotto il nome di Guari, o di Guebri, ha ritenuto tutti questi dogmi senz'alcuna variazione. Egli è chiaro, che Zoroastro avea tratto una parte delle sue idee dai Libri Sacri, ed aveale accommodate all'antica Religione de' Medi, e de' Persiani. Da questi popoli

era adorato il fuoco qual simbolo della Divinità, e pubblicamente mantenevano bracieri accesi su' monti, e ad aria aperta, oltre quelli, che i privati erano tenuti d'avere nelle loro case: ma come questi fuochi venivano spenti dalla pioggia, a cui erano esposti, ordinò Zoroastro, che s'ergessero Templi per meglio conservarveli. Vegliavano i Sacerdoti giorno, e notte per pascergli, ed erano su ciò sì superstiziosi, che non li pascevano salvo con legno senza corteccia, e della spezie più pura. Non vi soffiavano nè colla bocca, nè co' soffietti per timore di buttarlo. Il Sole era il più perfetto fuoco, e Dio secondo essi vi avea collocato il suo trono, e vi risedeva in modo più singolare, che in alcun altro luogo dell'universo.

Per acquistarsi fama Zoroastro presso il popolo, ricoverossi in una spelonca, dove visse lungo tempo rinchiuso. Là fu, che compose un libro da lui appellato, *Sue rivelazioni*. Sussiste peranco questo libro nella Persia, e nell'Indie, e i Magi di quelle contrade il rimirano qual regola della loro fede, e de' loro costumi.

Allo studio della Religione avea Zoroastro unito quello della Metafisica, della Fisica, e della Scienza Naturale. Furono intenti li suoi discepoli ad acquistare le medesime cognizioni, e in questa maniera si fecero tanto nome, che *Mago*, e *Sapiente* diventarono sinonimi; anzi si giunse perfino a segno di credergli inspirati da Podestà soprannaturali, per il che in processo di tempo si confusero i Magi cogli Stregoni, e diedesi alla parola di Magia un odioso significato; perocchè i veri Magi erano i Matematici, i Filosofi, e i Teologi del loro tempo.

Scienza de' Magi.

Dopo avere Zoroastro stabilito la sua dottrina nella Battriana, e nella Media, venne á Sus sulla fine del regno di Dario, e tanto fece colle sue insinuazioni, che guadagnò questo Principe, e il rendette un *proselito* della sua Religione. A suo esempio tutta la Corte abbracciò il Magianismo, malgrado le opposizioni de' Capi degl' Idolatri, nomati Sabei. Serse non meno zelante, che suo padre per la Religione de' Magi, e sollecitato da Ostane, abbruciò, siccome abbiam detto, tutt' i Templi degl' Idoli, e volle, nel ritornare a Sus, passare in Babilonia per distrug-

gervi de' Sabei, perocchè i Babilonesi erano tutti della loro Setta, anzi li primi fondatori. Ma nello stesso tempo ebbe il piacere di valersi delle immense ricchezze di tutti que' Templi, per far compensa dell'enormi spese da lui fatte nella guerra di Grecia, posciachè non avrebbe potuto senza questo mezzo mantenersi sul trono colla medesima autorità di prima.

Poco tempo dopo il suo ritorno a Sus, concepì un abbominevole affetto verso la moglie di Masisto suo fratello germano; ma ella costantemente si oppose alle sue sollecitazioni. Alla fine abbandonolla per la sua figlia, a cui egli avea maritato Dario suo primogenito. Amestri moglie di Serse volle far pagar il fio alla madre per vendicarsi della figlia, e ottenne per inganno, che questa le fosse rimessa: afferrata perciò dalle guardie del Re, Amestri le fece mozzare le mammelle, la lingua, il naso, le labbra, e l'orecchie, e così tronca rimandolla nella casa di suo marito. Masisto, che teneramente l'amava, avendola veduta in tale stato, raunata la sua famiglia, e tutti coloro, che da lui dipendevano, partissene colla maggior fretta per ritirarsi nella

Dissolutezze di Serse e sregolatezze della sua Corte.

478.

Battriana, onde era Governatore, risolvette di farvi leva di soldatesca, e di muover guerra al Re. Insospettitosi Serse del suo disegno, fecelo arrestare da un Corpo di cavalleria da lui speditogli dietro, che poi lo tagliò a pezzi co' suoi figliuoli, e con tutta la sua comitiva.

Conferì Serse il governo della Battriana a Istaspe suo secondogenito, e per cagione della residenza, che fu obbligato di fare in questa lontana Provincia, perdette la corona, che Artaserse suo fratel minore ottenne a suo danno. Per essere Serse immerso nella mollezza, e nelle dissolutezze, sentiva con indifferenza i vantaggi, che sopra i suoi Generali nell'Asia Minore tutt' i giorni aveano i Greci, li quali stavan continuando la guerra, e finalmente diventò un oggetto abbominevole a' suoi sudditi. Artabano, Capitano delle sue guardie, e suo favorito, cospirò contro di lui, e d'accordo coll'eunuco Mitridate, principal Ciamberlano, entra nella sua camera, e l'uccide, mentr'ei dormiva. Di là andò a trovar Artaserse terzogenito del Re, dicendogli, che Dario suo fratello primogenito poc' anzi trucidò suo padre. Artaserse vi prestò

Artabano cospira contro Serse, e l'uccide.

456.

credenza, e in un baleno portossi a scannare il preteso uccisore nel suo appartamento. Artabano lo collocò sul trono con intenzione di non lasciarlo vivere, finattantochè potesse far perire lui stesso, per impadronirsi dell'Impero. Mentre era inteso a farsi de' partigiani, scoprì Artaserse la congiura per mezzo di Megabise, che s'era ammogliato con una delle sue sorelle, e prevenne i furori di questo scellerato. In questa fatta egli pervenne al trono; ma prima d'esserne pacifico possessore, gli fu d'uopo distruggere da un canto il partito d'Artabano, e sormontare dall'altro gli ostacoli suscitatigli da Istaspe suo fratello. Vinse in una sanguinosa battaglia gli aderenti d'Artabano, punì a terribile esempio tutti que', ch'erano complici dell'omicidio di suo padre, e singolarmente l'eunuco Mitridate, facendolo morire col supplizio de' trogoli, di cui trovasi la seguente descrizione in Plutarco. Riponevasi il reo in un trogolo colla faccia rivolta al Cielo, e dopo averlo attaccato ai quattro angoli, ricoprivasi tutto interamente con un altro trogolo, salvo il capo, che passava per un'apertura fatta a bello studio: a forza di pungere a

Artaserse soprannomatoLongimano, successore di Serse punisce Artabano.

Supplizio de' trogoli.

costui gli occhi, si costringeva a prender cibo per prolungargli il supplizio, e vivea finattantochè i vermi, generati da' suoi proprj escrementi, rose gli avessero le viscere, ciò, che accadeva ordinariamente in venti giorni, nel cui spazio il condannato soffriva tormenti inesplicabili.

Artaserse fa guerra a Istaspe, suo fratello primogenito. Egli si rafferma sul trono.

Spedì poscia Artaserse un' armata contro Istaspe suo fratello, e lo sconfisse totalmente in una seconda battaglia. Per meglio raffermarsi sul trono, mutati tutti li Satrapi, di cui ebbe sospetto, che avessero avuto intelligenze sia con suo fratello, sia con Artabano, loro sostituì altri Governatori, ne' quali pienamente confidava. Applicossi poscia alla riforma degli abusi, e a reprimere le sregolatezze introdotte nel governo; salì perciò in grande riputazione, e l'amor de' suoi sudditi fu il principal sostegno della sua autorità. Era riputato questo Principe l'uomo più bello del suo tempo, e tutti gli Storici con lode parlarono della sua dolcezza, e della sua generosità. Fu soprannomato Longimano, per aver egli le mani lunghe cotanto, che stando ritto poteva toccarsi le ginocchia.

Dopo la disfatta del partito d' Artabano, e delle armate di suo fratello, egli restò in pace, e allora si fu, che ei terminò quella festa solenne di 180. giorni con un gran convito, il quale cagionò la sventura di Vasti, e l' innalzamento d' Ester al trono de' Persiani.

Sventura di Vasti.

Innalzamento di Ester.

Oppressi gli Egiziani sotto i regni di Cambise, e di Serse, scossero il giogo, e ricusarono di pagar i tributi loro imposti. Elessero per loro Re Inaro Principe di Libia, e figlio di Psammetico, Re d' Egitto, che Cambise avea fatto morire, e chiamarono in loro ajuto gli Ateniesi, che aveano una flotta di cento navi nell' Isola di Cipro.

Ribellione degli Egiziani.

Alla nuova di questa sollevazione raunò Artaserse un' armata di trecento mila uomini, e ne diede il comando a suo fratello Achemenide. Questo Generale giunto in Egitto s' accampò sulle sponde del Nilo. In mentre ch' egli preparavasi a combattere gli Egiziani, fu sconfitta la flotta de' Persiani da quella degli Ateniesi, che vennero subito a sbarcar le loro truppe in Egitto; unironsi a Inaro, e tutti a un tratto avventatisi contro Achemenide, il vinsero in una gran battaglia, dove questo

Inaro Re d' Egitto guadagna una battaglia ai Persiani.

Generale, e cento mila Persiani perdettero la vita. Que', che ne scamparono, si sono posti in salvo a Menfi, e avvegnachè inseguiti, ed assediati, si difesero per tre anni con tanto valore, che Artaserse ebbe tempo di levar una nuova armata per liberarli. Megabise figlio di Zopiro, e Artabase n'ebbero il comando, e nel frattempo, che s'allestiva in Cipro, in Fenicia, e in altri porti una nuova flotta, questi due Generali applicaronsi a ben esercitare le loro truppe. Artabase s'imbarcò colla flotta, e fece vela verso il Nilo; Megabise coll'armata di terra prese la via di Menfi; ne fece levar l'assedio, e venne a giornata con Inaro. La strage fu grande, e principalmente degli Egiziani. Inaro, comechè ferito, ritirossi cogli Egiziani, e con que' fra gli Ateniesi, che vollero seguitarlo, nella città di Biblo, situata in un'isola, detta Prosopiti, che vien formata da due bracci del Nilo. In uno di questi bracci misero i loro vascelli, e sostennero in quest'isola un assedio d'un anno, e mezzo. Tutti li popoli dell'Egitto s'erano sottomessi, toltone Amirteo della città di Sai, ch'erasi fortificato in certe paludi, do-

Inaro vien disfatto a suo tempo

ve i Persiani non poterono inoltrarsi.

Continuava l'assedio di Biblo, e i Persiani per soggiogare questa piazza, e l'Isola di Prosopiti, ruppero il braccio del Nilo, ove stava la flotta Ateniese, e avendolo diseccato, per questo canale ebbero l'ingresso nell'Isola con tutta la loro armata. Veggendosi Inaro privo d'ogni speranza, s'appigliò al partito di capitolare con Megabise per sè, per gli Egiziani, e per cinquanta Ateniesi circa, a condizione d'aver salva la loro vita. Il rimanente delle truppe ausiliarie, ascendenti a sei mila uomini, non fecero alcuna proposizione, e risolvettero di cercar la loro salvezza col combatter alla disperata. Non giudicando già a proposito i Persiani di investirgli, offeriron loro la pace, con patto, che uscissero dell'Egitto, e ciò da essi accettato, andaronsene in Cirene nella Libia a imbarcarsi per la Grecia. Fu rotta un'altra flotta di 50. navi degli Ateniesi, poichè venuta in soccorso di Biblo, senza saper sua sorte, appena entrò nel Nilo, che la flotta de' Persiani venne ad assalirli per di dietro, nel mentre che le truppe di terra ne faceano scempio con dardi tirati di sopra le ripe del fiume.

460.

Inaro è fatto prigione.

Ritornò Megabise a Sus, ove condusse Inaro, e i prigionieri Ateniesi, e a malo stento ottenne da Artaserse sdegnato per la morte d' Achemenide suo fratello, di lasciar loro la vita, giusta la loro capitolazione. Fu Amestri ancor meno trattabile, nè cessò di sollecitare per anni cinque, che fosse data morte ad Inaro, e agli altri prigionieri. Abbandonati a costei da Artaserse, ella fecegli crocifiggere contro la fede loro data. Ne fu Megabise offesso assai, e ritiratosi al suo Governo di Siria, ribellossi palesemente dal Re. Sconfisse due Generali, che successivamente mandò Artaserse contro di lui, a tal che fu finalmente astretto questo Principe di venire alla negoziazione per ridurlo al proprio dovere. Ei se ne ritorna alla Corte, e un giorno ch' essendo alla caccia, viene un lione infuriato per avventarsi contro al Re, accorse Megabise, e ammazzò il lione. Artaserse, il quale non gli avea sinceramente perdonato, pretese, che fosse reo di poco rispetto, per aver uccisa la fiera al suo cospetto, e ordinò, che gli si recidesse il capo. Alla preghiera d' Amestri fu commutata in esilio la pena della morte: fu mandato a

Cirta sul Mar Rosso; ma ritornossene a Sus alla fine d' anni cinque, travestito da lebbroso, perchè alcuno non potesse mettergli le mani addosso, essendo vietato l' accostarsi a questa sorta d' infermi; e per mezzo di sua moglie, sorella d' Artaserse, racquistò la di lui buona grazia. Ei morì assai vecchio, e fu sommamente compianto: siccome poi Artaserse gli dovea la Corona, e la vita, col suo esempio comprovò, che col prestar i più segnalati servigj ci facciamo per lo più degl' ingrati.

CAPO X.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni Avanti G. C.

474. Morte di Artaserse. Serse II. gli succede, ed è ucciso da Sogdiano:

Morì Artaserse nel quarantunesimo anno del suo regno, e Serse II., che gli successe, era il solo figlio, che egli avesse della Regina sua moglie: gli altri diciassette erangli nati dalle sue concubine. Sogdiano uno d' essi guadagnò il primo eunuco della Reggia, e venuto in un giorno di festa, che questo nuovo Re era in mezzo delle sue ubbriachezze, strozzollo, e impadronissi del trono. Egli si rese odioso per le sue crudeltà, e Occo uno de' suoi fratelli, che

Dario *Nothus*, fratello naturale di Sogdiano, il fa soffocare nella cenere, e monta sul trono.

prese poscia il nome di Dario *Nothus*, o sia il Bastardo, con facilità formò un partito per privarlo del trono. Sogdiano, altrettanto codardo, quanto dispietato, cedette la corona, a condizione, che fosse lasciato in vita. Giurò Dario, che non lo farebbe morire nè di fuoco, nè di veleno, nè di fame; ma quando lo ebbe in sua balìa, il fece gittare nella cenere. Era questo un genere di supplizio proprio della Persia. Si metteva della cenere fino a cert' altezza in una torre assai elevata; vi si precipitava il reo dall' alto della torre col capo all' ingiù, e col mezzo di una ruota veniva intorno a lui agitata le cenere, finchè alla fine ne rimanesse soffocato. Non durò il regno di Serse II., che quarantacinque giorni, e Sogdiano regnò soli sei mesi. Arsisto fratel germano di Dario volle a suo tempo occupar la Corona, e fu ajutato da Artifio, figlio di Megabise. Furon vinte da questo Generale in due battaglie le truppe di Dario, ma egli ne fu disfatto nella terza, e ridotto alla necessità d'arrendersi sotto alcune speranze di perdono. Volea Dario farlo morire, ma ne fu distolto dalla Regina Parisati sua moglie, ch'era anche sua sorella, ma per via di pa-

dre solamente. Questa Regina sperta, e malvagia avendo gran potere sul suo marito, consigliollo di trattar bene Artifio, per dar ad Arsisto fallace speranza d'un simile trattamento; e di fatti ritornato egli alla Corte, fu gittato nella cenere con Artifio. Fece Dario soffrire ad altri questo medesimo supplizio; ma non perciò ei tenne tranquillamente il seggio. Ribellatosi Pisitne Governatore della Lidia, si mise in pensiere di rendersi Sovrano nella sua Provincia. Avea preso al suo servigio un Corpo di truppe Greche sotto il comando di Licone Ateniese. Tissaferne, che fu spedito contro di lui, col titolo di Governatore della Lidia, guadagnò con danaro le schiere Greche, e il loro Duce. Vedendosi Pisitne abbandonato implorò la clemenza di Dario, e arresosi su false promesse, fu soffocato nella cenere; e suo figlio Amorga si sostenne sì per qualche tempo contro Tissaferne còlla restante armata di suo padre, ma finalmente fu preso dai Greci del Peloponneso, e consegnato a Tissaferne, che il fece morire.

Dario *Nothus* fa morire Arsisto suo fratello.

Poco tempo dopo Artossare, Capo degli eunuchi, che dopo la Regina Parisati avea la maggiore autorità nell' Im-

Congiura d'Artossare Capo degli eunuchi, con-

tro Dario *Nothus*.

pero, concepì il temerario disegno di montare sul trono, con privar di vita il suo padrone: fu scoperta la congiura, ed egli fu abbandonato a Parisati, che lo fece morire in mezzo ai più crudeli supplizj: ma ciò, che di più dispiacevole accadde sotto il regno di Dario, si fu la ribellione dell' Egitto. Statosene Amirteo per lungo tempo ascoso in paludi dopo la disfatta d' Inaro, ne uscì finalmente, e sollevò tutto l' Egitto già da lunga mano impaziente di scuotere il giogo. Furono li Persiani scacciati dagli Egizj, e Amirteo per alcun tempo governò col titolo di Re. Sollevaronsi da un' altra parte li Medi, ma furono sconfitti, e colla forza ridotti all' ubbidienza. Morì Amirteo, e Pausiri suo figlio gli succedette di consentimento de' Persiani, essendo cosa verisimile, che fosse tra loro seguito accordo.

Artossare è abbandonato a Parisati.

Ribellione dell' Egitto.

Amirteo prende il titolo di Re.

Pausiri suo figlio gli succede.

Ciro ottiene il governo dell' Asia Minore.

Liberato Dario da tutte queste turbolenze, diede al minore de' suoi figliuoli, nominato Ciro, il sovrano governo di tutte la Provincie dell' Asia Minore. Egli probabilmente era in età di soli sedici anni circa, essendo nato dopo l' avvenimento di Dario al trono, ma Parisati, che lo amava eccessivamente,

avea tutto il potere sull'animo di suo marito. Con procurargli questo governo, ella voleva metterlo in istato di contendere in un tempo la Corona a suo fratello dopo la morte del Re; e dal canto suo nulla omise per secondare le di lui mire. Ei diede a dividere la sua ambizione nel supplizio, che fece soffrire nella città di Sardia a due Persiani della primaria condizione, e ch'erano figliuoli della sorella di Dario, per non aver essi usato verso la sua persona la cerimoniosa onoranza osservata a riguardo de' Re di Persia, cioè di coprirsi le mani colle maniche nel comparire al loro cospetto. Riguardò Dario l'azione di suo figlio come un attentato contro la sua autorità, e perciò volendo, che fosse privato del suo governo, il chiamò a sè sotto pretesto d'aver nella sua infermità desiderio di vederlo. Poco tempo dopo, che giunse alla Corte, morì suo padre nel dician novesimo anno del suo regno, inutilmente sollecitato da Parisati di dichiarar Ciro suo successore.

405. Morte di Dario.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN. Anni avan.G.C.

CAPO XI.

Artaserse soprannomato Mnemone gli succede.

Arsace, ch'era il primogenito, e similmente figlio di Parisati, fu dichiarato l'erede della corona, e lasciò continuare Ciro nel suo governo. Il nuovo Re prese il nome d'Artaserse, e fu soprannomato Mnemone per causa della sua sorprendente memoria. Essendo presso a suo padre, alcuni momenti prima della di lui morte chiesegli, come avesse fatto a governare sì saggiamente il suo Impero, affinchè potesse seguitare le di lui vestigia, e mantenervi la pace. „ Ciò ottenni, rispo- „ segli Dario, con sempre adempiere „ al prescritto dalla Giustizia, e dalla Religione „ .

Congiura di Ciro per privarlo del trono.

Si scoprì una congiura di Ciro per trucidar Artaserse, e gli ordini erano dati per punirlo di morte; quand'ecco Parisati colle sue vive sollecitazioni ottennegli la grazia, e anzi il suo ristabilimento nel governo dell'Asia Minore. Dall'altro canto Statira moglie di Artaserse, come prima fu assisa sul trono, fece uso di quell'autorità, che per la sua bellezza avea presso il pro-

prio marito, per vendicar la morte di suo fratello, nomato Teriteuchme. Ella era figlia d'Idarne, Governatore d'una delle più vaste Provincie dell'impero, e Artaserse l'avea tolta per moglie, vivendo Dario. Nello stesso tempo Teriteuchme si congiunse in matrimonio con Amestri, una delle figlie di Dario, e in grazia di questa coppia se gli conferì il governo di suo padre dopo la di lui morte. Avea Statira un'altra sorella per nome Rossana, d'una grande avvenenza, ed eccellente nell'arte di scoccare l'arco: destatasi nel suo proprio fratello verso di lei una passione, che in mezzo alla corruttela de'costumi veniva approvata in Persia, risolvette d'uccider Amestri per averne il possesso. Consapevole Dario di questo disegno, il prevenne con far trucidare Teriteuchme per opera d'Udiaste suo amico, il cui figlio per nome Mitridate inorridito ad una sì nera azione, ribellossi apertamente, e imprese di stabilire il figliuolo di Teriteuchme nel governo di suo padre. La ribellione fu ben presto sedata; ei venne rinchiuso col figlio di Teriteuchme nella città di Zari, di cui erasi impadronito, ed arrestata anche la restante famiglia, fu-

rono poi consegnati tutti questi prigionieri a Parisati. Questa donna crudele cominciò a far segare in due parti Rossana, ch' era stata cagione di tutto il male, e fece morire tutti gli altri, salvo Statira, e cui non potè ricusar il perdono in vista delle lagrime d' Arsace, sebbene poi col tratto del tempo siasene pentita.

Crudeltà di Parisati.

Come prima Arsace, altrimenti Artaserse, fu sul trono, si fece Statira consegnar Udiaste, e punillo co' più crudeli tormenti della vile, e nera azione, che avea cagionato la rovina della sua famiglia.

Ciro assolda tredici mila Greci a suo servigio.

Frattanto Ciro avendo formato il disegno di privar del trono suo fratello, persuase a Clearco Generale Lacedemone d' assoldare secretamente per lui un Corpo di truppe Greche, e a tal uopo fecegli contare somme ragguardevoli. Diedesi un falso pretesto a queste leve, perchè non si adombrasse la Corte di Persia. Diciferò l' intrigo il famoso Alcibiade Ateniese, e stavasene per andare alla Corte di Persia a fine di render consapevole Artaserse dell' orditura fatta contro di lui: la sua mira si era d' indurre i Persiani a guerreggiare contro i Lacedemoni; ma

avendo questi avuto mezzo di farlo morire, non fu scoperto l'arcano. In questo stesso tempo parecchie città del governo di Tissaferne diedersi a Ciro, ed essendosi in questa occasione accesa guerra fra essi, prese Ciro questo pretesto per raunare apertamente milizie, fece sue doglianze alla Corte contro Tissaferne, e tanto più facilmente ingannò Artaserse, quanto che ei non potea immaginarsi, voler con lui romperla i Lacedemoni, che aveangli grandissime obbligazioni.

Parecchie Città dell' Asia Minore abbracciano il partito di Ciro.

Avendo Ciro il tutto in pronto, si pose in marcia con tredici mila Greci, e centomila uomini d'altre truppe di varie Nazioni. Tissaferne andò egli medesimo colla maggior fretta ad avvertire Artaserse di ciò, che accadeva, e questo Principe diede subito i suoi ordini per adunar tutte le sue forze. Ai passi stretti della Cilicia fu arrestato Ciro da Siennesi Re di quel paese; ma la flotta di Ciro comandata da un Egiziano, nomato Tamo, e rinforzata da quella di Lacedemonia, tirò sulla Costiera le truppe di Siennesi, e Ciro con questo mezzo avendo seguitata liberamente la sua marcia, si spinse sino a Cunassa nella Provincia di Babilonia,

401. Ciro si pone in marcia.

Artaserse è avvertito de' suoi disegni, e aduna un' armata.

dove Artaserse l'aspettava con novecento mila uomini. Vennero alle mani le due armate, e fu sanguinosa la battaglia: ma essendosi Ciro troppo cimentato, ne rimase ucciso, quando i Greci aveano già pressochè in pugno la vitoria. Per questa morte mutossi tutto a un tratto lo stato degli affari, e li Greci trovaronsi ridotti a pessimo partito. Vedevansi essere stremamente lontani dal loro paese, ristretti a soli diecimila uomini circa, e investiti da tutte parti da un esercito vittorioso, e immenso; faceva d'uopo penetrar per entro a questo esercito, e far la loro ritirata in un paese nimico d'una vasta estensione, superare non solamente gli ostacoli, che avrebbero incontrati dal canto de' popoli, tutti armati contro essi, ma quegl' istessi, che la natura loro avrebbe opposti sia nel passaggio de' fiumi, sia alle gole strette d'una catena di montagne di difficile accesso; e finalmente erano privi d'ogni ajuto, con cui si potesse supplire al mantenimento, e agli altri bisogni della vita. Pel loro valore, e per la loro inalterabile costanza superarono tutti questi impedimenti. In un Consiglio di guerra, che tennero l'indomani della batta-

Battaglia di Cunassa, in cui Ciro è ucciso.

glia, risolvettero di pigliare la strada della Paflagonia, e immantinente si posero in marcia. Malgrado gli sforzi de' Persiani, che non cessarono di andare loro a lato, e di balestrarli, fecero quella memorabile ritirata di presso a ottocento leghe, e finalmente giunsero alle città Greche, situate sul mar Eussino. Questa appunto si è quella ritirata, che appellasi de' diecimila, più famosa fra quante ne faccia menzione la Storia. Cominciolla Clearco, ma Tissaferne avendolo con vile perfidia fatto trucidare, ne fu poscia incaricato Senofonte, discepolo di Socrate, altrettanto buon Filosofo, che gran Capitano; e i Greci dovettero in gran parte la loro salvezza al suo valore, e alla sua condotta. Egli medesimo ha scritto la Storia della spedizione di Ciro, e della ritirata de' Greci, e quest' opera, che fu ammirata da tutta l' Antichità, fino a noi interamente si conservò.

Ritirata memorabile de' Greci.

Tamo, Comandante della flotta di Ciro, ricoverossi in Egitto presso Psammetico, che era succeduto a suo padre Pausiri. Questo indegno Principe fece trucidar lui, e la sua famiglia, per impadronirsi de' suo tesori. Sopravvisse un

Tamo Comandante della flotta di Ciro è ucciso per ordine di Psammetico.

solo de' suoi figliuoli per nome Gao, rimasto in Asia, e in progresso di tempo diventò Comandante della flotta de' Persiani.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XII.

Anni avan.G.C.

Non era in calma la Corte d' Artaserse. Statira nemica di Parisati sua suocera, non cessava di diffamarla presso al Re sulla condotta da lei tenuta a riguardo di Ciro. Ogni dì cresceva il loro odio, e finalmente Parisati, che impunemente commetteva ogni sorta di misfatti, prese il partito di avvelenare Statira. In un banchetto, in cui le due Regine mangiavano insieme, Parisati tagliò in due pezzi un uccello raro con coltello avvelenato da una parte; ella mangiò una delle due metà, non infetta di veleno, e l'altra metà la pose innanzi a Statira, che se la mangiò senza diffidenza. Era sì sottile il veleno, ch' ella morì in meno di due ore, e verificatone il delitto, Artaserse rilegò sua madre nella città di Babilonia, dichiarando, ch' ei non la vedrebbe mai più. Ma

Parisati fa avvelenare Statira moglie di Artaserse.

Parisati è rilegata, e poscia richiamata.

alquanti anni dopo la richiamò, e questa donna scaltra avendo riguadagnato il di lui cuore colle sue condiscendenze, ripigliò, e mantenne fino alla morte un'assoluta podestà sul suo animo.

Tissaferne fa guerra a' Greci.

Avendo Tissaferne informato Artaserse della congiura di Ciro, ottenn il comando generale di tutta l'Asia Minore, e fece per lungo tempo guerra a' Greci, siccome vedrassi nell' articolo della Grecia. Parisati, a cui era sempre presente la memoria di Ciro, conservò un vivo risentimento contro questo Comandante, e le riuscì finalmente di farlo perire con tutti coloro, ch'erano in alcun modo complici della morte di suo figlio. Per conservar la sua riputazione presso Artaserse, ella non pensò, finchè visse, che a precipitarlo nelle malvagità le più mostruose, che farebbe orrore il raccontarle. La Corte di Susa diventò un teatro di strage, e di scelleratezze: tutto si maneggiava per mezzo d'intrighi di donne, e di congiure d'empj favoriti, unicamente intenti a tenere avvolto il principe in eccessi, che fanno vergogna all'umanità.

Malvagità della Corte di Persia.

Artaserse fa la pace co' Greci.

Essendo frattanto stato liberato dalla guerra, che dopo sì lungo tempo so-

steneva contro la Grecia, non tanto per la destrezza de' suoi Satrapi, quanto per le dissenzioni degli Ateniesi, e dei Lacedemoni, rivolse la sue forze contro l'isola di Cipro. Regnava Evagora in Salamina metropoli di questa isola; discendeva costui da Teucer figlio di Telamone, che al ritorno dall'assedio di Troja avea fondato questa città, che fu poscia da' suoi posteri sempre governata. Se n'era impossessato un Fenicio, e sottomessa avea tutta l'isola al dominio de' Persiani. Trovò mezzo Evagora di rientrar in Salamina, e procurava di ridurre il restante del paese alla sua ubbidienza; quand' ecco il Re di Persia sorpreso de' suoi progressi, e temendo di perdere un'isola, che teneva in freno tutta l'Asia Minore, fece marciare tutte le sue genti contro Evagora. Ajutato questo Principe dagli Egiziani, e dagli Ateniesi, ebbe subito considerabili vantaggi sopra i Persiani; ma oppresso col tratto del tempo dal numero delle genti infinitamente superiore a quello delle sue, fu finalmente costretto a rinchiudersi in Salamina; e quivi assediato, dopo una lunga resistenza gli convenne capitolare. Le condizioni furono, ch'egli do-

386. Ei fa guerra contro Evagora.

vesse abbandonare tutte le città di Cipro, contentarsi di regnare in Salamina, prestare omaggio al Re di Persia, e pagargli un tributo.

Artaserse fa guerra ai Cadusj.

Ebbe poscia Artaserse a guerreggiare contro i Cadusj, popolo barbaro, che abitava in montagne tra il mar Eussino, e il mar Caspio; andò egli in persona contro di loro colla sua armata, la quale patì molto in un paese sterile, e di accesso difficile, e terminò la guerra mediante una convenzione; ma le provincie da tutti i lati sollevavansi, e la Corte in preda alle fazioni era sempre in grandissimo scompiglio. Accheta parecchie ribellioni nelle sue provincie.

Accheta egli una parte de' ribelli per mezzo de' suoi Generali Tiribase, Farnabase, Oronte, e particolarmente Datame di tutti il più famoso. Egli era natìo della Caria, dove allora regnava Mausolo, meno conosciuto pel suo valore, e per le sue imprese, che per le singolari prove di tenero affetto dategli da Artemisia sua moglie, e sua sorella, e pel superbo monumento, che a lui fece costei innalzare dopo sua morte. Avendo questa vedova raccolte le di lui ceneri, ne mescolava in ciascun giorno nella propria bevanda, e in meno di due anni senza mai sentire alcun sol-

Mausolo Re di Caria.

lievo morì di dolore; ma prima della sua morte volle immortalare la memoria di suo marito con un avello, che fatto da lei ergere nella città d'Alicarnasso, riputossi una delle sette maraviglie del mondo. Era questo un lungo quadrato di quattrocento pertiche di circonferenza, e di trentasette d'altezza, ornato a dovizia di rilievi, opera de' più famosi Artefici, e circondato da trentasei superbe colonne. Dalla bellezza di questo lavoro venne poi dato il nome di *Mausoleo* a tutto ciò, che si fece di grande, e di magnifico nello stesso genere.

Avello, che Artemisia fa ergere a Mausolo suo marito

Verso il fine del regno d'Artaserse le congiure diventarono più vive che mai. Erangli nati da sua moglie tre figliuoli, Dario, Ariaspe, e Occo, e inoltre cento cinquanta dalle sue concubine: persuadevansi tutti d'essere in ragione d'aspirar alla successione, e formavano partiti per avvalorare le loro pretensioni. Per ovviar a questi inconvenienti, Artaserse dichiarò suo successore Dario suo figlio primogenito, e per raffermare il di lui diritto, permisegli fin d'allora di prender il diadema regale col titolo di Re; ma questo Principe impaziente di regnar solo,

Congiure nella Corte di Artaserse.

Egli dichiara Dario suo primogenito in suo successore, e il fa poscia morire.

fece una congiura contro la vita di suo padre, nella quale trasse cinquanta de' suoi fratelli, e Tiribasse malcontento d'Artaserse prese in sè la briga di dirigere questa orribile trama, la quale poi scoperta, Dario con tutti i suoi compagni fu punito colla morte. Ricominciarono le cospirazioni tra Ariaspe, Occo, e Arsame, che tutti e tre si contrastavano l'Impero. I due primi aveano per sè la ragione della loro nascita; ma il terzo godeva del favore di suo padre, che amavalo teneramente. L'ambizioso, e crudele Occo servissi de' più vergognosi, e più iniqui mezzi, che possano immaginarsi, per far morire i suoi due competitori. Ei fece fare ad Ariaspe per mezzo degli eunuchi della Reggia da sè corrotti, sì terribili minacce in nome del Re suo padre, che questo principe credulo, e semplice, aspettandosi a tutti i momenti d'esser trattato a guisa di Dario, si avvelenò da sè stesso per liberarsi da questi timori. Restava Arsame, il quale rimirato come il più degno del trono per la sua capacità, Occo il fece trucidare dal figlio di Terabise. Oppresso Artaserse da questo ultimo colpo, morì in età di novantaquattro an-

Altri fratelli contendono dell' Impero.

Dario Occo fa morire i suoi fratelli.

366. Morte di Artaserse.

ni. Avea sortito un' indole dolce, e generosa, ed era pieno di giustizia: la sua dolcezza, e la sua condiscendenza cagionarono tutti i disordini accaduti sotto il suo regno; ma ciò non ostante fu sempre amato, e rispettato da' suoi sudditi.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni avan. G. C.

Dario Occo si rafferma sul trono di Persia.

Divenuto Occo per la morte de' suoi due fratelli un oggetto d' orrore, ebbe fondamento di temere, che l' odio dei popoli, e della nobiltà il potrebbe escludere dal trono; laonde per impedirne gli effetti, guadagnò gli enunchi, che assistevano alla persona del Re, e tenne occulta la di lui morte; e prese, come di suo comando, il maneggio degli affari, sigillò decreti in suo nome, in uno de' quali si fece dar il titolo di Re. Governò in questa guisa presso a dieci mesi, e quando si credette assai sicuro, pubblicò la morte di suo padre, e salì sul trono sotto nome d'Artaserse, avvegnachè la Storia gli abbia conservato il nome d' Oc-

Parecchie provincie ricusano di riconoscere Dario Occo.

co. Frattanto, come prima si seppe nelle provincie il suo avvenimento alla corona, tutta l' Asia Minore, la Siria, la Fenicia, e parecchie altre unitesi contro di lui, ricusarono di riconoscerlo. Non durò molto la loro confederazione; poichè li più zelanti ribelli furono i primi a tradir gli altri con far la loro pace in particolare. Così questa lega, che dovea cagionare nell' Impero una generale rivoluzione, dileguossi da per sè stessa; e Occo, ch' era salito sul trono per mezzo di ribalderie, se ne vide tranquillo posseditore, ma sempre agitato dal timore, che mai non si parte dai Tiranni, seguitò per liberarsene la sua inclinazione alla crudeltà. Cominciò a levare alle provincie ogni pretesto di ribellione in favore de' suoi fratelli, ovvero de' suoi parenti; e fecegli tutti morire senza riguardo al sesso, all'età, o alla prossimità del sangue. Fece seppellir viva la sua propria sorella Occa, colla cui figlia erasi ammogliato, ed avendo in una delle corti del suo palazzo rinchiuso un suo zio con cento suoi figliuoli, o nipoti, fecegli tutti uccidere a colpi di frecce. Questo zio probabilmente fu il padre di Sisigambi, madre di Dario Codomano.

Se le fa soggette, e seguita la sua inclinazione alla crudeltà.

Fa morire tutti i suoi fratelli, e parenti.

Non contento Occo di tutte queste uccisioni, fece strozzare nelle provincie tutti coloro, che gli davan ombra, o che potevano sembrargli malcontenti.

Ribellione degli Egiziani, e dei Fenicj.

In questo stante i popoli di Sidone, e delle altre contrade della Fenicia oppressi dai loro Governatori, ribellaronsi, e fecero lega con Nettanebo Re d'Egitto. Questo Principe mandò loro un Generale Rodiano nomato Mentore, e quattro mila Greci. Con questo soccorso i Fenicj sconfissero i Governatori, che avean ordine di soggiogarli, e scacciarono i Persiani dalla loro provincia. I Cipriotti, che non erano meno di loro contenti, entrarono nella lega, e però Occo non solamente comandò a Idrieo Re di Caria, e successore di Mausolo, di far loro guerra, ma incamminossi egli stesso in Egitto con trecento, e più mila uomini.

Mentore di Rodi, Generale de' Fenicj, tratta segretamente con Occo.

Faceva d'uopo passare per la Fenicia, e giudicando Mentore, ch'era in Sidone, di non poter egli far fronte a sì poderosa armata, trattò segretamente con Occo, e persuase a Tenne Re dei Sidonj d'abbandonargli la piazza. All'approssimarsi del Re aveano gli abitanti arso i proprj vascelli, per mettersi nella necessità di difendersi fino all'ultime

angustie, e di rimaner privi di tutti li mezzi di porsi in salvo. Quando vidersi traditi, si rinchiusero nelle loro case, e appiccatovi il fuoco, vi periro no in numero di quaranta mila uomini, senza contar le donne, e i fanciulli Essendo Occo padrone di Sidone, e non avendo più bisogno del traditore Tenne, il fece morire. Atteso il terribile infortunio di questa città si sparse da tutte le parti un tale spavento, che il rimanente della Fenicia si sottomise, e ottenne anzi condizioni meno dure di quello, che si temeva. Fecero anche il loro accordo i Re dell' isola di Cipro e Occo tanto meno fu ritroso, quanto ch' era unicamente intento a' suoi progetti contro l' Egitto, verso cui incamminatosi senza indugio, venne a porre il campo rimpetto a Pelusio. Stavano quivi rinchiusi cinque mila Greci, aspettando, che Nettanebo fosse in istato di venire in loro soccorso; ma uno de' suoi Generali essendo stato sconfitto, temette per Menfi, e abbandonando ai Persiani, tutt' i passi, pensò soltanto a difendersi nella sua metropoli. Il presidio di Pelusio, che si credeva perduto, capitolò co' Persiani a condizione, che gli fosse permesso di ritornarsene nella Grecia con tutti i suoi effetti.

305. Gli abitanti di Sidone appiccano il fuoco alla città, e periscono nelle hamme.

Occo si incammina contro l' Egitto.

359. Tutte le città dell' Egitto si sottomettono. Nettanebo si salva in Etiopia.

Tutte le città dell' Egitto s'arresero senza resistenza, e Nettenebo avendo ammassato tutte le sue ricchezze, salvossi in Etiopia, donde mai più non rivenne. Ei fu l'ultimo Sovrano del regno d'Egitto di prosapia Egiziana; il quale regno si vedrà ben presto venire in potere d'un novello conquistatore dell'Asia.

Fece Occo smantellare tutte le città dell' Egitto, e ne ritornò trionfante a Babilonia, carico di spoglie, e singolarmente di un' immensa quantità d'oro, e d'argento. Ricompensò i servigj di Mentore di Rodi con eleggerlo Governatore di tutta la costiera dell' Asia, e Generalissimo delle sue armate in quella parte. Memnone suo fratello, e Artabase marito della loro sorella, alle preghiere di Mentore acquistarono la buona grazia d'Occo; erano ambedue stati obbligati di cercare un asilo nella Corte di Filippo Re di Macedonia per la loro ribellione contro del Re, cui poscia servirono con molto zelo; e principalmente Memnone, uomo a' suoi tempi il più intendente del mestiere della guerra.

349. Mentore ottiene il governo delle coste dell' Asia, e il richiamo di Memnone suo fratello.

Corrispose anche Mentore all'aspettativa d'Occo, essendogli felicemente

colle sue sollecitudini riuscito di ricondurre all'ubbidienza tutte le provincie, alle quali estendeasi il suo comando.

Occo ritornato da Babilonia, s'abbandona alla mollezza.

Ritornato che fu Occo di Babilonia, si diede in preda al lusso, e ad un ozio molle; lasciando la cura de' suoi affari ai proprj Ministri, de' quali i due principali furono Bagoa eunuco, che tutto poteva presso di lui, e Mentore di Rodi. Avea il primo sotto il suo comando l'Asia Alta; e la Bassa era nelle mani di Mentore.

Non potè Bagoa nativo d'Egitto senza dolore veder distruggere le città, demolire i Tempj, e levar gli archivj, che erano depositati in essi. Nudriva nel cuore un vivo sdegno contro d'Occo, e principalmente arrabbiavasi del cattivo governo, che questo Principe avea fatto al Toro, che sotto nome del Dio Api adoravano gli Egiziani: imperocchè l'avea fatto uccidere, e poscia imbandire alla tavola de' suoi Uffiziali, dopo averlo sagrificato a un asino per vendicarsi degli Egiziani, che davangli il nome di questo stupido animale, cui di fatti egli rassomigliava per la sua pigrizia, e per l'ottusità del suo spirito. Da quel tempo in poi Bagoa meditò la morte del suo padrone, e si crede, che

340. L'ultimo tratto della ferocia d'Occo contro il Toro, fu il principal motivo, per cui l'eunuco si determinò d'avvelenarlo dopo un regno di ventun'anno. Si aggiugne, che per colmo della sua vendetta, animata da un falso zelo per la sua Religione, egli avea fatto mangiare il di lui corpo ai gatti, e che delle sue ossa avea fatto fabbricare manichi di sciable, e di coltelli.

L'eunuco Bagoa fa avvelenar Occo.

Arse, il minore de' figliuoli di Occo è posto sul trono.

Questo Ministro, che si era acquistata nell'Impero un'autorità illimitata, collocò sul trono Arse, il minore dei figliuoli d'Occo, e fece morire il rimanente della famiglia. Non lasciò al nuovo Re, che un titolo vano, e riserbò a sè tutto il potere nel governo; ma avendo osservato, che questo giovine Principe cominciava ad aprire gli occhi, e prendeva delle misure per disfarsene, il fece trucidare nel terzo anno del suo regno. Non vi restava più alcun Principe della stirpe reale, e Bagoa, a cui soltanto mancava il titolo di Re, non osò di assumerlo; ma credette di ravvisar nella persona di Codomano, discendente da Dario *Nothus*, un Principe da poter governare a suo talento; e collocatolo sul trono, gli fece prendere il nome di Dario. Ebbe questo Princi-

Bagoa gli dà morte e gli surroga Dario Codomano.

330.

pe un' educazione oscura, ed ignobile, e il primo uffizio, ch'esercitò, fu quello d'*Astando*, nome, che si dava ai Corrieri, incaricati di portare nelle provincie gli ordini dell' Imperadore. Segnalossi nella guerra contro i Cadusj con tal valore, e coraggio, che fu fatto Governatore dell' Armenia. Di là chiamato all' Impero sotto l'autorità di Bagoa, ben presto adoperossi per iscuotere il giogo di questo vile, e infame Ministro. Non potè però condurre la cosa tanto segretamente, che Bagoa, da cui dipendeva tutta la Corte, non se ne accorgesse; per la qual cosa egli prese la risoluzione di disfarsi anche di lui, e già il veleno era pronto. Dario lo seppe, e quando se gli presentò la tazza, la fece bere a Bagoa, e liberossi da questo mostro con lo stesso veleno, che egli avea a lui preparato. Possedette Dario da quel punto tranquillamente la corona fino all' arrivo d' Alessandro il Grande, cui la Provvidenza avea destinato per distruggere l' Impero de' Persiani, e fondare in Asia quello de' Greci. Ci riserbiamo di parlar distintamente di questa rivoluzione nel corso della Storia Greca, che deve aver luogo nell' Epoca sesta.

Bagoa vuol anche avvelenar Dario Codomano, ma e sforzato di prender il veleno preparato per questo.

Dario Codomano regna tranquillamente fino all' arrivo di Alessandro il Grande.

L' Impero de' Persiani avea durato duecento trentotto anni dalla presa di Babilonia fatta da Ciro; e Dario Codomano ne fu il terzodecimo Re. La caduta di questo Impero era stata predetta dal Profeta Daniele duecento anni prima; e un Autore Pagano della Storia d' Alessandro non potè a meno di confessare, che una potenza invisibile abbia ridotto Dario a un tale stato infelice di perdere insieme la corona, e la vita. „ In „ vano si sosterrebbe, dice Quinto Cur„ zio, che le cose umane volgansi a ca„ priccio, e a caso; per me io son per„ suaso esservi una Provvidenza, che „ regge l' universo, e che per una con„ catenazione di cause a noi bensì na„ scose, ma da tutt' i tempi determina„ te, ciascun avvenimento procede con „ ordine, e giusta le immutabili leggi „ prescritte ab eterno „.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO QUINTO.

CAPO PRIMO.

Anni avan. G. C.

La Repubblica d' Atene ripiglia l' antica forma del suo governo.

Fazioni di Clistene, e d' Isagora.

Dopo lo scacciamento d' Ippia figlio di Pisistrato ripigliarono gli Ateniesi l' antica forma della loro Repubblica; ma non godettero subito della tranquillità, che speravano col ricuperare la loro libertà. Due de' principali cittadini, Clistene, e Isagora, aveano il maggior potere nella città, in guisa che per passione di signoreggiare nacquero fra loro delle discordie. Per aver Cli-

stene della famiglia degli Alcmeonidi più di tutti contribuito a liberare Atene da' suoi Tiranni, gli fu agevol cosa di trarre il popolo nel suo partito, cosicchè ben presto prevalse la sua fazione a quella del suo rivale. Ei fece poscia molte mutazioni utili nel governo; poichè in vece di quattro Tribù, onde fino allora il popolo di Atene era composto, lo divise in dieci, e decretò, che in tutti gli anni ciascuna Tribù eleggesse cinquanta soggetti per formare un Tribunale di cinquecento cittadini, a' quali fosse commesso di esaminare gli affari pubblici, e privati, innanzi che fossero trattati nella generale adunanza del popolo. Consisteva per l' avanti questo Tribunale in soli quattrocento, che sceglievansi tra quei delle quattro Tribù. Per meglio affezionarsi il popolo nello stabilire l' uguaglianza in fra i cittadini, istituì quel giudizio, noto sotto nome di *Ostracismo*, che per sè stesso non tendeva, che ad avvilire i talenti, ma che però estremamente lusingò il popolo, posciachè niente eravi più atto a conservare questa uguaglianza, da lui sì eccessivamente amata. Il nome di *Ostracismo* deriva dalla parola *Ostracon*, che si-

Istituzione di dieci Tribù in Atene, e d' un Tribunale di cinquecento cittadini.

Istituzione dell' *Ostracismo*.

gnifica Ostrica. Quando un cittadino pel suo merito s' innalzava al di sopra degli altri, ognuno poteva dinunziarlo alla radunanza generale sotto pretesto, che egli aspirasse alla tirannia. Allora ciascun cittadino opinava in pro, o in contro: ma per l'ordinario limitavasi la condanna a un bando d' anni dieci. Per questo scriveasi su di un' ostrica il nome di colui, che volevasi esiliare, e nel caso che avesse contro di sè la pluralità de' voti, eragli d' uopo assentarsi per dieci anni da Atene. Da un tale giudicato non ne risultava alcuna nota d' infamia, e lo sbandito al suo ritorno ricuperava il possesso dei suoi beni. Clistene egli stesso fu, come narrasi, la prima vittima di questo singolar giudizio, che fu poi adottato sotto altri nomi da più Repubbliche.

Isagora, la cui fazione soggiacque a quella di Clistene, erasi ricoverato presso Cleomene Re di Lacedemonia, che avea Demarato per collega nella sovranità. Da che furono rovinati li Messenj, tenevano i Lacedemoni il primo posto nella Grecia, e Clistene avea chiesto il loro soccorso per la liberazione di Atene; ma siccome quegli erano per via di ospitalità collegati colla famiglia

Clistene ottiene soccorso da' Lacedemoni contro la tirannia di Ippia, ed è costretto

di abbandonar Atene.

di Pisistrato, non avrebbe egli potuto persuader loro di fargli guerra, se non avesse tramischiato un motivo di Religione. Laonde guadagnò colle sue liberalità la Sacerdotessa, che rendeva gli Oracoli a Delfo sotto nome di Pitia, e ottenne, che qualvolta gli Spartani venissero a consultarla tanto in loro nome, quanto in nome della Repubblica, ella non avrebbe loro promesso il favore d' Apolline, salvo a condizione, che i Lacedemoni liberassero Atene dal giogo della tirannia. Fu loro tante fiate replicato quest' ordine, che diedersi a credere di non poter a meno d' ubbidire; e venuti a porre l'assedio alla città di Atene, ne furono respinti in più assalti, e sarebbero stati finalmente costretti di ritirarsi, se i figliuoli d' Ippia, che si erano fatti uscire furtivamente dalla città per mettergli in sicurezza, non si fossero casualmente avvenuti nelle loro mani; in guisa che il padre per riscattarli fu sforzato di fare una convenzione, in virtù della quale egli promise d' uscire dall' Attica fra cinque giorni. E in fatti andò poi a dimorare in Sigeo, città della Frigia presso le rovine di Troja, e quivi stette

aspettando qualche favorevole opportunità per ristabilirsi nella tirannia.

Avendo Isagora fatto con Cleomene stretta lega nel mentre che questi assediava Atene, l'indusse a prender parte nella sua contesa; e venuto questo Principe in Atene fece esiliare Clistene, e distrusse tutta la sua fazione. Cento famiglie furono nella di lui sventura, e per far passare tutta l'autorità a 300. guerrieri seguaci d'Isagora, tentò di abolire il Senato; ma per la resistenza de' Senatori secondati da tutto il popolo, appigliossi al partito d'impadronirsi della fortezza, dove fu assediato per due giorni: nel terzo dì ebbe la libertà d'uscirsene cogli Spartani, che l'aveano seguitato. Gli Ateniesi della fazione d'Isagora furono arrestati, ed uccisi, e Clistene fu richiamato insieme colle cento famiglie sbandite, e il governo *Democratico* fu ristabilito nella forma prescritta da Solone.

Isagora fa esiliar Clistene.

Acquistata ch'ebbe Atene la libertà, fu presa dall'ambizione di voler essere superiore all'altre Repubbliche della Grecia, e pel valore, e per li talenti, e per l'opulenza, che dà il commercio del mare. Non temevano tanto allora gli Ateniesi la potenza de' Lacedemoni, i

Clistene ritorna, e sono uccisi i partigiani d'Isagora.

quali per la loro eccessiva alterigia, giunta alla riputazione delle loro armi, aveano fino a quel giorno tenuti in certo modo a sè soggetti gli altri Stati della Grecia; ma diffidavansene, e potevano dal canto di loro temere gli effetti d'una vile gelosia; effetti, che già cominciavano a presentire.

I Lacedemoni vogliono ristabilir Ippia.

Seppero i Lacedemoni l'inganno loro fatto da' falsi Oracoli dati in Delfo per opera di Clistene, e però pentitisi di aver contribuito allo scacciamento d'Ippia, richiamaronlo con ferma intenzione di fargli ricuperare la sovranità in Atene. Quantunque Cleomene avesse in sua balìa tutte le forze del Peloponneso, indusse ancora i Beozj, e gli abitanti di Calcide nell'isola d'Eubea a far guerra agli Ateniesi, e alla testa d'un armata entrò nell'Attica. Investiti gli Ateniesi da tutte le bande marciarono incontanente contro i Peloponnesi accampati a Eleusi nell'Attica. Erano in procinto l'armate per combattere, quando ecco i Corintj ritiraronsi per consiglio di Demarato, uno de' Re di Lacedemonia, che loro fece comprendere l'ingiustizia di Cleomene suo collega sia nella protezione, che egli avea accordata ad Isagora, sia nel disegno, ch'egli avea

Demarato uno de' due Re di Lacedemonia guasta i disegni di Cleomene e l'armata confederata ritirasi.

di far nuovamente provare a un popolo libero gli orrori d'una crudele schiavitù. Seguitarono gli altri confederati l'esempio de' Corintj, e tutta l'armata sbandossi senza voler combattere. Liberati che furono gli Ateniesi da tanti nemici, gittaronsi su i Tebani, e su gli abitanti di Calcide, e facilmente li vinsero; poscia marciarono contro quei di Egina, picciola isola ricca, e possente rimpetto al porto principale d'Atene, implacabile nemica degli Ateniesi, e situata, come diceva Pericle, in sì fatta guisa, che a riguardo del porto Pireo si era, come una maglia nell'occhio.

CAPO II.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avan. G.C.

Ippia se ne va in Asia presso Artaferne.

Ippia non avendo più a sperare dai Lacedemoni, passò in Asia presso Artaferne Governatore di Sardia, di già sdegnato contro gli Ateniesi per aves favorito la ribellione delle città Greche dell'Asia Minore, con inviare loro un soccorso di venti vascelli. Ei molto s'adoperò per rendergli ancora più

odiosi, e per indurre il Re di Persia a prendere l'armi contro di loro. Vollero gli Ateniesi per mezzo dei loro Ambasciadori divertire questa procella; ma Artaferne per tutta risposta disse loro, che dovessero richiamare Ippia. Erano ben lungi dall'accettare una simile condizione; e perciò risolvettero di arrischiare ogni cosa, piuttosto che consentire d'essere nuovamente tiranneggiati. Il loro rifiuto fu una delle principali cagioni della guerra de'Persiani contro i Greci; e inoltre Dario non avea posto in obblìo il consiglio da Milziade Ateniese dato agli Jonj di romper il ponte da questo Principe formato sul Danubio, per assicurare il suo ritorno dalla Scizia Europea.

Egli s'affatica per indurre il Potentato de' Persiani a prender le armi contro gli Ateniesi.

Dario fa la guerra agli Ateniesi.

Era Milziade ugualmente illustre per la sua nascita, e per le pruove da lui date non solamente de'suoi talenti nell' arte di guerreggiare, ma della sua saviezza, e moderazione. Gettati aveano gli Ateniesi sopra di lui i loro sguardi per fondare una colonia nel Chersoneso di Tracia: ei vinse i popoli barbari, che vollero opporsi a questa fondazione, e nel rimanente si condusse con tanta prudenza, ed equità, che salvo il titolo di Re, avea pel consenso una-

nime di tutti l'autorità, e le prerogative tutte della sovranità. Dovea assaissimo temere l'ira di Dario, e giudicando, che il primo colpo del di lui sdegno caderebbe sopra di sè, prese il partito d'abbandonare il Chersoneso per ritirarsi in Atene. Conobbe nel medesimo tempo, che la sua sperienza nella guerra potrebbe in qual che modo giovare per la difesa della libertà della sua patria; tanto più che le Repubbliche tutte della Grecia, e principalmente i Lacedemoni, non temevano meno degli Ateniesi l'enorme potenza de' Persiani. Veggendo Cleomene, che regnava per anco in Isparta, esser Demarato suo collega un censore sempre pronto a screditare la sua condotta, risolvette di spogliarlo della sua autorità. Pretese, e gli riuscì di persuadere, ch'egli non era figlio legittimo d'Aristone, a cui era succeduto, e suscitò contro di lui Leutichide, ch'era, siccome Demarato, della stirpe reale de' Proclidi. Per meglio condurre la sua trama, trovò il mezzo di guadagnare la Pitia; e gli Spartani avendo mandato in Delfo a interrogar l'Oracolo, ei rispose, che Demarato non era figlio d'Aristone, e in

Milziade abbandona il Chersoneso di Tracia, e viene al soccorso della sua patria.

Cleomene Re di Sparta machina contro Demarato, facendolo escludere dalla sovranità.

495. Leutichide è sostituito a Demarato. conseguenza fu privato del diadema, e sostituito in sua vece Leutichide. Irritato Demarato per questo affronto, se n'andò in Persia, ove fu ben ricevuto da Dario, il quale gli diede per suo sostentamento alcune città col loro territorio. Poco tempo dopo fu scoperta la furfanteria di Cleomene, e tali furono i rimorsi della sua coscienza, che in un accesso di frenesia si squarciò le viscere. Avendo Dario fatto a bell'agio i suoi preparativi per inviare un'armata nella Grecia, ne affidò il comando a Dati, e gli diede insieme per compagni Artaferne, ed Ippia. Ingiunse loro di prendere Atene, ed Eretria nell'isola d'Eubea, e di condurgli tutti gli abitanti. Imbarcossi l'armata sopra sopra seicento vascelli, e dopo d'essersi impadronita nel suo passaggio di parecchie isole del mar Egeo, andò di primo lancio ad investire Eretria; durò l'assedio sei giorni, e nel settimo si arrendette la piazza: i Persiani la diedero alle fiamme, ne saccheggiarono i Tempj, e misero le catene a tutti gli abitanti; di là poscia quegli fecero vela verso l'Attica, e diederle il guasto. Condussegli Ippia nel piano di Maratona in distanza

Dati coll'armata de' Persiani entra nell'Attica condotta da Ippia.

di quattro leghe da Atene, dove gli alloggiamenti erano comodi per la cavalleria. Stavano sul principio gli Ateniesi in dubbio, se si dovessero rinchiuder nella città, per aspettarvi il nemico, ovvero se dovessero venire contro di lui; ma per consiglio di Milziade appigliaronsi all'ultimo partito; e nello stesso tempo il compresero nel numero di que' dieci generali, che doveano vincendevolmente comandare al loro esercito. Aveano già prestato ubbidienza tutte le repubbliche della Grecia, toltone Lacedemonia, e Platea nella Beozia, e perciò gli Ateniesi mandarono a Sparta chiedendo soccorso. Lo promisero i Lacedemoni; ma secondo le loro leggi non poteano far uscir truppe in campagna salvo nel plenilunio, e allora correva il nono giorno del mese. Consisteva in soli nove mila uomini l'armata d'Atene; alcuni dei capi non erano di parere d'arrischiare una battaglia contro nemici, che opponevano per lo meno dieci combattenti contro uno: ma instando Milziade per l'assalto, prevalse la sua opinione. Mentre stavano gli Ateniesi in procinto di schierarsi a battaglia, loro giunse un rinforzo di mille Plateesi. Que' ca-

pi, ch'erano stati di sentimento di combattere, cedevano a Milziade il comando, quando loro toccava per vicenda; ma egli volle aspettar il suo tempo; e da gran capitano ordinò subito le cose in guisa tale, che l'armata per di lui opera rimase salva dal rischio d'essere circondata. In fatti se ne venne poi contro i nemici, i quali non potevano darsi a credere, che una picciola mano di Greci fosse così ardita d'andargli ad assalire. Dopo una lunga zuffa il centro dell'armata Ateniese fu rotto, ma le due corna, che aveano obbligato i Persiani a piegare, vennero al soccorso, e dopo inauditi sforzi riportarono finalmente gli Ateniesi una vittoria più vera, che verisimile. Riguadagnarono i Persiani precipitevolmente la ripa per imbarcarsi di nuovo, ed essendo stati inseguiti dagli Ateniesi, presero, e abbruciarono alcuni loro vascelli. Raccontasi fra gli altri esempj di valore, e di rabbia, l'impresa di Cinegiro fratello del Poeta Eschilo, cioè, che nel tenere costui per la poppa un vascello con una mano, gli venne questa tagliata, e perciò lo abbia afferrato coll'altra, la quale parimente tagliatagli, lo abbia poi preso co'den-

490. Dati e rotto a Maratona.

ti, e siavi morto attaccato. Fecero vela i Persiani verso Atene colla speranza, che fosse senz' abitanti, per quindi sorprenderla; ma avendo avuto gli Ateniesi sentore del loro disegno, vi accorsero da Maratona in guisa, che ad altro più non pensarono i Persiani, che a ritornarsene in Asia. L' indomani dell' impresa giunsero due mila Spartani sul campo di battaglia, e dopo aver colmato di lodi gli Ateniesi, ripigliarono la via di Lacedemonia. Aristide, e Temistocle comandavano al centro dell' armata Ateniese, che non fu tanto munito, come le ale; e in vista della loro condotta si fece presagio degl' importanti servigj, che un tempo renduti avrebbero alla loro patria; ma però tutto l' onore della vittoria doveasi a Milziade; e tutta la ricompensa, che ricevette il liberatore d'Atene, e di tutta la Grecia, fu questa d' essere dipinto in un quadro, dove gli Ateniesi fecero dipingere dal celebre Polignoto la battaglia di Maratona, il primo fra i dieci capi in atto di esortare le truppe a ben combattere. Fu collocato questo quadro nel portico detto Pecile, dove Zenone, il principe della setta de-

gli Stoici dettò in progresso di tempo le sue lezioni di filosofia; e però il vocabolo Greco *stoa* vien a significare *portico*. Aveano i Persiani recato una massa di marmo per ergere un trofeo della vittoria, che allora speravano, come non dubbiosa; ma gli Ateniesi ne fecero far da Fidia una statua di Nemesi, Dea della vendetta, cui era dedicato un tempio presso Maratona.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO III.

Anni avan. G.C.

Milziade sottomette parecchie Isole del mar Egeo.

Rompe in mare sotto quella di Paro, ed è condannato a morte:

Poco tempo dopo allestirono gli Ateniesi una flotta di settanta vascelli per andar a soggiogare le isole del mar Egeo, che aveano favorito l'ostile entrata dei Persiani. Ne ottenne il comando Milziade, e s' impadronì di parecchie di queste isole; ma avendo rotto in mare sotto quella di Paro, dove avea ricevuto una notabile ferita, fu condannato al suo ritorno, come reo d' essersi lasciato corrompere co' danari da' Persiani. L' accusa fu promossa da Santippo padre di Pericle, e stava egli per sog

giacere alla pena di morte, se i suoi amici colle loro preghiere, e con far rimembranza di Maratona, non avessero ottenuto, che fosse commutata la pena in una multa di cinquanta talenti, prezzo, a cui ascendeva la spesa fatta per l'allestimento della flotta. Ei dovea essere ritenuto in carcere fino a tanto che avesse pagato la multa; ma poscia vi morì per causa della sua ferita. Cimone suo figlio, di cui si parlerà in appresso, per ottenere la facoltà di dargli sepoltura, s' obbligò al pagamento de' cinquanta talenti, con pericolo di non essere mai in istato di pagarli.

La pena è commutata; ed egli muore in carcere.

Non per altra cagione vera, e reale, che pel suo merito, e per la sua gran riputazione, fu così trattato Milziade. Come erano gli Ateniesi eccessivamente gelosi della loro libertà, credettero senza ragione, che questo grand' uomo ridurrebbesi mal volentieri ad una vita privata: e perciò nella sua persona abbiamo un illustre esempio d' ingratitudine solita usarsi dalle repubbliche.

489. Per alquanti anni stettero in calma gli Ateniesi, e siccome non ignoravano, che Dario meditava contro di loro una nuova impresa, così prendevano,

489. Dario si prepara ad una nuova spedizione nella Grecia.

ma senza inquietudine, le necessarie precauzioni per renderla vana. Morì questo principe, e Serse erede del suo scettro, lo fu ancora del suo odio contro de' Greci. Trasportò, per così dire, tutta l' Asia in Europa, e i suoi tre millioni d' uomini sarebbero stati respinti da Leonida Re di Lacedemonia al passaggio delle Termopile, senza il tradimento di un fuggitivo, che additò loro un sentiero per guadagnare la sommità di un monte, donde si poteva piombare sulla retroguardia del nemico.

Egli muore, e Serse suo figlio se ne va in persona nella Grecia. 482.

Combattimento delle Termopile.

Chiamavasi Termopile un passo stretto, cioè largo ventiquattro piedi, ne' monti, che dividevano la Tessaglia dal rimanente della Grecia. Aveanvi altre volte i Fociensi messo delle porte per difendersi dalle scorrerie de' Tessali. Da queste porte, e da alcune terme, o bagni caldi esistenti verso l' imboccatura del passo stretto, fu appellato Termopile.

Demarato, avvegnachè ingiustamente spogliato della sovranità, non obbliò in queste circostanze di adempiere al suo dovere verso la patria: avea già dato frequenti avvisi de' preparamenti, che faceansi contro la Grecia,

e Serse avendolo condotto seco, dimandogli un giorno, se credeva che i Greci osassero d'aspettarlo; al che egli rispose con generosa libertà che i Greci allevati nella povertà, erano soltanto avidi di quella gloria, la quale si acquista con servire alla sua patria; che avrebbero combattuto fino all'ultima stilla del loro sangue, e che alcuno d'essi non avrebbe voluto sopravvivere alla pubblica libertà.

Nondimeno gli Ateniesi, e i Lacedemoni furono quasi i soli, che ardirono incontrare il pericolo, che loro sovrastava. La maggior parte degli altri popoli ricevettero la legge da Serse, oppuro non offersero i loro soccorsi, che a condizioni non accettabili. La repubblica d'Atene avea in due suoi cittadini Aristide, e Temistocle i più valenti uomini della Grecia. Il primo si era fatto conoscere in tutte le occasioni, non solamente pel suo coraggio, e per quella fermezza d'animo, che distingue i grandi generali, ma ancora per la sua giustizia, per la sua esatta probità, e per la sua costante noncuranza d'interesse. Per queste virtù gli fu dato il glorioso soprannome di *giusto*, e se ne mostrò degno con aver

Carattere di Temistocle.

tenuto una condotta mai sempre uguale. Temistocle d'un naturale attivo, e turbolento, dopo aver vissuto una vita sregolata nella sua prima età giovanile, conobbe, che non poteva togliersi questa macchia di dosso salvo che con azioni virtuose in grado eminente. Per la naturale sublimità del suo animo inchinava a tutto ciò che v'ha di più grande: colla sua eloquenza luminosa del pari, che soda, colla molta sua destrezza, e docilità di animo, colla sua singolar prudenza, e coll' amore della gloria, per cui prorompeva in dire, che i trofei di Milziade gl'impedivano il sonno; con tutte queste prerogative procacciossi le prime dignità della repubblica; ma per la sua ambizione non poteva soffrire nè superiore, nè uguale, avvegnachè Aristide fosse un competitore altrettanto più da temersi, quanto che la sua riputazione era appoggiata a sodi fondamenti. Per la qual cosa ei pose ogni sua opera per allontanarlo, senza badar punto alla scelta de' mezzi. In fatti fece comprendere, che Aristide, a cui tutti li cittadini facevano capo con molta fiducia per terminare le loro differenze, godeva d'un'autorità, che po-

trebbe un giorno degenerare in tirannia; suscitò contro di lui accusatori, e Aristide fu citato avanti il popolo per soggiacere al giudizio dell'Ostracismo. Dicesi, che un campagnuolo, il quale non sepeva scrivere, venne a lui per pregarlo a scrivere sulla sua ostrica *Aristide*; e che questi avendolo interrogato, se gli avea fatto qualche torto, e se il conosceva, abbiagli risposto di no, ma ch'era infastidito di sentirlo chiamare il *giusto*. Aristide egli stesso scrisse il suo nome sull'ostrica, e la restituì senza farsi conoscere. Sentì senza la minima doglianza la sua sentenza, e in uscendo da Atene, chiese agl'Iddii in grazia, che gli Ateniesi non avessero mai più bisogno di lui. Dopo essere stato in esilio sei anni, fu richiamato, allorchè gli Ateniesi sulla nuova della marcia di Serse conobbero il bisogno, che avrebbero di lui. Temistocle medesimo fu uno dei più zelanti in chiedere il di lui richiamo; e lungi dal conservare contro la sua patria alcun risentimento, non s'applicò per lo contrario questo grand'uomo, che a ben servirla, e a secondare l'imprese di Temistocle, che era allora capo della Repubblica.

Aristide è sbandito per giudizio dell'Ostracismo.

480. Aristide è richiamato

Faceano i Greci maggior capitale dei loro vascelli, che delle loro forze di terra; il più gran numero era stato somministrato dagli Ateniesi; ciò non ostante il comando della flotta fu conferito da' collegati a Euribiade Lacedemone: di questa scelta ne sentirono dispiacere gli Ateniesi. Temistocle volendo prevenire ogni motivo di dissensione, fece in maniera, ch' essi consentirono di cedere la preminenza, con dire, che coloro, i quali avrebbero dato saggi di maggior coraggio, questi sarebbero i veri comandanti.

Leonida, siccome già si è veduto, avea preso posto coll' armata di terra al passo stretto delle Termopile: Serse avendogli fatto intimare di deporre le armi, brevemente gli rispose, *vieni a prenderle*. Alla vista di sì spaventoso numero di Persiani avendo taluno detto, che i loro dardi avrebbero oscurato il sole, *tanto meglio*, rispose un Lacedemone, *noi combatteremo all' ombra*. Mentre Serse padrone del passo delle Termopile marciava alla volta d' Atene, la flotta de' Greci, avvegnachè inferiore a quella de' Persiani, si spinse contro la medesima presso Artemiso, promontorio dell' isola di Eubea, e combattè con

vantaggio fino alla notte. Ricevettero i Greci l'indomani un rinforzo di cinquanta vascelli, e verso sera piombati sulle navi dei Cilicj, ne sommersero alquante. Animati dalla vergogna i Persiani, vollero anch' essi investire i Greci, e dopo un lungo combattimento, che non fu però decisivo, ritiraronsi le due flotte in buona ordinanza. Per essere allora giunto a notizia il fatto d'armi seguito alle Termopile, intimoriti li Greci abbandonarono Artemiso, e innoltratisi colla loro flotta nell' interno della Grecia, fermaronsi a Salamina, piccola isola rimpetto all'Attica. I popoli del Peloponneso non pensavano, che a difendere il loro paese, e gli Ateniesi abbandonati, vedevansi in procinto di essere oppressi dall' armata di Serse. Aveano qualche tempo prima consultato l' oracolo di Delfo, il quale rispose, ch' essi non salverebbonsi, salvo che dietro a mura di legno. Ne comprese Temistocle il senso, e propose un decreto, in cui, per raddolcire l' amarezza della proposizione, si prescrivesse con parole piene di riserbo, che la città d' Atene fosse messa in deposito nelle mani de' Numi, e in pro-

tezione di Minerva; che tutti coloro, i quali fossero atti all' armi, s' imbarcassero subitamente, e che ciascuno provvedesse alla salvezza della sua consorte, de' suoi figliuoli, e de' suoi schiavi. Ubbidirono tutti, e si fecero passare a Trezena nel Peloponneso le madri, i figliuoli, e i vecchj, i quali furono ricevuti con molta umanità, e alimentati alle spese del pubblico. Entrato Serse in Atene, non trova, che un picciolo stuolo di vecchj rifuggitisi nella cittadella, ove si difesero sino all' ultimo fiato. Mandò a fiamme la città, e demolì i tempj, e ne recò via le statue, facendole trasportare a Sus.

Frattanto insorsero dispareri nella flotta: Euribiade, che n' era il comandante supremo, voleva avvicinarsi all' istmo di Corinto, per aver più comodo accesso all' armata di terra comandata da Cleombroto, fratello di Leonida, e per esser maggiormente in istato di difendere il Peloponneso. Sostenne Temistocle, che l' abbandonare un posto così vantaggioso, come quello di Salamina, era un tradire la patria; e siccome egli parlava con molto calore, Euribiade in collera levò il suo bastone sopra di lui: e Temistocle, *batti*, gli

disse, *ma ascolta*, e continuando il suo discorso, difese il suo parere con tanta forza, ed eloquenza, che alla fine Euribiade si diè per vinto. Dubitando Temistocle, ch' egli fosse per ritornare alla sua primiera opinione, fece nascostamente avvisar Serse, che tutte le forze della Grecia erano riunite nel medesimo posto, e che sarebbegli agevole d' opprimerli tutti a un tratto, in vece che dando loro tempo di separarsi, non avrebbe mai più avuta così favorevole occasione. Serse non esitò punto d' appigliarsi a questo partito, e diede ordine a una parte della sua flotta d' andarsene pendente la notte a serrare i passi di Salamina. Aristide, che comandava ad alcune schiere nell' isola di Egina, venne la notte medesima a traverso della flotta nemica a trovar Temistocle per avvertirlo, che i Greci erano investiti, e per esortarlo a combattere senza indugio. Penetrato Temistocle di questa sua franchezza, e grandezza d' animo, non ebbe rossore di confessarsi vinto di generosità: e confidatogli lo stratagema, ch' egli avea immaginato per ingannare i Persiani, pregollo d' andar ad Euribiade, e d' indurlo a combattere; il che egli eseguì

con piacere; e facilmente a ciò fare determinossi Euribiade, il quale avea una totale fiducia nel di lui sapere, e nella di lui virtù. Datosi il segno della battaglia dall' una parte, e l' altra, riportarono i Greci, non ostante la grande superiorità de' Persiani, una compiuta vittoria.

Battaglia di Salamina. 480.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO IV.

Anni avan.G.C.

Pieno di vergogna ritornossene Serse nell' Asia, avendo lasciato nella Grecia Mardonio con trecento mila uomini, a' quali aggiunse di rinforzo cinquanta mila Greci, ch' eransi sottomessi all' impero de' Persiani. Durante l' inverno trattò questo generale colle diverse repubbliche della Grecia per indurle all' ubbidienza, e fece far loro per mezzo d' Alessandro Re di Macedonia vantaggiosissime offerte, affine di staccarle da' loro alleati. Dall' altro canto i Lacedemoni aveano inviati ambasciadori a Atene per impedir l' effetto di queste insinuazioni, offerendosi di provvedere a tutti i loro bisogni, fino a tanto che

Mardonio continua la guerra nella Grecia.

avessero riedificata la loro città. Aristide, ch'era allora il primo Arconte, rispose ai deputati, che gli Ateniesi non potevano senza indignazione sentire, che si volessero confortare a difendere la salvezza della Grecia per motivo di alquanti vili alimenti; che per tutto l'oro del mondo non abbandonerebbero la difesa della libertà universale, e che opererebbero in guisa di non apportar incommodo a veruno de' loro alleati. Dopo questa dichiarazione ordinò, che i Sacerdoti facessefo le più terribili imprecazioni contro chiunque oserebbe proporre di collegarsi co' Persiani, e di separarsi da' Greci. Veggendo Mardonio non esser punto sperabile alcun aggiustamento, entrò in Atene, e finì di rovinare ciò ch' era sfuggito al furore di Serse.

Mardonio finisce di rovinar Atene.

I Lacedemoni in vece di mandare le loro truppe nell' Attica, pensavano unicamente a trincerarsi nel Peloponneso, e a chiedere per mezzo d' un muro l' istmo di Corinto, per vietarne l' ingresso al nemico. Con ciò immaginavano di porsi in sicurezza, e di poter fare di meno degli Ateniesi, i quali mandarono deputati a Sparta per farvi qualche rimostranza su la loro lentezza nel soc-

correrli. Non ne furono molto penetrati gli Efori, ed erano sul punto di rimandarli vergognosamente; quando ecco un privato avendo loro rappresentato con molta energia l'indegnità di tale condotta, aprirono gli occhi sopra una sì nera perfidia. Fecero in un istante partire cinque mila Spartani, ciascuno de' quali con sè avea sette Iloti. Venuti gl' Inviati a rinnovare le loro doglianze, siccome quegli, che di nulla erano consapevoli, intesero non senza loro sorpresa, che il soccorso era in cammino.

Era Mardonio uscito dall'Attica per far ritorno nella Beozia. Pose il suo campo alle sponde del fiume Asopo; e i Greci si unirono a lui sotto il comando di Pausania, ch'esercitava la sovranità in Lacedemonia, e d'Aristide gènerale degli Ateniesi. Era la loro armata di cento, e poco più mila uomini, fra' quali noveravansi cinque mila Spartani, e otto mila Ateniesi: il resto erano gli alleati, e gli schiavi. Stavano nell'ala destra gli Spartani, e nella sinistra gli Ateniesi. Da una battaglia pendeva la sorte della Grecia; ma per un caso avverso soppravvenuto corse rischio d'essere rovinata per sem-

pre senza speranza. Alcuni Ateniesi mal contenti disegnarono di tradire la loro patria, abbandonandola in mano de' Persiani. Scoprinne la congiura Aristide, e fece uso di tutta la sua prudenza per uscire di questo imbarazzo: il numero de' congiurati cresceva ogni giorno, e Aristide videsi forzato di far prendere informazioni contro d'essi; ma nelle circostanze, in cui eran le cose, credette esser uopo di riserbo. Contentossi di far arrestare otto de' più sediziosi; e i due più colpevoli pendente la formazione del processo posersi in salvo. Avea Aristide favorito la loro fuga, per non essere in obbligo di gastigargli, e per non cagionare un tumulto nel campo. Rilasciò poscia i loro complici, come se non fossero abbastanza valide le accuse contro d'essi, e disse loro, che avrebbero finito di giustificarsi nel campo di battaglia. Questa saggia dissimulazione fu cagione del pentimento de' rei, e prevenne una sedizione universale.

Tenevano i Greci un campo assai avvantaggioso alle falde del monte Citerone, e non aveano nella pianura, che tre mila Megaresi: contro questi spedì Mardonio la sua cavalleria; e

già erano in procinto di dar addietro: quand'ecco trecento Ateniesi vennero a sostenerli. Ferito il cavallo di Masistio, che comandava a questa cavalleria, gettò per terra il suo padrone, il quale fu immantinente ucciso, e i Persiani presero la fuga. Dopo questo combattimento stettero le due armate per lungo tempo a fronte; poichè l'oracolo avea dichiarato, che quella avrebbe vinto, la quale non assalirebbe, e si contenterebbe di difendersi. Alla fine di dieci giorni levò di notte tempo Pausania il campo per andare in cerca d'un luogo più comodo per l'acqua; e accostossi alla città di Platea. Credette Mardonio, ch'ei fuggisse; e marciò tosto più con intenzione di far prigioni, che di combattere. I Greci marciavano con molto disordine, e i Lacedemoni rimasti addietro furono caricati vigorosamente; ciò non ostante ricevettero l'inimico con valore indicibile, e sostenuti da' Tegei arrestarono l'impeto de' Persiani, e ne fecero grande strage; e ucciso Mardonio, la sua armata prese la fuga. Gli Ateniesi, a' quali Pausania avea spedito un uffiziale, accorsero in di lui ajuto; ma furono fermati da un corpo d'otto mi-

I Lacedemoni, e gli Ateniesi sconfiggono i Persiani a Platea.

479. Mardonio è ucciso.

la uomini Greci sì Tessali, come Tebani, che dichiararonsi partigiani dell' inimico. Dopo un fatto d' arme sì vivo penetrarono, e unironsi ai Lacedemoni, che attaccavano il campo de' Persiani. Siccome i Lacedemoni erano poco intendenti di questa parte dell' arte militare, cedettero agli Ateniesi questa pericolosa commissione. In un attimo fu sforzato il campo, e più di cento mila Persiani furono mandati a fil di spada. Si riferisce a questa vittoria l'origine delle orazioni funebri, che rinovavansi in ciascun anno, e contenevano gli elogj delle virtù, e del valore di coloro, ch'erano morti per servigio della patria; altri l'attribuiscono a Solone, e questo uso passò nelle altre città della Grecia.

Origine delle orazioni funebri.

Gli Ateniesi, e i Lacedemoni disputaronsi il premio del valore. Questo premio consisteva nell' onore d' ergere un trofeo, vale a dire, d' ornare un ceppo d' albero con armadura presa ai nemici. Eravi pericolo, che per terminar questa controversia, non si venisse alle mani. Propose Aristide, che se ne rimettesse la decisione alla raunanza generale de' Greci, e dopo alcuni contrasti, opinò un Corinto, che

Gli Ateniesi, e Lacedemoni contendono il premio del valore.

per metter tutti d'accordo, venisse aggiudicato il premio alla città di Platea: cosa, che piacque a tutta l'assemblea. Prima della divisione del bottino si posero in disparte per li Plateesi ottanta talenti, che doveano da loro impiegarsi nella fabbrica d'un tempio a Minerva, e negli ornamenti delle più belle pitture. Si fece anche a spese comuni una statua di Giove, che si collocò nel suo tempio d'Olimpia, e sul di lei piedestallo s'incisero i nomi de' popoli della Grecia, che furono presenti alla battaglia di Platea.

Il premio è aggiudicato alla città di Platea.

Trovaronsi nel campo de' Persiani immense ricchezze, e se ne fece la divisione tra quei, che aveano somministrato truppe; ma se ne levò prima la decima parte per gli Dei. Fra le altre obblazioni loro fatte mandossi in Delfo un treppiè d'oro, su cui Pausania per vanità fece scolpire la seguente iscrizione: *Dopo aver Pausania sconfitto i Barbari a Platea per la sua condotta, ha consegrato questo treppiè nel tempio d'Apollo in riconoscenza di questa vittoria*. Una sì fastosa iscrizione, e sì contraria all'antica modestia de' Re di Sparta essendo dispiaciuta ai Lacedemoni, fecerla cancellare, sostituendosi i no-

Obblazione consecrata in Delfo.

Vanità di Pausania.

mi de' popoli, che aveano contribuito alla vittoria.

CAPO V.

Anni Avanti G. C.

Nel giorno istesso della battaglia di Platea la flotta de' Greci comandata da Leutichide Re di Lacedemonia, e da Santippo Ateniese, distrusse sulla costa dell'Asia il rimanente di quella de' Persiani, e liberò in questa guisa per sempre la Grecia dal timore d'essere ostilmente occupata da questa formidabile potenza. Il residuo di quest'armata navale erasi ritirato a Cuma nell' Ionia, e di quì era venuto a svernare a Samo. Li Greci, che stavansene nel porto dell'isola d'Egina, inviati dagli ambasciadori, che loro spedirono gli Jonj, a venir in Asia per liberare le città Greche dal giogo de' Barbari, non esitarono punto a partirsi, e di lancio portaronsi nell'isola di Delo. Quivi furono informati, che tutta l'Ionia era disposta a ribellarsi, qualora avesse veduto comparire forze sufficienti per proteggerla. Fecero vela, e sull'avvi-

La flotta de' Greci sconfigge quella de' Persiani presso al promontorio di Micale.

so, ch'ebbero li Persiani del loro approssimamento, sbarcarono a Micale promontorio dell'Ionia, tirarono a terra i loro bastimenti, e li circondarono d'un forte muro, difeso da un fosso largo, e profondo. Erano anche sostenuti da un corpo di fanteria di sessanta mila uomini lasciati sotto gli ordini di Tigrane per guardia della costa. Fece la sua discesa Leutichide, e preparò tutto per venir l'indomani all'inimico. Doveano gli Ateniesi dar l'assalto dalla parte del piano, e gli Spartani dal canto de' poggi. Fu lungo, e sanguinoso il conflitto; ma avendo i Samj, e i Milesj rivoltate le loro armi contro li Persiani, trassero col loro esempio il rimanente de' Greci Asiatici. Tenne saldo Tigrane ancora per qualche tempo, ma ucciso che fu, diedesi la sua armata incontanente alla fuga. Gli Ateniesi inseguirono i Persiani sino nelle loro tende, e gli Spartani altra parte non ebbero in questa vittoria, che d'avere scomposto alcune truppe, che si ritiravano in buon ordine. Arsero poscia gli Ateniesi le navi de' Persiani, e ritornarono a Samo carichi di spoglie. Leutichide co' suoi vascelli ripigliò la via del Peloponne-

so. Scossero il giogo de' Persiani le città dell' Ionia, e la maggior parte conservarono la loro libertà fino al tempo della conquista dell'Asia fatta da Alessandro.

Li Greci dell' Asia minore scuotono il giogo de' Persiani.

Ritornati gli Ateniesi alla loro patria, richiamarono da Trezena le loro mogli, e i loro figliuoli; e quante spoglie aveano raccolte sia nella battaglia di Platea, sia in quella di Micale, tutte l' impiegarono in rifabbricare, e in abbellire la loro città. Ne ampliarono il recinto, e vollero munirla di forti mura. Ne concepirono gelosia i Lacedemoni, e temettero di perdere la loro superiorità nella Grecia; mandarono deputati agli Ateniesi per distoglierli di continuare le loro fortificazioni, rimostrando loro, che nel caso d' una nuova ostile entrata dei Persiani potrebbe la loro città servir loro di piazza d' armi, e che facea mestieri per salvezza della Grecia, che non vi fosse alcuna città fortificata, trattone il Peloponneso. Scopertosi da Temistocle il motivo di queste rimostranze, esortò gli Ateniesi a continuar con ardore l' opera, e s' incaricò di portar egli stesso ai Lacedemoni la risposta alle loro rimostranze. Se ne partì solo, e sotto

Gli Ateniesi rifabbricano la loro città, e pensano a fortificarla.

478. Li Lacedemoni vogliono impedirneli.

Gli Ateniesi lavorano senza intermissione alle loro fortificazioni per consiglio di Temistocle.

varj pretesti indugiò di chiedere udienza. S' insospettirono i Lacedemoni di questi suoi indugj, e rinnovarono le doglianze. Se ne difese Temistocle quanto più alla lunga mai potè, negando sempre, che si lavorasse alle fortificazioni d' Atene, e propose, che si mandassero ambasciatori in Atene per accertarsi della verità. Le mura frattanto si terminarono, e allora Temistocle dichiarò agli Efori, che Atene era in istato di chiudere le sue porte in faccia a chiunque vorrebbe insultarla; che in ciò ella niente avea fatto nè contro il diritto delle genti, nè contro l' interesse generale della Grecia; ch' egli medesimo l' avea consigliata, e che se gli Spartani volessero dargli qualche contrasegno del loro risentimento, doveansi rammentare, che i loro ambasciatori erano ritenuti in Atene, quali ostaggi della sicurezza di sua persona. Nulla ebbero gli Efori a rispondere, e lasciaronlo partire; e rimandati da Atene i loro ambasciadori, si ristabilì in apparenza l' unione fra le due repubbliche.

477. Eseguì poscia Temistocle il disegno formato da lungo tempo d' arricchire la sua patria col mezzo del commer-

cio, e di proccurarle l'impero del mare. Con questa mira fece fortificare il porto Cireo, che poteva contenere quattrocento vascelli; e propose, che in ciascun anno se ne fabbricasse una ventina pel mantenimento della flotta.

Verso lo stesso tempo fece intendere in piena raunanza, ch'egli avea un progetto, onde ne risulterebbero alla repubblica infiniti vantaggi; ma ch'esigeva un impenetrabile segreto, e che non poteva comunicarlo, che ad un uomo di confidenza, e ben sicuro. Fu nominato con voce unanime Aristide: questo progetto si era di abbruciare la flotta de' Greci, che trovavasi in quelle vicinanze, il che fatto, renderebbe Atene signora di tutta la Grecia. Ritornato all'assemblea Aristide, disse, che l'affare, di cui si trattava, era effettivamente utilissimo, ma ingiustissimo: a queste parole il popolo rispose di comune consenso, che non bisognava punto pensarvi.

Temistocle sempre mai occupato ad abbassare l'orgoglio de' Lacedemoni, guastò tutte le loro orditure per far escludere dal consiglio degli Anfittioni le città, che non aveano somministrato truppe contro i Persiani. Questa

esclusiva avea di mira i Tessali, gli Argei, e i Tebani; e s'ella avesse avuto effetto, sarebbero stati padroni i Lacedemoni de' suffragj in questo consiglio generale della Grecia, atteso il numero delle altre città loro aderenti. Ne fece Temistocle conoscere gl'inconvenienti, e insieme il pericolo, che vi sarebbe, se si rimettessero gl'interessi della Grecia nelle mani di due, o tre città le più possenti, le quali darebbero la legge alle altre, e distruggerebbero quella preziosa uguaglianza, sola atta a conservare l'unione, e l'indipendenza fra le differenti repubbliche.

I Lacedemoni usano arti per rovinar Temistocle, e loro riescono.

Prevalsero queste ragioni, e i Lacedemoni di già irritati contro Temistocle, adoperaronsi a forza di calunnie per fargli perdere la stima degli Ateniesi, popolo ingrato, e geloso, che pur troppo per sè stesso era già disposto a ricevere qualunque impressione se gli darebbe contro un cittadino, che da lungo tempo facevagli ombra per la superiorità de' suoi talenti; e però fu sbandito per la legge dell'Ostracismo, e ritirossi nella città d'Argo.

Temistocle è sbandito per la legge dell'Ostracismo.

CAPO VI.

Anni avan.G.C.

Da un' altra parte Pausania ebbrio della gloria acquistatasi nella battaglia di Platea, e troppo sensitivo dell' oltraggio fattogli col cancellare l' iscrizione, ch' egli avea posta sul treppiede consecrato in Delfo, formò il disegno di tradir la sua patria, e promise a Serse d' ajutarlo con tutto il suo potere per renderlo padrone della Grecia. Eragli stato commesso d' andare con una flotta a liberare le città confederate de' Greci, che peranco rimanevano in podestà de' Persiani: egli comandava per parte de' Lacedemoni; e per quella degli Ateniesi Aristide, e Cimone figlio di Milziade. Dopo aver questa flotta liberato l' isola di Cipro, venne ad investire Bisanzio (oggidì Costantinopoli), e vi fece un gran numero di prigioni, fra' quali eranvi molti Persiani della primaria condizione. Rimandogli Pausania secretamente con lettere a Serse, e fece correr voce, ch' essi erano fuggiti. Artabase, che comandava per parte de' Persiani sulle coste dell' Asia minore, ebbe ordine di negoziare con

Pausania forma il progetto d' abbandonar la sua patria a Serse.

479.

Pausania tratta con Artabase.

Pausania, e di accettare tutte le condizioni, ch' ei fosse per proporre. Si conchiuse ben presto il trattato, e da quel punto Pausania non potè più contenere la sua naturale alterigia; diventò un uomo di accesso difficile, e con tale asprezza, orgoglio, e disprezzo trattò non solamente le sue proprie truppe, ma tutti li confederati, che cercossi l'opportunità di torselo d' intorno. Qualunque attenzione egli si desse per celare il suo arcano, la subita mutazione della sua condotta lo rendette sospetto; onde fu chiamato a Lacedemonia per renderne conto. Le prove, che si aveano contro di lui del suo tradimento, erano equivoche, e gli Spartani non potevano punir di morte un cittadino, senza che fosse pienamente, e interamente convinto. Per l'altra parte egli era della famiglia reale, e faceva le veci di Re, come tutore di Plistarco, figlio di Leonida: per la qual cosa l'affare non andò più avanti, e Pausania senza prendere nuovi ordini ritornossene a Bisanzio, donde continuò ad avere le sue intelligenze con Serse. Egli avea un giorno consegnato a uno de' suoi schiavi una lettera per Artabase, e siccome ne avea già spedite mol-

Mutazione della condotta di Pausania, che lo rende sospetto.

Pausania è scoperto da uno de' suoi schiavi.

te altre, e alcuno non era ritornato, questo schiavo insospettitosi, aprì il foglio, nel quale Pausania raccomandava, che costui, data che avesse la lettera, si facesse morire. Portò lo schiavo la lettera agli Efori, la quale sebbene potesse bastare per prova piena del tradimento di Pausania, pure vollero, ch'egli stesso lo confessasse. Gli Ateniesi, che non potevano più soffrire le sue alterigie, e la sua violenza, aveanlo costretto d'uscire da Bisanzio; ed egli erasi ritirato in Colon nella Troade, ove ricevette ordine dagli Efori di portarsi a Sparta sotto pena di essere dichiarato nemico della repubblica. Venne prontamente, lusingandosi di potere a forza di danaro uscire di questo mal passo. Lo schiavo d'accordo cogli Efori erasi ricoverato in un tempio di Nettuno, come per mettervisi in sicuro. Eransi riserbate alcune celle, ov'essi potessero nascondersi con altri testimonj. Portossi colà in fretta Pausania per interrogare lo schiavo. Confessò costui, che per una giusta diffidenza erasi indotto ad aprir la sua lettera, e che per timore d'esserne punito avea cercato un asilo in quel tempio. Si scusò Pausania nella

guisa, che potè, e a forza di promesse il persuase a non isvelare l'arcano della sua intelligenza con Artabase, che stava scritto nella sua lettera. Non era più dubbioso il misfatto, e rientrato che fu Pausania nella città, si credettero gli Efori in obbligo d'arrestarlo. Da un cenno fattogli da uno di loro, egli venne in sospetto di quanto meditavasi, e corse a ricoverarsi in un tempio di Pallade, ch'era un asilo inviolabile, e donde non poteva essere sforzato ad uscire. Ma si cinse di muro l'ingresso, e corre fama, che sua madre fu la prima a recarvi sassi. Si scoperse il tetto del tempio, e si lasciò morire di fame. Così perì questo gran capitano, in cui una cieca ambizione avea soffocato ogni sentimento d'amore per la sua patria, e per la pubblica libertà.

Pausania si salva in un tempio, il cui ingresso si fa cinger di muro, e vi si lascia morire.

Trovaronsi nelle sue carte alcune lettere, le quali potevano far sospettare, che Temistocle avea avuto seco lui particolari intelligenze; ma non eravi alcuna prova, ch'ei fosse partecipe de' suoi intrighi, e soltanto potevasi accusarlo d'aver tenuto il segreto. Fecerlo i Lacedemoni comparire reo appresso gli Ateniesi; e i suoi avversarj

Temistocle è accusato d'aver avuto intelligenze con lui.

471.

con tanto ardore avvalorarono la loro accusa, che in vano tentò di giustificarsi. Sull'avviso, ch'egli ebbe, che voleano arrestarlo, e condurlo in Atene, passò nell'isola di Corcira, ora Corfù, da quì in Epiro, e veggendosi perseguitato da per tutto, cercò un asilo presso Ammeto Re de' Molossi suo inimico, che allora era assente. Al di lui ritorno prese Temistocle sua figlia ancora fanciulla tra le sue braccia, ed assiso sul focolare in mezzo agli Dei domestici implorò la di lui clemenza, e protezione. Commosso Ammeto al vedere prostrato a' suoi piedi il più grand'uomo della Grecia, rialzollo, e promisegli generosamente i soccorsi, che mai avrebbe potuto dargli. Gli Ateniesi, e i Lacedemoni lo dimandarono, ma inutilmente, e giunsero perfino a minacciare Ammete di fargli guerra. Avvisato Temistocle di questo nuovo pericolo vidde, che non vi era scampo per liberarsi da una sì ostinata persecuzione, salvo di ricoverarsi nella corte di Persia, dove sapeva essersi imposta taglia su la sua testa. Ebbe il coraggio di farsi introdurre sotto il proprio suo nome al cospetto di Artaserse Longimano, il quale sentì in

Temistocle è perseguitato in tutti li suoi asili.

Temistocle si ricovera nella corte di Persia.

sè stesso un estremo piacere d'avere alla sua corte un tal personaggio, e non solamente perdonogli tutto il male fatto ai Persiani, ma diedegli ancora dugento talenti, ch'erano stati promessi a colui, che recherebbe la sua testa. Assegnogli di più pel suo mantenimento il provento di tre ragguardevoli città nell'Asia minore, Magnesia, Lampsaco, e Mionte; e nella prima di queste fermò Temistocle il suo soggiorno, e ci visse con molto splendore. Fu detto, che avendo Artaserse proposto a Temistocle di portarsi nella Grecia alla testa d'una possente armata, egli trovossi molto imbarazzato tra l'amore della sua patria, che ad onta dell'aspro governo fattogli sentiva ancor vivo nel petto, e tra la gratitudine, ch'ei dovea ad un Sovrano, che avealo colmato di benefizj; e che per non mancare nè all'uno, nè all'altro di questi doveri, prese la risoluzione di porre fine alla sua vita, e che dopo abbracciato i suoi amici bevve del sangue di toro, ovvero, secondo altri, un potentissimo veleno, onde subitamente morì. Ma gli scrittori più degni di fede ci assicurano, ch'ei mancò di malattia in età d'anni sessantasei, e

che i suoi amici avendo nascosamente portato le sue ossa a Atene, le racchiusero in una tomba, che gl' innalzarono sul porto.

CAPO VII.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni avan. G.C.

Godeva Aristide nella sua patria le distinzioni dovute alle sue virtù. Volendo le città della Grecia regolare il contingente, che ciascuna d' esse, giusta le proprie forze, dovea contribuire per le spese d' una guerra comune contro i Persiani, gettarono unanimamente gli occhj sopra di lui; e alla sua giustizia, e capacità si rimisero per far un esatto ripartimento. La commissione era per verità dilicata, e pericolosa, tuttavia egli l'eseguì con tanta prudenza, equità, e spassionatezza, che alcuno non se ne dolse. Ascendeva il fondo a quattrocento sessanta talenti; e fu cosa deliberata, che questo tesoro venisse depositato nell' isola di Delo. Dopo una lunga amministrazione dell' erario morì Aristide cotanto povero, che appena lasciò di che far

Aristide muore.

la spesa del suo funerale. La repubblica prese in sè la cura di sostentare le di lui figlie, e le dotò del pubblico danaro. Avea egli passato gli ultimi anni della sua vita in ammaestrare nella propria casa i giovani Ateniesi, che conosceva dotati di talento sì per la guerra, come pel governo civile. Applicossi principalmente ad istruire Cimone, figlio di Milziade, e in progresso di tempo si vidde, che il suo allievo non era punto inferiore nè a Milziade in valore, nè in perizia a Temistocle, ma che sopravanzava l'uno, e l'altro in giustizia, e probità. Erasi obbligato, come osservammo, di pagar la multa di cinquanta talenti per ottener la permissione di seppellire suo padre; si costituì egli stesso prigione, secondo le leggi, finattantochè avesse satisfatto a questo debito, e senza l'ajuto d'un ricco cittadino, detto Callia, correva rischio di non uscir mai più di prigione. Avea una sorella di padre, chiamata Elpinice, e si dice, che l'avea sposata non per passione, ma perchè ne correva l'uso presso gli Ateniesi; imperocchè le leggi di Solone permettevano queste unioni. Callia avendogli proposto di rinunziarla, e di

Fra inteso ad istruire Cimone.

darla a lui per moglie, mediante il pagamento, ch'egli farebbe dal suo canto del di lui debito, Cimone credette, che il partito non era conveniente, e ringraziollo; ma Elpinice protestò, ch'ella non soffrirebbe mai, che il figlio di Milziade perisse nelle pubbliche carceri, e che sposerebbe Callia sotto le condizioni offerte. Cimone non fece uso della sua libertà salvo che per consacrarla al servigio della patria. Erasi ritrovato alle battaglie di Salamina, e di Micale. Dopo la disgrazia di Temistocle fu giudicato degno d'essere promosso ai primi impieghi; ottenne subito il comando unitamente con Aristide della flotta Ateniese, che fece con quella di Lacedemonia l'assedio di Bisanzio. Poco tempo dopo gli Ateniesi dierongli il comando supremo della loro flotta; e prese molte città nella Tracia, dove i Persiani aveano peranco guernigioni, fra le altre Anfipoli, ove fondò una colonia di dieci mila Ateniesi. Di là salpò verso l'isola di Sciro, ricetto de'corsari; e colla loro distruzione rassicurò il commercio del mar Egeo, e sottomise poscia altre isole, e vi stabilì colonie.

Condotta di Cimone.

470. Imprese di Cimone.

Animato da questi primi felici avvenimenti imprese di togliere ai Persiani tutte le città della costa dell'Asia minore, ove essi aveano truppe. Se ne partì con una flotta di duecento vele, bene armata, e ben fornita; corse i mari dell'Asia, e andò a impossessarsi delle città marittime della Caria; di là passò nella Licia, e fece con tanta velocità le sue conquiste, che non dava tempo ai nimici di riconoscersi: levò finalmente ai Persiani tutto quel tratto di paese, ch'essi possedevano dall'Ionia sino alla Panfilia. Ebbe frattanto avviso, che lungo le coste della Panfilia venivasene per affrontarlo un'armata, sostenuta da una flotta di trecento cinquanta vascelli, che avea preso posto alle foci del fiume Eurimedonte. Aspettava questa flotta un rinforzo di vascelli Fenicj, e differiva il conflitto finattantochè questi l'avessero raggiunta. Portossi Cimone in maniera tale, che ne prevenne l'unione, e costrinse i nimici a combattere: fu per alcuni momenti incerta la vittoria attesa la loro superiorità; ma finalmente gli astrinse Cimone ad accostarsi alla riva, e scesa a terra la maggior parte della marineria abbandonarono i loro vascelli al

Conflitto di Cimone alle foci del fiume Eurimedonte.

480

nimico: è fama, che gli Ateniesi ne presero intorno a duecento. Essendosi inoltrata l'armata di terra verso la costa, stette in forse Cimone, se dovea sbarcare per investirla; ma veggendo pieni d'ardore i suoi soldati, ch'erano per anco tutti coperti di sangue, e di sudore, condussegli a questo secondo combattimento. Aspettaronlo di piè fermo i Persiani, e con molta intrepidezza sostennero il primo urto; ma finalmente gli Ateniesi gli sconfissero, fecero un gran numero di prigioni, e saccheggiarono il campo, dove trovarono grandi ricchezze, che poi Cimone per la maggior parte destinò ad ornare Atene di pubblici edifizj. Queste due vittorie riportate nel medesimo giorno potevano andare del pari con quelle di Salamina, e di Platea. Per loro compimento Cimone diede la caccia ad ottanta vascelli Fenicj, che venivano a unirsi ai Persiani, senza sapere la loro disfatta; presegli tutti, e affondogli, e quei, che vi erano entro, o furono uccisi, o annegati.

In tutte queste spedizioni non ebbero parte alcuna i Lacedemoni, e videsi sforzati questi superbi repubblicani a riconoscere la superiorità degli Ate-

niesi. Erasi sommamente arricchita la città d' Atene sì pel commercio, che per l' immenso bottino tolto da' suoi generali ai Persiani. Cimone egli stesso, avvegnachè si fosse scrupolosamente ristretto a quella porzione, che gli dovea toccare come generale, passò da uno stato di estrema povertà ad una grandissima opulenza; ma non ne usò, che per farne parte ai poveri cittadini, e per soddisfare la sua inclinazione alla liberalità. Teneva sontuosa tavola, ma senza magnificenza; e non passava un solo giorno, ch' ei non andasse in persona nella pubblica piazza a invitare non i ricchi, ma i più necessitosi, a venir a mangiare seco lui. Tenevangli dietro di suo ordine alcuni schiavi, che portavano danaro per distribuirlo sul fatto a coloro, che potevano averne bisogno, e accadevagli spesse fiate di donar egli stesso le sue vesti a coloro, che paravansegli innanzi male in arnese, ovvero di supplire alle spese della sepoltura di quegli, che non aveano lasciato di che farsi seppellire. In somma ei non voleva, che ne' suoi poderi vi fossero nè custodi, nè chiusure, affinchè tutti potessero godere come lui de' frutti prodotti dalla ter-

Ricchezze di Cimone.

L'uso, che ne fa.

ra. Una tale liberalità però non avea per mira di venir in grazia del popolo, poichè egli fu sempre attaccato al partito de' nobili, nel mentre che un giovane rivale ambizioso, e geloso della di lui gloria, e autorità adoperava si, per allontanarlo dal governo, di guadagnare colle sue compiacenze il favore della moltitudine: era questi il famoso Pericle. Non troverassi forse nella storia alcun uomo di stato, che lo avanzi, o che si possa a lui pareggiare, se nella sua persona non si consideri che la elevazione, ed eccellenza dell'ingegno, il profondo sapere, la sublime eloquenza, l'inclinazione alle belle arti, e i talenti atti al governare. Era d'una delle primarie famiglie d'Atene. Suo padre Santippo comandava alla flotta degli Ateniesi nella battaglia di Micale; e sua madre Agarista era nipote di Clistene. Ebbe per maestri gli uomini più eccellenti in ogni genere di erudizione, e fra gli altri il filosofo Anassagora da Clasomene nell'Ionia, perocchè da tutte le parti concorrevano a Atene gli uomini di lettere, non solo per la gloria, e per le ricchezze della stessa città, ma molto più per l'accoglienza, che loro facevano

Cimone ha un rivale nella persona di Pericle.

Carattere di Pericle.

que' cittadini. Era Anassagora soprannomato l' *Intelligenza*, per avere il primo sviluppato nella Grecia quel gran principio, che havvi una intelligenza suprema, la quale ha formato ogni cosa, e ogni cosa governa nell' universo. Da lui imparò Pericle a risalire ai principj delle cose, e ad esaminare attentamente la natura de' diversi Esseri sì materiali, che intellettuali. Furongli di un grande ajuto queste cognizioni per rendersi eccellente in un genere d' eloquenza superiore ad ogni altro, che fin allora fosse conosciuto, consistente soprattutto a ben distinguere le vere dalle false idee, a ravvisare un soggetto in tutte le sue parti, e a distribuirle in guisa, che se ne potesse facilmente da ognuno comprendere le relazioni, che quelle aveano fra loro, acciocchè tutte insieme ne formassero un corpo ben proporzionato, e per così dire, bene organizzato. Cavò poi un altro frutto da tale studio, e fu di conoscere i costumi, l' ingegno, e il carattere di coloro, a cui egli parlava, per adattarvi il suo parlare; di saper distinguere ciò, ch' è onesto, o inonesto, utile, o nocivo; per le quali cognizioni egli poteva istillare risoluzioni convenien-

Istruzione, che il filosofo Anassagora dà a Pericle per addestrarlo all' eloquenza.

ti alla gloria, e agl' interessi della sua repubblica. In somma colla cura, che egli si prese, d'esaminare esattamente le qualità delle passioni, le loro differenze, ed i loro effetti, seppe trovare i mezzi i più acconci ad eccitarle, od a calmarle. A questo fondo di cognizioni, e a tale metodo di metterle in pratica accoppiò tutte le ricchezze, e tutti i colori dell'elocuzione. Per questa eloquenza sì sublime, e nuova riportò il glorioso soprannome d'*Olimpio*, e dicevasi, che qualora ei parlava al popolo, tonava, lampeggiava, e che portava sulla sua lingua il fulmine di Giove, e che sulle sue labbra risedeva la Dea della persuasione.

Carattere dell' eloquenza di Pericle.

Non era Cimone sfornito d'eloquenza, ed avea fatto uno studio particolare delle leggi civili, e della politica, ma era eccellente sopra tutto nell'arte militare: nè Pericle contrastavagli questa superiorità, anzi desiderava, ch'egli fosse continuamente occupato fuori in fare spedizioni per non aver a fronte un sì formidabile competitore nell'amministrazione degli affari interni della repubblica.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VIII.

Anni avan. G. C.

Nuove imprese di Cimone.

L'anno appresso che Cimone ebbe tolte ai Persiani le città Greche dell'Asia minore, fu spedito colla flotta verso l'Ellesponto, e soggettò agli Ateniesi il Chersoneso di Tracia, di cui Milziade suo padre avea avuto la sovranità. Andò poscia a investire l'isola di Taso, ch'erasi rivoltata contro gli Ateniesi, ruppe la flotta di quegli isolani, e pose l'assedio alla loro città, ma non gli riuscì d'espugnarla, che dopo tre anni; perchè aveano decretato la pena della morte a chiunque il primo parlasse di trattare cogli Ateniesi; e come mancarono di corde per le loro macchine militari, tutte le donne si tagliarono i capelli per supplire a questa mancanza. Alla fine si arrendettero, e gli Ateniesi conservarono loro la vita; ma spianarono le loro fortificazioni. Andò subito Cimone a sbarcar le sue genti nella terra ferma della Tracia rimpetto a Taso, e s'impadronì di molte miniere d'oro, che furono per gli Ateniesi una novella sorgente di ricchezze. Dopo aver soggio-

gata quella contrada, avrebbe egli potuto entrare nella Macedonia, poichè i passi gli erano aperti, e il terrore del suo nome gliene avrebbe agevolata la conquista. Per la qual cosa al suo ritorno fu accusato di negligenza d'aver lasciato correre sì bella occasione, e di più d'aver ricevuto danaro da Alessandro Re di Macedonia. Pericle, siccome è credibile, eccitava nascosamente il popolo a condannarlo; ma egli giustificossi, e la cosa non andò più avanti; anzi si pensò di spedirlo al soccorso de' Lacedemoni, contro de' quali eransi rivoltati i loro schiavi, detti Iloti. Avea un forte tremuoto atterrata la città di Lacedemonia, alla riserva di cinque case; nè minor danno sofferto avea tutto il territorio; e gl' Iloti colsero questo punto di tempo per porsi in libertà. Archidamo uno dei due Re, e successore di Leutichide, si mise in marcia contro d'essi colle poche truppe, che gli riuscì di raccorre; ma quegli ricoveraronsi nelle città vicine senz' abbandonar le armi, e unitisi ai Messenj, che dal canto loro si erano sollevati, trovavansi in istato di sostenere la loro ribellione. In mezzo a tali angustie Spar-

463. Ribellione degl' Iloti contro i Lacedemoni.

I Lacedemoni chieggono soccorso agli Ateniesi.

ta fu costretta di ricorrere agli Ateniesi. Efialto creatura di Pericle, e assaissimo stimato dal popolo, fu di parere, che si lasciasse andare in rovina quella superba rivale d'Atene. Cimone più generoso, e più illuminato conoscitore de' veri interessi della sua repubblica, opinò pel soccorso, facendo vedere, che se si permettesse l'eccidio di Sparta, questo sarebbe un togliere alla Grecia uno de' suoi due sostegni, e agli Ateniesi un contrappeso, che loro era necessario. Prevalsero le sue ragioni, e fu eletto per marciare contro gl'Iloti con un corpo di quattro mila uomini. Al suo avvicinamento si sparsero i ribelli, e furono sforzati di ritornare al loro dovere: ma qualche tempo dopo riunitisi di nuovo ai Messenj, s' impadronirono della città d'Itome. Essendo i Lacedemoni ricorsi nuovamente agli Ateniesi, fu loro spedito Cimone col soccorso di qualche milizia; ma sia diffidenza, sia gelosia, giunsero appena queste truppe sul territorio di Lacedemonia, che furono pregate a ritornarsene, sotto pretesto di non averne più bisogno. Gli Ateniesi si credettero insultati, e da quel punto dichiararono, ch'eglino rimire-

Cimone è eletto per marciare contro gli Iloti.

I Lacedemoni ritornano al loro dovere.

Ribellansi di bel nuovo.

Ricorrono ancora agli Ateniesi, e poscia rimandano il loro soccorso.

rebbero come loro nimici tutti quegli, i quali parlerebbero loro in favore de' Lacedemoni. Cimone fu la vittima del risentimento, poichè sotto questo pretesto, comechè frivolo, fecerlo condannare all'esilio dall'Ostracismo. I Messenj frattanto rinchiusi in Itome dopo un lungo assedio s'arrendettero, e fu loro accordata la vita, ma a condizione, che non rientrerebbero mai più nel Peloponneso. Gli Ateniesi li ricevettero unitamente colle loro mogli, e coi loro figliuoli, e gli stanziarono in Naupatto, che poc'anzi tolto aveano ai Locresi. Questo spirito di discordia, che insorse fra le due repubbliche di Atene, e di Lacedemonia, passò poi agli altri stati della Grecia. La città di Micene, antica culla degli Eroi, volle sottrarsi dalla dipendenza d'Argo, ma gli Argei valendosi dello scompiglio, in cui erano gli Spartani per la ribellione degl' Iloti, investirono questa città, la presero, e la smantellarono. Nacque dissensione fra le città di Megara, e di Corinto; abbandonò la prima il partito de' Lacedemoni, e si pose sotto la protezione d'Atene: da un altro canto gli abitanti dell'isola d'Egina rinnovarono le loro antiche contese contro

460. Cimone fu condannato all' esilio dall'Ostracismo.

Principio delle discordie tra Atene, e Lacedemonia.

Guerre tra diverse citta della Grecia.

gli Ateniesi; e seguì un conflitto, ove quei d'Egina perdettero settanta vascelli. Leocrate, che comandava alla flotta d'Atene, sbarcato nell'isola bloccò la città d'Egina, che dopo una lunga difesa si sottomise. 459.

Nel mentre che le forze degli Ateniesi erano occupate in varie parti, vennero i Corintj a piombare sul territorio di Megara. Tutti li cittadini rimasti in Atene, marciarono al loro incontro sotto la condotta di Mitonide: nella prima zuffa, che seguì, pretendeva una parte, e l'altra d'avere avuto la superiorità; ma nella seconda succeduta immediatamente, furono i Corintj interamente sconfitti. Per la guerra in quel medesimo tempo sopravvenuta fra i Dori, donde discendevano i Lacedemoni, e gli abitanti della Focide, confederati d'Atene, si venne ad un'aspra battaglia ne' contorni di Tanagra, città situata nelle vicinanze di Tebe. Cimone, benchè esule, recatosi all'armata d'Atene, prese posto fra le schiere della sua Tribù con un centinajo di cittadini, che l'aveano seguitato. Si ebbe qualche diffidenza delle di lui intenzioni, e però gli fu ingiunto di ritirarsi, ma egli esortò i suoi compagni

a giustificarlo nel campo di battaglia; e in fatti combatterono con tal furore, e rabbia, che morirono tutti coll'armi alla mano. Riportarono gli Spartani la vittoria, ma la dovettero alla diserzione della cavalleria Tessala, che vilmente abbandonò gli Ateniesi: devastarono poscia il territorio di Megara: ma due mesi dopo gli Ateniesi risoluti di riparare questa sconfitta, rientrarono nella Beozia, ne dispersero gli abitanti, e vinsero gli Spartani rimasti ne' contorni di Tanagra. Seguì la pugna in 455.
un luogo, detto Enofito, e da tale vittoria, che fu una delle più famose dell' antichità, ridondò agli Ateniesi altrettanto maggiore onore, quanto che non avendo con sè alcune truppe de' loro confederati, la dovettero tutta al solo loro valore. Mironide che n'era comandante, presa, e spianata la città di Tanagra, e depredata la Beozia, rientrò trionfante in Atene. Tolmide, che comandava alla flotta degli Ateniesi, andò ad abbruciare quella degli Spartani nel porto della Laconia, diede il guasto al loro paese, lanciossi addosso ai Corintj, e sconfisse in una battaglia gli abitanti di Sicione. I Lacedemoni frattanto stavano per entrar di bel nuovo

con armata mano dalla parte di Megara; e in queste circostanze Cimone, cui la morte de' suoi compagni avea servito di piena prova della sua giustificazione, fu dopo cinque anni di esilio richiamato; e Pericle, autore della sua disgrazia, dettò egli medesimo il decreto del suo richiamo. Dacchè fu di ritorno, impiegò la prima sua cura a soffocar questa guerra, che vie più ogni giorno accendevasi tra i Greci, e a riconciliare le due repubbliche d'Atene, e di Lacedemonia. Riuscì a bene il negoziato, e fu conchiusa la pace per cinque anni: ma giudicando Cimone, che gli Ateniesi nemici del riposo cercherebbero nuove occasioni di far guerra a' loro vicini, propose ai medesimi di togliere a' Persiani l'isola di Cipro, e di soccorrere in Egitto Amirteo, che dopo la disfatta d'Inaro prese n'avea l'insegne reali. Pericle, ch'era mai sempre a lui opposto in fatto di governo, appoggiò il di lui parere con animo di tenerlo lontano da Atene; e si convenne di dargli una flotta di duecento vascelli. Partissi dunque Cimone, e dopo avere staccati alla volta dell'Egitto sessantadue vascelli, imprese d'andare col re-

Cimone è richiamato sulla proposizione di Pericle.

451.

Cimone è spedito con una flotta per far la conquista dell'isola di Cipro.

sto ad investire l'isola di Cipro. Stavasene Artabase ne' contorni con una flotta di trecento navi, e Megabise comandava sulle coste della Cilicia ad un' armata di trecento mila uomini. Raggiunto, che fu Cimone dalla flotta, che avea mandata verso l'Egitto, andò in cerca di quella dei Persiani. Prese cento de' loro vascelli, molti altri ne mandò a fondo, e inseguì il rimanente insino alle coste della Fenicia. Sbarcato nel ritorno nella Cilicia, ruppe Megabise, e uccise un numero prodigioso de' suoi soldati. Ritornò finalmente in Cipro, e fece l'assedio di Citio, castello forte, e d' importanza. Artaserse frattanto spossato per tante perdite, e stanco d'una guerra, che durava da cinquant'anni, e più, risolvette di far la pace cogli Ateniesi: il trattato fu conchiuso colle seguenti condizioni, che tutte le città Greche dell'Asia godessero la libertà, e si governassero secondo le loro leggi; che alcuna nave da guerra de' Persiani non entrasse nei mari, che s'estendono dal mar Eussino fino alle coste della Panfilia; che i Persiani non potessero accostarsi a questi mari con soldatesca, salvo in distanza di tre giornate di cammino, e che gli

Sue nuove azioni.

Cimone costringe Artaserse a chieder la pace, e ne conchiude il trattato.

Ateniesi dal loro canto non assalissero alcun paese della dominazione del Re di Persia.

Nel mentre che andavasi facendo questo trattato, morì Cimone o di malattia, o d'una ferita, che nel combattimento avea ricevuta. Quando sentissi vicino al termine della sua vita, comandò, che si tenesse celata la sua morte, e che prima che i Persiani, o i loro alleati potessero averne contezza, si riconducesse la flotta ne' porti d'Atene.

449. Sua morte.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IX.

Anni avan. G.C.

Non avendo più Pericle il suo competitore, inalzossi al più sublime grado di potere, e di riputazione. Col favore del popolo, cui egli non cessò mai di maneggiare, poteva eseguire i suoi grandi progetti senza timore, che questi gli fossero attraversati: ma il partito de' nobili suscitogli ben presto un emolo nella persona di Tucidide, cognato, o confederato di Cimone, cittadino saggio, e prudente, guerriero

Dopo la morte di Cimone ha Pericle per suo competitore Tucidide.

men valoroso di Pericle, ma però tanto, quant'egli versato nello studio delle leggi, e negli arcani della politica. Raddoppiò Pericle le sue diligenze per cattivarsi il popolo, e render vane le macchine de' suoi nemici. Teneva a bada gli Ateniesi con spettacoli di varie specie, con feste, e con altri divertimenti, ove il buon gusto agguagliava la magnificenza. Allestiva in ciascun anno una flotta di sessanta vascelli per otto mesi di campagna, ad oggetto di procurare sostentamento a un gran numero di poveri cittadini, e di formar nello stesso tempo per lo stato valenti marinari. In sollievo del popolo fondò colonie nel Chersoneso, nelle isole di Nasso, e di Andro, e in alcune contrade della Tracia; ne spedì specialmente una assai numerosa nell' Italia, dove ella fabbricò la città di Turio. Oltre che in questa guisa egli purgava la città dalla gente oziosa, e da' cittadini inutili, teneva in freno con questa sorta di presidj gli alleati d' Atene, e facea rispettare la repubblica dalle straniere potenze per le forze, che quà, e là avea sparse.

Spettacoli, e feste di Atene.

448.

Ma ciò, che più lusingò gli Ateniesi, si fu la magnificenza de' tempj, de'

Edifizi, che Pericle inalza.

teatri, e d' altri pubblici edifizj, che fece fabbricar Pericle. Da tutte le parti accorrevano i forastieri per ammirarne la struttura, e la magnificenza, e niuna cosa contribuiva più a far loro concepire un' altissima stima della potenza d' Atene. Si viddero in poco tempo comparire opere maestre d' architettura, di scultura, d' intaglio, e di pittura. Un medesimo uomo diede per così dire la vita a queste belle arti, e al colmo le ridusse della perfezione. Veggonsi ancor oggigiorno con maraviglia i preziosi avanzi di un tempio di Minerva, chiamato Partenone, e sia per riguardo alla materia, sia per riguardo al lavorio, egli è il più bel pezzo d' antichità, che siavi al mondo. La poesia, l' eloquenza, la storia, e la filosofia comparvero allora nel più grande loro splendore. Una nobile emulazione animava da un canto gli artefici di ogni sorta, che attendevano alle arti meccaniche, e dall' altro quegli, che per l' elevazione del loro talento eransi dati alla coltura delle belle lettere, e delle scienze più sublimi. Pericle era l' anima di ogni cosa, e conosceva, che collo stabilire in Atene l' impero delle arti, e de' talenti dello spirito, egli pro-

Nascita della bella architettura, della scultura, dell' intaglio, e della pittura.

La poesia, l' eloquenza, la storia, e la filosofia giungono a un grado eccellentissimo.

caccierebbe alla sua patria una gloria più soda, e più durevole di quella, che avesse mai potuto acquistare co' più strepitosi trionfi.

Per supplire all' enormi spese delle feste, e degli spettacoli quotidiani, de' pubblici edifizj, e di tutti gli altri ornamenti, onde abbelliva la città d' Atene, divertì una gran parte di fondi, che venivano somministrati in comune dalle città collegate per far guerra ai Persiani, e ch' erano stati depositati alla prima nell' isola di Delo. Aveangli trasportati gli Ateniesi presso di sè sotto pretesto di porli maggiormente in salvo: ascendevano questi a quattrocento sessanta talenti secondo la prima ripartizione fatta da Aristide. Pericle poscia accrebbe queste contribuzioni sino alla somma di mille e trecento talenti. Non mancarono i suoi nemici di rimproverargli a nome delle città confederate un sì enorme scialacquo del pubblico danaro. Rispondeva Pericle tanto per giustificazione sua, che della repubblica, che male a proposito dolevansi gli alleati dell' impiego fatto di tutti que' fondi; che con averli difesi contro il comune nemico, senza che per loro parte fossersi somministrati nè soldati,

nè vascelli, aveano gli Ateniesi adempiuto alla loro promessa; che colle loro fatiche, e con versare il loro sangue aveano ai medesimi procurato una pace gloriosa, la quale certamente non dovea sembrare ottenuta a troppo caro prezzo a coloro, a' quali non avea costato, che un poco di danaro; che questo danaro non apparteneva più a coloro, che lo aveano dato, ma a coloro, che lo aveano ricevuto, giacchè si erano adempiute le condizioni; e che per altro era cosa giusta il destinare quello, che poteva esserne rimasto, ad abbellire una città, ch' era l' ornamento della Grecia, e l' oggetto dell' ammirazione degli stranieri. Un tale discorso fece immantinente cessare le doglianze: ma Tucidide, e i suoi partigiani rivennero alla carica, e sia con l' invettive degli oratori, che quegli aveano suscitati contro Pericle, sia co' motteggiamenti de' poeti comici in pieno teatro, studiavansi continuamente di diffamare la sua amministrazione. Per fargli tacere propose Pericle, che gli lasciassero terminare a sue spese i tempj, e gli altri edifizj, colla facoltà di mettervi nell' iscrizioni il suo nome. Penetrato il popolo da questo ultimo col-

po, non volle cedergli quest' onore; esclamò, ch' ei continuasse a trarre i danari dal pubblico erario. In sì fatta guisa egli trionfò de' suoi nemici, e non potè Tucidide contenersi di confessare, che Pericle simigliante a un Atleta consumato nella sua arte, qualora era rovesciato a terra, rialzavasi con maggior gloria, e anzi faceva credere a coloro, i quali l' aveano veduto cadere, ch' egli se n' era rimasto in piedi. Bisognava però, che o l' uno, o l' altro soggiacesse, e a Pericle finalmente riuscì di far esiliare pel giudizio dell' Ostracismo Tucidide. Con questo mezzo rovinata la fazione a sè opposta, diventò amministratore assoluto degli affari. Non osò più alcuno d' affrontarlo personalmente, e gl' invidiosi disperati di vedere svaniti i loro disegni, se la presero contro dei sapienti, e de' filosofi, ch' egli avea raccolti in sua casa: imperocchè negl' intervalli di tempo, che gli lasciavano gli affari della repubblica, egli con loro trattenendosi, s' istruiva di molte cose, ed ascoltava continuamente i loro insegnamenti. Cominciarono dunque ad insinuare, che la pratica di tutti questi filosofi era pericolosa, e ch' essi spacciavano una

Pericle rende vani gli sforzi di Tucidide, e lo fa esiliare.

S' intaccano i filosofi, che stanno presso a Pericle.

e massimamente Anassagora.

dottrina ugualmente contraria alla religione, e alla libertà. Accusavano gli uni, che negassero l' esistenza degl' Iddii, che si adoravano, gli altri, che corrompessero i costumi, e pervertissero lo spirito de' cittadini con false massime di politica. Incolparono particolarmente Anassagora di ateismo; perchè avendo detto essere il sole un globo di fuoco, e la luna una terra abitata, veniva a distruggere con questo sistema il culto, che si tributava al sole, e alla luna, come due Divinità. Pericle, che teneramente l' amava, fece ogni suo sforzo per difenderlo da questi colpi; ma non potè del tutto camparlo. Dicono gli uni, che fu condannato a una multa di cinque talenti, altri al bando, altri alla morte: la maggior parte però convengono, che Pericle lo salvò, e ch' egli medesimo lo condusse fuori d' Atene. Furono parimente sbanditi pel medesimo delitto d' empietà alcuni altri filosofi illustri. Ma la volevano principalmente con la celebre Aspasia della città di Mileto nell' Ionia, ch' era venuta a soggiornare in Atene, e che per la sua bellezza, pel suo sapere, e per la sua eloquenza erasi cattivato il cuore di Pericle. Avea ella fino al-

Si processa la celebre Aspasia di Mileto.

Merito di questa cortigiana.

lora esercitato una infame professione, e forse l'avrebbe fatta porre in obblio per la gloria, che le procurarono i suoi talenti, se fosse possibile, che si cancellasse in alcun tempo la vergogna di una sregolata condotta. Divenne Pericle suo discepolo, e i di lei ammaestramenti molto giovarongli per rendersi perfetto nell'arte del dire; posciachè ella avea una profonda cognizione della rettorica, e della politica. Gloriavasi il saggio Socrate di dovere ai di lei insegnamenti tutto quello, ch'egli sapeva d'eloquenza, e attribuivale il merito d'avere addestrato i più famosi oratori del suo tempo. Cresceva ogni dì la passione di Pericle verso d'Aspasia, e siccome senza di lei non poteva starsene, risolvette di sposarla; tanto più che la moglie, con cui non andava molto d'accordo, acconsentì di buona voglia di separarsi da lui. Dappoichè l'ebbe maritata ad un altro, pigliò in sua vece per moglie Aspasia, e visse seco lei in perfettissima unione. Era ella lo scopo, dove continuamente miravano i motti satirici de' poeti, additandola nelle loro commedie quando sotto nome d'Onfale, quando sotto quello di Dejanira, e quando sot-

Pericle si marita ad Aspasia, e la fa assolvere.

to quello di Giunone. Fu accusata di empietà, ma non si sa, se avanti, o dopo il suo matrimonio: si sa solamente, che Pericle ebbe molto a faticare per salvarla: adoperò tutte le forze della sua eloquenza, e del suo credito. Il suo ragionamento fu il più patetico, ch'egli avesse mai fatto, e nel pronunziarlo gli caddero in copia le lagrime.

VI. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO X.

Anni avanti Gesù Cristo.

Continuazione del governo di Pericle.

Qualunque si fosse l'abilità di Pericle nel maneggiare gli animi degli Ateniesi così fini, e delicati, ma insieme fantastici, e capricciosi, e qualunque si fosse l'autorità procacciatasi presso di loro col talento del dire, non l'avrebbe egli per lungo tempo durata, se a queste luminose qualità accoppiato non avesse un gran fondo di saviezza, di prudenza, e di moderazione, e se la buona opinione acquistatasi non fosse stata fondata su le prove date in più occasioni del suo amore sincero pel bene della repubblica, d'esser alienissimo da tutto ciò, che poteva aver

per oggetto il potere tirannico, della sua esatta probità, della sua grandezza d'animo, e della sua avversione nell' interesse. Ei non mirava mai ad altro nella sua condotta, e in tutte le sue azioni politiche, che alla gloria d'Atene; questo si era l'unico suo scopo, che mai sempre ebbe immutabilmente. Gelosi i Lacedemoni della potenza, e della prosperità di questa repubblica, ponevano ogni loro opera in suscitarle contro nemici. Dall'altro canto ebbrj gli Ateniesi della loro grandezza, non aspiravano, che a dilatare la loro dominazione. Ambivano soprattutto la conquista della Sicilia, per quindi portarsi in Italia, e impadronirsi delle coste del Mediterraneo. Lungi Pericle dall' approvare sì folli pensieri, unicamente applicavasi a rintuzzare una tanto smisurata ambizione. Stimava, che non si sarebbe fatto poco a mantenere gli acquisti, e principalmente a reprimere l'orgoglio de' Lacedemoni, i soli emoli della loro gloria. Per la qual cosa s'indusse Pericle a prender parte in una contesa sopravvenuta a riguardo del tempio di Delfo, che perciò chiamossi la guerra sacra. Trattavasi dell'amministrazione di questo famoso tempio. A-

Gelosia fra le repubbliche di Lacedemonia, e d'Atene.

Pericle distoglie gli Ateniesi dall'impresa della conquista della Sicilia.

Guerra sacra.

veano i Lacedemoni pigliate l'armi per torla di propria loro autorità agli abitanti della Focide, e darla a quei di Delfo. Corse là rapidamente Pericle alla testa d'un corpo d'Ateniesi, e rimise nella loro prerogativa i popoli della Focide. Da un altro canto gli abitanti dell'isola d'Eubea stuzzicati da' Lacedemoni ribellaronsi in occasione, che Tolmida, ad onta delle rimostranze di Pericle, incamminatosi contro de' Beozj, col seguito di tutti li giovani di Atene, era stato rotto a Coronea. Andò Pericle in persona ad assaltare l'isola d'Eubea; ma appena fu egli sbarcato, che intese la ribellione di Megara, e l'ostile entrata degli Spartani nelle terre dell'Attica. Atteso il pericolo, che sovrastava ad Atene, lasciò Pericle l'Eubea; ma prima d'abbandonarsi alla sorte dell'armi, (perocchè risparmiava, quanto mai poteva, il sangue de' suoi cittadini) tentò di corrompere con danaro Plistonace, Re di Lacedemonia; il che riuscigli per mezzo di Cleandrida, che gli Efori dato aveano a quel principe per consigliarlo. Ritornato che fu Pericle, rendette conto, secondo l'usato, delle spese della sua spedizione, e mise nel conto, che

448. Discordie fra gli Ateniesi, e i Lacedemoni.

Pericle corrompe con danaro Plistonace, uno de' Re di Lacedemonia.

presentò, un articolo di dieci talenti per spese segrete, e necessarie, le quali furono approvate senz'altra disamina pel buon concetto, che aveasi della sua probità; e l'istessa cosa era in riguardo di quelle fatte per tenere corrispondenze di Lacedemonia. In questa guisa scansò la guerra, finattantochè vi fossero forze sufficienti a sostenerla. Ma gli Spartani irritati contro Plistonace, il condannarono a sì grave multa, che per non poterla pagare, fu costretto di sbandirsi dalla sua patria; e l'infedele Cleandrida colla fuga prevenne la sentenza di morte, a cui fu condannato.

Rientrò Pericle nell'isola d'Eubea, 446.
soggiogolla, e ne scacciò gli abitanti d'Estiea, per aver fatto scempio dei marinaj d'un vascello della repubblica da essi preso; e di nuovo popolò questa città d'una colonia d'Ateniesi. Frattanto gli stati della Grecia stanchi della guerra impresero un trattato di pace, che fu conchiuso per anni trenta, fra Atene, e Lacedemonia, e fra i confederati dell'una, e l'altra repubblica.

Trattato di pace per anni trenta fra le due repubbliche di Atene, e di Lacedemonia. Guerra di Samo.

Alcuni anni dopo la conclusione del trattato insorse contesa tra i popoli dell'isola di Samo, e quei di Mileto,

441 sul possesso della città di Priene nella Ionia. I Milesj essendo stati malmenati, mossero gli Ateniesi a far parte seco loro nella contesa; e Pericle con tale ardore pigliossi pensiero di questo affare, che agevolmente si comprese, che eravi eccitato da Aspasia, che, siccome abbiam detto, era nativa di Mileto. Allestì quaranta vascelli, e sbarcò a Samo, dove abolì l'*Oligarchia* per istabilirvi il governo *Democratico* alla forma di quello d'Atene. Presi ostaggi, e messo presidio nella città di Samo, ricondusse la sua flotta; ma i cittadini mal contenti, ch'eransi ritirati in Sardia, qualche tempo dopo rientrarono di notte nell'isola, e coll'ajuto de' loro partigiani impadronironsi della città, mandarono a fil di spada quanti loro s'opposero, e ricominciarono la guerra contro i Milesj. A questa nuova marciò Pericle di bel nuovo contro Samo, e con una flotta di quaranta quattro navi, avendo assalita quella de' Samj composta di settanta, ne prese un gran numero, e ne riportò una compiuta vittoria. Per questa sconfitta si rendette padrone del porto, e incontanente si condusse a investire la città di Samo, senza però affrettarne l'assedio;

Pericle disfa i Samj, e prende Samo.

è poichè seppe, che una flotta de' Fenicj veniva in soccorso degli assediati, andò all'incontro di quella per combatterla. Si valsero i Samj di questa diversione, fecero una sortita, e impossessatisi del porto, ov'erano stati lasciati alcuni pochi, trasportarono nella città tutte le munizioni, di cui aveano bisogno per difendersi. Ma ben presto ritornato Pericle con nuove forze, vale a dire con un rinforzo di truppe, e di vascelli mandatogli dai Lesbj, e dagli abitanti di Scio, diede un forte assalto alla città, e in meno d'un mese la ridusse a patti, cioè, che le fortificazioni ne fossero smantellate, che i Samj consegnassero la loro flotta, che pagassero le spese della guerra, e dassero ostaggi per sicurezza del pagamento. Dopo questa spedizione seguì la resa di Bisanzio, che avea fatto lega con Samo; e di questo felice evento si compiacque estremamente Pericle. Vantavasi d'aver fatto in nove mesi di contro ad una delle principali città dell' Ionia, quanto Agamennone in dieci anni davanti a Troja. Al suo ritorno recitò quell' orazione funebre, che mosse sì vivamente gli affetti delle madri, e delle mogli di coloro, cui egli avea loda-

Pericle al suo ritorno recita l'orazione funebre di que', che

erano morti per la patria.

ti, ch' elle corsero ad abbracciarlo, e lo coronarono, come un atleta vincitore ne' pubblici giuochi.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XI.

Anni avan. G.C.

Si accese in questo mentre fra gli abitanti di Epidanno, colonia di Corcira, i Corintj, e i Corciresi una guerra, che per le sue conseguenze la Grecia tutta fu in combustione. I Corciresi chiesero soccorso agli Ateniesi, e l'ottennero sulla proposizione, che ne fece Pericle; i Corintj dal loro canto ricorsero ai Lacedemoni; fecero ribellare la città di Potidea nella Tracia, colonia d' Atene, e a concorrere nella contesa eccitarono Perdicca, Re di Macedonia, di già irritato pur troppo contro gli Ateniesi pel ricovero dato a' suoi fratelli. Parecchie altre città, e fra le altre quelle d' Egina, e di Megara, aveano fatto doglianze presso i Lacedemoni contro degli Ateniesi. S' interpose Archidamo per pacificargli, e ci avrebbe potuto riuscire, se gli Ateniesi avessero voluto rivocare un decreto da loro fatto contro i Megaresi, i qua-

Origine della guerra del Peloponneso.

445.

li venivano accusati d' aver seminato in terreni consagrati alle Dee d' Eleusi, vale a dire, a Cerere, e a Proserpina; sopra di che decretarono gli Ateniesi pena di morte contro li Megaresi, i quali porrebbero piede in Atene, e inoltre prescrivevasi, che i generali giurerebbero d' andar due volte l' anno a devastare il territorio di Megara. Pericle, autore di questo decreto, fece il sordo alle rimostranze dei Lacedemoni, perchè il decreto fosse rivocato, fu perciò considerato come il solo promotore di quella guerra di ventisette anni fra Atene, e Lacedemonia, che fu detta la guerra del Peloponneso.

Cominciarono gli Ateniesi ad assalire Perdicca, Re di Macedonia, con una flotta comandata da Callia; e nel medesimo tempo investirono la città di Potidea, ch' erasi data ai Corintj, i quali vi fecero entrare un corpo di truppe, e una flotta sotto il comando d'Aristeo. Fu sconfitto questo generale; ma a Callia ucciso nel combattimento surrogossi Formione Ateniese. Alcibiade, nipote di Pericle, fece allora la sua prima campagna, accompagnato da Socrate, che ravvisando in lui sublimi talenti, s' era applicato a formarlo, sen-

432. Prima campagna d'Alcibiade.

Alcibiade è ferito, e salvato da Socrate.

za mai scostarsi dalla sua persona. Salvogli la vita in una battaglia, seguita presso a Potidea: Alcibiade essendo stato ferito, e steso a terra, il coprì Socrate col suo scudo, e alla vista di tutta l'armata il difese con tanto valore, che impedì, che non fosse preso, e che non fosse spogliato delle sue armi. Avvegnachè dovuto gli fosse il premio del valore, operò nondimeno colla sua testimonianza, che, posposto ogni altro, fosse dato al suo giovane allievo. Consisteva questo premio in una corona, e in un'armadura intera.

Il premio del valore gli è aggiudicato.

In mezzo a questi movimenti molte città si staccarono dalla lega degli Ateniesi per non poter più soffrire il loro orgoglio: ogni cosa era indirizzata a far nascere una guerra generale, e i Lacedemoni ad onta delle rimostranze di Archidamo si dichiararono apertamente, più per gelosia della gloria degli Ateniesi, che aveano soggettata una gran parte della Grecia, che per deferenza alle doglianze delle città confederate; e fecero il loro decreto nel quattordicesimo anno della pace. Pericle egli stesso desiderava la guerra, poichè a malo stento avrebbe potuto reggere ancora per lungo tempo contro i

La repubblica d'Atene, e di Lacedemonia si fanno apertamente la guerra.

suoi nemici, e rivali, il cui numero ogni dì più cresceva. Era loro riuscito di far ordinare, ch' egli rendesse senza indugio i suoi conti dell' amministrazione del pubblico danaro; che l' esame ne fosse fatto da mille, e cinquecento giudici, e ch' egli venisse citato innanzi a costoro per ragione di peculato. Avvegnachè egli non avesse niente a rimprocciarsi, e sopra tutto dal canto dell' interesse, temeva nondimeno l' incostanza, e la volubilità del popolo; ed un giorno, che Alcibiade andato a vederlo intese, che se ne stava rinchiuso faticando sul rendimento de' suoi conti: *Dovrebbe piuttosto*, ei disse, *pensare ai mezzi di non renderli*; e in fatti Pericle prese questo partito. Stimò, che non avrebbe potuto schermire il colpo, salvo che con secondare l' inclinazione, che avea il popolo alla guerra contro a' Lacedemoni, persuaso, che allora cesserebbero le querele de' suoi avversarj, e che si farebbe capo a lui per la condotta di questa guerra.

Aveano i Lacedemoni dalla parte loro tutto il Peloponneso, eccettuandone la città di Argo, che si rimase neutrale, e fuori del Peloponneso i Megaresi, i Locresi, i Beozj, i popoli del-

la Focide, que' di Ambracia, di Leucade, e di Anatolia. I confederati di Atene erano i popoli dell' isola di Lesbo, e di quella di Scio, i Plateesi, i Messenj dimoranti in Naupatto, i Corciresi, i popoli del Zacinto, e di Cefalonia, e una gran parte di quegli dell' Acarnania, senza parlare delle città marittime della costa dell' Asia minore, e la maggior parte dell' isole del mar Egeo.

431. I Tebani uniti ai Lacedemoni assaltano la città di Platea.

Il primo atto d' ostilità venne dai Tebani con investire la città di Platea. Entrarono per inganno, ma ne furono scacciati dagli abitanti la notte, e gli Ateniesi c' inviarono un pronto soccorso. I Lacedemoni co' loro alleati si raccolsero nell' istmo di Corinto. La loro armata era di sessanta mila uomini, e Archidamo alla loro testa si spinse verso l' Attica per darle il guasto. Prima del suo ingresso dichiarò Pericle, che se Archidamo, attesa l' ospitalità, che legavagli insieme, la perdonava ai suoi beni, e alle sue case, egli da quel punto ne faceva un dono alla città di Atene. Fece poi intendere, che non avendo soldatesca bastante ad opporsi al nemico, perocchè gli Ateniesi non erano più di trentamila uomini circa,

Archidamo Re di Lacedemonia viene nell' Attica.

consisteva la loro salvezza nel tirar in lungo la guerra, acciocchè i nemici si consumassero da sè stessi; che a tal fine faceva mestieri, ch' essi dessero ricetto nella città agli abitanti della campagna co' loro averi, e che sopra tutto scansassero di venire a giornata; che per altro erano in istato di fare fortissime diversioni nel paese nemico, e di contenere i loro alleati in dovere, attese le forze loro di mare ascendenti a trecento vascelli: fece poscia un distinto ragguaglio de' capitali, che aveano per sostenere la guerra. Oltre le rendite ordinarie, le contribuzioni loro fruttavano ogni anno seicento talenti. Ne aveano sei mila nella cittadella; e nei loro tempj racchiudevansi immense ricchezze sì in moneta coniata, che in vasi sacri, de' quali potevasi far uso nell' angustie con obbligo di restituirgli alla fine della guerra.

Venne Archidamo ad accamparsi sotto Enoe sulla frontiera dell' Attica, e in vano tentò di prenderla per forza; e di là si spinse nell' interno del paese fino al borgo d' Acarna, tre miglia lungi da Atene. Si sparse il terrore nella città, e il popolo fu in procinto di sollevarsi contro Pericle, che costantemen-

Pericle contiene il popolo di Atene, che sta per sollevarsi.

te ricusava di condurlo a combattere: anzi fece ogni sforzo, perchè non si radunasse, per timore, che non prendesse qualche temeraria risoluzione; e mostrossi insensibilmente ai rimproveri di codardia fattigli da Cleonte cittadino sedizioso, che con indegni raggiri, con un tuono di voce autorevole, e con una certa eloquenza erasi conciliata la stima del Popolo. Pericle sempre fermo nel suo piano di difesa contentossi di far custodire le porte della città, e alcuni siti più esposti.

Avendo Archidamo dato il guasto in ogni parte, e non avendo più vettovaglia, fu costretto di riguadagnare il Peloponneso, dove gli Ateniesi con una flotta di cento navi sbarcati in terra si erano indennizzati, con devastare il paese, de' danni sofferti. Nel mentre che l' armata navale Ateniese stava per mettere alla vela, accadde un ecclissi solare, che fu riguardato qual funesto presagio. Pericle, che collo studio della fisica fatto sotto la disciplina d' Anassagora, avea deposto le prevenzioni prodotte dalla superstizione, coperse il capo del piloto col suo mantello, e interrogollo, s' egli vedeva chiaro: *No*, risposegli: *E bene*, ripigliò Pericle, *la*

Pericle parte colla flotta Ateniese per andare a devastare le coste del Peloponneso.

luna ricuopre il sole quasi con un mantello, ed ecco la cagione dell' oscurità, che vi sgomenta. Questo ecclissi, giusta i calcoli astronomici, accadde alli 3. di Agosto sulle cinque ore della sera, quattrocento trenta anni avanti l'Era Cristiana.

Gli Ateniesi investirono Metone, piazza forte nel Peloponneso, e l' avrebbero presa senza il valore, e la fermezza di Brasida Lacedemone, che entratovi con un picciol numero di soldati, rispinse gli Ateniesi insino alle loro navi: furono più felici nell' Elide, dove diedero il sacco a una città ragguardevole dopo aver disfatti coloro, ch' erano venuti in suo ajuto. Nel restante tempo della campagna impadronironsi gli Ateniesi della città d' Egitto, fecero lega con un Re di Tracia per nome Sitalce, e con Perdicca Re di Macedonia, piombarono sulla città di Megara, ne posero a ruba il territorio, e poscia ritiraronsi. Nell' inverno celebrarono giusta il costume i funerali di coloro, ch' erano morti al servigio militare. Si esponevano i loro corpi sotto padiglioni per lo spazio di tre giorni; ciascuna Tribù nel quarto mandava una cassa di cipresso per rinchiuderveli; e

a queste casse univasi una gran bara vota consecrata alla memoria di quegli, che non si erano ritrovati. Venivano portati in un sobborgo chiamato il Ceramico, e dopo averli ricoperti di terra, uno de' più illustri cittadini recitava l' orazione funebre. Ne fu in quest' anno addossato il peso a Pericle, e il suo ragionamento, la cui sostanza ci è stata conservata dallo storico Tucidide, è riputato uno de' più bei pezzi dell' antichità.

Orazione funebre recitata da Pericle al ritorno dalla sua spedizione.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XII.

Anni Avanti G. C.

Archidamo cominciò la seconda campagna da una scorreria nell' Attica, mettendo ogni cosa a sacco; ma una peste crudele nel medesimo tempo afflisse la città di Atene. Narrasi, che ella avea principiato in Etiopia, e di là erasi comunicata all' Egitto, alla Libia, alla Persia, donde era venuta in Atene. Lo storico Tucidide, che ne fu egli stesso attaccato, ne fece una distinta descrizione, che servì poscia d' esemplare a Lucrezio, e a Virgilio per dare le sue.

430. Archidamo fa una nuova scorreria nell'Attica.

La città di Atene è afflitta dalla peste.

Ippocrate dell' isola di Coo riguardato come il padre della medicina, accorse in ajuto degli Ateniesi, e consecrossi tutto al servigio degli appestati; per la qual cosa la repubblica gli diè contrasegni i più onorifici, e li più distinti della gratitudine, ch' ella dovea al suo zelo.

Ippocrate viene al soccorso degli Ateniesi.

I Lacedemoni dal loro canto desolavano tutto il paese, e persisteva Pericle nel suo sentimento di non commettere la salvezza della repubblica alla fortuna d' un combattimento: ma salpò con cento vascelli verso il Peloponneso per accelerare con questa diversione la ritirata de' nimici. Cacciossi la pestilenza nella flotta, e ne furono attaccate le truppe, che continuavano l' assedio di Potidea.

Frattanto gli Ateniesi costernati mormorarono contro Pericle; considerandolo come autore de' loro malanni, e spedirono in Lacedemonia a tentare qualche mezzo d' aggiustamento: ma non furono ascoltati, e ricominciarono i loro mormorii. Inutilmente mise Pericle in opera tutta la sua eloquenza, sia per giustificarsi, sia per rianimare il loro coraggio; perocchè la vista dei mali presenti soffocava in loro ogni

Mormorio degli Ateniesi contro Pericle.

Pericle è condannato à una multa.

sentimento d'onore. Infastiditi della presenza di Pericle, levarongli il comando, e condannaronlo, secondo gli uni alla multa di quindici talenti, e secondo altri, di cinquanta. Non durò lungo tempo questa sventura, e nello stato deplorabile, in cui giacevansi gli Ateniesi, conobbero, che non potevano far a meno d'un uomo, che solo poteva rimettere i loro affari. Ei se ne stava rinchiuso in sua casa oppresso dal dolore d'aver perduti i suoi figliuoli, morti di peste. I suoi amici colle loro istanze l'indussero a farsi vedere; e il popolo avendo dato segni del suo pentimento d'averlo maltrattato, egli ripigliò a governare con più d'autorità, che giammai. Per le sue cure ebbe fine l'assedio di Potidea, che durava da tre anni. Gli abitanti ridotti fino a nutrirsi di carne umana, e privi d'ogni ajuto de' Lacedemoni, si offersero d'arrendersi con la condizione d'aver salva la vita, ciò, che fu loro accordato: si fecero uscire tutti, e si mandò gente d'Atene a nuovamente popolarla. Poco tempo dopo Pericle s'ammalò di peste; e i suoi amici, che gli assistevano, discorrendo intorno al suo letto del gran numero del-

E' richiamato al governo.

S'ammala di peste, e muore.

le sue geste militari, attesochè innalzati avea nuovi trofei per altrettante battaglie guadagnate: *Voi magnificate*, loro disse Pericle che li sentiva, *cose nelle quali ha avuto più parte la fortuna, che io, e che mi sono comuni con molti altri generali; ma voi passate sotto silenzio ciò, che v' ha per me di più lusinghevole, e di più glorioso, ed è che nel corso della mia amministrazione non ho fatto prendere il bruno ad alcun cittadino.* Passò da questa vita nell'anno terzo della guerra del Peloponneso, dopo avere governato per anni quaranta con un' autorità, che fu il premio della sua eloquenza, e de' suoi talenti. Per l'opinione, che si avea della sua integrità, egli ottenne sempre ciò, che nelle sue aringhe proponeva; superiore a tutte l'idee di fortuna, non accrebbe punto le sue rendite; e i fondi pubblici, de' quali dispose mai sempre con autorità assoluta, non gl'impiegò, che per vantaggio della repubblica, e per l'abbellimento d'Atene.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni avan.G.C.

I Lacedemoni chieggono ai Persiani ajuti di danaro per continuare la guerra.

Colla morte di Pericle perdettero gli Ateniesi il loro unico sostegno contro nimici, che aveano giurata la loro rovina. I Lacedemoni, i quali sul principio della guerra si erano dichiarati quai liberatori della Grecia, aveano avuto la viltà di ricorrere al Re di Persia, il comune nimico de' Greci, per ottenere fondi da supplire alle spese, de' quali mancavano. Tentarono i loro ambasciadori, strada facendo, di staccare Sitalce Re di Tracia dalla lega degli Ateniesi; ma questo principe diegli in mano agli ambasciadori d'Atene; e la repubblica condannogli ad essere precipitati.

Tutte le genti de' Lacedemoni furono impiegate nello spazio di più campagne all'assedio di Platea, da loro intrapreso ad istanza de' Tebani, aperti nimici de' Plateesi, e senza aver riguardo alcuno ai servigj, che questi ultimi prestati aveano alla Grecia nella guerra contro i Persiani. In vano allegarono i privilegj allora da essi ottenuti: e appena poterono impetrare una so-

spensione d'armi, finattantochè avessero informato la repubblica d'Atene dello stato de' loro affari. Questa promise loro il suo ajuto; ed essi risolvettero di correre qualunque rischio, piuttosto che romperla con quella repubblica. Archidamo assediogli, e questo fu il primo assedio fatto con regola. Nelle antiche guerre di Troja, e di Tebe si avea notizia dell'ariete, delle scale, e di alcune altre macchine militari, le cui invenzioni erano venute d'Oriente, dove aveasene cognizione da tempo immemorabile. Questa parte dell'arte militare si perfezionò nella Grecia molto più tardi, che le altre. I Lacedemoni, che aveano idee particolari di valore, viveano in una città senza mura, e non volevano vincere, salvo che in ordinanza di battaglia; e impararono l'arte d'assediare le piazze co' debiti modi. Ma attesa la resistenza de' Plateesi furono astretti di convertire l'assedio in blocco. Nella città non vi erano, che quattrocento abitanti, ottanta Ateniesi, e cento dieci donne, lasciatevi per far il mangiare; il rimanente, e perfino gli schiavi erano stati mandati in Atene prima dell'assedio. Molto ostinatamente si di-

Presa della città di Platea, che i Tebani fanno spianare.

fesero gli assediati, e quando furono ridotti all'estremità, la metà degli abitanti trovò il modo di porsi in salvo, e i restanti furono scannati sulle instanze de' Tebani, che l'anno dopo spianarono interamente la città di Platea. Gli Ateniesi da un'altra parte ebbero a combattere con gli abitanti di Calcide nella Tracia, e con alcuni altri popoli, che li vinsero, e gl' inseguirono fino nell'Attica. Formione, che comandava alla flotta d'Atene, ebbe grandissimi vantaggi su quella de' nimici in più incontri: ma la ribellione di tutte le

428. città di Lesbo, eccettuatane Metimna, sconcertò di molto gli Ateniesi; perocchè tiravano da quest' isola grandi ajuti di danaro, d'uomini, e di navi: misero ogni loro sforzo in sottometterla, e posero l'assedio davanti Mitilene

Gli Ateniesi prendono Mitilene.

città primaria dell' isola. Dopo una lunga difesa i Mitilenesi furono obbligati d'arrendersi a discrezione a Pache, il quale comandava alla flotta degli Ateniesi, e che prese ancora qualche altra fortezza. I prigioni furono mandati in Atene; dove Cleonte, che dopo la morte di Pericle s'era acquistato molto credito presso al popolo, fu di opinione, che tutti dovessero farsi mo-

rire: era già steso il decreto, quando Diodoro ne ottenne la rivocazione; e si stimò sufficiente pena l'impadronirsi della flotta de' Lesbj, e smantellare le fortificazioni di Mitilene. Si consacrò agl' Iddii la decima parte del territorio; il resto se lo divisero gli Ateniesi, e se ne appropriarono le rendite.

La guerra del Peloponneso non è decisiva fino al decimo anno.

Frattanto, comunque aspra, e viva fosse la guerra fra gli Ateniesi, e i Peloponnesj, i vantaggi però furono sempre uguali per una parte, e per l'altra, e non accadde cosa, che decidesse la loro contesa sino all'anno decimo. Erano le due repubbliche stanche d'una guerra, che rovinavale ambedue. Fecero una tregua d'un anno, per quindi poter trattare una pace generale. Lusingato Brasida d'aver il comando di un'armata de' Lacedemoni nella Tracia, e Cleonte gonfio d'alcuni felici successi, ch'ebbe a caso alla testa degli Ateniesi, si opponevano a tutta loro possa all'accommodamento. Brasida ricevette una ferita mortale in un conflitto; e nel medesimo fu Cleonte messo in fuga, e ucciso da un soldato, che incontrollo. Plistonace Re di Lacedemonia, ch'era ritornato dal suo esilio, e Nicia generale Ateniese, ben

423. Le repubbliche di Atene, e di Lacedemonia fanno una tregua di un anno.

Nicia generale degli Ateniesi conchiude un trat-

tato di pace per anni 50.

lungi dal frapporre alcun ostacolo á questa riconciliazione, desideravanla ardentemente: così alla tregua seguì una convenzione di pace per anni cinquanta, e in uno de' principali articoli dicevasi, che si restituirebbero vicendevolmente le piazze, ed i prigioni.

422. Suo carattere.

Una tal pace fu chiamata la pace di Nicia, perch' egli ci avea molto contribuito. Questo generale amava teneramente la sua patria, e pel suo merito ugualmente, che per la sua buona fortuna fu sollevato ai primi onori. Era sostenuto dal partito de' nobili, che ravvisavanlo qual cittadino degno d' essere opposto all' impudenza, e alla folle temerità di Cleonte. Avea condotto a lieto fine quasi tutte le imprese, che gli erano state commesse; ma dovea in gran parte le sue buone venture alla propria prudenza, e circospezione. Veniva soltanto incolpato d' essere timido, e di aver poco coraggio d' intraprendere: in fatti nelle sue più fortunate spedizioni non volle mai arrischiare quel vantaggio, che aveva, sulla speranza di uno maggiore. Rispettato del pari nella sua patria, che al di fuori, avrebbe perfettamente riconciliate le repubbliche d'Atene, e di Lacedemonia, se il geloso,

e ambizioso Alcibiade non avesse guastato le saggie misure, ch' egli avea prese per ottenere un fine così salutare.

Carattere d' Alcibiade.

Alcibiade, figlio di Clinia, e nipote di Pericle, era d' una delle primarie famiglie d' Atene, e facevasi discendente da Eurisace, figliuolo di Ajace, figlio di Telamone. Per l' educazione datagli da Pericle, e ajutàta dagli insegnamenti di Socrate, comparve fornito di eccellenti qualità, che andavano unite ad una figura amabile, ad un' aria nobile, a un suono di voce dolce, e lusinghevole, e ad una gran facilità d' esprimersi. Per un' altra parte mostrava una vanità smoderata, un' eccessiva ambizione, un' incostanza, e un naturale bisbetico; sicchè passava alternativamente dagli eccessi estremi del vizio a quelli della virtù. Accommodavasi colla medesima facilità alla disciplina la più austera, e alla più sfrenata licenza: i suoi costumi erano quelli delle compagnie, fra le quali vivea, o de' paesi, ove soggiornava. In Sparta si fece ammirare per la sua frugalità, per la sua fatica indefessa, pel suo rispetto alle leggi, e alla religione. In Asia s' immerse nelle più vergognose dissolutezze, e giunse a segno di sprezzare la religione, e le

leggi. Nella Tracia, e nella Persia s'inebbriava, e riputava sua gloria il non cederla a chicchessia in lusso, e in mollezza. La sua passione dominante si era il non aver chi lo pareggiasse in qualsivoglia genere, e per soddisfarla, pose in non cale senza scrupolo l'amore della patria, il rispetto per l'autorità, la buona fede, l'amicizia, e tutto ciò, che havvi fra gli uomini di più sacro. Ma i suoi rari talenti contrapesarono per lungo tempo i suoi vizj sotto gli occhj degli Ateniesi. Un valor singolare, uno studio profondo nell'arte militare, una gran magnificenza sostenuta da grandi ricchezze, una sublime eloquenza: tutte queste qualità unite insieme, conciliarongli il favore del popolo a segno, che ne divenne l'idolo; e l'indulgenza, che si ebbe per lui, giungeva a tal' eccesso, che si davano nomi onesti a' suoi vizj i meno scusabili, e che riguardavansi al più, come falli perdonabili a una giovinezza, agevole a traboccar nel male; aggiungendosi, che l'età avrebbe poi smorzato quel bollore, e quell' impeto. Possiamo agevolmente immaginarci, che non gli saranno mancati gli adulatori. E in fatti gli diedero ad intendere, che dal

momento, ch' egli avrebbe parte nel governo, oscurerebbe la gloria di quanti generali, e magistrati erano mai stati per l' addietro. I suoi primi colpi furono diretti contro Nicia, e s' indusse a credere, che allontanandolo non avrebbe più competitore. Avea messo ogni cosa in opera per frastornare il trattato, che poc' anzi erasi conchiuso, e non essendogli riuscito, cercò i mezzi d' impedirne l' effetto. Persuadette agli Ateniesi di fare una lega cogli Argei, i quali non aspettavano, che l' occasione di separarsi dagli Spartani. Accusò gli Spartani di mala fede nell' esecuzione dell' ultima convenzione, e se la prese contro Nicia, a tal che lo rendette sospetto di essere troppo parziale de' Lacedemoni. Andò sì lungi la cosa, che per ristabilire la quiete nel governo, bisognava, che o l' uno, o l' altro fosse bandito dall' Ostracismo. Alcibiade avea dal suo partito tutta la gioventù, che voleva guerra; i vecchj, che desideravano la pace, sostenevano Nicia. Uno detto Iperbolo, uomo audace, malvagio, e ch' era l' oggetto del pubblico disprezzo, si mise tra i due partiti, e procurò co' suoi schiamazzi d' irritare il po-

Alcibiade frastorna l'esecuzione della convenzione.

polo contro l'uno, e l'altro. Le fazioni di Nicia, e di Alcibiade commosse a sdegno tutte due egualmente per l'audacia di quest'uomo, riunironsi, e fecero pronunziare contro di lui la sentenza del bando per via dell'Ostracismo. In processo di tempo s'arrossirono gli Ateniesi di aver fatto cadere sopra una persona sì dispregevole una pena, che ben lungi d'essere infamatoria, non era stata stabilita, che per porre un freno alla potenza de' cittadini i più virtuosi, e i più autorevoli; e però da quel tempo si abolì questo giudizio, e Iperbolo fu l'ultimo, che portò la pena dell'Ostracismo.

E' abolito il bando dell'Ostracismo.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIV.

Anni avan. G. C.

Le difficoltà, che Alcibiade faceva nascere riguardo all'esecuzione della convenzione di pace, erano un segno manifesto, ch'egli voleva rinnovare la guerra tra Atene, e Lacedemonia. Più strettamente che mai unironsi i Lacedemoni co' Beozj. Gli Ateniesi dal loro canto fecero lega colle città d'Argo,

di Elide, e di Mantinea; dall' una parte, e l' altra facevansi delle ostilità, ma non la ruppero apertamente. Alcibiade fu eletto comandante delle truppe d' Atene. Da quel momento egli per secondare l' ambizione degli Ateniesi loro rammentò il progetto della conquista della Sicilia, da cui Pericle avea colla sua prudenza saputo distorgli; essi non l' aveano mai perduta di vista, ed aspettavano soltanto un' occasione per mandarla ad effetto. Appresso poco, quando accadde la morte di Pericle, i Leontini, popolo della Sicilia, originario di Calcide, colonia d' Atene, erano stati assaliti dagli abitanti di Siracusa, loro vicini, ed aveano spedito agli Ateniesi un celebre oratore, chiamato Gorgia, per chiederli di soccorso. Questi colla sua eloquenza persuadette loro, o piuttosto non fece che destare il loro desiderio, che già da lungo tempo nudrivano di passare nella Sicilia. Fermata che fu la lega, gli Ateniesi arredarono alcuni vascelli per portar soccorso ai Leontini. L' anno seguente ne inviarono un maggior numero, e poscia una flotta ancora più poderosa. Ma i due popoli essendosi riconciliati per li consigli d' Ermocra,

Nuove ostilità tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi.

te, che avea in Siracusa la principale amministrazione, la flotta fu rimandata con gran dispiacere degli Ateniesi. Sbandirono due de' capi, Pitodoro, e Sofocle, e condannarono Eurimedonte, ch' era il terzo, a una forte multa. Si valse Alcibiade di quest' occasione per eccitare gli Ateniesi a intraprendere palesemente la conquista della Sicilia; diè loro le più lusinghevoli speranze, e talmente gli accese, che già s' immaginavano, che la Sicilia fra breve non sarebbe stata, che un luogo di pausa, per passare poi alla conquista di Cartagine, e di tutta l' Italia. Fu dichiarato generale, e se gli diede per colleghi Nicia, e Lamaco, affinchè colla loro prudenza moderassero la sua impetuosità. Volle Nicia scusarsi di pigliare il comando, facendo comprendere il rischio dell' impresa, e ciò, che doveasi temere dai Lacedemoni, i quali non avrebbero al certo omesso di approfittarsi dell' allontanamento delle forze di Atene per venirla ad opprimere. Se gli oppose Alcibiade, e il popolo caldo dal desiderio della conquista chiuse gli orecchi a tutte le rimostranze; sicchè Nicia fu costretto di cedere, ma con tale stento, che dicevasi, che Alcibia-

Gli Ateniesi eccitati da Alcibiade, ripigliano il progetto d'impadronirsi della Sicilia.

416. Alcibiade è eletto generale, e se gli danno per colleghi Nicia, e Lamaco.

de spingevalo in Sicilia e per la testa, e per le spalle.

In questa guisa fu conchiusa la spedizione della Sicilia, e si armò prestamente una flotta di cento trenta navi, e più, ben fornita di truppe, di viveri, e di munizioni.

Descrizione della Sicilia.

La Sicilia originariamente abitata da popoli chiamati Ciclopi, e Lestrigoni, ebbe sul principio il nome di *Trinacria* a cagione di tre promontorj, che terminano i suoi tre angoli. Venne a dimorarvi una colonia di Spagnuoli, detti Sicani. Alcuni Trojani salvatisi dall' incendio di Troja, sbarcarono ne' contorni del monte Erice, e fabbricarono la città di Egesta; a questi si unirono alcuni abitanti della Focide, e ne formarono un solo popolo: ma i Siculi, altrimenti Siciliani, originarj d' Italia, aveano già data a quest' isola il nome di Sicilia. De' Greci poi i primi furono gli abitanti di Calcide nell' isola di Eubea, i quali colà passarono sottò la condotta di Teocle, e vi fondarono la città di Nasso cinquecento anni circa avanti Gesù Cristo. Nell' anno seguente fu fabbricata Siracusa da Archìa di Corinto, e sette anni dopo le città di Catania, e de' Leontini dai Calcidj di

Nasso. Altri Greci partiti di Megara fabbricarono una città del medesimo nome. Selinonte, Gela, Agrigenti, Imera, Camarina, e altre città ebbero parimente Greci per fondatori.

415. Era in procinto per mettere alla vela la flotta degli Ateniesi, quando ecco trovaronsi le statue di Mercurio, che al tempo d' Ipparco erano state erette ne' crocicchj d' Atene, tutte rovesciate, e mutilate. Ne trassero da ciò un cattivo presagio, e promisero grandi premj a colui, che scuoprirebbe gli autori di tale sacrilegio. Si sospettò di Alcibiade, e se n' ebbe tanto più fondamento, quanto che alcuni giorni prima in una partita di sollazzo egli avea contrafatto i misteri di Cerere, e di Proserpina, e fatte per derisione le funzioni del Sommo Sacerdote. Fu citato per difendersi: ma le truppe avendo dichiarato, ch' elle non partirebbono senza lui, si sospese il procedimento. Egli però chiese d' esser giudicato, rappresentando, che sarebbe imprudenza il lasciarlo partire con forze sì grandi, senz' aver prove della sua innocenza: non se gli diede retta, ed ebbe ordine di ubbidire.

Alcibiade è accusato di sacrilegio prima della partenza della flotta.

Venne la flotta a Corcira, donde fece vela per la Sicilia. I tre generali furono di diverso parere circa il luogo dello sbarco. Voleva Lamaco, che si andasse dirittamente a Siracusa, per non darle tempo di prepararsi alla difesa; ma il sentimento degli altri due generali prevalse, cioè, ch'era meglio cominciare a impadronirsi di picciole piazze; e in fatti subito fu per sorpresa occupata la città di Catania. La flotta giunge in Sicilia.

I nimici d'Alcibiade si valsero della sua assenza per assalirlo con maggior sicurezza. Eransi prese pubbliche informazioni contro di lui, e parecchi dei suoi amici, ch'erano stati denunziati, furono messi in prigione. Finalmente il popolo adirato mandò ordine in Sicilia di venire a giustificarsi. Scampato dalle mani di coloro, che andaronlo a cercare, mandò a chiedere la permissione agli Spartani di ritirarsi presso di loro, e di vivere sotto la loro protezione. Questi vi acconsentirono ben volentieri, e poichè egli diede loro speranze, che come amico avrebbe fatto a loro più bene, di quello, che avesse fatto male, come nemico, conciliossi ben presto l'affetto degli abitanti. Furono incantati per altro del suo modo

Si forma il processo ad Alcibiade pendente la sua assenza.

Alcibiade è richiamato, e si ricovera in Lacedemonia.

di vivere, poichè agevolmente adattossi alla loro nutritura assai grossolana, ai loro gusti, come se gli fossero stati naturali, e all'austerità della loro disciplina senza dimostrare di farsi violenza.

Dopo che si fu ritirato Alcibiade, Nicia, e Lamaco si divisero il comando. Presero parecchie città, ma cagliarono dinanzi Ibla. I Siracusani, che aveano avuto tempo di prepararsi, cominciarono ad insultargli: offeso Nicia del disprezzo, che gli dimostravano, fece uso d'uno stratagema per pigliare un posto vantaggioso, che gli era stato indicato. Indusse un abitante di Catania a portarsi come fuggiasco in Siracusa, e a informare i Siracusani, che gli Ateniesi abbandonavano di notte tempo il loro campo per ricoverarsi in Catania; che potrebbesi facilmente occupare il detto campo, prendere le loro armi, e bagaglie, e abbruciare la loro flotta nel porto. Caddero nella rete i Siracusani, e inoltraronsi verso Catania con tutte le loro forze. Al primo avviso, che n'ebbe Nicia, s'imbarcò per Siracusa, pigliò terra l'indomani, e si trincerò presso della città. Ritornati addietro i Siracusani presentarongli la bat-

taglia. Nicia uscì dai suoi ripari, e dopo un conflitto molto vivo, sforzò il nemico a rinchiudersi entro le sue mura. Non essendo gli Ateniesi in istato d'investire la fortezza, per non aver bastante cavalleria, passarono il verno in Catania, e Nasso. Frattanto i Siracusani chiesero ajuti ai Corintj, e ai Lacedemoni. I Corintj ne mandarono loro incontanente, e i Lacedemoni ne promisero. Ne fu Alcibiade il sollecitatore; e fece ogni suo sforzo per indurre gli Spartani a far guerra agli Ateniesi. Ricevuto ch'ebbe Nicia in primavera viveri, e un rinforzo di cavalleria, determinossi di bloccare Siracusa per terra, e per mare. 404. Assedio, e descrizione di Siracusa.

Era composta questa città di tre parti, che chiamavansi l'isola, l'Acradina, e Tiche. L'isola avea il nome di Ortigia, ed era stata unita alla terra ferma per mezzo d'un porto. Colà appunto trovavasi quel fonte d'Aretusa, dove aveano finto i poeti, che andava a mettere traversando il mare l'Alfeo, fiume del Peloponneso. L'Acradina era il più bel rione della città, e il meglio munito; e Tiche stendevasi all'occidente, e avea una porta celebre, detta Essapilo che menava alla campagna. Que-

sto rione era dominato da un monte, detto Epipolo; dove Nicia, occupato che l'ebbe, fabbricò un forte, chiamato Laddala. Avea Siracusa due porti, divisi soltanto dall'isola d'Ortigia, e un terzo al di sopra dell'Acradina, che si nomava il porto Trogilo. Credette Nicia cosa importante l'occupare il posto d'Epipolo. I Siracusani mandarono una squadra di sei cento uomini a difenderlo; ma Nicia che aveagli prevenuti, li rispinse con molta loro perdita.

Nicia vi fabbricò il forte Laddala, e fece i suoi preparamenti per investire la città, in guisa che le fosse impedita ogni comunicazione al di fuori. Fecero gli assediati delle sortite, nelle quali gli Ateniesi ebbero sempre la superiorità: ma rimase morto Lamaco, e questa fu una gran perdita per Nicia. Restò dunque solo questo generale al comando dell'armata; ed aveva ben fondamento d'aspettarsi un felice successo, poichè dalla fama della sua saviezza, e prudenza erano state mosse le città, che in principio erano rimaste neutrali, a dichiararsi del suo partito. Gli assediati cinti strettamente da ogni parte non aveano più veruna spe-

ranza, e già pensavano ad arrendersi, quando un soccorso spedito dai Lacedemoni sotto il comando di Gilippo figlio di Cleandride, fece tutto a un tratto cangiar faccia agli affari. Informato Nicia, ch'egli si avvicinava, non pensò punto a prevenirne lo sbarco, nel che fece un fallo irreparabile. Non è, ch'egli dubitasse, che Siracusa non dimandasse a capitolare, ma sprezzò Gilippo, e questa fiducia gli tornò in rovina.

I Lacedemoni comandati da Gilippo vengono al soccorso degli assediati.

Appena entrato Gilippo nell'Isola, fece intimare a Nicia d'uscirne dentro il termine di cinque giorni. Non degnossi Nicia di rispondere; e l'una, e l'altra parte si preparò a combattere. Gilippo incamminossi al posto d'Epipolo, e a viva forza se ne impadronì. Dipoi seguirono due fazioni molto sanguinose: Nicia ebbe il vantaggio nella prima, e i Lacedemoni nella seconda. Ma il generale Ateniese ridotto a stare sulla difesa, perdeva tutti i giorni del terreno. Gilippo ripigliava le città, che si erano sottomesse, e frattanto arrivò la flotta di Corinto. Nicia d'assediante, ch'egli era, si vidde come assediato, e nel ragguaglio, che mandò alla sua repubblica, espresse con

termini i più compassionevoli lo stato deplorabile, in cui si ritrovava, e la necessità, nella quale ben presto sarebbe, d'abbandonare la Sicilia, se non se gli mandava subito un poderoso rinforzo di navi, d'uomini, e di danaro. Diedero incontanente gli Ateniesi gli ordini pel soccorso, e n'elessero per comandanti Eurimedonte, e Demostene. Fu spedito subitamente il primo con dieci legni, e Demostene dovea partire sul principio della primavera con forze più considerabili: nominarono ancora per colleghi di Nicia Menandro, ed Eutidemo; ma lui non lo richiamarono.

Gli Ateniesi mandano altra soldatesca in Sicilia.

Gli Argei frattanto, e i Lacedemoni facevansi guerra. Agli Argei aveano gli Ateniesi dato un soccorso di trenta navi; e la pace, che non era mai stata ben sodamente fermata, era presso che rotta. I Lacedemoni stimolati da Alcibiade, e incoraggiti dalle sventure accadute agli Ateniesi in Sicilia, cominciarono apertamente le ostilità sotto la condotta di Agide, figlio, e successore d'Archidamo, e impadronironsi di Decelea nell'Attica, piazza importante, che teneva in freno la città di Atene. Vi si fortificarono, e vi mi-

413.

sero un presidio, che ridusse gli Ateniesi per l'intercezione de' viveri, che loro recavansi, a sì grande miseria, che venti cinque mila schiavi, quasi tutti artefici, passarono nel campo nimico.

Nicia mai sempre assediato in Sicilia non osava arrischiare una battaglia, finattantochè fosse giunto il soccorso, che aspettava. Ma Eutidemo, e Menandro colla lusinga di dividere con lui il comando, e desiosi di segnalarsi, li indussero finalmente a combattere. Vi ebbe a principio qualche scaramuccia assai viva, ma quando meno se lo aspettavano gli Ateniesi, s' appiccò da tutte le bande la zuffa, e dopo una debole resistenza ritiraronsi con la perdita di sette legni, e d'un gran numero di soldati.

Demostene giunse il giorno appresso con una flotta di settantatrè vascelli, sulla quale erano stati imbarcati quattro mila uomini di buone truppe, e veggendosi di molto superiore al nemico, volle ad onta dei consigli di Nicia assalirli sulla speranza di terminare la guerra con una battaglia decisiva. Dopo aver rimproverata a Nicia la sua dannosa lentezza, e tirato nel suo pa-

rere la maggior parte degli Uffiziali, risolvette d'andare al posto d'Epipolo. Diede l'assalto alle prime trincere, forzolle, e già stava per guadagnare la sommità del monte, se non ne lo impediva un corpo di Beozj, che sostenendo il suo impeto senza smuoversi, misero in disordine le sue genti. La notte, che sopravvenne, accrebbe la confusione, e la sconfitta fu generale. Questo assalto costò più di due mila uomini agli Ateniesi, e Demostene scorato propose di abbandonare la Sicilia; ma Nicia all'opposto insistette per la continuazione dell'assedio. Credevasi ancora più forte del nemico, e si fondava sulle intelligenze, che teneva nella città; ma all'avviso, ch'egli ebbe, che Gilippo se ne ritornava con nuove forze raccolte nell'isola, mutò parere, e convenne con Demostene di ritirarsi con tutta la possibile segretezza, e celerità. Erano in punto di mettere alla vela, quand'ecco viddero ecclissarsi la luna: presi da un superstizioso timore, consultarono gl'indovini, i quali pronunziarono, che non si dovea partire, che dopo tre volte nove giorni; ma non ebbero tempo d'aspettare, che questo numero misterioso fosse compiu-

to. Consapevoli i Siracusani del loro disegno, presero tutte le misure per impedire loro la ritirata, e in più combattimenti, ch'ebbero con loro sul mare, li ridussero a segno, che per salvarsi dovettero guadagnare la spiaggia. Si mise in consulta, se si dovessero abbandonare le navi all'inimico, e se la ritirata dovesse farsi per terra. Demostene fu di sentimento, che si conservassero le navi, il cui numero sorpassava ancora quello de' legni nemici; ma i soldati, e i marinaj eransi talmente perduti d'animo, che non si poterono indurre a imbarcarsi di nuovo; e perciò loro convenne pigliare il partito di ritirarsi per terra durante la notte.

Ermocrate, che comandava ai Siracusani, avendo avuto qualche sentore del loro disegno, propose d'impadronirsi dei passi per tagliare loro la ritirata; ma le sue truppe gonfie dei loro prosperi avvenimenti, e ch'erano occupate a celebrare una festa in onore di Ercole, non curaronsi molto di far buon uso della vittoria poc'anzi riportata. Contentossi Ermocrate di fare segretamente avvisato Nicia, come da parte de' corrispondenti, cui egli avea in Siracusa, che i passi erano custoditi.

Le armate degli Ateniesi si di terra, come di mare sono distrutte.

Riuscì a bene questo stratagema; imperocchè intimorito Nicia differì di tre giorni la ritirata, e Gilippo ebbe tempo di prevenirla. Finalmente avendo gli Ateniesi abbandonate le loro navi, levarono il campo in un profondo silenzio, pieni di funestissimi presentimenti. Erano divisi in due corpi, e ciascun generale comandava al suo. Dopo fatto breve cammino furono assaliti da più squadroni di cavalleria, e provocati a combattere, il che essi sempre ricusarono. Aveano preso la strada di Catania, ma stretti da tutte le bande furono sforzati a prendere altra strada, ed accostarsi al mare. Nel secondo giorno della marcia lanciaronsi i Siracusani addosso alla loro retroguardia, composta di sei mila uomini, e comandata da Demostene, che essendo circondata da ogni lato, e rispinta in un passo stretto, dopo una vigorosa resistenza dovette Demostene per risparmiare il sangne de' suoi soldati rendersi a discrezione.

Continuava Nicia il suo cammino, ignorando la disfatta del suo collega; fu anch' egli raggiunto il giorno seguente, e il nimico intimogli di deporre l'armi, come avea fatto Demoste-

ne: chiese la permissione d'uscire dalla Sicilia, offerendo di pagare le spese della guerra; furono rigettate le sue offerte; ed egli preparossi alla pugna, che sostenne pendente tutta la notte senza lasciarsi recare il menomo nocumento. Continuò la mattina la sua marcia fino alle sponde del fiume, detto Asinaro, sempre inseguito dall'inimico; ma non essendo più in istato di resistere, dopo aver veduto perire una gran parte della sua armata, si diè per vinto alle medesime condizioni di Demostene.

Nella radunanza tenutasi in Siracusa si deliberò sul governo da farsi de' prigionieri. Diocle uno de' capi, e di molta autorità presso il popolo fu di avviso, che tutti gli Ateniesi di libera condizione, e i Siciliani, che aveano seguitato il loro partito, fossero rinchiusi nelle cave de' marmi, e quivi altro non avessero per vivere, che una picciola misura d'acqua, e due di farina; che gli schiavi, e i collegati di Atene fossero pubblicamente venduti, e che i due generali dopo essere stati ben battuti colle verghe, fossero morti. Tutte le persone sagge, e fra gli altri Ermocrate, schiamazzarono a sì

crudele proposizione ; ma il popolo fece il sordo alle loro rimostranze , e colle sue grida sostenne il parere di Diocle . Gilippo egli stesso indarno sforzossi per ottenere , che se gli rimettessero i due generali , come suoi prigioni , affinchè fossero condotti a Lacedemonia ; si rigettò con alterigia la sua domanda , e que' due grandi uomini furono scannati nella pubblica piazza.

Si fa macello dei due generali Ateniesi.

Li prigionieri rinserrati nelle cave de' sassi , vi soffrirono per lo spazio di otto mesi mali incredibili , ammonticchiati gli uni sopra gli altri , esposti alle ingiurie del tempo , e consumati dalla sete , e dalla fame . Alquanti se ne estrassero alla fine di due mesi , che furono venduti . Molti dovettero la loro salute alle tragedie d' Euripide , recitandone ai Siciliani i bei passi , che aveano ritenuti a mente ; e al loro ritorno andarono a ringraziare questo poeta qual loro liberatore . Il numero degli Ateniesi , che levaronsi da campo , ascendeva a quaranta mila uomini circa ; sei mila furono fatti prigioni , e il rimanente tutto perì . Tale si fu l' esito dell' assedio di Siracusa , per cui la repubblica di Atene restò esausta

412. La repubblica d' A.

d' uomini, di danaro, e di vascelli, e fu abbandonata in preda alla furia de' Lacedemoni, che vennero a piombare su Atene con tutte le forze del Peloponneso.

tene rimane esausta d' uomini, di danaro, e di vascelli.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO SESTO.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO PRIMO.

Anni avan.G.C.

Non poterono gli Ateniesi prestar fede alle prime nuove avute della totale sconfitta della loro armata in Sicilia: ma quando ne furono accertati, diedero nelle smanie, e abbandonaronsi alla disperazione; proruppero in escandescenze contro gli oratori, che aveano consigliata una sì infelice spedizione; fecero doglianze contro de' sacerdoti, e degl' indovini, che con vane

promesse del favore degl' Iddii ne aveano autorizzato il progetto: ed essendosi poscia inteso, che i confederati di Atene si separavano l' un dopo l' altro, e ch' erano in procinto di riunirsi tutte le forze della Grecia a danni dell' Attica, che trovavasi sfornita di vascelli, di soldatesca, e di danaro, si venne allora a conoscere la necessità di prendere alcune misure per evitare la totale rovina della repubblica; e perciò fu data commissione ai più sperimentati cittadini di cercare i mezzi di por riparo, per quanto sarebbe stato possibile, al deplorabile stato, a cui le cose erano ridotte.

Gli Ateniesi sono abbandonati dai loro alleati.

I Lacedemoni da un altro canto facevano grandissimi apparecchi per promuovere con vigore la guerra. Era Alcibiade il principale loro consigliere; anzi la sua autorità prevaleva a quella di Agide loro Re; più di tutti contribuì alla ribellione delle città confederate, e colla sua destrezza indusse Tissaferne, che comandava pel Re di Persia nelle provincie dell' Asia minore, a conchiudere co' Lacedemoni un trattato. Servì questo trattato d' un apparente pretesto ai suoi nemici per farlo decadere dalla grazia degli Spartani,

Alcibiade contribuisce alla ribellione delle città alleate di Atene.

Si fa decader Alcibiade dalla grazia

degli Spartani. poichè non parve, ch' egli avesse abbastanza procurato i loro vantaggi. Non aveano per l' altra parte i più potenti fra essi potuto vedere senza invidia, che da lui unicamente dipendesse l' esito degli affari; e lo stesso Agide procurava di prender vendetta della scandalosa pratica da lui tenuta con Timea sua moglie, pratica, che questa Principessa non si curò di celare. Furono guadagnati gli Efori, e se ne ottenne un ordine al comandante della flotta di disfarsi d' Alcibiade. Ne fu costui segretamente avvisato, e perciò venne a ricoverarsi presso Tissaferne, di cui facilmente divenne intimo non solamente per la sua artifiziosa condiscendenza, pel suo amabile conversare, e per un' aria di lusso, ma singolarmente per la grande idea, che gli diede della sua abilità nel maneggio degli affari politici.

Alcibiade se ne fugge, e passa in Asia.

qua La prima sua cura fu di distogliere Tissaferne dal prestare con tutte le forze ajuto ai Lacedemoni, facendogli comprendere, che il vero interesse dei Persiani si era fomentare la discordia tra le due repubbliche in maniera, che queste a poco a poco da per loro si struggessero, senza però che

l'una potesse opprimer l'altra; che così facendo, avrebbe non solamente loro tolto ogni mezzo di nuocere al Re suo padrone, ma anche gli sarebbe stato agevole il soggettarle alla Persia, quando avessero consunte l'una contro l'altra le loro forze. Seguendo Tissaferne un tal consiglio, non diede ai Lacedemoni, che una parte de' soccorsi stati loro promessi; il che prevenne la rovina d'Atene.

Alcibiade s' adopra di riconciliarsi cogli Ateniesi.

Trattava nello stesso tempo Alcibiade la sua riconciliazione cogli Atenie si, il cui principal nerbo di genti erano a Samo: faceva loro sperare l'amicizia di Tissaferne, ma sotto condizione, che venisse riformato il governo di Atene. L'essersi ribellate dagli Ateniesi molte città dell'Ellesponto, gli servì d'un grande ajuto per far più presto seguire il suo ritorno. Venne prima in alcune città abolita la *democrazia*, e poscia in Atene, dove fecesi strage di coloro, che mostraronsi troppo zelanti del governo popolare. Si elessero dieci commissarj per regolare la nuova forma da darsi alla repubblica, e si deliberò, che tutta l'autorità venisse a risedere presso un consiglio di quattrocento de' più ricchi, e più qua-

Vien abolita in Atene la democrazia.

Stabilimento di un consiglio di 400. cittadini.

lificati cittadini. Il celebre oratore Antifone avea formato il piano di questo governo *oligarchico*, e Pisandro il fece eseguire.

411. Questo consiglio tiene una condotta tirannica.

La prima operazione del consiglio de' quattrocento si fu entrare con pugnali nel senato, congedare i cinquecento senatori, incarcerare, e sbandire coloro, che vollero opporsi al nuovo stabilimento. Deputarono poscia in Lacedemonia per trattar la pace. Lungi dall'aderire Agide alle loro proposizioni, si approssimò ad Atene sulla speranza di trarre vantaggio dalle turbolenze, che l'agitavano; ma per la resistenza, che incontrò, fu astretto di ritirarsi a Decelea.

Agide si approssima ad Atene, ed è costretto di ritirarsi.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO II.

Anni avan. G.C.

In questo intervallo di tempo si seppe in Samo il modo tirannico, con cui governarono i quattrocento. Laonde Trasibulo, uno de' generali della flotta, diede il consiglio, che venisse richiamato Alcibiade, e che fosse eletto per genérale con autorità di andare ad

Alcibiade è richiamato.

Atene a distruggervi quella moltitudine di Tiranni. Ma Alcibiade stimò, che non si dovesse venire a sì imprudente, e precipitosa deliberazione, poichè nel mentre ch'egli sarebbe andato a promuovere la guerra nel seno della sua patria, vi era luogo a temere, che le città dell'Ellesponto, e dell'Ionia rimaste fedeli, non fossero per cadere nelle mani de'loro nemici: e però portatosi da Tissaferne, gli fece intendere, che attesa l'autorità di fresco conferitagli dagli Ateniesi, egli poteva trattare seco lui o come amico, o come nemico, e fargli o molto bene, o molto male. Il suo fine politico in questa parlata era di servirsi degli Ateniesi per intimorire Tissaferne, e di Tissaferne per contenere gli Ateniesi. Pendente questo tempo i quattrocento spedirono deputati a Samo a giustificare la loro amministrazione; ma altro non fece la presenza di questi, che irritare vie maggiormente quei dell'armata navale; e convenne ad Alcibiade far uso di tutta la sua prudenza, e di tutta la sua costanza per impedire, che non si prendesse un violento partito. Era in grandissima confusione la città d'Atene; ed essendochè i quattrocento pensavano

meno a' mezzi di sostenere la guerra, che alla propria salvezza, erano piuttosto disposti ad aprir le porte agli Spartani, che ad esporsi al furore del popolo. Frattanto fu sconfitta la flotta, da loro mandata in soccorso d'Eubea, e l'isola dovette arrendersi ai nemici. Tiravansi da questa più provvisioni, che dall' Attica intera; e questo era l'unico mezzo, che restò alla città d'Atene per sostenersi. Laonde non avendo più gli Ateniesi nè navi, nè soldati, non potevano evitare la loro rovina: e in fatti non dovettero riconoscere la loro salvezza, che dalla lentezza de' Lacedemoni.

Senza ulteriore dubbio vennero deposti i quattrocento, e si affidò il governo a quattro mila cittadini: e quantunque siasi poi con grande sollecitudine richiamato Alcibiade, perchè frettolosamente accorresse in soccorso d'Atene; egli però prima del suo ritorno volle segnalarsi con qualche importante servigio. Avendo Trasillo unitamente con Trasibulo, comandante della flotta, appiccato una zuffa navale con Mindaro generale de' Lacedēmoni sulle coste dell' Ellesponto, ritirati se n'erano bensì vittoriosi, ma però con molta lo-

ro perdita: ebbevi alcuni giorni dopo un secondo fatto d'armi ne' contorni d'Abido nello stretto dell'Ellesponto, che durò dalla mattina fino alla sera. Sopraggiunse Alcibiade con diciotto vascelli, mise l'inimico in fuga, e ad onta del soccorso di Farnabase, comandante de' Persiani sulla costa dell'Ellesponto, fece sì, che gli Ateniesi riportarono una segnalata vittoria. Gonfio di questo buon successo ebbe l'ambizione di comparire al cospetto di Tissaferne in apparato di vincitore; ma non fu accolto come egli si sperava. Venne da' Lacedemoni imputata a Tissaferne la colpa della loro disfatta, per aver egli ritenuto i vascelli Fenicj, che venivano in loro soccorso: e perciò temendo, che non fossero per farne doglianze al Re di Persia, ordinò, che fosse arrestato Alcibiade, e mandato prigione in Sardia, per così impedirne l'effetto, e insieme purgarsi d'ogni accusa. Trovò il modo Alcibiade a capo d'un mese di scampare, e se ne fuggì a Clasomena nell'Ionia: quasi subito venne a piombare addosso alla flotta del Peloponneso, che avea gittato l'ancora nel porto di Cizico; la distrusse, uccise Mindaro, e rendutosi padro-

408. Glorioso ritorno di Alcibiade.

ne dell' Ellesponto, scacciò i Lacedemoni da tutti i mari. Agide avendo voluto per la parte sua avanzarsi fino sotto le mura d' Atene, fu disfatto da Trasillo, il quale indi essendo stato spedito a Samo con cinquanta navi, prese molte città dell' Ionia, e diede il guasto al territorio de' Persiani. Dopo aver poscia assalito Calcedonia, espugnata Selimbria, Bisanzio, e alcune altre piazze, pensò di poter comparire con onore nella città d'Atene. Recatovisi con duecento vascelli, tutti ornati delle spoglie del nemico, fu ricevuto in mezzo alle più festose acclamazioni; e si fece una pubblica dichiarazione, che ingiustamente, e contro tutte le leggi egli era stato condannato a morte: fu eletto generalissimo delle truppe di terra, e di mare, siccome quegli, che unicamente potesse rimettere la repubblica nel suo antico splendore; se gli restituirono i suoi beni; e fu fatto comando ai sacerdoti di Cerere, nominati Eumolpidi, di rivocare le imprecazioni contro di lui fulminate. Che più? Giunse il popolo a un segno tale, che gli offerse la sovranità, e quantunque non paja verisimile, ch' egli fosse per nudrire nell'

animo suo questo pensiero, pure ne furono in sì fatta guisa spaventati i primarj cittadini, che fecero tosto allestire una flotta di cento navi, gli lasciarono sciegliere gli uffiziali, e lo indussero a partire quanto più presto avesse potuto. La riputazione, che si era acquistata, e la fortuna, che sempre l'avea accompagnato da per tutto, facevano, che da lui si aspettassero cose straordinarie. Se ne partì dunque tre mesi dopo la sua entrata in Atene; e fatta vela verso l'isola d'Andro, ne sottomise all'ubbidienza gli abitanti; portossi poscia a Samo, ove doveano radunarsi tutte le forze d'Atene.

Gli Spartani oppongono Lisandro ad Alcibiade.

Intimoriti gli Spartani pe' rapidi progressi d' Alcibiade, scelsero nella persona di Lisandro l' unico generale, che essi potessero opporgli. Avvegnachè costui non fosse della stirpe reale, discendeva però, siccom' essa, dagli Eraclidi. Era stato allevato in mezzo alla vita dura, e laboriosa di Lacedemonia; e alla sua sofferenza ne' travagli andava unita una tale costanza d' animo, che non si lasciava per alcun modo sbigottire alla vista di qualunque pericolo. Per altro era scaltro, artificioso, pronto a tutto sagrificare alla sua ambizio-

Carattere di Lisandro.

ne, e non osservava altra regola di giustizia, e di buona fede, che quella del suo privato interesse; avea per massima, che conveniva tener a bada gli uomini per via di giuramenti, come appunto per via de' dadi trattengonsi i fanciulli, e che quando era troppo corta la pelle del leone, faceva d'uopo allungarla con quella della volpe.

Preso il comando della flotta, portossi in Efeso, di dove si trasferì presso il giovine Ciro per querelarsi dell' infedeltà di Tissaferne. Ottenne da questo principe un aumento di soldo per le truppe, che servivano sulla sua flotta, e dopo avere seco lui conchiuso un nuovo trattato di lega, se ne ritornò in Efeso. Alcibiade, ch' era andato a Focea per procurar denaro, con cui poter pagare le sue truppe, avea lasciato il comando della sua flotta al suo luogotenente Antioco, con espresso divieto di non venire a verun fatto d'arme: ma ben lungi Antioco dall' ubbidire, affrontò anzi il nemico; pugnarono le due flotte, Antioco vi fu ucciso, e riportò Lisandro la vittoria. A questa nuova adunò Alcibiade tutti i suoi restanti vascelli, e a suo tempo provocò Lisandro a battaglia; ma que-

Lisandro disfà la flotta Ateniese.

sti la ricusò per timore di perdere il frutto de' suoi primi felici avvenimenti. Un tal accidente fu causa della disgrazia d' Alcibiade; poichè i suoi avversarj l' accusarono di mala volontà, o per lo meno d' una inescusabile negligenza. Veniva avvalorata l'accusa della buona opinione, che si avea, della sua abilità, in guisa che comunemente si credeva, che nessuna cosa gli fosse impossibile. Trasibulo egli stesso partitosi dalla flotta, venne a fare istanze in Atene, perchè egli fosse deposto. Alle altre accuse aggiunse quella di aver egli fabbricato fortezze nel Chersoneso della Tracia, per quivi ricoverarsi come in asilo, e suppose, ch' avesse l' intenzione d' abbandonare la patria. Il popolo, sempre incostante, passò tutto ad un tratto dall' eccessivo amore, che avea per Alcibiade, ad un violentissimo odio. Fu privato del comando, e in sua vece furono surrogati dieci generali; e però ritirossi in una delle fortezze della Tracia, che avea fabbricate, e attesa la sua indole pieghevole, ben presto si avvezzò alla maniera di vivere dei popoli di quelle contrade.

Nuova disgrazia di Alcibiade.

Alcibiade si ricovera nella Tracia.

Essendo spirato il tempo del comando di Lisandro, se gli diede per suc-

407. cessore Callicratida, cittadino virtuoso, e pieno di valore, nemico della frode, e dell' ingiustizia. Questo nuovo generale riportò alla prima ragguardevoli vantaggi contro gli Ateniesi, e inseguì Conone, uno de' due generali, sin nel porto di Mitilene nell' isola di Lesbo, ove il tenne bloccato. Gli Ateniesi allestirono una flotta di cento cinquanta vascelli per andarlo a liberare. Alla nuova, che n' ebbe Callicratida, lasciò cinquanta vascelli della flotta per continuare a tenere bloccata Mitilene, e con altri cento venti, che gli restavano, s' avanzò verso gli Arginusi sulla costa di Lesbo. Il suo pilota rappresentogli, ch' egli era troppo inferiore al numero de' nemici per arrischiare un combattimento. „ Quand' „ anche noi tutti morissimo, gli rispo- „ se, non sarebbe Sparta per questo „ meno popolata „. Si attaccò la zuffa, e fu assai viva; ma essendo stati sommersi i vascelli di Callicratida, il resto della flotta prese la fuga. I Lacedemoni, e i loro alleati perdettero settanta vascelli, e ventiquattro gli Ateniesi. Questi comandarono a Terameni, a Trasibulo, e ad alcuni altri ufficiali di portarsi con cinquanta vascelli

Callicratida successore di Lisandro viene sconfitto.

406. I generali di Atene condannati a morte

a levare dalla costa i corpi morti per dar loro sepoltura; atteso che credevano esser empia cosa il mancare a un tal dovere di religione; ma per una tempesta sopravvenuta non poterono eseguire il comando. Furono di ciò incolpati, e per ricompensa della vittoria, che aveano riportata, furono condannati a morte: ma per essere Teramene, uno di essi, venuto a far le parti di accusatore, e Conone per non aver potuto trovarsi presente al conflitto, poichè era bloccato in Mitilene, non furono compresi nella condanna. Degli altri otto generali, due salvaronsi colla fuga, e i sei, ch' erano ritornati in Atene, furono giustiziati. In questo numero era il figlio del famoso Pericle, che avea il medesimo nome di suo padre.

per non aver dato sepoltura agli uccisi.

Sei di questi generali sono giustiziati.

CAPO III.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

Anni Avanti G. C.

Fu Lisandro l' unica speranza, che rimaneva ai Lacedemoni, e ai loro alleati per riparar l' orribile perdita, che aveano fatta nella battaglia degli

Viene nuovamente conferito

à Lisandro il comando delle truppe di Lacedemonia. 408.

Arginusi. Le leggi di Sparta non permettevano, che per due volte venisse conferito il comando a un istesso generale; così per non violarle, fu eletto comandante della flotta un certo Araco, ma solamente per formalità, poichè tutta l'autorità fu data a Lisandro. Ei se ne partì subito, e col danaro, che ottenne dal giovine Ciro, avendo adunata senza indugio una nuova flotta, sorprese alcune isole vicine all'Attica, e fatta vela verso l'Ellesponto, s'impadronì di Lampsaco: gli Ateniesi per fermare i di lui progressi, si avanzarono con cento ottanta vele a Sesto nello stretto dell'Ellesponto, e di là s'avvicinarono a Ego-potamo rimpetto alla flotta nemica. Sfidarono a battaglia Lisandro, ma ei la ricusò, e per quattro giorni, senza fare alcuna mossa, sofferse le loro bravate, e i loro insulti; ma poi nel quinto giorno avendo saputo, che gli Ateniesi pieni di confidenza, e di disprezzo aveano messe a terra tutte le loro truppe, e s'erano sparsi lungo la costa per sussistervi più commodamente, altro più non aspettava, che di battergli a colpo sicuro. Alcibiade, che non era di là molto lontano, avvisolli del pericolo, che

correvano, e si offerse d'assaltare per terra i nemici colle squadre di Tracia. I dieci generali gelosi di dividere con chi si sia la gloria, che si promettevano, ricusarono le sue offerte, e i suoi consiglj; ed egli ritirossi. Frattanto Lisandro colse il suo tempo per fare di bel nuovo segretamente imbarcare le sue truppe, e al segno, che loro diede, fece vela per andare a sorprendere la flotta d'Atene. Conone, che fu il primo a scuoprirlo, affrettossi di raccogliere gli Ateniesi, ma erano così dispersi, che non n'ebbe il tempo, e si vidde astretto di fuggirsene con otto vascelli nell'isola di Cipro. Lanciossi Lisandro addosso al rimanente, se ne impadronì, e ritornò a Lampsaco con tre mila prigionieri, che furono tutti uccisi: e siccome una gran parte degli Ateniesi eransi ricoverati nelle città circonvicine, loro fece intimare, sotto pena di morte, di ritornare in Atene, essendo suo disegno aggravare la città di abitanti per prenderla poscia di fame. Fu sì terribile, e sì repentina questa rivoluzione, che gli Ateniesi trovandosi senza flotta, e senza viveri, bloccati per terra, e per mare, da una parte da Agide, e da Pausania Re di Lace-

Disfatta totale degli Ateniesi a Egopotamo.

404. Gli Ateniesi chieggono la pace.

demonia, e dall' altra dalla flotta di Lisandro, abbandonati da tutti gli alleati, toltine i Samj, furono sforzati di chiedere la pace con quelle condizioni, che vorrebbero gli Spartani.

I Tebani fanno il progetto, che venga spianata Atene. Gli Efori vi si oppongono.

Alcuni fra gli alleati, e singolarmente i Tebani volevano, che si spianasse la città d' Atene, ma protestarono gli Efori, che non sarebbesi mai loro rimproverato d' aver consentito alla distruzione d' una città, che avea renduti sì grandi servigj alla nazione; e che in questa maniera si verrebbe a togliere un occhio alla Grecia. Le condizioni della pace furono, che si demolissero le fortificazioni del porto Pireo, e la lunga muraglia, che univa questo porto alla città; che gli Ateniesi consegnassero tutti i loro vascelli, eccettuatine dodici; che dovessero richiamare tutti i loro sbanditi, e riconoscere i Lacedemoni per loro capi in tutte le spedizioni da farsi in comune.

Dure condizioni della pace, che viene data agli Ateniesi.

Fine della guerra del Peloponneso.

Per la penuria, che si soffriva nella città, si viddero sforzati gli Ateniesi ad accettare qualunque condizione; e Teramene cittadino zelante fu il mezzano di questa pace, che finalmente pose termine alla guerra del Peloponneso ventisette anni dopo il suo incominciamento.

In questa guisa perdette Atene la sua gloria dopo un impero di sessantatrè anni sopra tutta la Grecia. Ripigliarono quindi i Lacedemoni la loro superiorità, e non la conservarono, che trent'anni circa. Venne la Grecia nel cangiar padroni a sottoporsi ad un giogo più odioso, e più grave, che quello, che avea lasciato; e Lacedemonia acciecata dalla sua prosperità, precipitò ella stessa la sua decadenza. Non avea soggiogato Atene, che col soccorso datole dai Persiani, e gli Ateniesi al loro tempo si servirono de' danari dei Persiani per rendere la libertà alla Grecia.

Il governo di Atene vien mutato in oligarchia.

Fece Lisandro demolire le fortificazioni del porto Pireo, e il lungo muro al suono de' flauti, e delle trombe; e senza neppure dar tempo agli Ateniesi di riconoscersi, mutò il loro governo in *oligarchia*. Creò trenta Arconti noti sotto nome dei trenta Tiranni, e loro diede un illimitato potere su i cittadini; mise nella cittadella un presidio sotto il comando d'uno Spartano, chiamato Callibio. Agide, e Pausania congedarono la lora armata; e Lisandro avanzatosi colla sua verso Samo, la costrinse a capitolare. Non solamente in

Vi si creano trenta arconti.

Lisandro abolisce la democrazia in tutte le città confederate di Atene.

Samo abolì la Democrazia, ma anche nelle altre città, ch'erano prima soggette ad Atene, e nella più gran parte di esse creò dieci giudici, che scelse fra le sue creature, onde venne ad acquistare un'autorità pari a quella di un Sovrano. Dopo avere assicurate le sue conquiste ritornò a Lacedemonia coll'accompagnamento de' vascelli, che avea tolti agli Ateniesi, e carico di ricche spoglie, di corone d'oro, e di altri donativi, che da tutte le parti avea ricevuti. Di più avea affidato a Gilippo, che comandato avea con tanta gloria all'armata de' Lacedemoni in Sicilia, una somma di mille cinquecento talenti in argento, divisa in sacchi ben suggellati, affinchè li recasse a Lacedemonia. Ma questo infedele depositario, aperti i sacchi nel fondo, ne prese la quantità, che volle, e poi nuovamente li chiuse. Egli ignorava, che in ciascun sacco vi fosse una nota della somma per entro contenuta. Fu scoperto il furto, e per evitarne il gastigo, Gilippo volontariamente da sè andò in esilio. Si venne a consulta, se si dovessero ricevere nella città questi denari; perocchè secondo le leggi di Licurgo non vi si dovevano tollerare

Furto di Gilippo.

altre spezie, che quelle di ferro. Opinarono gli Efori, che fossero osservate le leggi; ma s'opposero al loro decreto i seguaci di Lisandro, e dopo grandi contestazioni fu deciso, che i danari fossero ammessi nella città, ma per essere impiegati nei bisogni dello stato, con proibizione ai privati sotto pena di morte di farne uso nel commercio. Lo scopo di Licurgo era stato di annichilare l'avarizia, e il lusso; e questa prima violazione della legge introdusse in Lacedemonia que' due flagelli. Dacchè si cominciò a comprendere il pregio del danaro, si usarono i più ingiusti, i più vergognosi, e i più tirannici mezzi per farne acquisto. Si riscosse un tributo da tutte le città della Grecia, che ascendeva in ogni anno a mille talenti, e più; e la vista di tali ricchezze avendo riscaldata la fantasia de' cittadini, menò nella città la corruttela de' costumi. Tutto questo accadde per la vanità di Lisandro, il quale per meglio secondarla, fece gettare in bronzo la sua statua, e quella d' alcuni altri generali; colmò di ricchezze le sue creature, guadagnò co' suoi regali un gran numero di poeti, perchè celebrassero la sua gloria;

Prima cagione della corruttela de' Lacedemoni.

e sofferse, che per onorare il suo merito, le città gli ergessero altari, e come a un Dio gli sacrificassero.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IV.

Anni avan. G.C.

Crudeltà dei trenta tiranni di Atene.

Frattanto i trenta Tiranni d'Atene dopo aver sul principio usata qualche moderazione, finattantochè avessero ben assodata la loro autorità, non andò guari di tempo, che fecero apertamente conoscere il disegno, che aveano, di governar da padroni: e per ottener l'intento, esiliarono tutti i cittadini, che loro erano contrarj, sotto pretesto, che conveniva purgar Atene dai sediziosi, e mal affetti al nuovo governo. Per sicurezza delle loro persone chiesero guardie ai Lacedemoni, che mandò loro prontamente Lisandro; di più formarono un corpo di tre mila uomini, che furono altrettanti ministri delle loro violenze, e corruppero Callibio comandante nella cittadella, affinchè non facesse alcun ostacolo alle loro crudeltà. Si vide pertanto versare il sangue di tutti coloro, che colle loro ricchezze, col loro credito, o merito potevano loro far ombra.

Crizia, uno de' trenta Tiranni, fu il più violento di tutti, e Teramene suo collega, e già suo amico, tentò in darno di moderare la di lui violenza. Quantunque egli avesse sempre favorito l'*oligarchia*, inclinava non pertanto naturalmente alla dolcezza, e alla pace. Riuscì a Crizia di farlo condannar a bere della cicuta. Socrate solo, di cui egli era stato discepolo, osò prendere la sua difesa, e dopo sua morte esortò il popolo a vendicarsene. Atterrito Crizia dell' ardire, e della fermezza di Socrate, di cui egli ancora era stato discepolo, vietogli di dar lezioni alla gioventù; e sia per timore, sia per rispetto, non pensò a fargli formar il suo processo; ma alcuni anni dopo la sua libertà costogli la vita.

Crizia fa condannare Teramene, malgrado gli sforzi di Socrate.

Frattanto la città d'Atene era in grande costernazione, e non avea luogo alcuno a sperare di scuoter il giogo d'una sì crudele tirannia. Trovandosi i cittadini ridotti alla disperazione, voltarono lo sguardo su Alcibiade, e lusingaronsi, che se venisse richiamato, ei se ne verrebbe piucchè volentieri in loro soccorso. Ma i Tiranni, che stavano attentissimi a tutti i di lui

Gli Ateniesi pensano di richiamar Alcibiade.

passi, fecero sapere a Lisandro la necessità di farlo morire, o d'abbandonare il nuovo governo. Se ne stava allora Alcibiade in un picciol villaggio di Frigia, dove avea campo di negoziare con Farnabase ad oggetto di trasferirsi alla corte di Persia. Narrasi, ch' egli avea scoperto la secreta convenzione fatta dai Lacedemoni col giovine Ciro per ajutarlo a scacciar dal trono Artaserse Mnemone suo fratello. Lisandro avvertito da Crizia del pericolo, che v' era, che si svelasse il progetto de' Lacedemoni, e che contro d' essi si tirassero tutte le forze d'Artaserse in favore degli Ateniesi, spedì un messaggio a Farnabase, dimandandogli la morte d'Alcibiade con sì premurose istanze, ch' egli non potè ricusargli la dimanda.

I Lacedemoni ottengono dai Persiani, che si faccia morire Alcibiade.

Coloro, a' quali fu commessa una tale esecuzione, non ardirono assalire apertamente Alcibiade; circondarono la casa, dove egli dimorava, e vi misero il fuoco; ma egli lanciatosi colla spada alla mano per mezzo alle fiamme, dopo avervi gettato sopra molte masserizie, se ne fuggì; e i sicarj, che temettero d'avventarsegli contro, lo uccisero da lungi a colpi di frecce.

Alcibiade è ucciso a colpi di frecce.

Oppressi sotto il giogo gli Ateniesi, uscirono in folla da Atene per cercar altrove asili, ove potessero vivere con sicurezza. Tutta la Grecia fu inondata da questi infelici, che si erano sponta neamente da sè stessi esiliati: tanta fu la crudeltà de' Lacedemoni, che vollero tor loro anche questo ristoro nelle loro sventure, con far un decreto proibitivo alle città della Grecia di ricevergli, e con ordine di consegnare ai trenta Tiranni quegli, che incontrassero. Le sole città di Tebe, e di Argo non fecero alcun conto di questo decreto, e tocchi i Tebani d'una generosa compassione, avvegnachè fossero fin allora stati nemici d'Atene, ordinarono in un editto severissime pene contro coloro, che vedendo un Ateniese assalito da' suoi nemici, non accorressero in suo ajuto.

Gli Ateniesi perseguitati dai tiranni, non trovano altro ricetto, che in Tebe, e in Argo

Trasibulo era alla testa de' fuggitivi ricoveratisi in Tebe. Avea egli date prove di distinto valore nella guerra del Peloponneso; e allora appunto si conobbe appieno il suo merito, che per lo addietro era stato oscurato dalle qualità luminose d'Alcibiade. Si mise pertanto all'impresa di distruggere i trenta Tiranni; e avendo per-

Trasibulo alla testa de' fuggitivi intraprende di liberare la sua patria.

ciò raccolta in Tebe una parte degli esiliati, fece, ch' essi consentissero di tentare ogni cosa per rimettere la libertà in Atene, incamminossi alla testa di cinquanta uomini, e s' impadronì di Filo sulle frontiere dell' Attica. Vi accorsero i Tiranni col loro corpo di tre mila uomini, e con le loro guardie Spartane per cacciarneli via, ma furono vani i loro sforzi; e cresceva ogni volta più la truppa di Trasibulo. Costernati i Tiranni, temettero una sollevazione generale del rimanente degli abitanti in Atene; laonde il fecero uscire sotto pretesto d' una rassegna, e trucidarono tutti coloro, ch' erano atti a portar l' armi, poscia fortificarono la città d' Eleusi, perchè servisse loro di rifugio in caso di disgrazia, e tentarono indarno di corrompere Trasibulo. Uscì questo generale di Filo alla testa di mille uomini, quanti componevano tutta la sua armata, e s' impossessò del Pireo. Vennero i Tiranni ad assalirlo, e ne furono respinti dopo una fazione molto viva, nella quale Crisia, il più pernizioso, e'l più crudele fra i trenta, perdette la vita. Dopo la zuffa vi fu una sospensione d' armi affinchè per una parte, e per l' al-

tra si potesse dar sepoltura ai morti. Colse Trasibulo questa opportunità per guadagnare le milizie, che servivano ai Tiranni; fece loro comprendere la vergogna d'aver sagrificato la loro libertà, e la loro patria all'avarizia, e all'ambizione d'una banda di scellerati, che durante lo spazio d'otto mesi di pace aveano fatto morir più gente, che non n'avessero ucciso i loro nemici pendente tutta la guerra del Peloponneso. Le sue parlate fecero tutta l'impressione, ch'egli poteva desiderare. Ritornate che furono le truppe in Atene, deposero i Tiranni, che si ricoverarono a Eleusi, e fu in loro vece addossato tutto il peso dell'amministrazione a dieci giudici; ma non per questo tornò in Atene la calma. I nuovi giudici non meno ambiziosi, nè meno crudeli dei trenta Tiranni, fecero capo agli Spartani, e loro dimandarono soccorso d'uomini, e di danari per conservarsi nella loro autorità. Avvalorò Lisandro la loro dimanda, e venne a bloccare il porto Pireo per mare, e per terra. Trasibulo, e tutta la sua gente trovaronsi ridotti alle ultime strettezze; ma Pausania Re di Lacedemonia geloso della

401.

Trasibulo è secondato da Pausania.

gloria di Lisandro, ottenne la permissione di condurgli un nuovo corpo di truppe, e prese il comando dell'armata. Seguì un combattimento presso del Pireo, nel quale ricevettero qualche danno gli Ateniesi. Pausania in vece di trar profitto dalla sua vittoria fece secretamente insinuare ai vinti di spedirgli ambasciatori per fare e a lui, e agli Efori, che l'accompagnavano, alcune proposizioni d'accommodamento. Fu conchiusa la pace, a condizione che ciascuno rientrerebbe in Atene, eccettuatine i trenta Tiranni, e i dieci nuovi giudici. Fece Pausania ritirare la sua armata, e Trasibulo si mise, senza ritardar un momento, a ristabilire nella sua patria l'antica forma del governo *democratico*.

Frattanto il rimanente della fazione de' Tiranni stavasene a Eleusi, e si adoperava vivamente per suscitar nuove turbolenze. Tutta la città d'Atene accorse per distruggerli, e in un congresso, che si era proposto, furono tutti tagliati a pezzi. Potè allora la repubblica godersi d'una perfetta tranquillità. Furono richiamati tutti gli sbanditi, e per estinguere sino i minimi sentimenti di discordia, propose

Li trenta tiranni sono trucidati.

Trasibulo, e fece pubblicare quella celebre amnistìa, il cui nome fu allora per la prima volta inteso, e in vigor di essa tutti i cittadini promisero con giuramento di scordarsi di tutto il passato. Fu religiosamente osservata; ritornarono la pace, e l'unione, e si crearono magistrati secondo la forma prescritta dalle antiche leggi.

Trasibulo propone un amnistia generale.

Vien ristabilitita la pace in Atene.

VI. EPOCA

STORIA PROFAN.

Anni avan.G.C.

CAPO V.

Tutti gli altri stati gustarono nel medesimo tempo i frutti della pace, e per alcuni anni sopportarono pazientemente il giogo de' Lacedemoni, diventati i padroni, e gli arbitri assoluti della Grecia.

I Lacedemoni sono i padroni, e gli arbitri della Grecia.

Lisandro, a cui essi doveano in gran parte la loro gloria, e la loro felicità, altro non avea conservato della sua prima educazione, che la sua indifferenza per le ricchezze; non ne accumulò, che per ispanderle, e per beneficar coloro, che secondavano le sue idee di vanità, e la sua passione dominante di signoreggiare. Tutta la Grecia stavagli soggetta; ma vedevasi con dispiacere in Lacedemonia semplice cit-

tadino, sottomesso al Re, agli Efori, e all'autorità delle leggi. Per la qual cosa concepì il disegno di togliere lo scettro alle due linee reali; e i suoi partigiani chetamente s'adroprarono per secondarlo. Consultò gli oracoli della Grecia, che gli diedero risposte non aggradevoli; tentò in vano di corrompergli; i ministri di Delfo, e di Dodona il rimandarono qual empio. Credendo, che l'oracolo di Giove Ammone nella Libia gli sarebbe stato più propizio, si trasferì colà, e fece tutto il suo possibile per guadagnarlo; le sue offerte furono ricevute come insulti, e i sacerdoti del tempio spedirono deputati in Isparta a denunziarlo. Lo citarono gli Efori a rispondere: ci comparve; ma si difese dall'accusa con discorsi artifiziosi; e come per un'altra parte egli avea autorità assoluta in tutte le città della Grecia per mezzo dei giudici, ch'egli vi stanziò, si credette di non dover esaminare la sua condotta a rigore. Il suo delitto solamente dopo sua morte fu ben verificato colla lettura delle scritture presso di lui ritrovate.

Lisandro tenta di togliere la corona ai due Re di Lacedemonia.

Il delitto di Lisandro è ben verificato solamente dopo sua morte.

Comprendevano benissimo i Lacedemoni, ch'essi non avrebbero potuto

conservar la loro superiorità di fresco acquistata, salvo col mezzo della guerra. E questo appunto fu il motivo, che impresero briga nella spedizione di Ciro, senza ricordarsi dei soccorsi loro dati da Artaserse contro gli Ateniesi. Comandarono alla loro flotta comandata da Pitagora Lacedemone di raggiugnere quella di Ciro; ma non vollero mostrarsi informati de' suoi disegni, per non sembrare di romper la fede da loro data ad Artaserse. Il corpo de' Greci era di tredici mila uomini, che s' erano condotti a Sardia da diverse parti della Grecia. Clearco di Lacedemonia valente capitano ne avea il supremo comando; gli altri generali erano Soffeneto di Stinfalo in Arcadia, Socrate Acheo, Fasione di Megara, Menone Tessalo, e Prossene di Tebe discepolo di Socrate, che avendo indotto Senofonte suo amico a seguitarlo, gli fece dare da Ciro un impiego nell' armata Greca. Essendo Ciro stato ucciso nella battaglia di Cunassa, come abbiamo veduto altrove, fu intimato a' Greci di posare le loro armi. Ricusò Clearco di sottomettersi a una condizione sì ignominiosa; e fu fortemente secondato da Senofonte.

I Lacedemoni favoriscono la spedizione del giovine Ciro contro suo fratello.

Clearco Lacedemone, generale de' Greci.

Contentaronsi d'essere ricevuti nell'armata di Artaserse, con promessa di servirlo fedelmente. Sul rifiuto loro fatto, risolvettero di farsi strada colle armi alla mano (coraggio, di cui non vi fu mai esempio), per mezzo d'un innumerabile armata, e quindi attraversando più di cinquecento leghe di paese nemico riguadagnar le città Greche dell'Ellesponto. Dopo aver più giorni marciato arditamente, senza che sia stato possibile di recar loro alcun danno, si parlò loro di pace. Venne Tissaferne a trovarli per parte di Artaserse, e dopo alcune contese si fece l'accordo, che i Greci avrebbero la libertà di ritirarsi, che loro si somministrerebbero viveri, o che sarebbe loro permesso di prenderne mediante il pagamento, a condizione però, che prometterebbero dal loro canto di non far alcun male ne' paesi, per dove passerebbero. Dovea Tissaferne colle sue truppe ritornare al suo governo, e marciava in poca distanza da' Greci. Ebbero gli uni, e gli altri dei motivi di diffidenza, che sembravano mirare a una rottura. Volendo Clearco accertarsene con Tissaferne, recossi da lui insieme con Menone, Prossene, Ar-

gia, e Socrate, venti capitani, e dugento soldati. I cinque generali furono introdotti nel padiglione di Tissaferne, dove furono ritenuti, in mentre che facevasi strage di tutti quei, che stavano al di fuori, e si spedirono alcuni soldati a cavallo per tagliar a pezzi, come fecero, tutti i Greci, che incontravano. Dopo una tale strage dei generali s' intimò di bel nuovo ai Greci di deporre l' armi. Erano nell' ultima costernazione, e in procinto di sbandarsi. Senofonte riaccese il loro coraggio, e fece loro comprendere con un' aringa eloquente, e piena di energia, che per uscire dell' orribile stato, in cui trovavansi, non eravi altro mezzo, salvo di mostrar fermezza, e star uniti; poichè avendo già provata la perfidia de' Persiani, non era sperabile, che questi fossero per dar loro quartiere. Propose loro di surrogar generali al posto di quegli, che aveano perduto, di abbruciare le loro tende, e tutto ciò, che potesse dar impaccio strada facendo, e di disporsi in battaglione quadrato per far fronte all' inimico da qualunque parte ei venisse ad assaltarli. Tutti aderirono a' di lui sentimenti, ed egli stesso

fu incaricato di guidare la retroguardia. Per lo spazio di dugento e quindici giorni di marcia superarono tutti gli ostacoli, che incontrarono, e sarebbero incredibili le circostanze di questa famosa ritirata, se Senofonte non le avesse egli stesso narrate con una tale esattezza, saviezza, e modestia, che vi è luogo a dubitare, se la sua descrizione gli faccia altrettanto onore, quanto se ne meritò per la parte, ch' egli ebbe in questa spedizione.

400. I Greci giungono nella Troade, e si uniscono all' armata di Lacedemonia.

Erano i Greci ridotti intorno a sei mila uomini, quando giunsero a Pergamo nella Troade. Seppero, che i Lacedemoni aveano intimata la guerra a Farnabase, e a Tissaferne. Prima che Timbrone s' imbarcasse per passar in Asia, gl' indusse a forza di offerte vantaggiose ad unirsi alle sue truppe. Avea questa guerra apparentemente l'oggetto di conservare la libertà della città dell' Ionia, e d' impedire, ch' esse venissero punite per aver seguitato il partito di Ciro. Timbrone fu richiamato poco tempo dopo il suo arrivo, e in sua vece fu sostituito Dercillida, che seppe da uomo valente servirsi della nimicizia, che passava tra Far-

nabase, e Tissaferne, per toglier loro un gran numero di piazze.

CAPO VI.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan. G.C.

Cononé Ateniese ottiene soccorso dai Persiani per liberare la sua patria.

Conone Ateniese, che si era volontariamente esiliato nell' isola di Cipro presso il Re Evagora dopo la battaglia di Ego-potamo, occupavasi in rintracciar mezzi di servire la sua patria, per cui avea sempre mai serbato molto zelo, e molta fedeltà, e di liberarla col soccorso de' Persiani dal giogo de' Lacedemoni. Ei fece direttamente capo ad Artaserse; e Farnabase d' accordo con lui portossi a Sus per cola diffamare la condotta di Tissaferne, siccome quegli, che mostrava troppa parzialità verso gli Spartani. Artaserse fecegli contar delle somme per allestire una flotta, con ordine di darne il comando a Conone. Nel corso di queste negoziazioni la città d' Atene, ch' era in pace coi suoi vicini, cominciava a rimettersi delle sue perdite, e nel suo interno non fu agitata, che dalla guerra, ch Socrate ebbe a sostenere contro una brigata di sofisti, ovvero di falsi sa-

Socrate si tira addosso l' odio de' sofisti, perche diffama la loro dottrina, e i loro costumi.

pienti, de' quali questo filosofo si era studiato di diffamare la dottrina, ed i costumi. Aveano costoro sedotto tutta la gioventù d' Atene con far pomposa mostra de' loro talenti, e del loro sapere; facevano professione d' insegnare tutte le scienze, teologia, fisica, morale, musica, poesia, rettorica, arte militare, ec., e si spacciavano singolarmente per li più valenti maestri d' addestrare gli uomini alla virtù; ma non aveano altra mira, che di soddisfare ad una sordida avarizia, e ad una eccessiva vanità. Abbagliavano con belle frasi, e con una loquacità, che non era fondata, che su d' una logica ingannatrice, e su raziocinj fraudolenti, noti poscia sotto il nome di *sofismi*, atti a sorprendere una gioventù imprudente, e poco fatta per discernere, e ad inspirarle una folle stima di sè stessa, e molto disprezzo degli altri. Venne fatto a Socrate di smascherargli, e colla forza de' suoi ragionamenti tratti dalla vera logica confuse la loro ignoranza, e il loro orgoglio a un segno tale, che il titolo di *sofista* divenne in processo di tempo un nome ridicolo, e odioso: ma Socrate fu la vittima del suo zelo

Cosa erano questi sofisti.

per la verità. Atteso il credito, che questi pretesi dottori eransi procacciato presso i primarj cittadini, la cui maggior parte era da loro stata allevata, ebbero i mezzi di rovinar un uomo, che tutto a un tratto intaccavagli e nell' onore, e nell' interesse. Non ardirono in principio usar palesemente la forza, ma presero strade secrete per disporre contro di lui a poco a poco gli animi degli Ateniesi. Lo fecero rappresentare in pieno teatro da Aristofane in una ingegnosissima commedia, dove il poeta gli fa spacciare molte stravaganze, ed empietà. Piacque talmente agli Ateniesi la maniera delicata del motteggiare, e il sale Attico, con cui era condito il componimento, che i nemici di Socrate concepirono speranza di ottenere, che col tratto del tempo gli venisse formato il suo processo. Un certo Melito, sostenuto da Anito, e da Licone, lo trasse in giudizio, e l' accusa contro di lui data s' aggirava sostanzialmente su questo, cioè, ch' egli non riconosceva gl' Iddii della repubblica, che introduceva un nuovo culto, e corrompeva la gioventù. Per poco fondamento, che avesse questa accusa, e per qualunque sforzo aves-

Aristofane rappresenta Socrate in pieno teatro.

Socrate è chiamato in giudizio per empietà.

sero fatto i suoi amici per giustificarlo, nulla si potè ottenere dai giudici, che per la maggior parte erano stati da lunga mano guadagnati, laonde Socrate fu condannato in età di 70. anni a bere della cicuta.

E' condannato a bere della cicuta.

Non aprì gli occhi il popolo d'Atene, che lungo tempo dopo la di lui morte, e riconobbe l'ingiustizia della sentenza contro di lui pronunziata. Fu condannato Melito a perdere la vita, e al bando i suoi due complici. Venne poscia eretta una statua di bronzo a Socrate, e se gli consecrò una cappella, come a un eroe, e a un Semi-Deo.

Pentimento degli Ateniesi, e castigo degli accusatori di Socrate.

Continuava Dercillida la guerra in Asia, e gli Spartani da un' altra parte spedirono un' armata contro gli abitanti d'Elide nel Peloponneso, sotto il comando d'Agide, uno de' due Re di Sparta. Questo popolo, ch' era fedelmente rimasto nell' antica lega fatta con Atene, Argo, e altre città nemiche di Lacedemonia, avea in ultimo luogo rifiutato d'ammettere gli Spartani alla celebrazione de' giuochi Olimpici. Sostenne la guerra pel corso di due campagne, e dopo vani sforzi fu astretto di darsi per vinto. Morì Agi-

I Lacedemoni fanno guerra nell'Elide.

de al suo ritorno, e Agesilao suo fratello ottenne la corona in pregiudizio di Leotichide, che da Agide non si volle riconoscere per suo figlio nell' istante della sua nascita, sul sospetto che la Regina sua moglie l'avesse avuto da Alcibiade; ma avealo adottato in morendo. Appoggiò Lisandro la pretesa di Agesilao, e Leotichide implorò in vano il soccorso delle leggi contro un' usurpazione, di cui non v' era ancora esempio. Prevalse l'autorità di Lisandro, e mostrossi Agesilao altrettanto più capace di comandare, quanto fin allora avea imparato ad ubbidire. Era stato allevato qual privato nell' austera disciplina stabilita da Licurgo, disciplina, dal cui rigore erano soltanto esenti gli eredi del trono; e siccome fino all' età di trent' anni era stato soggetto alle leggi, così le protesse con più ardore. Usò estremo riserbo cogli Efori, e l'aver egli sempre rispettato la loro autorità, contribuì assai ad accrescergli il suo potere, e il suo credito. Era picciolo, e zoppo, ma bravo, docile, benefico, giudizioso, e assaissimo amante della giustizia, che da lui veniva rimirata come la prima delle virtù, ed era di senti-

398. Agesilao fratello di Agide ottiene la corona in pregiudizio di Leotichide.

Carattere di Agesilao.

mento, che se tutti gli uomini fossero giusti, sarebbe inutile il valore. Gli fu detto un giorno in parlando d'Artaserse: *Il gran Re vuole così*, poichè comunemente si dava un tal titolo al Re di Persia: *in che mai*, egli rispose, *è colui più grande di me, se non è di me più giusto?*

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VII.

Anni avan. G.C.

Appena Agesilao fu assodato sul trono, ch'ebbe ragguaglio de' preparamenti, che facevansi da' Persiani per togliere ai Lacedemoni l'impero sul mare. Questi ne furono tanto più costernati, che seppero essere stato Conone destinato per comandar alla flotta nemica. Fu Lisandro di parere, che si prevenissero i Persiani, prima che avessero finito i loro apparecchj, e che venisse commesso il comando dell'armata ad Agesilao. Partì questo principe con Lisandro, e lusingossi di poter non solamente tener lontana la guerra dalla Grecia, ma di portarla sino nella metropoli della Persia.

Conone comanda alla flotta de' Persiani.

Agesilao passa nell' Asia minore.

Giunto che fu in Efeso, lo tenne Tissaferne a bada per alcun tempo,

sotto pretesto ch' egli aspettava delle istruzioni per trattar della pace. Adunò frattanto tutte le sue genti, e appena fu in istato d'assalire la Grecia, che fece intimar a Agesilao d'uscire dall' Asia. Offeso questo principe, e sdegnato per la sua mala fede, entra nella Frigia, s' impadronisce di parecchie città, ne mette altre in contribuzione, e avanzatosi perfino nella Lidia, riporta una segnalata vittoria dei luogotenenti di Tissaferne. Il Re di Persia, che già da lungo tempo sospettava della fedeltà del suo generale, gastigollo per questa sconfitta con fargli troncare il capo. In sua vece fu spedito Titrauste, il quale nulla omise per indurre Agesilao a far la pace; si offerse di soscrivere alla libertà de' Greci Asiatici, a condizione che pagassero un semplice tributo, e che le truppe di Lacedemonia si ritirassero dall' Asia. Rispose Agesilao, che non poteva dar orecchio a veruna proposizione senza l' ordine della sua repubblica. Frattanto ch' egli lo ricevesse, Titrauste somministrogli cinquanta talenti pel mantenimento della sua armata, e impetrò, ch' ella se ne rientrerebbe nella Frigia. Era per viaggio Agesilao per portarsi colà,

Debella i luogotenenti di Tissaferne.

Tissaferne vien fatto morire.

Titrauste gli vien surrogato.

quando giunse la risposta di Lacedemonia: approvavasi la sua condotta, e affinchè tutte le operazioni della guerra fossero dirette con un medesimo spirito, se gli diede il comando della flotta, con autorità di scegliere in sua vece un luogotenente, il quale ricevesse i suoi ordini, e operasse d'accordo seco lui. In conseguenza di che egli dimandò alle città marittime, e alle isole 120. vascelli, e ne affidò la condotta a Pisandro suo cognato. Era questi un uomo ambizioso, violento, e da non porsi a fronte di Conone, il quale per la lunga sua sperienza unita a grandi talenti poteva andar del pari coi più illustri capitani.

Era la Frigia una dipendenza del governo di Farnabase; durante l'inverno Agesilao ci visse nell'abbondanza, e vi ammassò somme sufficienti al mantenimento della sua armata; di là penetrò fino nella Paflagonia, e fece lega col Re di Coti. Erasi già sparso il terrore, e la gloria del suo nome in tutte le provincie dell'alta Asia; da per tutto risuonava la fama della sua moderazione, della sua generosità, della sua intrepidezza ne' pericoli, e della sua invincibile sofferenza nelle fatiche.

Agesilao sparge il terrore per fino nell' alta Asia.

Il Re di Persia avea a temere una ribellione della maggior parte delle sue provincie; e per divertire la procella non ebbe altro mezzo, che di mandare nella Grecia grandi somme di danaro per corrompere nelle città i primarj magistrati, e per eccitarvi una generale sollevazione contro i Lacedemoni. Sapeva, ch' eransi questi tirato l'odio di tutti pel loro orgoglio, e per la loro crudeltà. Servissi Titrauste d'un certo Timocrate dell' isola di Rodi, che subito fece capo a quelli di Tebe, di Argo, e di Corinto. Si confederarono queste tre città contro Lacedemonia: i Tebani poi mandarono deputati agli Ateniesi, e li trassero nella confederazione col rimostrar loro, che non avrebbero mai più avuto una sì favorevole occasione per iscuotere il giogo de' Lacedemoni, e ricuperare l'impero della Grecia. Avvalorò Trasibulo le loro proposizioni, e a voce comune fu accettata l'unione. I Lacedemoni dal loro canto uscirono in campagna, ed entrarono nella Focide: guidava Lisandro una delle loro armate: egli era ritornato dall' Asia malcontento, che Agesilao attribuendo a sè la gloria delle sue spe-

Il Re di Persia guadagna parecchie città della Grecia, e le separa dalla lega de' Lacedemoni.

dizioni, non ne avea dato a lui, che poca parte; formò il progetto di assediar Aliarto, e scrisse a Pausania uno de' due Re di Lacedemonia di venirlo a raggiugnere colle sue truppe: fu intercetta la lettera, e mentre Lisandro l'aspettava, i nemici vennero alla di lui volta; fu costretto di dar battaglia, e vi fu ucciso. Seppe Pausania per viaggio questa nuova, e continuò la sua marcia verso Aliarto. Si venne a consulta, se si dovesse nuovamente combattere: egli non stimò prudenza il tentarne la sorte. Al suo ritorno in Isparta fu citato dagli Efori a render conto della sua condotta, e sul rifiuto, che fece, di comparire, il condannarono a morte; ma scansò il supplizio colla fuga, e ritirossi nella città di Tegea in Arcadia, dove alcuni anni dopo mancò di vita.

Combattimento d' Aliarto, in cui Lisandro fu disfatto, e ucciso.

Le cose di Agesilao andavano in Asia sempre a seconda, e avea fatto grandi apparecchj per entrare nella Persia. Lo richiamarono gli Efori per venir al soccorso di Lacedemonia, e loro ubbidì senza esitare. Questo Re vittorioso, e quasi sicuro del felice esito delle sue spedizioni, abbandonò al primo ordine le speranze lusinghevoli

Agesilao è richiamato al soccorso della sua patria.

305.

di rovesciare, o almeno di dare una scossa al vasto impero de' Persiani.

Aveano i Lacedemoni fatto leva di una nuova armata, e ne diedero il comando a Aristodemo, tutore del giovine Agesipoli, figlio di Pausania. Divisavano i confederati di andarsene direttamente a Lacedemonia: vennero alla loro volta gli Spartani fino a Nemea, città molto vicina a Corinto, e gli sconfissero dopo un aspro conflitto. Ne intese Agesilao la nuova a Anfipoli nella Tracia, e giunto che fu a Sparta, ordinò nuove leve, e fecesi partire senza indugio per la Beozia.

Li confederati perdono una battaglia a Nemea.

CAPO VIII.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avan. G.C.

Frattanto le flotte de' Lacedemoni, e de' Persiani, comandata l'una da Pisandro, l'altra da Conone, e da Farnabase, incontraronsi sulla costa di Gnido nella Caria. Si venne a una battaglia, e al primo urto ebbe Pisandro la superiorità; ma per la condotta, e bravura di Conone pigliò il conflitto un altro aspetto. Pisandro fu ucciso, e la sua flotta si diede alla fuga; prese Conone cinquanta vascelli, e il rima-

394. Conone comandante della flotta de' Persiani sconfigge quella dei Lacedemoni presso a Gnido.

nente salvossi nel porto di Gnido. A questa vittoria venne dietro la ribellione pressochè generale degli alleati di Sparta. La maggior parte dichiararonsi per gli Ateniesi; e gli altri si rimisero in libertà. I Lacedemoni non fecero più in Asia, che deboli sforzi, e da tutte le circostanze si prevedeva imminente la loro decadenza. Intese Agesilao la perdita della flotta, e prima che la sua armata ne fosse consapevole, affrettossi di tirare a battaglia l'armata de' confederati, ch' era nella pianura di Coronea. Cominciarono i Tebani l'assalto con molto vigore; ma furono costretti di cedere alla fermezza di Agesilao, che ad onta delle molte ferite ricevute, non cessò di combattere sinchè ebbe vinto. Questa vittoria tuttochè compiuta, non pose fine alla guerra. Continuarono gli Spartani a fare le loro scorrerie nell' Attica, e gli Ateniesi nella Laconia. Inclinavano alla pace i Corintj, il cui territorio era il principal teatro della guerra; ma i loro Magistrati, corrotti dai danari de' Persiani, li contenevano, e per impedire il guasto, che gli Spartani con alcuni vascelli davano alle coste di Corinto, e di Argo, fecero

Molti alleati de' Lacedemoni gli abbandonano.

Vittoria d'Agesilao a Coronea.

391.

gli Ateniesi marciare in loro soccorso Ifi-crate, ch' avea appena venti anni, ma che per un profondo studio dell' arte militare, e per una prudenza superiore alla sua età, parve degno d'essere incaricato del comando. Era egli in procinto di raggiungere l' armata, quand' ecco i Beozj, e alcuni altri alleati esplorarono i sentimenti di Agesilao intorno al far la pace; rifiutò alla prima con molto disprezzo le loro proposizioni; ma divenne poi più trattabile, qualora seppe, che un corpo di truppe da lui lasciato presso Corinto era stato sbaragliato da Ifi-crate. I confederati diventarono allora più difficoltosi, e Agesilao essendo ritornato a Sparta dopo una campagna, il cui fine non gli fece certamente onore, seppe Ifi-crate trar profitto dalla di lui assenza per espugnare, come fece, le piazze, delle quali eransi impadroniti i Lacedemoni.

Gli Ateniesi spediscono Ifi-crate al soccorso de Corintj.

Agesilao ricusa di far la pace.

Ifi-crate espugna molte piazze.

Continuava peranco Sparta ad esercitar il suo potere in Europa; ma dopo la giornata di Gnido, sollecitate le città dell' Asia da Farnabase, e incoraggiate da Conone, scossero il giogo, e scacciarono i governatori Lacedemoni. Nell' anno seguente la flotta de' Persiani co-

Le città Greche dell' Asia si dipartono dalla lega de' Lacedemoni.

mandata da Farnabase, e da Conone sbarcò sulle coste della Laconia, e diede loro il guasto. Avendo Conone rimostrato a Farnabase, che il più sicuro mezzo di domare gli Spartani si era rimettere il porto Pireo, e le fortificazioni d' Atene, ne ottenne cinquanta talenti per far la spesa di queste opere, ed ebbe insieme la permissione di condursi egli medesimo colla flotta in Atene. Facevasi la guerra assai vicino a Sparta, e vedevan benissimo i Lacedemoni, che gli Ateniesi col soccorso de' Persiani erano in procinto di toglier loro la sovranità della Grecia. Per la qual cosa affrettaronsi di far la pace a qualunque costo si fosse, e commisero a Antalcida di far capo a Tiribase governatore di Sardia per cominciarne la negoziazione. Egli offerse di cedere ai Persiani tutte le città possedute da' Lacedemoni in Asia, a condizione, che venisse conceduta un' intera libertà agli abitanti dell' isole, e al resto della Grecia. Dovevano certamente esser ascoltate volentieri queste proposizioni: gli Ateniesi, e i loro alleati indarno sforzaronsi di frastornar il trattato, e Conone a tutto suo potere secondogli; ma gli Spartani lo

390.

Conone ottiene delle somme per fortificar Atene.

Antalcida Lacedemone tratta la pace fra i Persiani, e i Greci, e la conchiude.

rendettero sospetto, e ottennero la sua rovina. Alcuni storici hanno detto, che Artaserse lo avea fatto morire; e in fatti non è, che troppo vero, ch' egli sotto pretesto di sottrarre le città Greche dell' Asia dalla tirannia di Sparta, si adoperava per toglierle agli stessi Persiani, e rimetterle nelle mani degli Ateniesi.

Morte di Conone.

CAPO IX.

VI. EPOCA
STORIA PROFAN.
Anni avan. G.C.

Fu finalmente conchiusa la pace, e le condizioni fra le altre furono, che tutte le città Greche dell' Asia ritornassero sotto la dominazione de' Persiani; che si lasciassero agli Ateniesi alcune città da tempo immemorabile da essi possedute, e che il rimanente della Grecia godesse d' un' intera libertà.

I soli Tebani ricusarono di sottoscriversi a questa pace, perchè in uno degli articoli era detto, ch' essi dovessero rinunciare al diritto di sovranità, che pretendevano avere sulle città della Beozia: ma non essendo in istato di sostenere le loro pretensioni, furono astretti di sottoscrivere il trattato.

I Tebani ricusano in principio di sottoscriversi alla pace d'Antalcida, e finalmente sono astretti a ciò fare.

Questa pace, chiamata la pace d'Antalcida, fu di perpetuo obbrobrio non solamente a Lacedemonia, ma a tutta la Grecia, per aver dovuto abbandonare ciò, che Agesilao avea conquistato nell'Asia, e tutto ciò, che i Greci vi aveano posseduto da tutti i tempi.

In virtù di questa pace solennemente giurata, gli stati, che contrattarono, doveano riunirsi col Re di Persia contro quegli, che non avrebbero eseguito la convenzione. Gli Spartani, che aveano essi medesimi fatto inserire questo articolo, seppero valersene per conservarsi nel loro assoluto potere. Dierongli quella spiegazione, che vollero, e che loro tornava a conto, e sotto specie d'esser essi mallevadori della pace, alle menome apparenze di violazione presero l'armi contra i loro vicini. Cominciarono a sforzare gli abitanti della città di Mantinea nell'Arcadia, ad abbattere le loro mura, e a vivere, come altre volte, dispersi ne' villaggi. Venivano in questa maniera a vendicarsi de' Mantineesi per aver contro di loro preso partito nelle ultime guerre; e per l'altra parte temendo l'ingrandimento di questo popolo, esigeva il loro interesse, ch'egli

386. I Lacedemoni maltrattano molte picciole repubbliche della Grecia.

fosse ridotto a uno stato di debolezza tale, che non ne potesse più risorgere. Vollero anche sotto pretesto dell' esecuzione del trattato di pace, che i Corintj levassero i presidj, cui aveano in Argo, e che le città della Beozia fossero liberate dalla dominazione de' Tebani. Questi colpi d' autorità coloriti d' un' apparenza di giustizia, secondarono a perfezione le loro mire politiche, e mentre indebolivano le repubbliche, che loro davan ombra, conciliavansi l' affezione de' piccioli stati con loro proccurare la libertà. In conseguenza di questi principj presero sotto la loro protezione gli abitatori di Acanta, e di Apollonia nella Macedonia contro la città di Olinto nella Tracia, città, che sotto colore di confederazione si era impadronita di tutte le città sue convicine, e avea acquistato in poco tempo un' autorità tale da dar inquietudine ai Lacedemoni. Era stata nella sua origine fondata questa città dagli abitanti di Calcide nell' isola di Eubea. Dopo le battaglie di Maratona, e di Salamina, ella era venuta con molte altre città della Tracia in potere degli Ateniesi; ma nel tempo delle loro disgrazie scosse ella il gio-

I Lacedemoni fanno guerra agli Olintj.

go, e si valse dell' opportunità delle
383. guerre tanto civili, quanto straniere, che laceravano il regno di Macedonia, per occuparne una gran parte. Aminta le avea ceduto Potidea, Pella sua metropoli, e molte altre piazze, perchè le difendesse contro il Re d'Illirio, da cui era stato vinto in due battaglie. Alcuni anni dopo avendo Aminta a suo tempo rotto gl' Illirj, ridomandò in vano queste piazze, e indusse le città di Acanta, e di Apollonìa a implorare contro gli Olintj il soccorso di Lacedemonia. Non esitarono punto i Lacedemoni di dar loro soccorso, e ingiunsero una leva di dieci mila uomini. Marciò subito Eudamida con due mila Spartani, e Febida suo fratello dovea tenervi dietro col resto dell' armata, allestita che fosse. La
382. città di Potidea si arrendette a Eudamida, e fu riunita alla Macedonia. Febida essendosi messo in cammino per raggiugnerlo, fermossi presso di Tebe, che si ritrovava sulla sua strada. Era allora divisa questa repubblica in due fazioni; Ismenia era capo d' una, e ubbidiva l'altra a Leonziade. Ambidue aveano il titolo di *polemarchi*, vale a dire di governatori, e princi-

pali giudici. Il primo favoriva il governo *democratico*, e Leonziade partigiano dell'*oligarchia* era sostenuto dall'autorità de' Lacedemoni. Per rovinare il suo rivale, sagrificò la libertà della propria patria: portossi da Febida, e gli propose d'introdurlo nella città di Tebe colle sue truppe, e di ajutarlo a rendersi padrone della cittadella, chiamata Cadmea dal nome di Cadmo. Autorizzato segretamente Febida dagli Efori, e ancora da Agesilao, servissi della circostanza del tradimento, e dopo avere distrutto il partito contrario a Leonziade, mise guarnigione nella Cadmea, fece prendere Ismenia, condusse via la gioventù di Tebe, e ripigliò la strada d'Olinto. Più di quattrocento cittadini furono esiliati per pubblico decreto, e rifuggironsi in Atene.

I Lacedemoni sorprendono la città di Tebe.

Per un'azione così atroce fatta in piena pace, e in disprezzo delle convenzioni, che i Tebani aveano religiosamente osservate, eccitaronsi da tutte le parti doglianze, e mormorii. N'ebbero vergogna i Lacedemoni, e dopo avere richiamato Febida, il condannarono a una forte multa; ma tennero la cittadella, come se il gastigo del

delinquente bastasse per riparare il delitto, e preferendo l' utile all' onesto, non temettero di commettere in faccia di tutta la Grecia un' enormissima ingiustizia. Agesilao, che in ogni tempo avea mostrato tanto zelo per la giustizia, e per la buona fede, osò prendere la difesa di Febida, e dichiarò, che per far cosa utile alla patria, ei non avea dovuto aspettare ordini.

Lasciarono gli Spartani continuare Leonziade nel posto di *polemarco*, e per collega gli diedero Archìa uno dei suoi complici. Si presero quindi informazioni contro Ismenia; si avea premura, che fosse trovato reo, e su delitti supposti, alcuni commissarj eletti dalle città confederate di Sparta pronunziarono contro di lui una sentenza di morte, che immediatamente fu eseguita.

Teleutia fratello uterino di Agesilao ebbe il comando dell' armata in vece di Febida, e continuò a far la guerra contro gli Olintj. Li vinse alla prima, ma fu poscia rotto, e ucciso in un
380. conflitto sotto le mura di Olinto. Se gli diede per successore Agesipoli Re di Sparta, che essendo fin allora vissuto nell' ozio, e senza mai nulla imprendere, non potè sostenere le fatiche del-

la guerra, laonde se ne morì di malattia. Gli succedette Cleombroto suo fratello, e il comando dell'armata fu dato a Polibiade. Per difetto di viveri si arrendettero gli Olintj, e furono ricevuti nel numero degli alleati di Lacedemonia. Giunta questa repubblica al colmo della sua grandezza, non vedeva alcun potentato, che potesse mettersi con lei del pari; tutti i popoli della Grecia le erano soggetti, e Atene sua rivale non trovavasi più in istato di contenderle la superiorità.

Gli Olintj sono sforzati di sottomettersi

Tutta la Grecia viene soggettata ai Lacedemoni;

CAPO X.

VI. EPOCA

STORIA PROFAN.

Anni avanti Gesù Cristo.

Due Tebani, Pelopida, e Epaminonda, impresero di rovesciare, come in fatti seguì, il potentato Lacedemone. Erano ambedue delle primarie famiglie di Tebe. Nato Pelopida in mezzo a una grande opulenza, non fece uso delle sue ricchezze, che per ajutare i cittadini virtuosi, i quali ne aveano bisogno, e ugualmente disprezzò il lusso della mensa, e del vestire. Si diè per tempo al servigio della patria,

Pelopida, ed Epaminonda imprendono di rovesciare il potentato Lacedemone.

Carattere di Pelopida.

e per giovarle nella guerra, applicossi principalmente agli esercizj del corpo. Era attivo, robusto, infaticabile, e d'un valore tale, che certe volte era temerario; imparò l'arte militare per via del maneggio dell'armi, e fu per altra parte così fortunato, che non perdette mai alcuna battaglia.

Carattere di Epaminonda.

Epaminonda, che da Cicerone viene riputato il primo uomo della Grecia, avea nella sua persona unite tutte le virtù, che decorato aveano i più grandi capitani, e i più grandi uomini di stato, senza avere alcuno de' loro difetti; furono coltivate per mezzo di un' eccellente educazione le ottime disposizioni avute dalla natura. Imparò a fondo le belle lettere, l'oratoria, la filosofia, e attese a tutti gli altri esercizj sotto i migliori maestri. La casa di Polinno suo padre era l'adunanza di tutte quante le persone valenti in tutte le arti, e la migliore scuola della Grecia. Una gran parte delle sue mediocri sostanze avute da' suoi antenati furono consunte in far educare suo figlio; ma insegnò a Epaminonda il disprezzare le ricchezze; e questi dalle lezioni di filosofia, di cui pasceva il suo spirito, imparò a preferire la povertà al più ric-

co retaggio. Abbracciò spontaneamente, e in tutta la sua vita conservò un' eguale indifferenza per la vanagloria, e per li doni di fortuna; unicamente intento a perfezionare i suoi talenti, non trascurò veruno di quegli studj, che potevano o contribuire a farlo ben vivere a sè stesso, o renderlo utile alla sua patria. Riferiva ogni cosa a questi due oggetti, e qualunque fosse l'amore, ch'egli portava alla solitudine, e alla fatica del gabinetto, se ne spogliava senza difficoltà, qualora la patria chiamavalo in suo soccorso, sia per governarla al di dentro, sia per condurre le sue armate. Avea studiato per principj l'arte della guerra, che costituiva allora una parte della filosofia, e per non ristringersi alla semplice teorica, avea voltato in istruzioni militari perfino i suoi divertimenti, come sarebbe a dire la lotta, il corso, e gli altri esercizj del corpo.

Pelopida avea legata con lui fin dalla sua giovinezza un' amicizia, che nè per la diversità del carattere, e delle inclinazioni, nè per l'ambizione, nè per la gelosia del comando venne mai un momento alterata. Era Pelopida nel numero degli esiliati, e se ne viveva

in Atene. Epaminonda, che in tutto il tempo della sua vita se ne stette lungi dalla pubblica luce, non avea dato alcun' ombra, e dimorava in Tebe solingo, e ristretto in mezzo alla sua virtù, ma però non dimentico di ciò, che dovea alla sua patria, e pronto a sagrificarsi qualora facesse d' uopo per liberarla dall' oppressione. Frattanto Pelopida si adoperava cogli altri esuli per trovare i mezzi di rientrare in Tebe, e di renderle la sua libertà. Ci aveano sempre tenute segrete intelligenze con alcuni cittadini ben affetti. Avea Fillida uno d' essi ottenuto l' uffizio di segretario de' due *polemarchi*; ei consigliò agli sbanditi d' introdurre furtivamente nella città un certo numero di essi. Carone uno de' principali cittadini offerse loro la sua casa per rifugio. Fu fissato il giorno, e usciti gli esiliati da Atene, dodici de' più intrepidi s' offersero di entrare chetamente in Tebe, nel mentre che gli altri se ne starebbero a una certa distanza. Pelopida, e Mellone si presentarono i bei primi, e co' loro dieci compagni si travestirono da cacciatori, gettaronsi nella campagna con cani, e con reti, entrarono nella città all' abbassare del

Pelopida s' adopra per rendere la libertà alla città di Tebe.

giorno, senza dar verun sospetto, e recaronsi in casa di Carone, dove trentasei dei loro amici quasi subito vennero a raggiugnergli. Era cosa tra di loro intesa, che in quel giorno Fillida desse da cena ad Archìa, e a Filippo uno de' suoi colleghi, e che per rendere più magnifica la festa, avrebbe fatto intervenirvi le più belle donne di Tebe. I congiurati si divisero in due brigate. Carone, e Mellone alla testa de' primi doveano assalire Archìa, e la sua comitiva. Aveano sopra le loro corazze messo vesti da donna, e sopra il loro capo corone di pino, e di pioppo, che nascondevano i loro volti. Cominciavano ad essere un po' ubbriachi i convitati, e si fece scempio senza la menoma resistenza di Archìa, di Filippo, e di tutti coloro, che vennero indicati da Fillida. Qualche istante prima avea Archìa da Atene ricevuto dispacci per mezzo d' un corriere, che dissegli essere dell' ultima importanza, e che sollecitollo ad aprirgli immediatamente. Contenevano questi un distinto ragguaglio della congiura; ma Archìa datosi in preda alla gozzoviglia, e di già immerso nel vino, mise in disparte i suoi dispacci, e disse:

A dimani gli affari serj, il che passò poscia in proverbio.

Pelopida alla testa della seconda brigata andò a casa di Leonziade, che allora dormiva, e ne sforzò la casa. Al romore che fecero, si levò Leonziade, e venne alla porta coll'armi alla mano, uccise il primo, che venne alla sua volta, ma nello stesso istante fu strozzato da Pelopida. I congiurati chiamarono immantinente tutti coloro, ch'erano rimasti fuori della città, forzano le prigioni, e ne fanno uscire i cittadini, cui i Tiranni tenevano fra' ceppi; esortano il popolo a prendere l'armi per ricuperare la sua libertà. Epaminonda esce della sua solitudine, e se ne viene in loro soccorso unitamente con Gorgida, cittadino illustre pel suo valore; tengono loro dietro un gran numero di giovani, e tutti i zelanti cittadini fra' vecchj.

Ma il progetto de' congiurati non poteva sortire un buon esito, senza che prima non avessero ripigliato la cittadella. Gli Spartani vi aveano un presidio di mille cinquecento uomini, e più di tre mila Tebani vi si erano ricoverati. Era facile il prevedere, che i Lacedemoni non avrebbero mancato di

accorrervi con tutte le loro forze; e a questo appunto pensarono Pelopida, e Epaminonda. Fin dall' indomani radunasi un' assemblea generale; Epaminonda, e Gorgida vi conducono Pelopida, e i suoi compagni attorniati dai sacerdoti, e da' sacrificatori, che portavano nelle loro mani le bende sacre: si fece applauso a Pelopida, come a liberatore della patria, e nello stesso istante viene dichiarato *polemarco* insieme con Mellone, e Carone. Giungono gli esiliati, che rimasero fuori, e dietro loro cinque mila pedoni, e cinquecento cavalli, che gli Ateniesi mandavano a Pelopida. Tutte le città della Beozia affrettansi di somministrare loro truppe, e con un' armata di dodici mila fanti, e di due mila cavalli si pone in fretta l' assedio dinanzi alla cittadella. In pochi giorni si rendette la guarnigione per mancanza de' viveri, salva la vita. Appena fu ella uscita, che giunse l' armata di Lacedemonia sotto la condotta di Cleombroto, collega d' Agesilao, che avea dimandato d' essere dispensato dal comandarla. Si fece il processo ai tre governatori della cittadella. Due furono puniti di morte, e il terzo fu condannato a una sì forte mul-

Pelopida ripiglia la cittadella di Tebe.

ta, che non essendo in istato di pagarla, fu costretto di esiliarsi dal Peloponneso.

Fu opera di Pelopida la liberazione di Tebe, il quale si mantenne fermo, e intrepido contro Cleombroto, senza però commettersi alla sorte d'un combattimento con truppe, ch'eransi rendute il terrore della Grecia. Dopo aver Cleombroto dato il guasto al paese, ritirossi, e rimise una parte della sua armata a Sfodria, che comandava nella città di Tespe.

Temendo gli Ateniesi d'ingolfarsi in una nuova guerra contro i Lacedemoni, richiamarono le loro truppe, e separaronsi dalla lega de' Tebani; ma Pelopida, che perciò vedeva essere disperati gli affari della sua repubblica, fece segretamente insinuare a Sfodria di andare a sorprendere il porto Pireo, con dimostrargliene facile l'impresa, perocchè gli Ateniesi non se l'aspettavano mai; ed egli stesso pensò, che niente di più grato avrebbe potuto fare ai Lacedemoni, che renderli padroni di Atene. Sfodria era vano, incostante, imprudente: lusingossi, che una simile azione l'avrebbe colmato di gloria, e che i Lacedemoni ritraendone un gran

Sfodria vuol sorprendere il porto di Pireo.

vantaggio, non avrebbero esitato d' approvarla. Se ne partì pertanto la notte per dar l'assalto di buon mattino; ma appena giunto nei contorni d' Eleusi, vidde spuntargli il giorno, e però andò a voto la sua impresa, che fu poi disapprovata da Sparta; e Sfodria fu richiamato per render ragione della sua condotta. Agesilao stimolato da Archidamo suo figlio, intimo amico di Cleonimo figlio di Sfodria, ottenne col suo credito di far assolvere il reo; e gli Ateniesi sdegnati d' una tale impunità, fecero coi Tebani una nuova lega, e vi tirarono più città, che altro non aspettavano, che l' opportunità per liberarsi dalla tirannia degli Spartani. Vennero successivamente nella Beozia Agesilao, e Cleombroto. Tutte le loro spedizioni terminarono in devastare il paese, e perdettero molta gente ne' varj incontri, ch' ebbero cogli Ateniesi, comandati da due generali di gran merito, Ificrate, e Cabria. Veggendo gli Spartani, che le cose di terra non andavano bene, tentarono la sorte sul mare. Allestirono una flotta sotto il comando di Polli; ma fu disfatta da Cabria: e questa fu la prima vittoria, che gli Ateniesi riportarono in mare

337! Lega degli Ateniesi, e de' Tebani

Cabria comandante della flotta di Atene disfà quella de' Lacedemoni.

senza il soccorso de' Persiani, dopo la gran disgrazia sofferta a Ego-potamo. Per la qual cosa concepirono il disegno di rimettere le loro cose di mare. Corredarono una seconda flotta, e ne diedero il comando a Timoteo, figlio dell' illustre Conone, e l' erede delle sue virtù. Corrispose egli perfettamente all' aspettativa, e per la rapidità de' suoi felici progressi gl' invidiosi della sua gloria attribuirongli unicamente alla fortuna, che da per tutto l' accompagnava. Fecero fare un quadro, in cui il pittore lo rappresentava in atto di dormire colla fortuna a' di lui piedi, che prendeva le città con reti.

376. Azioni di Timoteo figlio di Conone.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XI.

Anni avan. G. C.

Si valsero i Tebani di queste diversioni per soggiogare le città della Beozia, e per occupar la Focide. Sminuivasi tutti i giorni il terrore, che aveano loro inspirato gli Spartani: continuamente esercitati da Pelopida, e pieni di confidenza nel loro generale, giun-

I Tebani ripigliano le città della Beozia.

sero a segno tale, che osarono assalire i loro nemici: con venir tutto dì a piccioli conflitti, acquistarono ardire, e sperienza. Questi primi rudimenti costarono caro ai Lacedemoni; e un giorno, che Agesilao era ritornato ferito da uno di questi piccioli conflitti, Antalcida gli disse, ch' egli era assai bene pagato per le lezioni militari date ai Tebani. Erasi questo principe in ciò dipartito dalle massime politiche di Licurgo, che proibiva di far lungo tempo la guerra contro i medesimi nemici per non insegnar loro a difendersi.

Carattere de' Tebani

Erano generalmente riputati i Tebani per un popolo stupido, e grossolano, il che veniva attribuito all' aria spessa, e crassa, che respiravano; comunemente chiamavansi i porci della Beozia. Sebbene un tal proverbio sia stato per una parte smentito da Pelopida, e da Epaminonda, e per l' altra da Pindaro, e da Plutarco, non è però men vero, che a considerargli in generale fossero poco spiritosi, e non avessero fino allora dimostrata quella sublimità di sentimenti, che produce il vero valore, e che mena a distinguersi o colla coltura delle belle arti, o con azioni magnanime, e virtuose. Pelopida, e Epaminonda

tolsero loro la naturale stupidezza, e loro ispirarono un' ambizione, e un' amore della gloria, di cui fino allora parve, che non ne avessero avuto sentimento alcuno. Gorgida, che si può per più riguardi paragonare a que' due grand' uomini, formò quella truppa scelta, che chiamavasi il battaglione sacro. Era composto di trecento soldati, tutti intimamente uniti con legami d' amicizia, e risoluti di spargere gli uni per gli altri fino all' ultima goccia il loro sangue. Erano principalmente destinati a custodire la cittadella; ma nelle occasioni straordinarie si facevano camminare alcune volte mescolati colle altre truppe, per dar loro esempio, e più sovente in un sol corpo alla testa dell' armata, affinchè le loro forze fossero riunite.

Battaglione sacro de' Tebani

Pelopida avendo formato il progetto di sorprendere Orcomeno nella Beozia, dove aveaci una guarnigione Lacedemone, si mise in marcia col battaglione sacro, e con alcuni soldati a cavallo. Fu avvisato, che gli Spartani se ne venivano al soccorso con un rinforzo, onde giudicò a proposito di ritirarsi: ma gli fu tagliato il ritorno nelle vicinanze di Tegira; risolvette per-

tanto di farsi strada attraverso del nemico, avvegnachè tre volte più forte di lui. Fece avanzare i suoi soldati a cavallo per venire a un fatto d'armi e col suo battaglione tagliò a pezzi coloro, che l'intorniavano, uccise i loro comandanti, e si aprì il passaggio: ma perchè fosse compiuta la vittoria, in vece di dare addietro, continuò a dare la carica agli Spartani, finattantochè gli ebbe totalmente sbaragliati.

Combattimento, in cui Pelopida disfà i Lacedemoni.

Da questo combattimento risultò a Pelopida tanto più d'onore, quanto che non eravi esempio, che i Lacedemoni fossero stati sconfitti, qualora erano stati superiori in numero, o eziandio che a forze uguali fossero stati vinti in una ordinata battaglia.

Questi vantaggi riportati dai Tebani contro gli Spartani davano non poca inquietudine agli Ateniesi. Temevano di elevare una repubblica su le rovine dell'altra, e desideravano, che gli uni, e gli altri venissero a un aggiustamento. Artaserse Re di Persia essendo in guerra cogli Egiziani avea bisogno d'un corpo di truppe Greche, e non poteva sperare di ottenerle, fino a tanto che gli stati della Grecia fossero dalle loro guerre civili travagliati. S'interpose

Gli Ateniesi prendono ombra de' Tebani

dunque per rinnovar la pace d' Antalcida: i soli Tebani fecero delle difficoltà, posciachè non potevano risolversi a ridonar la libertà alle città della Beozia: ma finalmente vi accondiscesero. Ventimila Greci passarono in Egitto al servizio di Artaserse, e Ificrate n'ebbe il comando.

375. I Tebani rifiutano le condizioni che loro offeriscono i Lacedemoni, e chieggono, che i Messenj sieno ristabiliti.

Frattanto la calma, e la tranquillità non fu, che transitoria. I Lacedemoni sollecitavano i Tebani ad eseguire la convenzione con rimettere nella loro indipendenza le città della Beozia, e con riedificare le città di Platea, e di Tespe state da loro demolite. I Tebani, che cominciavano a conoscere le loro forze, chiedevano dal loro canto, che per rendere uguali le condizioni, e per istabilire un perfetto equilibrio, i Lacedemoni lasciassero vivere in libertà le città della Laconia, e che la città di Messena fosse restituita ai suoi antichi posseditori. Una tal domanda fu avvalorata da Epaminonda, uno degli ambasciatori di Tebe. La sua aringa fondata sulla giustizia, e sulla ragione, e pronunziata con un tuono franco, e modesto fece forti impressioni. Agesilao se ne accorse, e siccome non cercava, che un pretesto per romperla co' Te-

bani, gli escluse dalla convenzione, e loro intimò la guerra. Gli altri alleati soscrissero la pace, meno per inclinazione, che per deferenza ai Lacedemoni, la cui potenza per anco temevano.

I Tebani trovavansi ridotti ad avere soltanto la propria loro milizia, senza alleati, e senz'alcuna speranza di soccorso. Tutta la Grecia li guardava come perduti, ed eglino stessi caddero allora nell'ultima costernazione; ma Epaminonda solo valse loro più, che una armata. Fu creato generale, e dimandò sei colleghi, che potessero ajutarlo co' loro consigli.

I Tebani si trovano ridotti ad aver soltanto la propria loro milizia.

Gli Efori comandarono, che si facessero leve nella Laconia, e ingiunsero a Cleombroto, che era accampato nella Focide con dieci mila fanti, e mille cavalli, d'entrare senza indugio nella Beozia. L'armata degli Spartani, compresivi gli alleati, ascendeva a più di ventiquattro mila uomini, e i Tebani appena poterono adunarne sei mila. Cleombroto corse colla maggiore diligenza alla loro volta: ei se n'andava, come se già avesse la vittoria in pugno; ma per dare alla sua impresa un colore di giustizia cominciò dall'

intimare ai Tebani di rendere la libertà alla Beozia, di riedificare Platea, e Tespe, e di rifare agli abitanti i danni per le perdite sofferte. Epaminonda gli fece rispondere, che gli Spartani non aveano alcun dritto di dar loro la legge su ciò, che riguardava la Beozia; nè di chiedere ragione della loro condotta. Se ne esce dalla città colle sue truppe, e fa le sue disposizioni per combattere. I Tebani restarono attoniti alla vista di alcuni pretesi prodigj, che interpretavano secondo ch' era il loro spavento.

Epaminonda confortogli con loro recitare quel verso d' Omero, *che il migliore augurio si è combattere per la sua patria*. Contrappose prodigj a quegli, che potevano spaventare, e con avere richiamato alla mente de' suoi soldati alcune antiche predizioni, gl' incoraggiò in guisa, che niente altro più vivamente desideravano, quanto il venire a battaglia.

Pelopida, che allora non avea alcuna carica, comandava al battaglione sacro. Mentre era per uscire di Tebe, sua moglie nel dargli l' addio lo scongiurò colle lagrime agli occhj di conservarsi: *Queste vostre parole*, ei le ri-

spose, *stan bene pe' giovani, ma l' uffizio de' capi si è di conservare gli altri*. Epaminonda avea occupato un passo, sicchè Cleombroto fu costretto di fare un lungo giro: le due armate s' incontrarono nella pianura di Leutra nella Beozia tra Platea, e Tespe.

Si venne a consulta, se si dovesse camminare verso l' inimico, ovvero se si dovesse aspettarlo; Epaminonda sostenuto da Pelopida opinò per l' assalto, e si diè il segno per la marcia. Epaminonda colla disposizione della sua picciola armata supplì allo svantaggio del numero, e così bene operò pendente tutto il tempo della battaglia, che questa in ogni secolo è stata riputata come una maestria dell' arte militare. Le truppe erano animate dal desiderio della gloria, e da una totale fiducia nel loro generale; ma si avea a fare con nemici già da gran tempo avvezzi a vincere, e risoluti di piuttosto morire, che cedere. Per la qual cosa la vittoria fu per lungo tempo incerta; ma Cleombroto urtato per fianco dal battaglione sacro, essendo stato ucciso, il nerbo de' Lacedemoni fu rotto, e i loro alleati presi da timore non pensarono più, che a salvarsi colla fuga.

Epaminonda guadagna la battaglia di Leutra.

I Tebani gl'inseguirono con ardore, e ne ammazzarono un gran numero. Epaminonda per una sì segnalata vittoria lasciossi alla prima trasportar dall'allegrezza; ma riprese ben tosto l'impero, ch'egli avea da lungo tempo su tutti i moti del suo animo, e non gli fu d'uopo, che d'un istante di riflessione per riacquistare quell'uguaglianza filosofica, di cui faceva professione.

Gli Spartani diedero dal loro canto un singolare esempio di costanza, e di fermezza. Nel momento, che intesero la nuova della totale sconfitta della loro armata, accaduta in Leutra, essi celebravano una solenne festa, alla quale era concorsa una gran moltitudine di stranieri. Gli Efori proibirono, che si interrompesse la solennità, e dopo aver notificato a ciascuna famiglia i nomi di coloro, ch'erano stati uccisi, continuarono ad attendere alle cerimonie, delle quali erano incaricati, come se nulla fosse accaduto. I parenti dei morti ben lungi dall'affliggersi, si fecero reciproche congratulazioni, e i padri di quegli, ch'erano stati superstiti, non diedero altri contrassegni, che di dolore.

CAPO XII.

Anni avan.G.C.

Frattanto gli Spartani vedevansi in procinto di venire in balìa del vincitore, che stava per gettarsi nel Peloponneso: erano abbandonati da' loro alleati, e giusta le loro leggi i fuggitivi non solamente non potevano più servire, ma erano dichiarati infami. Non avrebbero potuto senza disonorarsi far seco loro lega. Erano condannati a lasciarsi crescere la metà della barba, radendone l'altra metà, e a portar vesti sucide, e rappezzate. Atteso il numero, e la qualità di quelli, che doveano soggiacere al rigore della legge, si avea luogo a temere qualche tumulto. Per un'altra parte essendovi scarsezza di cittadini, non si poteva rimettere in piè un'armata, e poi come mai risolversi di sagrificare tanti giovani atti a cancellare la macchia della loro fuga, e a servire utilmente la loro patria? In mezzo a queste angustie si diè ampia facoltà a Agesilao d'interpretare a suo talento, o d'abrogare le leggi, e di farne delle nuove, secondo che richiedeva la circostanza. Comprese A-

Agesilao fa leva di nuove truppe, e quegli, che fuggirono a Leutra, rientrano al servizio

gesilao il pericolo, che vi sarebbe a mutare, o a togliere alcuna delle antiche leggi: contentossi di dichiarare, che in quel giorno elle starebbero a guisa di chi dorme, e che il giorno appresso si sveglierebbero con tutto il loro vigore. Con questo spediente liberato dall' infamia un gran numero di cittadini conservossi per servizio della repubblica. Ne fece un corpo d' armata, e con tutte le altre truppe, che vi potè unire, entrò nell' Arcadia; ma risoluto di non tentare alcuna impresa pericolosa, non voleva, che riaccendere il coraggio de' suoi soldati, e in tutto il tempo di questa sua spedizione non fece altro, che devastare il territorio de' Mantineesi. Frattanto i Tebani spedirono un araldo ad Atene a dar contezza della loro vittoria, e a chieder soccorso contro il comune inimico della Grecia. Gli Ateniesi intimoriti per la rapida prosperità della repubblica di Tebe, rimandarono l' araldo senza dargli udienza, e non pensarono, che a stare in pace cogli Spartani, i quali più non contrastavano loro la sovranità del mare.

Epaminonda, e Pelopida erano stati creati polemarchi, raccolsero le loro

truppe, e quelle de' loro alleati, il cui numero tutto dì cresceva, ed entrarono nel Peloponneso, i cui abitanti in gran parte unironsi seco loro ai danni de' Lacedemoni. Stava per finire il tempo del loro comando; e sotto pena di morte verun generale non poteva ritenerlo oltre il termine prescritto dalla legge; ma stimarono i due generali, che l'interesse dello stato dovesse prevalere a qualunque altro motivo, e risoluti di servire la loro patria a qualunque costo, penetrarono nella Laconia alla testa di settanta mila uomini, e più, la desolarono in ogni angolo insino alle spiagge del fiume Eurota, senza che alcuno siasi creduto in dovere di fermare il loro corso. Agesilao ritornò dall' Arcadia per venire in soccorso di Lacedemonia, fece dare la libertà a tutti gl' Iloti, che vollero prender l'armi; fortificò tutti i posti d'una qualche importanza, tanto al di fuori, che al di dentro della città, che non era cinta di mura; calmò colla sua prudenza, e destrezza molte sedizioni, eccitatesi fra le femmine, e i vecchj alla vista degl' incendj della campagna. Epaminonda avea passato l'Eurota; ed erasi avvicinato sino a' sobborghi di La-

Epaminonda, e Pelopida entrano nella Laconia.

cedemonia; ma trovò tutti i posti così ben custoditi, che dopo più tentativi giudicò essergli impossibile lo sforzargli. Fu detto, ch' ei non avesse intenzione di rovinar Lacedemonia per non eccitar la gelosìa del rimanente della Grecia, e per non tirarsi addosso tutte le genti del Peloponneso: tolse però la Messenia agli Spartani, i quali ne aveano cacciati gli abitanti da trecento anni circa. Questi fuggitivi eransi sparsi nella Sicilia, e in altre contrade della Grecia, e dell' Italia, dove i loro discendenti aveano conservato i loro costumi, i loro usi, e la loro lingua. Al primo avviso, che loro fu dato, ritornarono in folla, riedificarono la città di Messenia, e divisero fra di loro l'antico loro territorio. Risultò molta gloria a Epaminonda per aver richiamato questo popolo; e gli Spartani umiliati perdettero nel medesimo tempo una provincia fertile, e pressochè tanto estesa, quanto la Laconia.

269. Epaminonda richiama nella Messenia i discendenti degli antichi Messenj.

Ritornati che furono in Tebe Epaminonda, e Pelopida, in vece delle ricompense, che dovevano aspettarsi, vennero chiamati in giudizio, come rei di aver comandato quattro mesi oltre il termine prescritto: era questo, come

Epaminonda, e Pelopida sono chiamati in giudizio, e difficilmente ottengono di venirne assoluti.

già si è detto, un delitto capitale, e i loro nemici vivamente sollecitarono la loro condanna. Pelopida, che fu citato il primo, non sostenne questo assalto con quel coraggio, e costanza, che avea in costume di mostrare ne' combattimenti; per la qual cosa più difficilmente ottenne di venirne prosciolto. Epaminonda per lo contrario affrontò il pericolo senza perdere la sua contenenza; si confessò reo d' aver trasgredito la legge, e non cercò di giustificarsi; ma chiese, che nella sentenza, la quale stava per darsi, venisse inserito quanto segue: „ Epaminonda è stato con-
„ dannato a morte dai Tebani per aver-
„ gli in Leutra sforzati a vincere i La-
„ cedemoni, davanti a cui alcun gene-
„ rale Beozio non avea fino allora usa-
„ to presentarsi a battaglia; per avere
„ in un solo combattimento salvato Te-
„ be da una sicura rovina, e restitui-
„ ta la libertà a tutta la Grecia; per
„ aver condotti gli affari a un segno,
„ che i Lacedemoni assaliti dai Teba-
„ ni perfino ne' loro focolari, si sono
„ stimati felici, perchè ebbero salva la
„ vita; per non aver in somma depo-
„ sto l' armi, che dopo avere ristabi-
„ lita la città di Messenia, e investita

„ da tutti i lati la città di Sparta „. Questa parlata fu grandemente applaudita, e verun giudice non osò di dare il suo voto contro Epaminonda.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni avan. G.C.

Ridotti i Lacedemoni alle maggiori angustie, implorarono il soccorso degli Ateniesi: e i commissarj di molti altri stati della Grecia essendosi alcun tempo dopo recati in Atene, vi si conchiuse contro i Tebani un trattato di lega, che avea per oggetto di rimettere le cose sul piede della convenzione di pace d'Antalcida. Non cessava il Re di Persia di sollecitarne l'esecuzione: se gli spedirono pertanto da tutte le parti deputati per indurlo a prender partito contro i Tebani. E questi dal loro canto deputarono Pelopida. Non potè il Re di Persia veder senza stupore un uomo, che avea tanto contribuito a togliere ai Lacedemoni l'impero della terra, e del mare, e a domar la fierezza d'una repubblica, la quale per la sua ambizione a nulla meno

Confederazione di più popoli contro i Tebani.

Pelopida viene spedito in Persia, e ottiene, che vengano colà ristabiliti i Messenj.

aspirava, che a soggiogare l' Asia intera, e a rovesciar l' impero de' Persiani: Procurò Pelopida di non ismentire co' suoi discorsi, e colla sua condotta questa favorevole prevenzione, e si mostrò altrettanto buon politico, quanto eccellente capitano. Ottenne tutto ciò, che poteva desiderare, e singolarmente, che i Messenj nuovamente ristabiliti conservassero la loro indipendenza, e che i Tebani venissero dichiarati amici, e alleati del Re di Persia.

Epaminonda se ne và a Corinto.

Durante il corso della sua negoziazione Epaminonda alla testa degli Arcadi, e de' Tebani se ne va verso Corinto, dove gli Ateniesi comandati da Cabria eransi uniti cogli Spartani, e cogli altri loro alleati. La loro armata, sebbene tre volte più numerosa, che quella de' Tebani, erasi trincerata nell' istmo, nè potè mai Epaminonda tirarla a battaglia; ma accortosi essere il posto, che gli Spartani aveano a difendere, men fortificato del restante, colà dirizzò i suoi assalti, e dopo un combattimento molto vivo, si aperse un passaggio nell' istmo, di là si stese nel territorio, s' impadronì di alcune piazze, e si avanzò verso Corinto. Lo avrebbe espugnato, se Cabria co' suoi

Ateniesi presentato non si fosse per sostenere lo sforzo de' nemici; e come costui occupava un buon posto, e continuamente riceveva rinforzi dalla città, fu perciò in istato di respingere con perdita i Tebani. Laonde questi abbandonarono Corinto, e il Peloponneso; e di tutto ciò ne fu incolpato Epaminonda, quasi che avesse avuto animo di trattare con riserbo gli Spartani, allora quando poteva interamente disfarli. Gli fu tolta perciò l'amministrazione, e fu ridotto a vivere da semplice privato.

Epaminonda è costretto di ritirarsi, e vien privato del comando.

Ritornò Pelopida dalla sua ambascerìa colmo di gloria, e fu ricevuto in Tebe con onori estraordinarj. Coi suoi talenti, e colla sua attività avea sollevato la repubblica di Tebe a un punto di grandezza tale, che in una certa maniera era diventata l'arbitra di tutta la Grecia. Implorarono i Tessali la sua protezione contro Alessandro, Tiranno di Fere nella Tessaglia; e Pelopida fu incaricato di mettersi in cammino contro di lui. Giasone zio di Alessandro era generalissimo de' Tessali, quando unirono le loro forze a quelle di Tebe contro gli Spartani. L'autorità, che davagli il suo grado,

Pelopida se ne và contro Alessandro tiranno di Fere.

e il numero delle truppe, ch'erano sotto i suoi ordini, inspirarongli il disegno di rendersi padrone di tutta la Grecia, con assalire eccessivamente le tre principali repubbliche, allorchè sarebbero state per la guerra esauste di forze. Vennero interrotti dalla morte i suoi progetti: ei morì per una congiura, e furongli surrogati i suoi due fratelli Polidoro, e Poliparone: questo ultimo volendo governare da sè solo, uccise Polidoro, la cui morte poi vendicò Alessandro suo figlio, uomo crudele, violento, eccessivamente dato alla dissolutezza, e avaro insaziabile. Non contento d'essersi renduto il Tiranno della città di Fere, avea intrapreso di soggiogare tutta la Tessaglia. Implorarono i popoli il patrocinio dei Tebani, e dimandarono loro truppe, e un generale. Fu commessa a Pelopida questa spedizione: ei se ne partè, e impadronitosi di alcune piazze, costrinse Alessandro di Fere a venire ai suoi piedi a prendere la legge; si lusinga d'insinuargli colla sua dolcezza sentimenti d'umanità, ora l'ammonisce, ora lo minaccia. Ma furono vane, ed inutili tutte le sue rimostranze, come altresì le sue minacce; perchè non v'era

Ei costringe Alessandro a sottomettersi.

cosa, che fosse valevole a far ravvedere un Tiranno, il quale trovò il modo di fuggirsene colle sue guardie. Pelopida dopo aver pacificate, e messe in sicurezza le città della Tessaglia, si condusse in Macedonia, ov' era stato chiamato per terminare in qualità d'arbitro le differenze, ch' erano insorte per la successione al trono. Aminta secondo di questo nome era morto non senza sospetto d'essere stato avvelenato da Euridice sua moglie. Egli avea lasciati tre figliuoli, Alessandro, Perdicca, e Filippo padre d' Alessandro il Grande, e un figlio naturale, nomato Tolomeo. Alessandro il primogenito gli succedette, e per la pace cogli Illirj, che da lungo tempo devastavano il regno, si obbligò di pagar loro un tributo, e diede loro in ostaggio il giovine Filippo, che quasi subito fu rimandato. Non regnò che un anno intero, e la sua morte altri l'attribuiscono a Tolomeo, e altri a Euridice. Pausania principe della famiglia reale tentò di farsi padrone della corona, e ne avrebbe spogliato Perdicca senza il soccorso di Ificrate, ch' era venuto in Macedonia, dove gli Ateniesi divisavano d'assediare Anfipoli. Implorò Euridice il di lui

Si porta in Macedonia.

soccorso contro Pausania, e gli diede nelle mani Perdicca, e il giovane Filippo, che allora non avea più d'undici anni. Ificrate scacciò l'usurpatore, e mise Perdicca in possesso del trono sotto la tutela di Tolomeo suo fratello maggiore di più anni; ma costui poco contento del titolo di reggente volle partire la corona, e si fece riconoscere da una parte del regno. Non si trovò altro mezzo per sopire queste discordie, che rimettere a Pelopida il giudicio delle reciproche pretese dei due concorrenti al trono: egli rimise quelli, che da una parte, e dall'altra erano stati esiliati; dichiarò Perdicca solo Re legittimo, e dopo averlo riconciliato con Tolomeo, riunì le due parti; e per sicurezza di questa riconciliazione prese per ostaggi Filippo, e trenta giovani Signori delle primarie famiglie di Macedonia, i quali furono inviati a Tebe; e Pelopida consegnò Filippo nelle mani di Polinno padre di Epaminonda, che il fece allevare colla maggiore sollecitudine da un filosofo Pitagorico per nome Nausitoo, quel desso, che dirigeva negli studj Epaminonda. Alcuni anni dopo Perdicca fu ucciso in una battaglia contro gli Illi-

Filippo di Macedonia è spedito in ostaggio a Tebe. E' allevato nella casa del padre di Epaminonda.

rj, e le turbolenze ricominciarono. Venne colà di bel nuovo chiamato Pelopida, e se n'andò contra Tolomeo con truppe mercenarie, che frettolosamente avea arrolate. Quando ei fu a fronte del nimico, i suoi soldati guadagnati da Tolomeo l'abbandonarono; ma il solo suo nome gli tenne luogo di un'armata. Venne Tolomeo alla di lui volta, e per amicarselo si valse di preghiere, e di carezze, e giurogli in somma, ch'egli avrebbe custodito il diadema per restituirlo poi ai figliuoli di Perdicca, quando sarebbero in età di governare. Pelopida dimandogli per
408. ostaggi Filosseno suo figlio, e cinquanta giovani Macedoni.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIV.

Anni avan. G. C.

Se ne ritornava Pelopida, ed accostavasi a Farsala con intenzione di punire i mercenarj, che l'aveano abbandonato; quand'ecco comparve davanti a questa piazza Alessandro di Fere con

un'armata. Credette Pelopida, ch'ei venisse a giustificarsi delle violenze, e delle crudeltà, per le quali s'aveano doglianze da tutte le parti; e che questo Tiranno avrebbe rispettato la sua dignità, o almeno la potenza, e l'autorità de' Tebani; e avvegnachè nota gli fosse la sua perfidia, pure andò a trovarlo in compagnia d'Ismenia suo collega, senza soldati, e senz'armi. Alessandro il fece arrestare, e condurre a Fere. Irritati i Tebani di questo attentato, mandarono incontanente un'armata in Tessaglia sotto la condotta d'altri generali, senza loro dar per compagno Epaminonda, il quale allora era in disgrazia. Ma questo grand'uomo, in cui prevalse l'amore della patria al risentimento per l'ingiustizia fattagli, non isdegnò di servire in qualità di semplice soldato. L'armata fu rotta per l'inabilità de' generali, statigli surrogati, e vivamente inseguita da Alessandro. Non vi era altra speranza per salvare il rimanente, che obbligare Epaminonda a prenderne il comando. Si mise nella retroguardia, e ora avanzando, ora rinculando, secondo le regole più approvate dell'arte militare, fermò il nemico, e fece la sua ritirata in buon

Pelopida è arrestato da Alessandro Tiranno di Fere.

I Tebani mandano un'armata per liberarlo, e sono rotti.

Vien di bel nuovo dato il comando a Epaminonda.

ordine. Furono i generali condannati ciascheduno a una multa, e i Tebani incaricarono Epaminonda di riparare alla vergogna della loro disfatta. Se ne partì senza perdere un momento alla testa dell'armata, e entrò nella Tessaglia. Atterrito il Tiranno spedì al di lui incontro deputati per trattare qualche accommodamento. Non voleva Epaminonda far lega con quest' uomo malvagio; ma temette, che se lo riduceva alla disperazione, ei prendesse un partito violento contro Pelopida, e contro Ismenia; e gli accordò una tregua di un mese, pendente la quale levò dalle sue mani i due prigionieri. Ricondusse poscia le sue truppe, e per la saggia condotta, ch' ei tenne in questa occasione, meritossi nuovamente il favore de' suoi concittadini.

Pelopida è rilasciato.

I frequenti discorsi, che Pelopida avea avuti durante la sua prigionia con Teba moglie di Alessandro, la indussero col tratto del tempo a prendere la risoluzione di far morire il suo marito.

Frattanto questo Tiranno appena liberato dal timore dell' armi Tebane, si mise nuovamente nell' animo di domare tutta la Tessaglia; ne rovinò le cit-

tà, e da per tutto, dove passò, lasciovvi funesti segni del suo furore, e della sua crudeltà. Disperati i Tessali finalmente si sollevarono; ma vinti in più incontri, ricorsero di bel nuovo ai Tebani, i quali spedirono loro un' armata sotto il comando di Pelopida. Questo generale già di per sè stesso animato contro la persona del Tiranno, appena si vidde a segno di seco lui combattere, che corsegli addosso con grandissimo impeto, e dopo averlo per più riprese caricato, il mise in iscompiglio; stavalo però guatando per dargli egli stesso la morte. Lo scorse, che raccoglieva le sue genti; e rapidamente lanciossi incontro a lui; voleva tirarlo a un singolar certame; ma avendolo inutilmente sfidato, ruppe il battaglione delle sue guardie, in mezzo alle quali erasi ritirato, e ne fece un gran macello. Frattanto quelli, che non erano esposti a' suoi colpi, fecero piovere sopra di lui una tempesta di frecce, sicchè le sue armi erano in ogni canto traforate, e finalmente ricevette nello stomaco un colpo di giavellotto. Accorsero i Tessali in di lui soccorso, troppo tardi per salvargli la vita, ma molto a tempo per vendicare la

Sollevazione dei Tessali contro Alessandro di Fere.

364. Pelopida se ne va in soccorso de' Tessali.

Morte di Pelopida.

sua morte. Diedero la carica all'inimico con maggior furia di prima, e lo misero totalmente in rotta; ma per la perdita di Pelopida l'allegrìa de'vincitori si convertì in amarezza. Allorchè trasportossi il corpo a Tebe, i sacerdoti, i magistrati, i popoli di tutte le città andarongli all'incontro con corone, con armadure d'oro, e con trofei. Penetrati ugualmente i Tessali di dolore, e di gratitudine, chiesero in grazia, che loro fosse lecito di rendergli a loro spese gli onori funebri: e la pompa dell'esequie, che gli fecero, fu più ragguardevole per le lagrime, che versarono, e pel sincero rincrescimento, che dimostrarono, che per la magnificenza dell'apparato.

I Tebani continuano la guerra, e sottomettono il Tiranno Alessandro.

Continuarono i Tebani la guerra contra Alessandro, e lo costrinsero a restituire ai Tessali le città loro tolte, a giurare ubbidienza ai Tebani, e ad obbligarsi con giuramento di marciare sotto i loro ordini contra i loro nemici. Ei visse ancora sette anni per le straordinarie precauzioni, che prese per salvarsi dalle congiure, che andavano formandosi contro di lui; ma sua moglie, che non lo avea meno in orrore per le sue crudeltà, che il rimanente dei

suoi sudditi, indusse tre suoi fratelli a unirsi seco per istrozzarlo nel suo letto. Ella ebbe il modo di farli entrare segretamente nella sua camera; e lo uccisero a colpi di pugnali, mentre dormiva. Fu strascinato per la città il suo cadavere, calpestato, e abbandonato ai cani.

343. Gelosia, che suscita la gloria de' Tebani.

Tanta gloria, e prosperità de' Tebani mise in inquietudine, e gelosia tutti i popoli loro vicini, pensando, che questa repubblica aspirasse a stendere il suo dominio su tutta la Grecia, attesa la diligenza, e sollecitudine, che si dava, di fomentarvi discordie, e di adunare genti, le quali poi potesse unire al partito, ch' ella fosse per favorire. Vennero gli Arcadi fra di loro a dissensione; e i Mantineesi avendo chiesto soccorso agli Ateniesi, e ai Lacedemoni, que' di Tegea implorarono dal loro canto la protezione de' Tebani. Ebbe ordine Epaminonda di entrare nel Peloponneso coll' armata Tebana, rinforzata dalle truppe della Beozia, dell' isola d' Eubea, e d' un corpo di cavalleria Tessala. Vennero alla volta loro i Lacedemoni coi loro alleati, e si accamparono presso di Mantinea. Agesilao si era messo alla loro testa;

Guerra fra i popoli di Tegea, e que' di Mantinea.

Varie azioni di Epaminonda.

e nel mentre che munivano i posti, ove aveano preso i loro alloggiamenti, Epaminonda, il quale erasi accampato a Tegea, giudicando, che la città di Sparta non era allora in istato di difesa, e che l'avrebbe potuta prendere all'improvviso, partissi la notte colla sua armata senza dir niente ai Mantineesi, e marciò a dirittura a Sparta per una via obbliqua. Agesilao ne fu informato da alcuni fuggitivi, e spedì incontanente un corriere a Lacedemonia per dare avviso del pericolo, che le sovrastava; ben presto dopo vi giunse egli medesimo, e già i Tebani aveano passato il fiume Eurota, ch'era la sola barriera, che potesse arrestarli. Vedendo Epaminonda, che il suo disegno era scoperto, non volle dare addietro, salvo che prima per lo meno tentato avesse d'entrare nella città. Le diede l'assalto da più bande, e da per tutto trovò invincibile resistenza. Agesilao secondato da Archidamo suo figliuolo presentossi in ogni parte, e rispinse l'inimico con un vigore tale, che sorpassò la sua età.

Costretto Epaminonda di ritirarsi, ritornò con diligenza verso Mantinea,

e l'avrebbe sorpresa, se un corpo di Ateniesi arrivati di fresco non lo avesse respinto. Aveano i Lacedemoni inseguiti ben da vicino i Tebani, ed era assai difficile, che da una parte, e dall'altra non si venisse a una battaglia. Epaminonda non poteva evitarla senza abbandonare i suoi alleati alla discrezione de' loro nemici. Stava per finire il tempo del suo comando, ed avrebbe messa a pericolo la sua riputazione, se ritornato se ne fosse senz'aver fatto qualche memorabile azione. Pigliò dunque il partito di combattere, e di compiere con una vittoria decisiva la conquista del Peloponneso, o di morire gloriosamente coll'armi alla mano. Era superiore in numero; ma nello stesso tempo avea contro di sè unite tutte le forze d'Atene, e di Lacedemonia, e gli fu d'uopo far uso di tutte le cognizioni dell'arte militare, che con un assiduo studio, e con una lunga sperienza avea acquistate. Questa battaglia, che gli fece tanto onore, quanto quella di Leutra, durò lungo tempo, e l'una parte, e l'altra disputavansi con incredibile valore la palma. Epaminonda, che si era messo nell'animo di riportarla, s'avanzò egli

Battaglia di Mantinea, in cui Epaminonda è ucciso.

362.

stesso alla testa de' più prodi soldati colà, dove era più viva la mischia; ferì col primo colpo di giavellotto, che egli vibrò, il generale de' Lacedemoni, e al di lui esempio la sua soldatesca ruppe quanti nemici se le opposero. Furono costretti i Lacedemoni di piegare: ma in questo medesimo istante riceve Epaminonda nel petto un colpo di giavellotto attraverso della sua corazza; lo levano i Tebani dal campo di battaglia, e il portano nel suo padiglione. Per questo accidente terminò il conflitto, e non seguì altra fazione. L'una, e l'altra parte volle attribuirsi la vittoria; ma i Tebani erano rimasti padroni del campo di battaglia, e i Lacedemoni chiesero i primi la permissione di seppellire i morti.

Epaminonda avea subito perduto la cognizione; ma quando fu rinvenuto, dimandò, se erasi posto in salvo il suo scudo; gli fu fatto vedere, e lo baciò. Cercò in appresso d'intendere, chi avesse riportato la vittoria: *i Tebani*, gli fu risposto: voltatosi allora con volto allegro verso i suoi amici: *abbastanza*, loro disse, *io son vissuto, giacchè muojo invincibile*. Essendosi taluno querelato alla sua presenza, ch'ei non

lasciasse dopo di sè alcun figliuolo, per non aver mai pensato ad ammogliarsi, *voi v'ingannate*, ei gli rispose, *le vittorie di Leutra, e di Mantinea sono le due figlie, che lascio, figlie, che renderanno immortale il mio nome*. Comandò poscia, che se gli strappasse il ferro dalla piaga, e immediatamente spirò. Prima di lui la città di Tebe era stata come sepolta nell'oscurità; dopo la sua morte ella ricadde nel suo primo essere. Fu sepolto nel campo di battaglia, e se gli innalzò sul posto una colonna, alla quale si sospese il suo scudo.

Gli Ateniesi fecero dipingere nel loro portico, detto *Pecile*, la battaglia di Mantinea, e vi si vedeva rappresentato Grillo figlio del celebre Senofonte in atto di dare un colpo mortale a Epaminonda: ma oltre a questo monumento, gli eressero una statua in una delle loro piazze, e incisero sul piedestallo un'iscrizione in versi elegiaci, dove in poche parole si faceva menzione delle principali azioni di questo grand'uomo.

Rinnovazione della convenzione della pace d'Antalcida.

Tante guerre andavano sensibilmente distruggendo le repubbliche della Grecia; e però acconsentirono final-

mente di sottoscrivere una convenzione di pace, di cui Artaserse erasi fatto mediatore. Ricusarono i Lacedemoni per consiglio di Agesilao di prestare il loro consenso, a motivo che eranvi stati compresi i popoli della Messenia: egli sempre si lusingava di potergli una volta ricondurre per forza sotto l'ubbidienza di Sparta; ma non avea fondi per intraprendere questa nuova guerra, e dopo averne con premura cercato in vano in tutte le parti, umiliossi per procacciarsene sino a passare in Egitto al servizio di Tacco, che avea tolto questo regno ai Persiani. Gli fu d'uopo soffrire pel suo cattivo aspetto molti dispiaceri dagli Egiziani, e ben lungi Tacco dal dargli il comando della sua armata, se lo riserbò tutto interamente a sè; affidò a Cabria Ateniese la condotta della flotta, e Agesilao fu ristretto a comandar solamente alle truppe ausiliarie. Acceso d'ira questo principe d'essere stato trattato in un modo sì poco dicevole alla sua condizione, abbracciò il partito di Nettanebo, figlio, o nipote di Tacco, e il pose sul trono d'Egitto. Nel seguente inverno se ne partì colmo di ricchezze per ritornarsene nel Peloponn-

neso: fu spinto dal cattivo tempo sulla costa dell'Affrica, e vi morì in età d'anni ottanta quattro, nell'anno quarantesimo del suo regno.

Morte di Agesilao.

STORIA UNIVERSALE SACRA, E PROFANA.

LIBRO SETTIMO.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO PRIMO.

Anni avan. G.C.

I Macedoni.

Avea un solo uomo innalzata la repubblica di Tebe sopra tutte le altre repubbliche della Grecia. Un principe ammaestrato sotto i suoi occhj, e nella medesima scuola, sta per comparire sulla scena, e co' suoi sublimi talenti caverà dall' oscurità una nazione povera, debole, incapace di sostenersi da sè stessa contro i più piccioli potentati, e talmente disprezzata, che non lasciava luogo a sospettare, che fosse mai per

divenire la signora della Grecia, e dell' Asia.

Filippo di Macedonia spedito a Tebe come ostaggio con trenta giovani Macedoni delle migliori famiglie, fu raccomandato a Pelopida da Euridice sua madre, che lo amava teneramente; e in conseguenza rimesso nelle mani di Polinno padre di Epaminonda, il più onest' uomo di Tebe, e il più abile a procurar a questo giovine principe le istruzioni convenienti per addestrarlo alla guerra, e al governo civile.

Educazione in Tebe di Filippo di Macedonia.

Oltre ai maestri, che gli furono dati sia per insegnargli l' eloquenza, la filosofia, e l' arte militare, sia per accostumare il suo corpo per via degli esercizj a sopportare un giorno le fatiche della guerra, egli trovò in Epaminonda il più perfetto modello, che potesse imitare; e gli esempj di questo grand' uomo gli servirono come di lezioni de' migliori maestri. Se non diè a divedere nella sua privata condotta la medesima temperanza, e la medesima purità di costumi, si potrebbero le sue sregolatezze attribuire in parte all' adulazione, indivisibile compagna del trono, e pronta sempre ad incensare i vizj del Sovrano. Da un' altra parte la

Carattere di Filippo di Macedonia.

necessità di sostenere un regno, che vacillava in ogni lato, e una smisurata ambizione d' ingrandirsi a spese de' potentati circonvicini, gli fecero abbracciare un sistema di politica direttamente opposto alla buona fede, e che nemmeno era scusabile ne' principj di poca possanza, che non hanno altro mezzo per opporsi alle armi de' loro vicini, salvo quello dell' astuzia, e dell' artifizio. Epaminonda, e Filippo conservarono ambedue ugualmente i loro talenti, e le cognizioni al bene, e alla gloria della loro patria. Epaminonda nato in una repubblica libera non ebbe mai altre mire, che di ben servirla, e per lei sagrificò perfino i suoi privati vantaggi. Filippo nato in mezzo alla porpora volse i suoi pensieri al trono, e allorchè vi fu pervenuto, usò tutta la sua applicazione per uscire dallo stato di avvilimento, in cui fino allora giaceano i Re di Macedonia, e s' indusse a credere, che ogni cosa gli fosse permessa per dilatare, e far rispettare il suo dominio.

359. Perdicca suo fratello era stato ucciso in un conflitto contro gl' Illirj, e avea lasciato per suo successore un figlio in tenera età per nome Aminta.

Pausania, ch' erasi ritirato nella Tracia, e che avea conservato in Macedonia un gran numero di partigiani, si persuase essere giunto il momento favorevole per rinnovare le sue pretensioni. Argeo, altro principe della famiglia reale, erasi procacciato il patrocinio degli Ateniesi, e col soccorso della loro flotta comandata da Mantia entrò nella Macedonia, e vi si fortificò. Dall' altro canto gl' Illirj raunavano nuova soldatesca per trar profitto dalla vittoria riportata da Perdicca; e i Peonj, popolo feroce, e guerriero ne' contorni di Macedonia, la depredavano con continue scorrerie. Era Filippo in Tebe, e avea allora l'età circa di ventitrè anni; ne esce furtivamente, e passa in Macedonia, ove trova il popolo costernato alla vista dei mali imminenti, e che sembravano irrimediabili. Lo riconforta, e con una eloquenza penetrante, e lusinghevole si concilia il suo affetto; si fa alla prima dichiarare tutore di suo nipote, e colla sua destrezza conduce a poco a poco i Macedoni a comprendere la necessità di riconoscerlo per loro Re. Allo stato presente degli affari richiedevasi un uomo, che avesse insieme

Filippo fugge da Tebe. Stato, in cui si trova il regno di Macedonia.

Si fa acclamar Re in pregiudizio del suo nipote

coi talenti naturali tante cognizioni, quante ne avea Filippo acquistate con un profondo studio della politica, e dell' arte militare. La sua prima cura si fu stabilire nelle sue truppe una esatta disciplina, e bene addestrarle agli esercizj della guerra. Allora fu appunto, ch' egli immaginò sull' idea data da Omero, e sulla pratica di Epaminonda, quella formidabile falange, che dovea un dì rovesciare il trono dei Persiani. Era questa un corpo di sedici mila uomini armati di tutto punto; erano divisi in dieci brigate, ciascuna di mille seicento uomini, cento di fronte, e sedici di profondità; appoggiavansi gli uni agli altri, e per una tal mole giunta alla loro prestezza, il loro impeto era così forzoso, e violento, ch' era quasi impossibile il sostenerlo. Fece poscia Filippo utilissimi regolamenti per l' interno del suo regno, e quando ebbe provveduto ai bisogni più premurosi, s' adoperò senza perder tempo a liberarsi dai nemici al di fuori. Disarmò i Peonj a forza di donativi, e di promesse; chiese a Pausania l' ingresso nel regno, e marciò contro gli Ateniesi, ch' eransi avanzati in soccorso di Argeo sino a

Forma la famosa falange.

Condotta di Filippo al di dentro, e al di fuori del suo regno.

Azioni di Filippo.

Metona sulla frontiera della Tracia, li disfece in una battaglia, ove Argeo fu ucciso; rimandò loro senza riscatto i prigionieri, ch'erano in gran numero, e acconsentì di far con loro la pace, ma risoluto di romperla, ogni-voltachè sarebbe in istato di assalirli con vantaggio. Di là portò le sue armi contro i Peonj, il cui Re era poc' anzi morto, e li ridusse sotto la sua ubbidienza; gettossi poscia sopra gl' Illirj comandati dal loro Re Bardilli, il più formidabile nemico della Macedonia; lo vinse in una sanguinosa battaglia, e lo sforzò ab abbandonare tutte le conquiste fatte nel suo regno. 358.
Non altro più gli restava a fare per render ben sicure le sue frontiere dal canto della Tracia, che impadronirsi d' Anfipoli, città situata sul lido del mare, all' imboccatura del fiume Strimone, e ch'era come la chiave della Macedonia. Ci aveano gli Ateniesi piantata una colonia in tempo delle loro prosperità, e ne pretendevano la sovranità; anzi non aveano abbracciato il partito di Argeo, che sulla speranza, ch' egli loro l'abbandonerebbe. Filippo se n'era impossessato, e per togliere agli Ateniesi ogni pretesto di

querelarsi, l'avea dichiarata libera; ma ben presto dopo, allorchè si vide in istato di non più temerli, la investì di bel nuovo con animo di tenerla, e facilmente la prese per via delle intelligenze, che ci avea. Alla nuova di questo assedio gli Ateniesi sgomentaronsi. Seppe Filippo tenergli a bada colla falsa promessa di rimetter loro nelle mani la piazza, e Demostene nelle sue aringhe più d'una volta rimproverò loro quella perniziosa sicurezza; ma ben lungi Filippo dal contentargli, tolse loro ancora due città di Macedonia, Pidna, e Potidea. Aveano gli Ateniesi un presidio in quest'ultima; rimandollo Filippo senza maltrattarlo, e siccome voleva obbligarsi la repubblica d'Atene, la cui alleanza sapeva ricercarsi da quella d'Olinto, cedette alla medesima la città di Potidea.

Filippo prende la città di Anfipoli, e poscia quelle di Pidna, e di Potidea.

Prese in seguito la città di Crenida, nuovamente fabbricata sulla frontiera della Macedonia dagli abitanti dell'isola di Taso. Le diede il nome di Filippi, nome, che diventò poi celebre per la sconfitta di Bruto, e di Cassio. Ne' contorni di questa città eranvi delle miniere d'oro, ch'ei fece

Filippo s'impadronisce della città di Crenida. Vi trova delle miniere d'oro.

scavare, e ne tirò somme immense, delle quali servissi molto utilmente sia per prender al suo soldo truppe straniere, sia per farsi de' partigiani nelle principali città della Grecia, sia per mantenervi un gran numero di spie. Veggonsi anche oggidì ne' musei delle medaglie, e delle monete d'oro, ch' egli fece allora battere sotto il nome di Filippo, e ne trasse da queste somme maggior vantaggio, che dalle sue armate, per aprirsi le barriere delle più forti piazze. Si vuole, che avendo egli consultato l'oracolo di Delfo sulle sue spedizioni, abbiagli risposto la Pitia: *combatti con lance d' argento, e tu vincerai il tutto*. Egli stesso diceva, che non vi era fortezza inespugnabile, purchè vi si possa far entrare un mulo carico d' oro.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avan. G. C.

CAPO II.

Vedevano gli Ateniesi con somma tranquillità d'animo i rapidi progressi di Filippo, e in vano Demostene s' affaticava colle sue più forti arinche di trarli da questo volontario letargo, in cui giacevano per l'amore

Demostene vuole in vano far temere agli Ateniesi i pro-

gressi, e i disegni di Filippo.

le' piaceri, e per l' attaccamento agli spettacoli. Vi consumavano la maggior parte delle pubbliche rendite in guisa tale, che uno de' loro oratori avea fatto decretar la pena di morte a chiunque avesse proposto di rammentarne la destinazione pel mantenimento o delle flotte, o dell' armate. Favorì ancora i progetti di Filippo una guerra, che si accese nel seno della Grecia. Le isole di Rodi, di Coo, di Scio, e la città di Bisanzio aveano scosso il giogo d'Atene, e per lo spazio di tre anni diedero di che fare a tutte le sue genti, comandate successivamente da Cabria, da Ificrate, da Timoteo, e da Care. Cabria morì in un conflitto navale, in cui gli Ateniesi ne furono rotti. Ificrate, e Timoteo riuscirono sgraziatamente per gli artifizj di Care, e costui portossi tanto male, che gli Ateniesi furono costretti di far la pace, a condizione, che le città confederate restassero indipendenti.

356. Guerra degli Ateniesi contro parecchie città, che eransi dipartite dalla loro lega.

355. Guerra sacra.

A questa guerra ne succedette un' altra più importante, e che durò dieci anni: chiamossi la guerra sacra, perchè la religione ne fu il motivo: i Focesi, che abitavano ne' contorni del tempio di Delfo, coltivarono un terri-

torio consacrato al Dio dell' oracolo. Levossi il popolo a romore per un tal sacrilegio; i profanatori vennero chiamati al tribunale degli Anfittioni, protettori del tempio d' Apolline, e furono condannati a una forte multa. Ma per consiglio di Filomelo, uno dei loro principali cittadini, essi ricusaro no d'ubbidire al decreto, e sostennero coll' autorità d'Omero, che anticamente spettava loro l' amministrazione delle rendite del tempio. Presero l' armi, e Filomelo creato loro generale, tirò nel loro partito i Lacedemoni, che alcuni anni prima erano anch' essi stati condannati a una multa, per aver occupato contro il diritto delle genti la cittadella di Tebe. Adunaronsi di nuovo gli Anfittioni, e intimarono formalmente la guerra ai Focesi, ch' ebbero in lor favore oltre gli Spartani, gli Ateniesi, e alcune altre città del Peloponneso. La Locride, la Tessaglia, e i Tebani armaronsi per sostener il decreto degli Anfittioni, e la guerra divenne generale. Filomelo s' impadronì del tempio di Delfo, ne levò una parte del tesoro per pagare le sue truppe, e dopo aver riportati considerabili vantaggi per lo spazio di due anni, fu

I Focesi condannati a una multa.

Filomelo saccheggia il tempio di Delfo.

354. alla fine totalmente disfatto dai Tebani. Lo inseguirono i vincitori fino all' orlo d' un precipizio, ove egli gittossi per non cader nelle loro mani.

Non volle Filippo prender veruna parte in questa guerra: non ci vedeva alcun suo utile, e oltre che per essa egli avea libero il campo di dilatare le sue frontiere, comprendeva benissimo, ch' egli avrebbe avuto tanto maggior facilità di occupar un giorno la Grecia, qualora questa sarebbe rimasta esausta e d' uomini, e di denari.

Matrimonio di Filippo con Olimpia.

Nascita d'Alessandro.

In questo mentre egli avea sposato Olimpia, figlia di Neottolemo Re dei Molossi nell' Epiro. Da questo matrimonio nacque Alessandro in capo di diciotto mesi. Filippo, che per la sua sperienza sapeva, quanto fosse pregiabile l' educazione, diedesi pensiero fin dal punto della nascita di suo figlio di cercar in tutta la Grecia gli uomini

Filippo sceglie Aristotile in precettore d'Alessandro.

più capaci per ben allevarlo. Aristotile occupava allora il primo posto fra i filosofi, e fra i sapienti: gli scrisse dunque ne' seguenti termini.

FILIPPO A ARISTOTILE

Salute.

„ Vi fo sapere essermi nato un fi-
„ glio, e non deggio meno ringraziare
„ gl' Iddii d'avermelo dato, che d'aver
„ lo fatto nascere in tempo di vostra
„ vita. Spero, che ammaestrato dalle
„ vostre instruzioni non si mostrerà
„ certamente indegno di me, e che
„ sarà abile a sostener un giorno il
„ peso degli affari della regia sovrani-
„ tà. Credo esser meglio non aver fi-
„ gliuoli, che averne di quegli, che
„ diventano il tormento de' loro geni-
„ tori, e l' obbrobrio de' loro ante-
„ nati „.

Lettera di Filippo a Aristotile.

Verso questo tempo formò Filippo l'assedio di Metona; la prese d' assalto, e dopo d'averla smantellata, ne riunì il territorio alla Macedonia. In questo assedio perdette un occhio per un colpo di freccia; e per tutta la sua vita gli fu sì sensibile questo accidente, che alcuno non ardiva pronunziar alla sua presenza il nome di ciclope.

Filippo perde un occhio all' assedio di Metona.

Continuava la guerra sacra. Onomarco avea preso il posto di Filomelo

Onomarco continua la guerra sacra.

Filippo vien eccitato a far guerra a Onomarco. Lo prende, e lo fa impiccare.

suo fratello, e avea tirato nel suo partito Licoparone Tiranno di Fere, uno degli uccisori d'Alessandro. Implorarono i Tessali il soccorso di Filippo, e questo principe, il quale non cercava, che un pretesto plausibile per ingerirsi negli affari della Grecia, venne con tutte le sue forze contra Onomarco, e Licoparone, e fu alla bella prima rotto; ma poi in una battaglia generale riportò una segnalata vittoria. Disparve Licoparone, fu preso Onomarco, e avendolo Filippo fatto impiccare, ordinò che fosse gittato in mare, come sacrilego, insieme con tre mila altri prigionieri. Per un tal atto di religione si conciliò la stima, e il rispetto de' Tessali, i quali gli rimasero fedeli; e la loro cavalleria, la migliore della Grecia, giunta alla sua falange, gli fu in progresso di tempo d'un grande ajuto per mandar ad effetto i suoi disegni. Faillo, fratello di Onomarco, sostenne per qualche tempo la guerra, e tolse ai Locresi alcune città; ma se ne morì di malattia di languidezza, e gli fu surrogato Faleco, figlio di Onomarco. Non perdeva Filippo di mira la conquista della Grecia, e per avere in quella un

352. Faillo, e poscia Faleco comanda ai Focesi.

Filippo aspira alla conquista della Grecia.

libero ingresso, tentò di occupare il passo delle Termopile. Al romore della sua marcia vi accorsero gli Ateniesi, e non ardì Filippo d'intraprenderne l'assalto. Il solo Demostene fu quegli, che sventò questa sua impresa, e Filippo per propria sua confessione ravvisò nella persona di questo oratore un inimico più formidabile di tutte le flotte, e di tutte le armate d'Atene. Tentò più d'una volta, ma sempre inutilmente, di guadagnarlo co' suoi donativi. Applicossi con fermezza questo oratore a sconcertare i di lui progetti, e con un' eloquenza maschia, impetuosa, veemente, si rendette padrone degli animi degli Ateniesi, loro svelò le arti di Filippo, li destò dal loro sopore, e osò loro proporre d'impiegare contro il comune inimico della libertà della Grecia le somme, che dalla legge erano destinate per supplire alla spesa degli spettacoli. Non essendo a Filippo riuscita l'impresa delle Termopile, voltò le sue armi dalla parte della Tracia contro le città alleate, o dipendenti da Atene. Prima d'essersi ben assodato sul trono avea politicamente cercata l'amicizia della repub-

Demostene fa svanire le sue imprese.

blica d'Olinto, e le avea abbandonata Potidea dopo d'averne scacciata la guarnigione Ateniese. Lo stato de' suoi affari gli permetteva allora d'assaltare questa repubblica, ch'era vicina ai suoi stati, e dalla quale Aminta suo padre avea avuto a soffrire molto. Co-
348. minciò dall' intimar agli Olintj, che gli cedessero la loro città, poscia assediogli per le forme. Ebbero questi ricorso agli Ateniesi, e per mezzo di ambasciadori dimandarono loro un pronto soccorso. Salì Demostene sulla bigoncia, e dopo aver confutato gli oratori corrotti da Filippo, i quali aveano prima di lui aringato, indusse il popolo a fare sforzi per salvar gli Olintj; ma i loro primi soccorsi furono troppo tenui, e il secondo rinforzo giunse troppo tardi. Fu consegnata a Filippo la piazza da due dei suoi principali giudici, Euticrate, e Lastene, che questo principe avea guadagnati colle sue liberalità. Ei saccheggiò la città, mise in ceppi una parte degli abitanti, e ne vendette l'altra, senza eccettuare i traditori, che vilmente renduta gli aveano la loro patria.

Filippo prende la città d'Olinto.

CAPO III.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

Anni avan. G.C

Consumati li Tebani dalla guerra, che sostenevano contro i Focesi, e privi di forze per terminarla da sè soli, ebbero ricorso a Filippo, il quale abbracciò avidamente questa occasione di ripigliare i suoi disegni contro la Grecia sotto il titolo di liberatore, e di difensore della religione. Con dar soccorso ai Tebani voleva per loro mezzo rendersi padrone della Focide, e con una profonda dissimulazione celare agli Ateniesi le sue mire. Erano essi stanchi d'una guerra, che loro era a peso, senza che trar ne potessero utilità alcuna; fecero esplorare i sentimenti di Filippo sulla pace; egli non parve ritroso, e affettò di mostrare molto affetto, e molto buona volontà inverso la repubblica d'Atene. Fu spedito Demostene con nove altri ambasciadori per saper da Filippo medesimo le sue intenzioni; e poscia fu loro dato ampio potere di conchiudere definitivamente. I colleghi di Demostene, che tiravano stipendj da Filippo, lungi dall' affrettarsi di andar

Filippo chiamato dai Tebani, entra nella Grecia.

Gli Ateniesi stanchi della guerra fanno esplorar i sentimenti di Filippo sulla pace.

I nove ambasciadori spediti a Filippo erano tutti guadagnati all'eccezione di Demostene.

da lui, lasciarono scorrere tre mesi, nel quale spazio questo principe finì di devastar nella Tracia tutto ciò, che gli Ateniesi possedevano. Giunsero finalmente, e Filippo approvò il trattato; ma trovò pretesti per sospenderne la ratificazione, finattantochè avesse fatto avanzare la sua armata nella Tessaglia, e che si fosse posto in situazione di combattere i Focesi. Eschine emulo di Demostene, e uno degli ambasciadori d' Atene, si rendette mallevadore della fedeltà di Filippo nell' eseguire la convenzione, vantò il di lui candore, e la di lui buona fede, e fece intendere, che l' intenzione di questo principe si era di metter un nuovo popolo nelle città di Tespe, e di Platea, ad onta dell'opposizioni dei Tebani, e che se gli riusciva di soggiogare i Focesi, non avea alcun disegno di distruggerli; che ristabilirebbe il buon ordine di Tebe; che cederebbe l'Eubea agli Ateniesi per rifarli della perdita di Anfipoli; e che Oropa nella Beozia rimarrebbe loro in piena proprietà. Non si lasciò ingannare Demostene, ma rappresentò, che Filippo non avea altra mira, che d' impadronirsi della Focide; ch' era

Eschine si rende mallevadore della fedeltà.

un tradire lo stato, e la Grecia tutta il concedergliela. Prevalse l'aringa d'Eschine, e tanto più volentieri furono ascoltate le sue ragioni, quanto che gli Ateniesi desideravano ardentemente la pace.

L'aringa d'Eschine prevalse a quella di Demostene.

Mentre stanno gli Ateniesi per prendere una qualche risoluzione, occupa Filippo le Termopile, ed entra nella Focide. La sua presenza sparge da per tutto il terrore; ei cuopre la sua marcia col velo spezioso della religione, se ne va a punire i sacrileghi, e conduce al conflitto i suoi soldati coronati d'alloro, come sotto la condotta d'Apolline stesso, di cui egli vendicava gli altari. Faleco avea poc'anzi ricevuto un rinforzo di Lacedemoni, comandati da Archidamo loro Re, ma non osò tentar la sorte del combattimento, e dimandò la pace a quelle condizioni, che Filippo avrebbe voluto imporgli. Ottiene la permissione d'uscirsene dal Peloponneso colle truppe straniere, che avea prese al suo soldo: ma Filippo pretese, che coloro fra i Focesi, i quali aveano impugnate l'armi, fossero rimessi alla sua discrezione. Tutta la Grecia avea gli occhj aperti, per vedere, come gli avreb-

Filippo occupa le Termopile.

Faleco esce dal Peloponneso.

Filippo rimette la sorte de' Focesi alla decisione del consiglio degli Anfittioni.

be trattati. Non s'arrischiò di prender in sè la briga della decisione d'un affare di tanta conseguenza: dimandò, che si convocasse un'assemblea del consiglio degli Anfittioni, e sotto il nome di questi sovrani giudici della Grecia, che in fatti non erano, che meri esecutori de' suoi voleri, venne ordinato, che tutte le città della Focide fossero demolite; che quegli abitanti, i quali aveano preso la fuga, venissero esiliati colle più terribili imprecazioni; che quelli, i quali restavano, fossero dispersi ne' villaggi, e pagassero in ciascun anno un tributo di sessanta talenti fino al compimento delle somme state tolte dal tempio di Delfo, somme, che ascendevano a diecimila talenti: che finalmente fossero esclusi dall' assemblea degli Anfittioni, dove essi aveano due voci. Filippo dimandò d' esser aggregato in loro vece in quest' assemblea, cosa, che alcuno non avrebbe ardito di negargli. Allora la Macedonia fu considerata come parte della Grecia, e si può riferire a una tal circostanza l'origine dell' autorità pressochè assoluta, che Filippo in progresso di tempo esercitò sulla Grecia. Se gli aggiudicò di consenso de' Tebani, e de' Tessali

347. Filippo si fa aggregare nel consiglio degli Anfittioni.

la soprantendenza dei giuochi Pitici, ad esclusione de' Corintj, che ne furono privati per aver avuto parte al sacrilegio de' Focesi.

Filippo ritorna in Macedonia.

Dopo aver Filippo terminato a seconda del suo desiderio questi importanti affari, se ne ritornò in Macedonia colmo di gloria, e accompagnato dalla fama di esser un principe religioso. Pensò saggiamente di dover sospendere l'esecuzione degli altri suoi disegni contro la Grecia, per non irritare i popoli con iscoprirsi così presto. Ma le sue mire ambiziose non lasciavano di dare dell'inquietudini. Per allontanar ogni sospetto voltò le sue armi contro gl'Illirj; erano due i suoi oggetti, l'uno di dilatare da quella parte le sue frontiere, l'altro di tener in lena le sue truppe per mezzo di nuove spedizioni nella Grecia. Passa quindi nella Tracia, e forma il disegno d'impadronirsi del Chersoneso Gli Ateniesi aveano per lungo tempo posseduto questa penisola. Coti, che regnava in quelle contrade, ne gli avea spogliati, e Chersobletto suo figlio, e suo successore, non essendo in istato di tenere fermo contro le forze di Filippo, la rendette agli Ateniesi,

344. Fa guerra agl'Illirj.

Passa quindi nella Tracia per prender il Chersoneso.

alla riserva di Cardia, che n'era la metropoli. Ma gli abitanti di questa città, che temevano di ricadere sotto il dominio d'Atene, si misero sotto la protezione di Filippo, che avea poc'anzi tolto a Chersobletto il resto de' suoi stati. Diopitto, che gli Ateniesi aveano mandato nel Chersoneso in qualità di comandante, mirò la scorreria di Filippo, come un atto d'ostilità: senza aspettar l'ordine della sua repubblica, gettossi furiosamente sulle terre di questo principe nella Tracia marittima, e ne riportò un ricco bottino. Filippo non mancò di querelarsene altamente, come d'una trasgressione manifesta della convenzione di pace. Gli oratori d'Atene da lui guadagnati, lo secondarono a tutto loro potere, e proseguirono il processo di Diopitto. Demostene intraprese la sua difesa, e attaccò vivamente questi oratori mercenarj, smascherò il loro falso zelo, svelò i motivi di tutti i passi di Filippo, pose nella sua più chiara luce ciò, che ne sarebbe risultato, e i mali, ne' quali gli Ateniesi stavano per precipitarsi a cagione della loro indolenza, e della loro falsa sicurezza.

342. Diopitto dà il guasto alle terre di Filippo.

Questo principe se ne querela.

Demostene prende la difesa di Diopitto,

VI. EPOCA

STORIA PROFAN.

CAPO IV.

In questo medesimo tempo Filippo dichiarossi in favore d' Argo, e di Messenia, che aveano implorato la sua assistenza contro i Lacedemoni, sempre fermi nel pensiero di farle ritornare sotto la loro ubbidienza; tentò poscia di occupare l' isola d' Eubea, che per la sua situazione poteva aprirgli una entrata facile nell' Attica. Trovò la maniera di farsi introdurre in questa isola con un corpo di truppe per mezzo di alcuni principali abitanti; vi demolì piazze, altre ne fortificò, e vi mise Tiranni per governarle sotto il suo nome. Gli Ateniesi avvisati da Clitarco, Tiranno della città d' Eretria, che l' isola stava in punto di venir tutta intera in potere di Filippo, vi mandarono un corpo di soldatesca sotto il comando di Focione. Clearco, che in questo intervallo di tempo erasi lasciato guadagnare, venne alla volta degli Ateniesi per rispingerli. Ma essi per una tale perfidia punto non si turbarono. Focione andogli incontro, lo mise in rotta, e lo scacciò da Eretria. Questo generale

Anni avanti Gesù Cristo.

Filippo prende partito contro i Lacedemoni.

Tenta di occupare l' isola di Eubea.

Carattere di Focione.

comandava per la prima volta in qualità di capo supremo, ma avea in più occasioni dato prove del suo valore, e della sua abilità. Avea studiato sotto Platone, ed erasi applicato tutto a un tempo all'arte oratoria, e alla scienza militare. Considerava l'eloquenza, come un istromento necessario in ogni governo, e voleva, che all'esempio degli eroi d'Omero, un uomo di stato fosse del pari valente nel ben parlare, che nel ben combattere. La sua eloquenza non era nè pomposa, nè sorprendente; erasi formato uno stile conciso, vivace, e serrato; la sua grande applicazione si era di far intendere in poche parole molte cose: e un giorno, ch'egli prima d'arringar al popolo sembrava distratto, gliene fu dimandata la cagione: *Penso*, egli disse, *se posso raccorciare una qualche cosa di ciò, che sono per dire*. L'austerità de' suoi costumi corrispondeva a quella della sua eloquenza. Non si è mai veduto ridere, nè piangere, e una certa sua aria feroce intimoriva al primo abbordo coloro, che non lo conoscevano; ma in sè stesso era dolce, e sociabile, officioso, e misericordioso, il sostegno degl' infelici, sempre pronto a servire

i suoi amici, e a perdonare ai suoi nemici; in una parola il più onesto uomo, che da lungo tempo fosse comparso in Atene; il più costante nei suoi principj di virtù, e il più morigerato in mezzo all' universale corruttela del suo secolo. Colla sua condotta arrestò i progressi di Filippo nell' isola d' Eubea; e questo principe fu obbligato di cangiare il piano delle sue operazioni, ma però senza perdere di mira il suo gran sistema di politica. Il territorio degli Ateniesi era sterile, e perciò ti-ravano dalla Tracia una parte delle loro provvisioni. Filippo per affamarli marciò in quella parte, e pose l' assedio avanti Perinto, piazza forte sulla Propontide, e parzialissima della repubblica d' Atene. Per aver trovato colà resistenza, e pei soccorsi, che continuamente ricevevano gli assediati da Bisanzio, prese la risoluzione di dividere le sue forze, col disegno di fare nello stesso tempo, l' assedio di quest' ultima piazza. Avea lasciato in Macedonia Alessandro suo figlio in età di quindici anni per governarla in sua assenza. Questo giovine principe diede fin da quel tempo prove di ciò, che doveasi aspettar da lui; soggiogò al-

Focione arresta i progressi di Filippo nell' isola d' Eubea.

341. Filippo passa nella Tracia, assedia Perinto, e Bisanzio.

cune provincie nuovamente conquistate, che aveano creduto di non poter approfittarsi della lontananza di Filippo per ribellarsi. Il padre intese con piacere i felici successi di suo figlio, ma temendo, ch' egli si lasciasse troppo trasportare dal suo ardore, il chiamò appresso di sè per addestrarlo egli stesso al mestiere della guerra.

I Greci, e i Persiani corrono al soccorso delle due città assediate.

Frattanto la Grecia, e la Persia erano ugualmente costernate per le nuove imprese di Filippo. Corsero da tutte le parti al soccorso delle due città assediate. Demostene aprì gli occhj agli Ateniesi, e nelle sue aringhe sì celebri sotto il nome di Filippiche fece loro vedere, in che precipizio stavano per cadere, se non si destavano dal loro lungo sopore, se non cessavano di dare orecchio agli oratori guadagnati dal loro nemico, e se non prendevano una generosa risoluzione contro un principe senza fede, il quale sotto l' apparenza di una pace, che tuttodì violava, altro non cercava, che tenergli a bada per aprirsi una strada più facile alla conquista di tutta la Grecia. Seguironsi i sentimenti di Demostene, e gli Ateniesi diedersi fretta d' allestire una flotta: ma i partigiani di Filippo

ne fecero dare il comando a Care, cattivo generale, egualmente diffamato pel suo lusso, e per la sua avarizia, che per le sue dissolutezze, e per la sua imperizia. Filippo non lo temeva in modo alcuno; e gli alleati, che quanto lo disprezzavano, altrettanto di lui diffidavano, ricusarongli l'entrata ne' loro porti. Il pericolo era imminente, e Focione ebbe ordine d'andar con un rinforzo a prendere il comando della flotta.

La flotta Ateniese è comandata da Care, cattivo generale.

Filippo vidde, che ad onta della sua dissimulazione eransi penetrati i suoi disegni, e perciò scrisse agli Ateniesi una lettera, in cui con destrezza, e in termini molto misurati faceva doglianze, rimproveri, e minacce. Gli accusa d'aver i primi rotto la pace, e d'aver indegnamente abbandonato le gloriose orme de' loro antenati con chiamare contro di lui i Persiani, in vece di seguitare il progetto, ch'eglino medesimi aveano formato, di unire le loro forze, e quelle di tutta la Grecia colle sue proprie a' danni di barbari loro nemici naturali, e la cui protezione non potevano implorare senza loro vergogna. Questa lettera scritta con molta arte, eloquenza, e maestà, som-

Lettera di Filippo agli Ateniesi sulla loro unione co' Persiani.

ministrava ai partigiani di Filippo in Atene motivi apparenti per difendere i di lui interessi, e si può rimirare come uno de' più belli frammenti dell'antichità. Demostene la confutò, e seppe con maestrìa distinguere le fallacie, e gl'inganni, che vi si contenevano. Focione se ne partì, e Bisanzio gli aprì le porte. Costrinse Filippo a levare i due assedj, gli tolse alcuni vascelli, prese più piazze, e lo scacciò dall'Ellesponto.

Demostene confuta la lettera di Filippo.

Focione, ch'era stato surrogato a Care, costringè Filippo a levar i due assedj.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO V.

Anni avan. G. C.

Filippo ritornato in Macedonia ricorse a nuovi artifizj. Fece far proposizioni di pace agli Ateniesi, e li tenne a bada per due anni con inutili trattati. Non cessava di armare per mettersi in istato di ricominciare la guerra con più felice successo, e frattanto assalì un Re della Scizia per nome Atea, sotto pretesto, che costui non avesse tenuto conto dei soccorsi mandatigli contro gl'Illirj. Lo vinse malgrado la superiorità del numero, e ne

340. Filippo fa far proposizioni di pace agli Ateniesi:

Porta la guerra nella Scizia, e al suo ritorno è ferito in un combattimento contro i Triballi.

riportò un gran bottino. I Triballi, popolo della Mesia, pretendevano di dividerlo seco lui, e gli fermarono il passo: fu obbligato di venire ad una battaglia, nella quale gli fu ucciso il cavallo, ed egli stesso ferito in una coscia da un colpo di giavellotto. Le sue truppe presero la fuga, e sarebbe caduto nelle mani dell' inimico senza l'ajuto d' Alessandro suo figlio, che l'avea accompagnato in questa spedizione.

Focione opina per la pace. Demostene vuol la guerra, e il suo parere prevale.

Gli Ateniesi misero in deliberazione le proposizioni di Filippo; e i sentimenti erano divisi. Focione opinava per la pace; ma Demostene più diffidente voleva la guerra, e il suo parere prevalse. Si ricominciarono le ostilità; gli Ateniesi co' loro vascelli desolarono le coste della Macedonia, ne bloccarono i porti, e interruppero tutto il commercio di quel regno. Filippo senza turbarsi fece nuove leghe, e s' applicò specialmente a guadagnare i Tessali, e i Tebani, che soli potevano dare il passaggio alle sue truppe; ma era cosa difficile il far loro prender partito contro gli Ateniesi, anzi pericolosa il lasciar loro soltanto di passaggio scorgere, ch' egli avesse un tal pensiero. Si servì de' mercenarj, che

Filippo guadagna i Tessali, e i Tebani

Entra in guerra contro i Locresi Osoli accusati di sacrilegio.

avea in tutte le città, e per loro mezzo attaccò lite coi Locresi, soprannomati Osoli, situati tra l'Etolia, e la Focide, e la cui metropoli era Anfissa. Vennero accusati d'essersi appropriato un podere, detto il campo di Cirra, che apparteneva al tempio di Delfo. Quest'era un sacrilegio, di cui gli Anfittioni doveano prender cognizione, e l'affare fu poi portato al loro tribunale. Recaronsi sul posto per esaminare da loro stessi il campo in contesa, e furono insultati dai Locresi. Si corse per questo attentato all'armi; ma alcun non si prese briga di somministrar truppe. Si temevano a un tempo stesso la spesa, e le fatiche, che andavano di seguito a una tal guerra. Eschine, uno de' deputati all'assemblea degli Anfittioni per la repubblica d'Atene, e ch'erasi fatto nominare per meglio servire Filippo, propose di concerto con altri oratori guadagnati al pari di lui, o che si prendessero truppe straniere al soldo degli stati, che aveano il diritto del suffragio nel consiglio degli Anfittioni, o che per isgravarli d'una tale spesa, venisse eletto Filippo per generale. Tutti diedero nella ragna, e Filippo fu chiamato per

un pubblico decreto in nome d' Apollo, e di tutti i Greci rappresentati dagli Anfittioni, a venir a vendicare le ingiurie fatte al Dio di Delfo, con autorità di fare quanto avrebbe stimato. Accetta Filippo con allegrezza una commissione, che si era procurata co' suoi intrighi; raccoglie tosto le sue truppe, ma in vece di marciare contro i Locresi, assalta Elatea, metropoli della Focide, e se ne impadronisce. Eragli di grandissimo vantaggio questa piazza per tener in dovere i Tebani, de' quali non si fidava, avvegnachè fatto avesse con essi lega; sì ancora per essere più vicino agli Ateniesi, che disperarono di potersi salvare, allorchè intesero la nuova della presa di Elatea. Si raduna pertanto il popolo, e in mezzo alla comune costernazione ognuno osserva il silenzio. S' alza finalmente Demostene, e animato dal pericolo medesimo riconforta gli animi, e s' adopera tutto per ispirare sentimenti conformi ai bisogni del tempo.

Filippo prende Elatea.

Spavento degli Ateniesi.

Gli Ateniesi temevano specialmente per l' alleanza fatta da Filippo coi Tebani, ch' erano stati da tutti i tempi loro nimici. Demostene li disinganna, e fa loro intendere, che la presa di

Elatea aprirà gli occhj agli stessi Tebani, già più volte delusi da Filippo. Propone, che si spediscano loro ambasciadori per invitargli a formare col rimanente della Grecia una lega contro il comune nemico, e a far marciare le loro truppe a Eleusi per incoraggiare col loro esempio gli altri popoli a prender l'armi in difesa della libertà. Demostene è inviato a Tebe cogli altri ambasciadori, e Filippo di ciò informato, vi manda per sua parte un oratore di grandissimo merito, chiamato Pitone, e il più abile a contrapesare l'eloquenza di Demostene; ma i suoi sforzi riuscirono vani: riportonne l'oratore Ateniese una compiuta vittoria; colla forza de' suoi ragionamenti persuase in guisa tale i Tebani, che senza far riflesso ai pericoli, a' quali si esponevano, nè a quel tanto, che doveano a Filippo, unironsi cogli Ateniesi.

I Tebani si uniscono cogli Ateniesi contro Filippo.

Filippo per divertire questa tempesta tentò di riconciliarsi cogli Ateniesi: ma gli animi erano troppo inaspriti; le di lui arti erano scoperte, nè alcuno poteva più fidarsi delle sue parole. Si fanno dunque apparati per la guerra, e le truppe mostrano un grandis-

simo ardore per combattere. La sacerdotessa dell' oracolo di Delfo guadagnata da Filippo tentò d' intiepidire con funeste predizioni quest'ardore. Ma Demostene non ne fece alcun caso, e ad oggetto di togliere affatto l' impressione, che per avventura avrebbero potuto cagionare, disse, che la Pitia filippizzava, vale a dire, che Filippo la faceva parlare a suo talento. L' armata di questo principe era di trentamila fanti, e di due mila cavalli; quella dei nemici, un po meno numerosa, era composta di truppe animate dall' amor della gloria, e della libertà: qualunque però fosse la fiducia, che si poteva aver nel loro valore, non aveano un capo da essere contraposto a Filippo. Focione, il solo, che potesse stargli a fronte, era stato escluso dal comando, perocchè la guerra si faceva contro il suo sentimento. Care, e Lisicle erano stati nominati generali, l'uno diffamato per la sua inabilità, l'altro per una fiducia presuntuosa, e per una folle temerità.

Le due armate accamparonsi a Che- 338.
ronea, città della Beozia. Alessandro in età allora d' anni diciassette comandava all' ala sinistra de' Macedoni a

fronte de' Tebani, ed avea per consiglieri i migliori uffiziali dell'armata. Filippo erasi messo all'ala destra, opposta agli Ateniesi. La vittoria fu lungo tempo incerta; ma Alessandro avendo tagliato a pezzi il battaglione sacro fino allora invincibile, pose in fuga il rimanente dell'armata Tebana. Filippo dal suo canto cominciava a smuovere gli Ateniesi, e loro avea fatto perdere del terreno; ma ben presto lo riguadagnarono, e Lisicle credendosi vincitore esclamò, *amici miei, andiamo sino in Macedonia*. Di poi si mise imprudentemente, e senza ordine a inseguire i nemici. Filippo seppe approfittarsi d'un errore sì massiccio, e avendo detto freddamente, *gli Ateniesi non sanno certamente vincere*, guadagnò una altura, di dove scagliossi tutto a un tratto sopra di loro, e misegli in fuga. Dicesi, che Demostene più valente nel parlare, che nel combattere, gettò a terra le sue armi per meglio fuggire. La perdita fu grande, e si fecero prigioni due mila Ateniesi, frai quali trovossi Demade, uno de' migliori oratori d'Atene.

Filippo guadagna la battaglia di Cheronea.

CAPO VI.

Anni avan. G. C.

Filippo giunto al colmo delle sue contentezze trattò sul campo di battaglia a solenne banchetto i primarj uffiziali della sua armata, e inebbriatosi andò sconvenevolmente ad insultare i morti, e i prigionieri. Demade ebbe l'ardire di fargliene de' rimproveri, e dissegli, *che la fortuna avendogli fatto prendere il personaggio d' Agamennone, era cosa indegna di lui il far quello di Tersite*. Questa parlata il fece rientrare in sè stesso; e bene alieno dall'essersene offeso, restituì sul fatto la libertà a Demade. Era naturalmente inclinato alla clemenza, e siccome non voleva mandare in totale rovina la repubblica d'Atene, rispedì i prigioni senza riscatto. Per una tale generosità, e per li contrasegni di stima, e di considerazione, che per altra parte diede agli Ateniesi, conciliossi l' affetto di tutti; e in vece d'opprimerli, come poteva, fece seco loro una convenzione di lega, e d' amicizia. Trattò più severamente i Tebani, che gli aveano mancato di fede in una circostanza la più

Filippo non vuole distruggere gli Ateniesi, e rispedisce i prigionieri senza riscatto.

pericolosa, ov' egli si fosse mai trovato. Non solamente fece loro pagare il riscatto de' loro prigionieri, e la permissione di seppellire i loro morti, ma essendo entrato in Tebe come nimico irritato, punì coll'esilio, e colla morte coloro, che aveano dato il consiglio di prender l'armi contro di lui; spianò le mura della città, e lasciò una forte guarnigione nella cittadella.

Demostene poteva essere riguardato come il principale autore della calamità d'Atene. Sollevaronsi contro di lui i suoi nemici, e il chiamarono in giudizio per fargli fare il suo processo. Il popolo persuasissimo della purità del suo zelo, e della integrità delle sue intenzioni, non solamente ricusò di dar loro orecchio, ma addossò a lui il peso di provedere alla pubblica sicurezza; e in segno di particolare onoranza lo scelse fra tutti gli oratori per recitare l'elogio funebre di quelli, ch' erano morti sul campo di battaglia.

Demostene è incaricato di far l'elogio funebre de' morti.

Andò altrimenti la faccenda per Lisicle, uno de' generali, che fu condannato a morte ad istanza di Licurgo, oratore accreditato presso il popolo, giudice severo, e il più terribile accusatore, che vi fosse. Sembra, che Care

non sia stato compagno della sua disgrazia. Avea molti partigiani nel popolo, e nel senato, che verisimilmente liberaronlo da un supplizio, di cui era ugualmente meritevole, che il suo collega.

La battaglia di Cheronea diede una forte scossa alla libertà della Grecia. Nondimeno Filippo non fece uso della sua vittoria, come si avea luogo a temere. Lungi dal pensare di mettere sotto il giogo le repubbliche Greche per governarle poi da Tiranno, ristrinse le sue mire a riunire le loro forze contro la Persia, e a loro comandare in qualità di generalissimo. Era già lungo tempo, ch' egli avea l' animo occupato in questo gran progetto, e non poteva promettersene un buon esito senza l' ajuto de' Greci. Per certi affari domestici sospese per qualche tempo i suo apparecchj. Avea ripudiato Olimpia per non poter soffrire il suo umore imperioso, e per avergli dato violenti sospetti della sua fedeltà. Sposò in sua vece Cleopatra nipote d'Attalo, uno de' suoi principali uffiziali, e nel convito fatto per la celebrazione di questo secondo matrimonio, avendo Attalo imprudentemente detto, che la nuova

337. Filippo si fa dichiarare generalissimo de' Greci contro i Persiani.

Ripudia Olimpia, e sposa Cleopatra.

Contesa d'Alessandro con Attalo.

Regina avrebbe dato al Re un successore legittimo, Alessandro trasportato da furore gli disse, *mi prendi tu forse per un bastardo*? gettandogli nel capo la sua tazza; e Attalo gliela rimandò.

Filippo prende il partito contro Alessandro.

Filippo stava a un' altra mensa, e come era riscaldato dal vino, corse colla spada nuda contro suo figlio, supponendo, che fosse l'autore della contesa; ma essendo zoppo per la ferita ricevuta in una coscia, ei cadde, e diede luogo a taluno de' convitati di mettersi di mezzo. Alessandro di sua natura collerico non potè contenersi ne' limiti del rispetto, e dopo aver oltraggiato suo padre con parole pungenti, abbandonò la corte, condusse sua madre in Epiro, e passò agl' Illirj. Frattanto Demarato di Corinto, che molto poteva appresso Filippo, gli fece comprendere il suo torto, e incaricossi di ricondurgli Alessandro.

Alessandro abbandona la corte.

Il padre, e il figlio si riconciliano.

Filippo dispone ogni cosa per la sua spedizione nell' Asia.

Aveano i Greci per passare nell'Asia raccolto un' armata di duecento mila fanti, e di quindici mila cavalli. Filippo incamminogli avanti sotto la condotta di Parmenione, e d'Aminta; ed egli si disponeva a partire, allor quando avesse celebrato il matrimonio di Cleopatra sua figlia con Alessandro

Re d' Epiro, e fratello d' Olimpia. Avea ordinato una festa magnifica, alla quale invitò i personaggi più ragguardevoli della Grecia. Vi assistette vestito di bianco, e attorniato da un numeroso corteggio. Pausania, giovine signore Macedone, avea ricevuto da Attalo un atrocissimo oltraggio, per cui più volte chiese giustizia a Filippo. Questo principe, che non voleva perdere Attalo, zio della Regina, dopo aver tenuto a bada Pausania sotto diversi pretesti, credette di calmarlo con dargli uno de' primi posti fra gli uffiziali della sua guardia: ma il giovine Macedone divenuto come furioso per vedersi negata giustizia, formò il disegno di riparare il proprio onore con un detestabile parricidio. In mentre che ognuno stava attento agli spettacoli, ei s' avventò contra Filippo, e gli diè per di dietro una pugnalata, che il fe' cader morto. Pausania avea cavalli in pronto per porsi in salvo; ma fu arrestato, e tagliato a pezzi.

336. Filippo è ucciso da Pausania per negata giustizia.

Filippo avea allora quarantasette anni, e ne regnò venticinque.

Non si può negare, che questo principe fosse dotato di grandi talenti per la guerra, e pel governo; ma la sua

Qualità di Filippo.

condotta politica, nella quale non si può far di meno di non ravvisarvi un grand' ingegno, e una somma abilità, non può giustificarsi coll' allegare le congiunture difficili, e scabrose, ove egli ritrovossi, perchè non ve n'ha alcuna per malagevole che sia, ove sia lecito all' uomo il dispensarsi dalle leggi dell' esatta probità. Per la sua intemperanza nel bere s' immerse nelle più infami dissolutezze; e disonorò la sua vita con una macchia, che il tempo non ha potuto cancellare. Benchè gli adulatori d' ogni genere, e vili cortigiani avessero presso di lui trovato un facile accesso, amò non per tanto sempre la verità, e per la sua natural dolcezza soffriva senza inquietitudine, che gli venisse detto con asprezza, e libertà il vero.

Alla fine d' un lungo desinare essendosi accostata una femmina per chiedergli giustizia, la condannò senz'averla ascoltata: *io appello*, ella gli disse placidamente, *e a chi?* ripigliò il Re, *a Filippo digiuno*. Fu sopraffatto al sentire la verità d'un tale rimprovero, e ritrattò il suo giudizio.

Un' altra donna faceva istanza d'esser udita, e Filippo l' andava menando di

giorno in giorno, sotto pretesto di non aver il tempo d'udirla: *cessate adunque d'esser Re*, ella gli disse. Comprese tutta la forza di queste parole, e lungi dall'esserne offeso, sul fatto la contentò.

La storia ha riferito più esempj della sua sofferenza dell' ingiurie, della sua clemenza, e della sua moderazione. Era dotato d'un ingegno molto acuto, e aggiustato, era allegro, e delicato; avea una grande cognizione delle belle lettere, e della filosofia, un' eloquenza graziosa, e lusinghevole, ma soda, e piena di dignità.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO VII.

Anni avan. G. C.

Alla nuova della morte di Filippo, Olimpia ritornò dall' Epiro in Macedonia, e la condotta da lei tenuta diede luogo a credere, ch' ella avesse avuto parte in quell' orribile uccisione. Demostene ne dimostrò un' allegrezza indecente: comparve in pubblico coronato di fiori, indusse gli Ateniesi a far agli Iddii sagrifizj in ringraziamento, e fece per decreto pubblico destinar una corona all' uccisore; ma

Ritorno d' Olimpia.

la Grecia trovò in Alessandro un padrone ancor più formidabile di Filippo; e questo giovine principe, scrisse a Demostene, che lo avea in conto di ragazzo, e di scemo, *sono entrato nell' adolescenza, quando passai per la Tessaglia, e penso di giungere fra pochi giorni uomo fatto rimpetto alle mura d' Atene.*

Alessandro non avea che ventidue anni, allorchè salì sul trono: ma era già in istato di governar da per sè stesso. Avea imparato a far la guerra sotto gli occhj di suo padre, e Aristotile secondato da altri maestri, tutti distinti pel loro sapere, l'avea istruito nella scienza del governo. Era fornito d'uno spirito vivace, e ardente; era acceso d' amore della gloria, amore, cui accendeva ancora l'esempio del padre, e perciò sentissi mosso per tempo a pascer la sua mente de' migliori studj, e vi fece in poco tempo rapidi progressi. Si può dalle seguenti parole giudicare della sua stima, e della sua gratitudine verso Aristotile: *se vivo*, egli diceva, *il deggio a mio padre, e se vivo bene, ad Aristotile*. In fatti questo filosofo gl' insegnò due scienze, che sono le principali, la filosofia, e l'oratoria; gli formò il giudizio co' precetti d'una

Carattere d' Alessandro.

Sua educazione.

logica, che compose per lui, e che ha servito di modello a tutte quelle, che sono venute appresso. Lo ammaestrò ne' misteri della metafisica per elevar il di lui animo alla contemplazione delle cose celesti, e specialmente lo fece applicar alla morale, ch'ei risguardava, come la scienza dei Re, e il fondamento d'una saggia amministrazione. Gli dedicò una rettorica, che per anco ci rimane, e nella prefazione, che vi aggiunse, fecegli comprendere, di qual ajuto sia a un principe il talento della parola per guidare gli uomini; e in fatti si vede da alcune lettere d'Alessandro, ch'egli perfettamente era fondato in quell' eloquenza vigorosa, e precisa, semplice, e nobile, che è propriamente l' eloquenza de' padroni della terra. Fra i poeti, che allora potevansi giustamente rimirare quali eccellenti precettori della morale, Omero teneva il primo posto nella sua stima. Ei chiamava l' Iliade la più preziosa produzione dell' ingegno umano, e il primo arnese, che dovea mettersi nel bagaglio d'un uomo di guerra.

Alessandro era di volto piacevole, e grazioso, e si ravvisava nella sua fisionomia molta dolcezza, e maestà.

Pendevagli un poco la testa verso la parte sinistra, e questo difetto divenne un vezzo, allorchè i suoi cortigiani lo imitarono, e il fecero passar in moda. Dal fuoco degli occhi, dall' agilità del portamento, e dalla grande attività in tutti i suoi movimenti, si conosceva l'estrema vivacità del suo spirito: avea acquistato coll' esercizio una forza, che il rendeva atto a sostenere le più grandi fatiche, e vi accoppiava una disinvoltura, e una grazia singolare. Era stato condotto a suo padre un cavallo Tessalo d' un gran prezzo, nomato Bucefalo, su cui non poterono mai montare i più valenti cavallerizzi; stava il padre per rimandarlo, quando Alessandro s' accinse all' impresa di domarlo, e ne venne a capo. Filippo trasportato dal giubilo, e che aveva già penetrato a fondo il suo naturale, corse ad abbracciarlo, e dissegli: *figlio mio, cercatevi un altro regno, che la Macedonia non è abbastanza grande per voi.* Avea Alessandro fin da quel tempo dato prove della sublimità de' suoi pensieri, e d' un' ambizione, che non conoscerebbe confini. Se gli propose un giorno di andar a' giuochi Olimpicj per procurare di ottenere il premio del corso: *Ciò fa-*

rei, egli rispose, *se avessi Re in concorrenza*, e qualora intendeva, che Filippo avea preso una città, o guadagnato una battaglia, esclamava: *Mio padre prenderà tutto, e non mi lascerà niente a fare*.

Difficoltà, che Alessandro prova nel di dentro, e nel di fuori del suo regno.

Appena salito sul trono trovossi come circondato da precipizj. Le nazioni barbare domate da suo padre sprezzando la sua giovanile età scossero il giogo; le città Greche pensavano ad unirsi insieme per ricuperare la loro libertà; l'interno della Macedonia non era meno turbato. Aminta figlio di Perdicca ridomandava lo scettro, che Filippo aveagli usurpato: era sostenuto da Attalo, che comandava a una parte delle truppe, e che d'accordo della Regina Cleopatra sua nipote, aspirava egli stesso a metter la corona nella sua famiglia.

Alessandro pacifica il suo regno.

In congiunture così scabrose non volle Alessandro abbracciare il sentimento de' suoi consiglieri, come troppo timidi, d'abbandonare la Grecia, e di ricondurre colla dolcezza i barbari al loro dovere. Pacificato dunque ch'ebbe il suo regno per la morte d'Aminta, e per le misure, che prese, di disfarsi d'Attalo, si mise immediatamente

in marcia alla volta degl' Illirj, e dei Triballi, li vinse, e ridussegli sotto la sua ubbidienza, passò il Danubio in una notte, disperse i Geti, che ne difendevano le ripe, penetrò più oltre, e tanto colla forza dell' armi, quanto col terrore del suo nome soggiogò tutte le altre nazioni barbare. Fu appunto allora, ch' ei ricevette un' ambasciata de' Celti, o sia Germani, che abitavano verso le sorgenti del Danubio. Alessandro domandò loro, cosa più temessero nel mondo, dandosi a credere, ch' essi in risposta confessato avrebbero il timore, che gli avea sorpresi nel suo arrivo: ma gli dissero, che altra cosa non temevano, che la caduta del cielo, e che per altra parte facevano conto dell' amicizia degli uomini valorosi. Alessandro, dopo un momento di silenzio, disse, che i Celti erano una nazione fiera, e accettò la lega, che gli proponevano.

Fa guerra agl' Illirj, e a' Triballi

335. In tempo della sua assenza Demostene avea sollevato contro di lui tutta la Grecia, avea fatto rivocare il decreto, in cui se gli dava il titolo di generale de' Greci contro i Persiani, e richiamare le truppe, ch' erano in marcia per passare in Asia. Sulla

Tutta la Grecia si unisce contro Alessandro,

voce corsa, che Alessandro fosse restato ucciso in un combattimento coi Triballi, si mossero i Tebani a scannare una parte del presidio, che Filippo avea messo nella loro cittadella; ma nel tempo stesso, ch'essi gloriavansi d'aver ricuperata la libertà della Grecia, Alessandro passò le Termopile, ed entrò nella Beozia. Invitò i Tebani al pentimento, e chiese soltanto, che gli consegnassero gli autori della rivolta contro la guernigione Macedonica; ed essi a vicenda gli dimandarono per insultarlo, che loro consegnasse Filote, e Antipatro, due suoi favoriti. Convenne venir alle mani: i Tebani furono tagliati a pezzi, e la città di Tebe presa d'assalto dopo tre giorni d'assedio, abbandonata al furore dei soldati, e rovesciata fino dai fondamenti: più di sei mila abitanti furono strozzati, il rimanente, ch'eccedeva il numero di trenta mila, fu venduto: non si risparmiarono, che i discendenti di Pindaro in segno di rispetto alla memoria di questo gran poeta; e la sua casa sola fu immune dalla distruzione generale.

Alessandro prende di assalto la città di Tebe, e la spiana.

Non risparmia, che i discendenti di Pindaro.

Un tal esempio di rigore, che Alessandro avea creduto necessario, sparse

il terrore in tutta la Grecia. Tutte le repubbliche vennero a' suoi piedi; Demostene si tacque, e gli Ateniesi con gran premura chiesero grazia al nuovo conquistatore. Egli non avea in animo di perdergli, e oltre che non era inclinato alla crudeltà, voleva riguadagnare l'amicizia, e la confidenza de' Greci per mettersi in istato di passar in Asia, e di seguitar il progetto, che suo padre avea concepito di abbattere l'impero de' Persiani. Ciò nulla ostante volle per sua soddisfazione, che gli Ateniesi gli rimettessero nelle mani Demostene, Iperide, Licurgo, Caridemo, e alcuni altri oratori, ch'ei diceva rei della rivolta della Grecia contro di sè, e dell'ultima sollevazione de' Tebani. Venivasi così a levare in certa maniera alla repubblica i custodi, che la difendevano dai lupi, e Demostene il fece comprendere. Demade, il quale godeva d'una particolare stima presso d'Alessandro, s'offerse d'andare in qualità d'ambasciadore a intercedere per loro. Non ci volle molto a muoverlo: contentossi questo principe, che solamente fosse sbandito Caridemo, il quale si ricoverò presso Dario. Egli era genero di Chersoblet-

Alessandro chiede, che gli siano consegnati i principali oratori d' Atene.

Alessandro si lascia muovere, e si contenta che sia sbandito il solo Caridemo.

to Re di Tracia, e avea mostrato più di tutti astio, e furore contro d'Alessandro.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO VIII.

Anni avan. G.C.

Alessandro ottiene il comando de' Greci contro i Persiani.

Alessandro raduna in Corinto i deputati delle città Greche, e si fa dare il comando supremo contro la Persia. Tutti obbligaronsi di somministrargli truppe: i Lacedemoni soli ricusarono: ma egli perciò non si arresta.

Lasciò in Macedonia Antipatro come Vicerè, con dodici mila uomini di fanteria, e quasi altrettanta cavalleria, e se ne partì al principio della primavera. La sua armata poteva essere di trenta mila fanti, e di cinque mila cavalli. Parmenione, che s' era invecchiato nel mestiero dell' armi sotto Filippo, guidava la fanteria; Filota suo figlio era alla testa della cavalleria Macedonica; i Tessali marciavano sotto gli ordini di Callade figlio d'Arpalo, e il resto della cavalleria avea un comandante a parte. I Traci, e i Peonj erano condotti da Cassandro.

334. Alessandro passa l'Ellesponto.

L'armata passa l'Ellesponto, e arriva ne' campi, dove fu la città di Troja. Alessandro va a vedere il sepolcro d' Achille, e non può a meno di confessare l'invidia, che porta a questo eroe per aver avuto Omero cantore delle sue azioni. Penetra insino alle sponde del fiume Granico nell'alta Frigia, dove incontra l' armata de' Persiani, che gli contende il passo. Era questa di cento mila pedoni, e di dieci mila cavalli. Mennone di Rodi, il miglior capitano, che fosse in Asia, comandava a quest' armata. Egli non era stato d' opinione, che si andasse all' incontro de' Macedoni, ma che si desolasse la campagna aperta, senza risparmiare nemmen le città, affine d' affamar Alessandro, e di sforzarlo a ritornarsene per la stessa via. Il satrapo, o governatore della Frigia se gli era opposto: e Alessandro, senza dare orecchio a Parmenione, che gli faceva vedere il pericolo del passaggio del Granico a fronte d' un' armata tanto alla sua superiore, si mise alla testa d' una grossa squadra, ed entrò nel fiume, seguitato dalle sue truppe, rovesciò al primo incontro la cavalleria de' Persiani, assaltò la fanteria,

tagliolla a pezzi, e ne riportò ricche spoglie, parte delle quali egli consecrò nel tempio di Minerva in Atene colla seguente iscrizione: *Spoglie prese ai barbari dell' Asia da Alessandro figlio di Filippo, e da tutti i Greci, eccettuatine i Lacedemoni.*

Alessandro consacra le prime spoglie nel tempio di Minerva in Atene.

Alla disfatta de' Persiani venne dietro la presa della Frigia, della Libia, della Panfilia, e d' altre provincie marittime dell' Asia minore. Essendo nella città di Gordio, metropoli dell' alta Frigia, e antico soggiorno del Re Mida, volle veder il carro, ov' era quel nodo celebre chiamato nodo Gordiano, per mezzo di cui stava il giogo attaccato al timone. Era questo formato con tant' arte, che non se ne potevano scoprire l'estremità, e un oracolo avea promesso l'impero dell' Asia a colui, che lo avrebbe sviluppato. Alessandro s' indusse facilmente a credere, che questo oracolo fosse per lui, e dopo aver inutilmente tentato di trovare una dell' estremità, sfoderò la sua sciabla, e tagliò il nodo fatale.

Alessandro taglia il nodo Gordiano.

Frattanto Dario raccolse nell' inverno un' armata di seicento mila uomini per marciar egli in persona all' incontro d' Alessandro Mennone lo avea

consigliato di portar la guerra nella Grecia, e il suo parere essendo stato approvato, Dario l' avea incaricato dell' esecuzione; anzi erasi già impadronito d' alcune isole del mar Egeo; ma morì di peste all' assedio di Mitilene, città principale dell' isola di Lesbo; e la perdita d' un sol uomo fu cagione della rovina dell' impero de' Persiani.

335. Cade pericolosamente infermo.

Alessandro marcia verso la Cilicia, e s' avanza insino alla città di Tarso: era coperto di sudore, e di polvere, e per rinfrescarsi gettossi nel fiume Cidno, le cui acque erano estremamente fredde. Fu in un istante preso da un sì violento tremore, che si credette stasse per morirne; perdette ogni cognizione, e fu generale la costernazione della sua armata. Ripigliati che ebbe gli spiriti, comprese tutto il pericolo del suo stato, e de' suoi mali l'inquietudine non fu il minore. Sapeva, che Dario s' avvicinava, e voleva, che i medici lo guarissero immediatamente, poichè non cercava tanto di vivere, quanto di combattere. La sua febbre era ardente, e i medici, i quali temevano, che si farebbe loro render conto della sua vita, non osa-

vano arrischiare rimedj violenti. Un solo, per nome Filippo, assai ben affetto, gli propose un beveraggio, promettendone un pronto, e salutar effetto. Alessandro prese la tazza, e mentre la teneva tra le sue mani, rimise al medico una lettera di Parmenione, che poco innanzi avea ricevuta, nella quale veniva avvisato di non fidarsi di Filippo, posciachè ei sapeva, che Dario gli avea promesso una somma di mille talenti, e sua sorella in matrimonio, se lo avvelenava. Filippo legge la lettera, Alessandro beve la tazza, e tiene gli occhi fissi in lui. Il medico mostrando nel suo volto più sdegno, che paura, disse con tuono fermo, che l'esito d'una pronta guarigione lo giustificherà ben presto dall'accusa, che se gli dà di parricidio. Non pertanto fu terribile la operazione della medicina, e avvalorò i sospetti. Il Re perdette la parola, cadde in sincope, e credevasi, che fosse per ispirare l'ultimo fiato, quand'ecco finalmente, che il rimedio fa l'effetto, promesso da Filippo. La febbre cessò, e Alessandro in capo a tre giorni fu in istato di farsi vedere dalla sua armata.

Filippo medico di Alessandro vien messo in diffidenza presso di lui.

Alessandro risana e si fa vedere dalla sua armata.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO IX.

Anni avan.G.C.

Dario se ne marciava pieno di fiducia; e formava giudizio delle sue truppe piuttosto pel numero, che per la qualità. S' inoltra ne' passi stretti della Cilicia, dove non poteva servirsi di quell' immensa moltitudine: e di già i suoi cortigiani congratulavansi seco lui della sicura vittoria. Caridemo, che, come abbiam veduto quì sopra, era stato esiliato da Atene ad istanza di Alessandro, stava presso Dario; e questo principe interrogollo, se credeva bastevoli le sue forze per ischiacciare il suo nimico. Caridemo scordatosi di essere in un paese di schiavi, e ove senza pericolo non si può contraddire al principe, fece sentire a Dario, che questo prodigioso numero di uomini, i quali tengongli dietro, e l'oro, e la porpora, che risplendono nel suo campo, non sono capaci di recare stupore ai Macedoni armati di ferro, avvezzi a una vita dura, e laboriosa, addestrati da lunga mano alla disciplina, e ai rivolgimenti militari, e che hanno imparato a far la

Dario s'avanza nella Cilicia alla volta d' Alessandro.

guerra in mezzo alla povertà. *Fa d' uopo*, egli soggiunse, *di forze della medesima natura per arrestarli. Nel loro paese voi dovete cercare soccorsi contro di loro. Fate passare colà quest' oro, e questo argento, che a voi è superfluo, e compratene buoni soldati.*

Dario era di sua natura dolce, ma guastossi in mezzo alle felicità. Chiamossi offeso della franchezza di Caridemo, e diede ordine, che fosse fatto morire. Nel mentre che veniva preso per essere strascinato al supplizio, egli esclamò: *Io ho un vendicatore preparato a punirvi del disprezzo da voi fatto del mio consiglio.* Dario provò ben presto, cosa possano contro la moltitudine il valore, e la disciplina. Si diede la battaglia vicino a Isso in Cilicia alla spiaggia del mare. I Macedoni assalirono i Persiani con tanto vigore, che in un istante ruppero la prima linea, che si rovesciò sulla seconda, e questa sulla terza; il che mise tutta l'armata in disordine; se ne seppe Alessandro ottimamente approfittare. Non trovò resistenza, che contro i Greci, i quali erano al servizio di Dario, ma non poterono reggere all' impeto della falange Macedonica. I Persiani, ch' erano all

Battaglia d' Isso.

Dario prende la fuga.

intorno di Dario, si difesero, fino a tanto che ferito questo principe, si vidde costretto di ritirarsi. Alessandro ferito anch' egli, ma leggermente, seguitò i Persiani insino alla notte, e ne fece un gran macello: più di centomila uomini rimasero morti; il loro campo fu preso, e saccheggiato; non si risparmiò, che il superbo padiglione di Dario, dove Sisigambi madre di questo principe era rimasta in compagnia di Statira sua moglie, di due sue figliuole, e d' un figlio in età di sei anni. Portossi colà Alessandro il giorno appresso accompagnato da Efestione suo favorito, il quale essendo più grande, e meglio fatto di lui, tirossi subito gli sguardi, e il rispetto delle due Regine; ma avendo loro alcuno de' prigionieri additato Alessandro, Sisigambi si getta a' di lui piedi, e il prega di condonarle il suo errore: *madre mia*, gli risponde il Re, *voi non vi siete ingannata, questi si è un altro Alessandro*. Diede loro tutte le consolazioni, di cui erano capaci, e avendole assicurate, che Dario da loro creduto morto, era in vita, loro disse, che le avrebbe trattate sempre da Regine, e che non cesserebbe di render loro quel rispetto, che

La madre, la moglie, e i figliuoli di Dario cadeno in potere di Alessandro, che li tratta onorevolmente.

era dovuto al loro grado, e alla loro virtù.

Alessandro entrò in Siria, la cui metropoli era Damasco. Dario avea mandati colà i suoi tesori, che ascendevano a somme immense, i suoi mobili più preziosi, le sue concubine, e un gran numero di femmine del primo ordine, che secondo l'uso de' Persiani aveano seguitato l'armata. Il governatore di questa piazza la rendette a Parmenione, speditovi da Alessandro. Vi si trovò la vedova d'Occo, predecessore di Dario, tre delle sue figlie, una figliuola d'Ossarte, fratello di Dario, Barsina vedova di Mennone di Rodi, da cui ebbe Alessandro un figlio chiamato Ercole, e tre figlie di Mentore fratello di Mennone. Presa di Damasco.

Dopo aver Alessandro conquistata tutta la Siria, se ne venne in Fenicia, dove la città di Biblo al suo avvicinarsi tosto si sottomise. I Sidonj, la cui città era stata distrutta da Occo, e poscia dal medesimo riedificata, costrinsero Stratone loro Re ad aprirne le porte: erasi costui dichiarato per Dario, e avendogli Alessandro tolta la corona, permise ad Efestione di mettere in suo luogo colui fra i Sidonj, che gli sem- Presa di Sidone.

brasse il più meritevole d'un sì eccelso grado. Mentovarono alcuni un uomo molto povero, per nome Addolonimo, che discendeva, benchè alla lontana, dalla casa reale, e non avea per vivere, salvo che un giardino in un sobborgo, cui ei coltivava colle sue proprie mani, ma che per altra parte erasi acquistato la fama d'una gran probità. Efestione lo mise sul trono, e per quel tanto, che Alessandro ne sentì a parlare de' suoi costumi, e del suo naturale, fu mosso dalla curiosità di vederlo. Dopo essersi fermato a ben ravvisarlo, ei gli disse: *La vostr'aria non ismentisce punto ciò, che mi è stato detto della vostra nascita; ma vorrei sapere, come mai avete sopportato la vostra povertà. Piacesse al Cielo*, rispose Addolonimo, *che potessi sopportare con altrettanto di coraggio il peso della regia dignità: queste braccia bastarono ai miei desiderj, e non avendo nulla, nulla mi mancò*. Ammirò Alessandro la saviezza d'una tal risposta, e aggiunse una contrada vicina al regno, che poc'anzi aveagli donato.

Addolonimo è stabilito sul trono de' Sidonj.

La sola città di Tiro, separata dalla terra ferma per un braccio di mare, ricusò di riconoscere Alessandro;

Assedio di Tiro.

non la forzò, che dopo sette mesi di assedio: e si vede ancora oggigiorno l'argine, che fece fabbricare per assalirla, per cui univasi alla terra ferma. Di là s'incamminò verso la città di Gerusalemme con animo di trattarla con tutto il rigore. Jaddo il Gran Sacerdote per non mancare alla fedeltà, ch'ei doveva a Dario, avea rifiutato di somministrar viveri, e truppe, che aveagli dimandato Alessandro. I Samaritani al contrario s'erano incontanente sottomessi, e aveangli dato ottomila uomini. All'approssimarsi d'Alessandro, Jaddo fu ispirato d'andargli all'incontro, e per un miracolo evidente, la sua presenza sola disarmò il conquistatore, siccome l'abbiamo veduto nella Storia Sacra.

CAPO X.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN. Anni avan.G.C.

Alessandro da Gerusalemme passa a Gazza, piazza forte sulla frontiera dell'Egitto, che avea un numeroso presidio, e un governatore chiamato Beti, uomo valoroso, e fedele a tutte prove. Sostenne questi l'assedio per lo spazio di

due mesi, e Alessandro vi ricevette due notabili ferite. La città fu presa dopo più assalti, e da una parte, e dall' altra vi si sparse molto sangue. Beti ferito, com' egli era, d'un colpo ricevuto nel difendere la breccia, fu condotto alla presenza d' Alessandro, il quale guasto già, e corrotto dalle prosperità, lungi dal rispettare il di lui valore, e dal far uso della vittoria da vincitore generoso, il fece attaccare a un carro pei piedi, e strascinar indegnamente intorno alla città, fino a tanto che il suo corpo fosse stato ridotto in pezzi. Per una falsa idea d' eroismo erasi richiamato alla mente l' immagine d' Achille, che strascinava il corpo d' Ettore attorno le mura di Troja, e per colmo di barbarie fece passare a fil di spada dieci mila abitanti di Gazza, e vendette il resto insieme colle femmine, e co' fanciulli. Il suo primo oggetto nel passar in Asia era stato di vendicare la Grecia dei mali, che i Persiani aveanle fatti soffrire: ma allora preso d' una folle ambizione, e vanità, non ravvolse nell' animo, che le conquiste d' Ercole, e di Bacco; se gli propone per esemplari, e concepisce il ridicolo disegno di farsi credere, come que' due eroi, figlio

Presa di Gazza.

Il Governatore di Gazza è strascinato intorno della città.

Alessandro forma il progetto di farsi credere figlio di Giove.

di Giove Ammone: e chi si oppone, e chi gli contradice, irrita maggiormente il suo orgoglio; e sembragli già di vedersi a' piedi tutto l' universo.

Giunge in Egitto, e tutti si sottomettono: gli Egiziani per l'odio, che portavano ai Persiani, specialmente dopo che Occo avea ucciso il loro Dio Api, se ne volano alla volta del vincitore. Ei si porta in Menfi, e pubblica il disegno, che ha formato, di passar nella Marmarica insino al tempio di Giove Ammone. Si mise in cammino con una parte della sua armata, la quale corse rischio di perire nelle arene ardenti di quella regione; e allorchè vi fu giunto, i sacerdoti del tempio, a' quali anticipatamente erasi fatto sapere la risposta, che doveano dare, il dichiararono figlio di Giove. Accettò senz' arrossirne questo titolo augusto, e da quel momento in poi si credette superiore alla condizione d' uomo: non si sottoscrisse più, *Alessandro figlio di Filippo*, ma *Alessandro Re, figlio di Giove Ammone*. Permise a' suoi cortigiani di consultare, ciascheduno al tempo suo, l' oracolo sopra ciò, che gli risguardava; le loro consulte si ridussero a dimandare, se piacesse a Giove, che

232. Sottomette l'Egitto

Se ne và al tempio di Giove Ammone.

Viè dichiarato figlio di Giove.

essi rendessero al loro Re gli onori divini; il decano de' sacerdoti rispose, che questa sarebbe una cosa molto grata a Giove. Alessandro prescrisse in conseguenza il culto, che voleva se gli prestasse. Le persone di senno gemevano in segreto per una vanità sì eccessiva, e Olimpia sua madre gli fece ingegnosamente comprendere, quanto ciò fosse ridicolo, con avvisarlo, che se egli non badava bene, andava a romperla con Giunone. La statua di Giove avea le corna di un montone. Alessandro ne fece mettere alla sua celata, e i Re di Macedonia, e di Siria suoi successori presero quest' ornamento ridicolo. Al suo ritorno in Egitto osservò, che sul lido del mare rimpetto all' isola di Faro eravi un sito acconcio per fabbricarvi una città; ne gettò i fondamenti, e le diede il nome di Alessandria; il porto era comodo pel commercio, e in appresso divenne una delle più floride città del mondo. La popolò in parte di Macedoni, e in parte d' abitanti di diverse nazioni, specialmente d' un gran numero di Giudei, che ottennero da lui il libero esercizio della loro religione, e i medesimi privilegj, di cui godevano i Macedoni.

321. Alessandro fabbrica la città d'Alessandria.

Ritornò a Menfi, e nell' inverno occupossi in ordinare tutto ciò, che riguardava il governo dell' Egitto. Partissi di là alla primavera per andare a cercare Dario. Questo principe avendo saputo, che Statira sua consorte era morta, che Alessandro l' avea pianta, e avea ordinato, che se le facessero suntuosi funerali, dimandò ai Numi, che se era il loro volere, che l' impero de' Persiani venisse tolto alla sua famiglia, ne ricompensassero le virtù, e la generosità d' Alessandro. Aveagli già fatte fare in vano proposizioni di pace, e in questa ultima occasione mandogli per la terza volta un' ambasceria per offerirgli trenta mila talenti d'oro, Statira sua figlia in matrimonio, e in dote tutti i paesi situati tra l' Ellesponto, e l' Eufrate. Alessandro prima di rispondere volle consultare i suoi principali confidenti. Parmenione il primo fra loro gli disse: *Che se ei fosse Alessandro, accetterebbe le di lui offerte; ed io ancora*, rispose Alessandro, *se foss. Parmenione*. Non voleva in maniera alcuna far pace con Dario, salvo che prima non gli cedesse tutto l' impero; e sulla proposizione, che gliene fecero gli ambasciadori, questo principe sven-

Morte di Statira consorte di Dario.

Nuove offerte di Dario per aver la pace.

Alessandro ricusa l'offerte di Dario.

turato risolvette di tentare ancora una volta la sorte dell' armi. Radunò una armata più forte della metà di quella, ch'egli avea a Isso, e fecela marciare dalla parte di Ninive. Alessandro le venne dietro, passò il Tigri, e raggiunsela presso d' un villaggio detto Gaugamelo poco distante dalla città di Arbella. Alessandro ebbe l' ardimento di assaltare con cinquanta mila uomini, tutto al più, un' armata venti volte più numerosa della sua, e d' assaltarla in aperta campagna, e senza che i suoi fianchi fossero coperti; ciò non ostante la sconfisse, e ne fece uno spaventoso scempio. Eguale al suo valore, e alla sua condotta fu la sua fortuna, e ciò che pare incredibile, perdette soli mille e duecento uomini. Vi restarono uccisi quasi trecento mila Persiani, e il numero de' prigionieri fu ancora maggiore, che quello de' morti.

Battaglia d'Arbella.

CAPO XI.

Anni avan. G.C.

Questa battaglia decise della sorte dell' impero dell'Asia. Dopo aver Dario dato le maggiori prove del suo valore, e della sua costanza, se ne fuggì nella Media a traverso delle montagne dell' Armenia, accompagnato da una parte de' suoi nobili, e da un picciol numero di guardie. Alessandro arricchì la sua armata delle spoglie del nemico; e dopo averle dato alcuni giorni di riposo, la condusse in Babilonia. Maseo, che comandava nella città, e nella provincia, e Bagafano governatore della fortezza, corsero a gara a rendere omaggio al loro nuovo padrone. I Magi, i Caldei, e gl' indovini accompagnati da musici, vennero con solennità all' incontro del vincitore, cantando inni al suono degli strumenti; e Alessandro in un superbo carro entrò trionfante nella città. Vi soggiornò un mese; poscia prese la strada di Sus, che aprigli le porte. Vi lasciò la madre, e i figliuoli di Dario, e di là si condusse a Persepoli, città principale della Persia, ed abbandonolla tutta in-

Fuga di Dario.

Entrata di Alessandro in Babilonia.

Si trasferisce in Sus.

teramente al furore de' soldati; salvo il castello, e la reggia. La strage fu orribile; e vi si commisero tutte le più barbare crudeltà, che possano immaginarsi. In questa maniera pretendeva Alessandro di vendicarsi de' mali fatti alla Grecia da Dario, e da Serse. Lasciò in questa città Parmenione, e Cratero con una parte delle truppe, e andò a soggiogare il paese all'intorno: ci rivenne l'inverno, e in un banchetto solenne, fatto a bello studio per celebrare le sue vaste conquiste, in mentre che tutti i convitati erano aggravati dal vino, una cortigiana d'Atene, chiamata Taide, druda di Tolomeo, che poscia fu Re d'Egitto, propose di dare il fuoco alla città di Persepoli, e alla magnifica reggia di Serse, per contracambiare i danni da lui recati coll'abbruciamento d'Atene, e colla desolazione della Grecia. La proposizione fu grandemente applaudita. Prima di tutti Alessandro, cui il vino avea tolto l'uso della ragione, diè di mano a una fiaccola, e col seguito del resto della brigata andò ad appiccare il fuoco in ogni canto. Veggonsi ancora oggigiorno vicino a Sciro nella Persia le rovine della reggia, e fra le altre, quaranta colonne pressochè intere.

Persepoli è distrutta

Radunava Dario a Ecbatana, metropoli della Media, le poche truppe, che gli erano rimaste della battaglia d'Arbella, e quelle, che le provincie del settentrione poterono somministrargli. Ne diede il supremo comando a Besso, satrapo, o sia governatore della Battriana; e a Nabarzano, gran signore della Persia, diede quello della cavalleria. Erasi già partito Alessandro sul principio della primavera con animo di dare a questo Principe gli ultimi colpi. All'avviso della sua marcia Dario, prese il partito di ritirarsi nella Battriana, di fortificarvisi, e di aumentare la sua armata, che poteva essere di trenta mila uomini a piedi, compresivi quattro mila Greci, che gli rimasero fedeli sino alla fine, di quattro mila frombolieri, e di tre mila cavalli.

Dario aduna truppe nella Battriana.

Era risoluto d'arrischiare ancora una battaglia; ma nel mentre ch'ei faceva i suoi apparecchj, Besso, e Nabarzano l'arrestarono, caricaronlo di catene, e messo sopra di un carro coperto, il condussero seco loro all'estremità della Battriana. La loro intenzione si era di comperare la pace da Alessandro con darglielo nelle mani, nel

Dario è tradito, e ucciso da Basso.

caso ch' eglino venissero inseguiti, o di ucciderlo, nel caso, che non lo fossero, d' impadronirsi della corona, e di ricominciar la guerra.

Giunge Alessandro in Ecbatana, e sente, che Dario n' è partito da otto giorni; deposita nel castello di questa città sotto la custodia di Parmenione i suoi tesori, che ascendevano circa a duecento mila talenti, e si mette ad inseguire per undici giorni questo principe sventurato. Arrivato a Raiga nella Media, lasciò per alcun tempo in riposo le sue truppe; e frattanto venne informato, che Besso, e Nabarzano eransi impadroniti della persona di Dario; che tutta l' armata loro ubbidiva, all' eccezione di Artabase, e de' Greci, i quali non aveano voluto entrare a parte d' una sì nera perfidia, ma che non avendo avuto forze sufficienti per impedirla, eransi ritirati verso le montagne. A questo avviso Alessandro affrettò la sua marcia con una picciola parte della sua armata per proccurare di raggiugnere i traditori; e lasciò il resto delle truppe a Cratero, con ordine di seguitarlo a picciole giornate. Quando ei fu vicino a raggiugnerli, vollero questi sforzare Dario a montare

a cavallo per porsi in salvo seco loro; ma egli ricusò costantemente di marciare; e i barbari trasportati da furore lo trafissero con più colpi mortali, e lasciatolo nel suo carro, separaronsi: per ingannare l'inimico, da cui aspettavansi d'essere inseguiti, presero diverse strade, l'uno verso l'Ircania, e l'altro verso la Battriana. Dario prima di spirare ebbe la sorte di domandar da bere a un soldato Macedone, chiamato Polistrato, che si era scostato, ed avea seco lui un prigioniere Persiano, che gli servì d'interprete. Dario dopo aver bevuto incaricò il soldato di ringraziare Alessandro in suo nome d'aver trattato bene sua madre, e la sua famiglia; di dirgli, che pregava gli Dei a continuargli il loro favore, e a renderlo padrone dell'universo; che non occorreva, che gli chiedesse vendetta dell'esecrabile parricidio, commesso nella sua persona, poichè questa era causa comune di tutti i Re. Toccò indi la mano al soldato, e gli raccomandò di portare ad Alessandro questo solo pegno, ch'ei poteva dargli della sua amicizia, e della sua gratitudine, e in pronunciando queste parole spirò. In questo mentre giunge

Alessandro manda a Sisigambi il corpo di Dario.

Alessandro, e nel vedere il corpo di Dario, non potè contenersi di non versar lagrime, e di non dare i più sensibili contrasegni d'un amaro dolore. Cuopre il corpo col suo mantello, lo manda a Sisigambi, acciocchè il faccia riporre nel sepolcro de' Re di Persia, e ordina, che se gli facciano, secondo l'uso della nazione, i pomposi funerali. In sì fatta guisa perì questo potente Monarca dell'Asia in età di cinquant'anni circa, dopo d'averne regnato sei, e con lui finì l'impero de' Persiani, che durò duecento nove anni, contando dal primo anno del regno di Ciro.

Fine dell' impero de' Persiani.

VI. EPOCA.

STORIA PROFAN.

CAPO XII.

Anni Avanti G. C.

Nel mentre che Alessandro trionfava nell'Asia, suscitaronsi nella Grecia, e nella Macedonia alcuni tumulti, che date gli avrebbero gravissime inquietudini, se Antipatro colla sua prudenza, e col suo valore non gli avesse sopiti.

Tumulti nella Macedonia sopiti da Antipatro.

Un generale, chiamato Mennone, che era stato spedito nella Grecia per co-

mandarvi, dopo essersi segretamente adoperato per sottrarla dal potere dei Macedoni, con intenzione di farsene Signor sovrano, avendo colle somme fattegli rimettere da Alessandro guadagnato l'animo de' principali, venne ad una aperta ribellione. Antipatro al primo avviso marciò a quella volta in diligenza con tutte le sue genti, e ricondusse i ribelli al loro dovere. Ma nel mentre ch' egli era occupato in dissipare questa procella, i Lacedemoni credettero potersi approfittare del suo allontanamento per iscuotere il giogo. Tirarono nel loro partito quasi tutto il Peloponneso, e invitarono il rimanente della Grecia a ricuperare la loro libertà. Tutti i popoli, eccettuatine gli Ateniesi, gli Achei, e gli Etolj, entrarono nella lega, onde si compose un' armata di venti mila fanti, e di due mila cavalli sotto il comando d' Agide Re di Lacedemonia, figlio di Archidamo. Antipatro spedì un corriere per informarne Alessandro; ed egli senza perdere un momento di tempo passò nella Tessaglia alla testa di quaranta mila uomini circa, che avea raccolti. Andò poscia in cerca degl' inimici, che occupavano presso di Megalopoli nell'

I Lacedemoni si ribellano.

Sono sconfitti da Antipatro.

Arcadia un posto di difficile accesso, e tale, che non avrebbe giovato l'essere superiore in numero: ma con far una finta ritirata trovò la maniera di tirargli in aperta campagna, e diede loro una battaglia, che per una parte, e per l'altra fu assai sanguinosa. Agide fece prodigj di valore, e tutto che ferito di più colpi, continuò ad infiammare i suoi col suo esempio, fino a tanto che oppresso dal numero, se ne morì coll'armi alla mano. Fu totale la sconfitta de' Greci, sicchè non restò loro speranza di ripararla. Nel conto, che ne rendette Antipatro ad Alessandro, affettò da buon cortigiano, per non eccitar la di lui gelosìa, di sminuire la gloria personale, che si era acquistata. Intese bensì Alessandro con piacere, che i suoi nemici fossero stati vinti, ma non potè celar l'affanno, che sentiva, di dover la vittoria ad Antipatro, perocchè ei stimava di perdere della sua gloria a proporzione che altri seco lui dividevanla. I Lacedemoni mandarono ambasciadori a prestargli la loro ubbidienza, i quali egli ricevette con bontà, e senza far loro rimproveri: ma non volle perdonarla agli autori della ribellione.

Agide Re di Lacedemonia è ucciso colle armi alla mano.

Marciava allora Alessandro inseguendo Besso, ch' erasi ricoverato nella Battriana, dove avea preso il titolo di Re e il nome d' Artaserse; ma non avendolo potuto raggiugnere, entrò nel paese de' Parti, e arrivò poco tempo dopo sulla frontiera dell' Ircania. Dicesi, che quì sia venuto a visitarlo Talestri Regina delle Amazoni, o piuttosto degli Sciti, abitanti tra il fiume Faso, e il monte Caucaso. Questa principessa mossa dalla fama dell' imprese d' Alessandro, avea concepito la folle idea d' aver un erede del sangue di questo eroe; soggiornò qualche tempo presso di lui, e poi ritornossene nel suo regno, ove ebbe un figlio, che chiamò col nome di Alessandro.

Alessandro se ne và a inseguire Besso.

Talestri Regina delle Amazoni viene a trovar Alessandro.

Nabarzano complice di Besso dopo avere scritto più lettere per discolparsi del suo misfatto, venne sulla parola datagli da Alessandro a sottomettersi, e ne ottenne il perdono. Un altro Signore Persiano per nome Artabase venne anche a trovarlo co' suoi figliuoli. Era questi un uomo degno di rispetto per la sua età avanzata, e molto più pel suo fedele attaccamento conservato sino alla fine a Dario. Colmollo Alessandro di favori, e con questo tratto di

Alessandro prende i costumi, e l' abito de' Persiani.

dolcezza, e d' umanità guadagnò più nazioni. Ma a poco a poco andava pigliando le maniere, ed i costumi de' popoli da lui vinti: mise sul suo capo il diadema di porpora mescolato di bianco, nella guisa, che l' avea portato Dario; vestì alla Persiana, e obbligò i più ragguardevoli personaggi della sua corte a lasciar l' abito Greco, e prendere quello de' Persiani. Diedesi in preda più che mai ai piaceri della mensa, e all' intemperanza nel bere; vi passava i giorni, e le notti, e condurre vi faceva donne schiave, acciocchè cantassero nel tempo del suo desinare. Ne vidde una fra le altre d' una gran bellezza, ma che sembrava oppressa dalla melanconia, e che si schermiva cogli occhj bassi, e con un' aria di pudore da quei, che la conducevano. Volle sapere, chi fosse. Rispose costei arrossendo, ch' era figlia d' Artaserse Occo, Re di Persia, e ch' era stata congiunta in matrimonio a Istaspe parente di Dario, e uno de' suoi generali. Alessandro mosso a compassione del di lei stato, non solamente le diede la libertà, ma la ristabilì ne' suoi beni, e ordinò, che fosse restituita al suo marito.

Con tutta questa mutazione di costumi non ispense mai del tutto i sentimenti di bontà, e d'umanità, ispiratigli dalla felice sua nascita, e fomentati dalla sua ottima educazione: questi parlavangli al cuore, qualora egli era in sè stesso, e in più altre occasioni ne diede chiarissimi saggi: ebbe massimamente, finchè visse, un sommo rispetto, e una gran deferenza a Sisigambi, nè le ricusò mai cosa da lei dimandatagli.

Mormorii delle truppe d'Alessandro.

Frattanto i suoi soldati veterani, cui guastare non aveano potuto le delizie dell'Asia, fortemente mormoravano contro il suo lusso, e contro le sue dissolutezze. Dolevansi d'aver più perduto, che guadagnato con tante vittorie; essere anzi la medesima cosa, che il confessarsi vinti, il prendere in sì fatta guisa i vizj, e i costumi dei barbari, e Alessandro di Re di Macedonia esser divenuto un satrapo di Dario. Non poteva questo principe ignorare il dispiacere quasi universale e della sua corte, e delle sue truppe: usò per quietargli la dolcezza, e le liberalità; ma credette, che il mezzo più sicuro di 328.
costringergli a tacere si era l'occupargli. Ordinò dunque, che si mettesse-

ro in marcia all' incontro di Besso; e veggendo, ch' erano tanto carichi di bottino, ch' era cosa difficile il farli muovere, fece portare in una vasta campagna tutti i bagagli, senza eccettuarne i suoi proprj; e diede ordine, che fossero abbruciati. I soldati mirarono con indifferenza l' abbruciamento di tutte le loro ricchezze insieme con quelle del Re; e presa con allegria la strada della Battriana, sormontarono coraggiosamente delle difficoltà, atte a ributtare qualunque altro, fuorchè Alessandro. In questo mentre si scoperse una congiura tramata contro di lui nella stessa sua corte. Demetrio, capitano delle sue guardie, n' era il capo, e Filota figlio di Parmenione, che n' era stato avvertito, non l' avea svelata. Non per altro motivo s' indussero i congiurati a machinare un sì orribile attentato, che per l' odio concepito contro il loro Re, da che si diceva figlio di Giove, e non voleva più riconoscere Filippo per suo padre. Si adunarono le truppe per giudicare i colpevoli; imperocchè in tempo di guerra loro commettevasi il giudizio de' delitti capitali. Alessandro espose loro con una maniera così patetica, ed accon-

Congiura contro Alessandro, della quale Demetrio capitano delle sue guardie era il capo.

cia a muovere, il pericolo da sè corso d'essere a loro tolto per un detestabile parricidio, che fu dalle grida, e da' gemiti de' soldati, tutti scioltisi in lagrime, interrotto. I congiurati furono condannati ad essere lapidati secondo l'usanza de' Macedoni, e benchè Filota non fosse entrato a parte della congiura, nondimeno era degno di morte per averla taciuta. Fu messo alla tortura, e sulle prime neppur trasse un sospiro; ma vinto dai tormenti, confessossi reo, nominò più complici, e incolpò anche Parmenione suo padre. Fu lapidato con tutti coloro, che avea manifestati, e Alessandro mandò a far morire Parmenione nel suo governo della Media. I soldati, che aveano sul principio applaudito a queste esecuzioni, passarono immediatamente dall' odio alla compassione; piansero il fine tragico di Filota, che aveano veduto morire nel fiore della sua età, e di cui ben tante volte aveano ne' conflitti ammirato il valore. Erano poi inconsolabili per la sorte toccata a Parmenione, il più grand' uomo de' Macedoni, a cui Filippo, ed Alessandro doveano ogni cosa, e ch' era stato sì malamente ricompensato de' suoi lunghi servizj.

Filota figlio di Parmenione condannato a morte.

Alessandro manda a far uccider con pugnalate Parmenione.

Nuovo mormorio delle truppe.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIII.

Anni avan. G. C.

Informato Alessandro di questi mormorii, ne volle scoprire i principali autori; e però diede ordine, che fossero intercette le lettere, che i suoi soldati scrivevano in Macedonia. Trovaronsene non pochi, i quali sinceramente, e senz' artifizio scrivevano i motivi del loro dispiacimento; la differenza, che scorgevano tra Alessandro Re di Macedonia, e Alessandro Re dell' Asia, il suo lusso, le sue dissolutezze, il suo orgoglio, e la sua crudeltà.

Mezzi, di cui si serve Alessandro per far cessare i mormorii.

Per impedire, che questi mormorii non andassero troppo oltre, e che lo spirito di sedizione non si spargesse in tutta l' armata, separò i malcontenti dal rimanente delle truppe, e misegli sotto la condotta di Leonida, capitano di conosciuta fedeltà. Considerando essi un tal modo di procedere come un' ignominia, lungi del pensare alla ribellione, posero ogni loro opera in cancellarne la macchia con adempiere con maggior zelo al loro dovere. In questo medesimo tempo si mise

Alessandro in cammino verso le provincie del settentrione, penetrò nella Scizia a traverso di rupi inaccessibili, e per deserti incolti, ove non avendo provvisione di sorta alcuna, diede le più grandi prove di coraggio, e di pazienza con camminare a piedi nella neve, e su pel ghiaccio, con recarsi in tutte le parti ad alleviare, e confortare i suoi soldati, e con negare a sè stesso tutti quegli ajuti, ch' ei non potea partire con esso loro. Non cessava d' inseguire Besso, ch' erasi ricoverato nel fondo della Sogdiana, e che vi si credeva sicuro. Ma tostochè coloro, i quali correvano dietro alla di lui sorte, seppero, che Alessandro si approssimava, ben pensando non trovarono altra strada di salvarsi, che dargli nelle mani l' usurpatore. Spitamene, e Dataferne l' arrestarono, lo caricarono di catene, strapparongli la tiara dal capo; squarciarono il manto reale di Dario, di cui erasi vestito, e condusserlo a Tolomeo, ch' era stato mandato innanzi ad inseguirlo. Alessandro il fece rimettere a Ossiarte, fratello di Dario, affinchè egli stesso ne decretasse il supplizio. Gli furono tagliati il naso, e gli orecchj, e fu man

Alessandro marcia verso le provincie del settentrione.

Supplizio di Besso.

dato a Ecbatana per essere colà giustiziato sotto gli occhi di Sisigambi. Si fecero incurvare due alberi, e vi si attaccò questo infelice, che ritornando gli alberi con forza nel loro stato naturale, rimase squartato.

Alessandro andava sempre innanzi per dilatare le sue conquiste, e avendo ricevuto dalla Macedonia un nuovo rinforzo di truppe, s'avanzò insino al fiume Jassarte, che si scarica nel mar Caspio. Fu quì assalito da un'armata di barbari; e avendogli egli stesso assediati ne' loro asili tra rupi scoscese, fu ferito da un colpo di freccia nell'osso della gamba, dove il ferro restò attaccato. Portaronlo via i suoi soldati; di che accortisi i barbari, spedirongli il giorno appresso ambasciadori a dirgli in loro nome, ch' eglino mossi da sentimenti d'ammirazione concepiti pel suo valore, aveano deliberato d'arrendersi a lui, tanto essi, quanto tutti i popoli a loro soggetti. Alessandro avendogli fatti entrare nel suo padiglione, loro mostrò la sua ferita senza dare alcun segno di dolore, e ricevette la loro sommessione.

Alessandro attacca un' armata di Sciti, e n'è ferito.

I barbari si sottomettono.

Per non ritardare la sua marcia, si fece portare su d'una bara alla testa

della sua armata, e giunse in quattro giorni a Maracanda, città principale della Sogdiana. Là ricevette gli omaggi di più nazioni Scite, che fino allora erano vissute nell' indipendenza, pose fine alla ribellione de' Sogdiani, e dei Battriani, il cui autore era Spitamene; prese, e spianò le loro città, e si vide in istato di formare nuovi disegni; poichè divisava di conquistare tutto il mondo. Conferì a Clito il governo della Sogdiana. Era costui un uffiziale veterano di Filippo, che avea servito con molta distinzione. Al conflitto del Granico egli coperse Alessandro col suo scudo per salvarlo da un colpo mortale, che gli soprastava, e meritossi in tutte le occasioni la sua stima, e la sua amicizia. Dovea partire il giorno seguente pel suo governo. Il Re invitollo la sera a un gran convito, nel quale dopo aver bevuto sino all'eccesso, si mise a vantare senza ritegno le sue proprie imprese, deprimendo indecentemente quelle di Filippo suo padre. Sentivano mal volentieri i vecchj uffiziali questi suoi ragionamenti, e ne soffrivano molto, ma non osavano parlare. Clito più impaziente degli altri, e riscaldato anch'esso dal vino non po-

Alessandro forma il progetto di conquistare tutto il mondo.

tè contenersi; e rinfacciogli con termini aspri, e duri più del dovere, gli omicidj di Attalo, e di Parmenione, la sua eccessiva vanità, la sua ingratitudine, la sua ingiustizia, in una parola lo irritò a tal segno, che questo principe essendo fuori di sè stesso, gli passò da una banda all'altra il corpo con un giavellotto. Quando dissipati furono i vapori del vino, e alla collera succedette la riflessione, e vidde Clito steso a terra, immerso nel suo sangue, si diede alla disperazione; e preso lo stesso giavellotto, stava per uccidersi, se non ne fosse stato trattenuto. Bagnò il suo letto di lagrime per quattro giorni interi senza parlare, e senza voler prendere cibo, ed avrebbe facilmente ceduto al suo dolore, se i suoi amici colle preghiere non lo avessero finalmente indotto a conservar la sua persona, e per loro, e per la sua armata, e per la sua propria gloria. Fecero inoltre per consiglio d'un filosofo detto Anassarco fare un decreto, in cui dichiaravasi, che Clito era stato giustamente ucciso.

Si dà alla disperazione, e vuol morire.

Alessandro era per anco nella Battriana, quando Ossiarte, uno de' principali signori del paese, venne a pregarlo di

Alessandro sposa Rossana.

prendere alloggio nel suo castello: preparogli un superbo banchetto, al quale fece intervenire fra le altre sua figliuola per nome Rossana, d'una sì gran bellezza, che Alessandro ne fu preso, e risolvette di sposarla. Celebrò il suo matrimonio con una sì fatta magnificenza, che superava ancora il lusso de' Persiani, e penetrato più che mai dalla follia di farsi credere un Dio, comparve alla mensa con l'abbigliamento di Giove Ammone, che seco recato avea dall' Egitto. Avea anche sul capo due corna di montone. Tutti i grandi della sua corte, massimamente i vecchj, deploravano questo suo accecamento: ma di loro taluni, vilissimi adulatori, con isporche piacenterie, e con elogj i più grossolani, che si possano immaginare, continuamente l'avvelenavano; tra gli altri, due cattivi poeti, l'uno d'Argo detto Age, e l'altro di Sicilia per nome Cleonte, i quali non sapevano esaltare questo nuovo Dio, salvo che con pregiudizio dell' onore d' Ercole, di Bacco, di Castore, e di Polluce. Alessandro, comechè buon giudice dell' opere fatte con ingegno, applaudiva non pertanto all' insolenze loro, e rimuneravagli con magnificenza.

Prende l'abbigliamento di Giove.

Vili adulazioni dei poeti della sua corte.

Invidia la felicità di Achille per essere stato cantato da Omero.

Avea ancora data l'incombenza ad un poeta assai mediocre, nominato Cherilo, di cantare le sue azioni in un poema eroico, come Omero avea cantato quelle d'Achille; e per riscaldargli la fantasia, avea assegnato una somma considerabile per ciascuno de' versi, che avesse trovati ben composti: e si vuole, che n'ebbe soltanto a pagare un picciol numero. La sola città d'Atene poteva in quel tempo somministrargli panegiristi abili ad immortalare la sua gloria; ma non gli fu possibile di affezionarsegli: e un giorno, che se ne ritornava da una spedizione, ove avea sofferto fatiche eccessive, egli esclamò: *O Ateniesi, a quante pene, e a quanti pericoli io m' espongo per meritare la vostra stima, e i vostri elogj!*

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XIV.

Anni avan. G.C.

Soggiogato ch'ebbe Alessandro il vasto impero de' Persiani, vedendo, che i popoli già da lunga mano avvezzi alla schiavitù non aveano, per quanto pareva, pensiero alcuno di ribellione,

per meglio assicurarsi della loro ubbidienza fece leva ne' paesi di conquista del fiore della gioventù in numero di trenta mila uomini delle migliori famiglie. Erano costoro altrettanti ostaggi della fedeltà de' loro padri, e altrettanti soldati, ch' ei voleva addestrare alla guerra. Con questa aumentazione la sua armata veniva ad essere composta di cento venti mila uomini sì Greci, che Persiani. Volle dunque allora mandare ad esecuzione uno dei principali oggetti della sua ambizione, cioè la conquista dell' India, alla quale in mentre che andava facendo i necessarj preparamenti, fu avvertito, che si cospirava contro la sua vita. Ermolao, giovane Macedone, e uno dei paggi impiegati presso alla persona del Re, avendolo seguitato alla caccia, osservato un cinghiale, che se ne veniva alla loro volta, lanciogli il suo giavellotto, e lo uccise. Alessandro cruccioso d' esserne stato prevenuto, il fece flagellare: questo giovane infierito per un tale affronto, s' unì con alcuni amici della sua età, e tutti concordemente risolvettero di uccider con pugnalate Alessandro. La loro trama era stata maneggiata con molta secretezza, e ne aveano stabilito

Preparamenti di Alessandro per la conquista dell' Indie.

Ermolao uno dei suoi paggi cospira contro di lui.

il giorno, quando uno di loro agitato da' rimorsi della coscienza venne a rivelare ogni cosa. Furono tutti arrestati, e Alessandro avendoli fatti venire alla sua presenza, domandò loro cosa avesse loro fatto per pensare a un delitto sì detestabile. Ermolao, senza punto sbigottirsi, prese la parola, e gli disse, ch' essi aveano formato il progetto di ucciderlo, perchè il trattava come tanti schiavi, perchè ne' suoi furori versava senza riguardo all' amicizia, e ai servigj il sangue de' suoi migliori sudditi, perchè avea lasciato i costumi della sua patria per vestire sino all' usanza de' popoli, cui i Macedoni aveano al suo impero soggettati, e che non era più il Re di Macedonia, ma il Re di Persia loro nemico, che aveano voluto uccidere con pugnalate; posciachè ei voleva farsi adorare come un Dio, e che riputando a suo disonore l'aver Filippo per padre, voleva essere figlio di Giove, di che nemmeno si contenterebbe se conoscesse esservi una qualche altra divinità più potente di lui. „ Se voi potete rientrare in voi „ stesso, ei soggiunse, voi confessere- „ te, che mi siete in certo modo tenu- „ to; posciachè io sono il primo, che

„ v'insegna a meglio trattare tante brave „ genti, le quali voi sagrificate tutti i „ giorni al vostro orgoglio, e alla sfre- „ nata passione di diventare il tiranno „ dell' universo. Del resto non diffe- „ rite di proccurarci colla nostra mor- „ te quella quiete, che ci promettevamo „ colla vostra „. Alessandro ascoltò con pazienza questi rimproveri oltraggiosi, e rispose con gran moderazione. Vollero i soldati avventarsi addosso i delinquenti per farne macello, e stavano per involgere nel medesimo supplizio tutti i loro parenti giusta la legge dei Macedoni. Alessandro li contenne, e dichiarò, che i delinquenti soli avrebbero portato la pena dovuta al loro attentato. Furono tutti condannati alla morte dopo essere stati messi alla tortura. Fu arrestato nello stesso tempo il filosofo Callistene, amico d' Ermolao, e sospetto ad Alessandro per l'odio, che gli portava. Era parente, e discepolo di Aristotile, che dato l'avea ad Alessandro per accompagnarlo nelle sue spedizioni, e tenerlo lontano coi suoi saggi consigli dagli eccessi, e dalle fragilità, a cui per la sua gioventù egli era sottoposto: ma era un filosofo austero, e malinconico, un censore orgo-

Supplizio de' congiurati.

Il filosofo Callistene è arrestato come sospetto.

Carattere di Callistene.

glioso, un pedante ubbriaco del suo gran sapere, e sempre pronto a contradire ai sentimenti altrui. Tale si era la sua albagia, che giunse a segno di preferire i suoi scritti alle imprese d'Alessandro; e vantavasi con dire, che questo principe dovea piuttosto aspettarsi dalle sue opere l'immortalità, a cui aspirava, che dal folle pensiero di essere onorato qual Dio. Per queste sue parlate insolenti, e sediziose erasi renduto insoffribile, e quantunque non avesse avuto parte alcuna nella congiura d'Ermolao, ebbe Alessandro piacere d'aver questa occasione per disfarsi di lui. Se gli fece soffrire la tortura per obbligarlo a confessarsi reo, e spirò in mezzo ai tormenti.

La morte di questo filosofo, nella quale Alessandro forse peccò contro le regole d'una esatta giustizia, potrebbe scusarsi col riflesso del pericolo di lasciar vivere un uomo, i cui discorsi non miravano, che a mettere in disprezzo il suo principe, e a spargere nelle sue truppe uno spirito di rivolta, e di sedizione. I filosofi, che sono venuti dopo di lui, hanno creduto, dover vendicare il loro collega, declamando rabbiosamente contro la memoria

Declamazioni dei filosofi, che sono venuti dopo Callistene.

d'Alessandro, il cui misfatto, secondo Seneca, non può mai cancellarsi, e debbe in tutti i secoli offuscare la gloria di tutto ciò, ch' egli ha fatto di memorabile: narrinsi pure distintamente le sue virtù, e le sue belle azioni, Seneca ripeterà sempre per chiusa: *ma egli ha ucciso Callistene*. contro Alessandro.

Alessandro finalmente prende la strada dell' India. Questa vasta contrada, che stendevasi sino al Gange, era spartita dal fiume Indo, che dato gli avea il suo nome, ed era occupata da un gran numero di nazioni, che viveano fra loro in pace, e che da gran tempo non aveano sentito lo strepito dell' armi. Alessandro conquistò in una prima campagna i regni di quà dal fiume, e la maggior parte vennero volontariamente a prestargli omaggio. Le città, che fecero resistenza, furono abbruciate, e gli abitanti passati a fil di spada. Assediò, e prese Nisa, città consacrata a Bacco, antico conquistatore dell' Indie, e di cui volevasi, che fosse il fondatore: restò ferito d' un colpo di freccia rimpetto a un' altra città, che era difesa da una Regina chiamata Cleofi con un' armata di trenta mila uomini. Cavò egli medesimo fuori il ferro della 327. Prime conquiste di Alessandro nell' Indie. Alessandro è ferito all' assedio d una città difesa dalla Regina Cleofi.

freccia, e vedendo scorrere il suo sangue, confessò, che quel sangue non era simile a quel licore sottile, e sciolto, che secondo Omero scorre nelle vene degli Dei, e che ben comprendeva esser egli un uomo mortale; ma desiderava, che gl' Indiani lo credessero un Dio, perchè un tal titolo gli giovava per far le sue conquiste, e perchè nella guerra tutto dipende dalla riputazione. Cleofi non fece una lunga difesa; e dopo aver inviato ambasciadori a prestargli ubbidienza, recossi essa medesima a trovarlo sulla sua parola con un gran corteggio di matrone, che portavano vino in tazze d' oro per fargli libamenti. Ottenne d' essere ristabilita nei suoi stati, ma a costo del suo onore, e della sua virtù. Ebbe un figlio da Alessandro, che chiamò col nome di suo padre.

Cleofi si sottomette, ed ha un figlio da Alessandro.

CAPO XV.

Anni avanti Gesù Cristo.

Alessandro passa il fiume Indo. Onfi vien a rendergli omaggio, e ottiene la permissione di portar il diadema sotto il nome di Tassilo.

Nella seguente campagna passò il Conquistatore l'Indo; e Onfi, che signoreggiava vasti stati, sulla fama delle di lui armi venne in fretta al di lui incontro colla sua armata, in cui erano cinquantasei elefanti; prestogli omaggio, e all'omaggio unì immensi donativi. Alessandro compiaciutosi di una sì pronta sommessione, gli permise di portare il diadema sotto il nome di Tassilo, ch'era il nome comune de' Re di quel paese; ed egli ancora dal canto suo fecegli donativo di cose assai ragguardevoli: certi altri Re abitanti al di là dal fiume Idaspe, per via d'ambasciadori gli rimisero i loro stati. Poro, che regnava in que' contorni, non poteva sì vilmente abbassarsi; egli era valoroso, e potente, e d'una straordinaria statura, e non s'immaginava mai, che vi fosse nel mondo chi potesse pareggiarlo nella bravura. Alessandro mandogli ordine di venirlo a riconoscere, con sottomettersi a un tributo, e a riceverlo sulla frontiera del suo regno. Disse Poro con aria fiera ai de-

putati, che alla testa della sua armata egli avrebbe risposto all' ultimo articolo della domanda. Avvicinossi Alessandro all' Idaspe per varcarlo; Poro l' aspettava dall' altra parte, e avea messo alla fronte della sua armata, composta di cinquanta mila uomini a piedi, più di cento elefanti, e trecento carri da guerra armati. Cavalcava un elefante maggiore degli altri, coperto d' armi risplendenti d' oro, e il suo aspetto poteva intimorire i più arditi. Il fiume era largo, profondo, e rapido, ed era cosa difficile il tentarne il passaggio in presenza del nemico. Si prevalse Alessandro dell' arte: fatto mostra di volerlo assaltare da una parte, passò per un' altra, ordinò in battaglia le sue truppe, e s' avanzò per combattere. La cavalleria Indiana fu rotta, e sul fatto Alessandro spinse il suo cavallo là, dove era Poro, che avendo dinanzi a sè i suoi elefanti, lo ricevette con grande intrepidezza. Fu per lungo tempo dubbiosa la vittoria; ma avendo i Macedoni tagliati i garetti, e le proboscidi degli elefanti, si sparse nell' armata nemica un' orribile confusione, e Poro, che avea ricevuto delle ferite, venne meno; del che accortosi il condot-

Poro contende ad Alessandro il passaggio dell' Idaspe.

Poro è vinto, ferito, e fatto prigioniero.

tiere dell' elefante, prese la fuga per salvare il suo Re. Seguitavalo Alessandro, quando il suo cavallo Bucefalo, ch' era rimasto da più colpi ferito, cadde sotto di lui. In questo istante Tassilo corse a Poro per invitarlo a riconoscere il vincitore. Questo principe, avvegnachè indebolito di forze pel sangue sparso, voltò la testa, ed esclamò: *e che! sento la voce di Tassilo, di quel traditore del suo regno, e della sua patria!* e dato di piglio al giavellotto, che solo gli restava, ebbe ancora tanto vigore di passarlo da una parte all' altra. Alessandro, mutato cavallo, continuò a inseguirlo, e caduto morto l'elefante, Poro fu fatto prigione. Alessandro nell' accostarsegli, interrogollo, come volesse esser trattato: *da Re*, risposegli Poro. *Il farò da me stesso*, gli rispose Alessandro; *ma cosa posso far di più per voi? vi ho chiesto*, replicò Poro, *d' esser trattato da Re; questa parola dice ogni cosa*. Alessandro, che l' avea ammirato nel conflitto, rispettò quel gran coraggio, che la sventura non avea abbattuto, colmollo d' onori, ebbe cura di farlo guarire delle sue ferite, e chiestagli la sua amicizia, non solamente gli restituì il suo regno, ma

Alessandro tratta Poro da Re.

ma ve n' aggiunse un altro ne' contorni del suo.

Fabbrica una città col nome del suo cavallo Bucefalo, ucciso nella battaglia.

Fu molto afflitto Alessandro per la morte del suo cavallo Bucefalo, e per perpetuarne la memoria, fabbricò sulle sponde dell' Idaspe una città col nome di Bucefalia. Ne fondò un' altra sotto il nome di Nicea, che significa vittoria, essendosi più d' ogni altra compiaciuto di quella, che avea riportata contro di Poro, perchè era stata più lungo tempo disputata.

Fonda un' altra città sotto il nome di Nicea.

VI. EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XVI.

Anni avan. G.C.

Mediante questa vittoria si aperse Alessandro la strada a dilatare più oltre le sue conquiste. Non provò egli in veruna spedizione tanta fatica, nè corse un più gran pericolo, quanto nell' assedio della città degli Ossidraci, che abitavano presso le sorgenti dell' Indo, tra questo fiume, e l' Idaspe. Avea a fare con inimici risoluti di difendersi sino all' ultimo fiato; e sul timore di doversi fermare davanti a questa piazza più lungo tempo, ch' ei non

Assedio della città degli Ossidraci.

voleva, fece piantare scale, e montò il primo a dar la scalata. Inarpicossi al muro, e non avendo su che appoggiare i piedi, perchè il muro non avea verun cordone, se ne rimase sospeso in aria, esposto ai dardi, che da tutte le parti se gli scagliavano contro, e ch' ei riceveva sul suo scudo, e n' era così aggravato, che già non poteva più servirsi del braccio sinistro: ognuno gridavagli, che si lasciasse andare abbasso; quando ecco per un eccesso di coraggio, o piuttosto di temerità, lanciossi nella piazza ripiena di nemici: non poteva senza una specie di miracolo evitare o d' esser preso, o d' essere ucciso; ma essendo per sua buona sorte caduto ritto in piè colla spada alla mano, allontanò quegli, che trovavansi a lui vicini, e portossi dietro a una grossa pianta: il tronco, e il suo scudo lo preservavano dalle saette, che i barbari a gara gli vibravano, fino a tanto che stanco a più non potere cadde sulle sue ginocchia, e in questa situazione uccise due uomini, che vollero gettarsi sopra di lui. Un terzo tirogli una freccia, che gli traforò la corazza, e penetrò nella carne. Cascarongli di mano le armi, e il soldato essendo ac-

Pericolo, che corre Alessandro.

Alessandro riceve più ferite, e da prove singolari di coraggio, e di costanza.

corso per ispogliarlo, questo principe, che mancava di forze per istrappar la freccia, afferrò la mano del suo nemico, e ripigliato il poco restante vigore, lo uccise con un colpo di pugnale: faceva sforzi per rialzarsi, aggrappandosi a' rami della pianta, ed ecco, che cadde di nuovo sulle ginocchia, e sfidò alla pugna i più arditi. Peuceste, ch' era salito per un' altra parte del muro, ed erasi fatto strada per mezzo agl' Indiani, osserva il Re, viene alla sua volta, e cade morto a' suoi piedi di due colpi di frecce. Un altro uffiziale detto Timeo, ch' era venuto dietro al primo, fu ucciso in combattendo presso ad Alessandro; giunge Leonato, ed è pericolosamente ferito. I soldati, che credevano d' aver perduto il loro Re, corrono al muro, vi fanno una breccia, entrano in folla nella città, e fanno macello di tutti gli abitanti. Alessandro fu portato nella sua tenda, privo affatto di sentimenti, nè ricuperogli, se non quando fu ristagnato il sangue, che in gran copia uscivagli dalla piaga. Si fece vedere il settimo giorno dagl' Indiani, che il credevano morto, e non aspettò per far guerra agli altri popoli d' essere interamente rista-

Alessandro s' imbarca sull' Idaspe.

bilito in sanità. Imbarcossi sull' Idaspe per scendere verso l' Oceano, e durante la sua navigazione, Aristobulo uno de' suoi primarj uffiziali, che scrisse la storia delle sue spedizioni, gli lesse la relazione della battaglia contro di Poro; vi avea trámischiato un maraviglioso eccessivo, e smoderate adulazioni. Alessandro incollerito strappogli l' opera dalle mani, e gettolla nel fiume, dicendogli, che meriterebbe d' esservi egli stesso gettato, per avergli attribuito impudentemente false imprese, come se non ve ne fossero abbastanza di vere a narrarsi: cessò poscia di servirsi di Aristobulo, e non potè perdonargli i falsi encomj, che gli avea dati.

Aristobulo gli legge la relazione della battaglia contro di Poro.

Alessandro incollerito, getta l' opera nell'acqua.

Allorchè fu giunto sulle spiaggie dell' Oceano meridionale, si compiacque molto d' aver portato le sue conquiste sino ai confini più remoti del mondo dalla parte dell' India. Ritornò a sbarcare, dopo aver dato i suoi ordini, per assicurare le sue nuove conquiste, fece partire Nearco con un gran numero di navi, comandandogli di portarsi per la via dell' Oceano nel golfo di Persia, di riconoscerne tutte le coste, e di venire per l' Eufrate sino a Babilonia, ove egli si condusse per terra colla sua ar-

Alessandro giunge all' Oceano.

Allestisce una flotta, e dà ordine a Nearco di portarsi per mare al golfo di Persia.

Alessandro ripiglia per terra la via di Babilonia.

mata, attraversando deserti arenosi; nel qual viaggio ebbe estremamente a patire sì per la penuria d'acqua, e di viveri, che pel caldo eccessivo di quei climi meridionali. Di tutte le truppe, che aveanlo seguitato nell' India, non ne ricondusse, che poco più d'un quarto.

VI: EPOCA. STORIA PROFAN.

CAPO XVII.

Anni avan.G.C.

Frattanto egli disegnava di trasferirsi nella Siria, come prima fosse ritornato in Persia, di là in Affrica, e in Numidia, di soggiogare la Spagna, di traversare le Alpi, e di ritornarsene per l'Italia, donde non avea, che un picciol tragitto a fare per rientrare nella Grecia per l'Epiro.

Nuovi progetti d'Alessandro.

Al suo ritorno venne a Persepoli, e vidde con dolore i funesti avanzi non istati consunti dal fuoco, ch'egli stesso vi avea appiccato. Passò indi a Sus, ove trovò la maggior parte de' prigioni ragguardevoli, ivi da lui lasciati. Sposò Statira figlia primogenita di Dario, e diede la minore, chiamata Dripeti, a Efestione suo favorito. Maritò nello

Alessandro sposa Statira figlia di Dario.

stesso tempo ottanta figlie delle prime case di Persia ai primarj uffiziali di sua corte, e della sua armata; loro feçe una ricca dote, e la solennità di questi matrimonj durò cinque giorni. Fece un banchetto, in cui intervennero nove mila convitati, a ciascuno de' quali regalò una tazza d'oro per offerire sagrifizj agli Dei. Di là s' imbarcò sulla flotta, che Nearco avea ricondotta nel golfo di Persia, entrò nel Tigri, e navigò contr' acqua insino alla città di Opi, ove Efestione venne a raggiungerlo coll'armata. Al suo arrivo fece sparger voce, che tutti i Macedoni, i quali per la loro età, per le loro ferite, e per le loro infermità non fossero in istato di continuare i loro servigj, avrebbero ottenuto il loro congedo, e sarebbero rimandati in Grecia colle ricompense da loro meritate. Fece porre su delle tavole sei milioni d'oro, che furono impiegati nel pagamento de' loro debiti; e il pensiero suo era di aggiugnervi altre grazie; ma essi interpretarono male le sue intenzioni, e credettero, che infastidito de' loro servigj non rimandassegli in Macedonia, che per loro surrogare nuove truppe, di cui ei fece leva nell' Asia,

Fa sposare a ottanta de' suoi uffiziali altrettante figlie delle prime case di Persia.

Alessandro congeda i soldati invalidi.

Dispiacere generale dell'armata.

ove disegnava di collocare la sede del suo impero. Per la qual cosa diedero in eccessi di furore, i maggiori, che si possano immaginare, e a lui avvicinaronsi senza rispetto alcuno, esclamando, che volevano essere tutti licenziati. Alessandro veggendo un tale scompiglio, gettossi per mezzo a loro, afferrò i più sediziosi, e ordinò, che fossero fatti morire; di là ritirossi nella sua tenda, e vi stette due giorni, senza veder alcuno, dopo di che fece venire le sue truppe dall' Asia, senza chiamar quelle di Macedonia; loro affidò la custodia della sua persona, e affettò un gran silenzio a riguardo de' Macedoni. Un sì fatto modo di procedere li fece rientrare in sè stessi; vennero tutti all' entrata della sua tenda cogli occhj bagnati di lagrime, implorando l' ajuto de' loro uffiziali, e de' favoriti, per ottenere la loro grazia, e diedero finalmente tanti contrasegni di un vero pentimento, che Alessandro consentì di vedergli, e perdonò loro. Congedò da dodici mila, che non erano più atti a servire tanto per la loro età, quanto per le loro ferite, e feceli partire sotto la condotta di Cratero, cui conferì il governo della Macedo-

Pentimento de' soldati.

nia, della Tracia, e della Tessaglia. Antipatro ebbe ordine di passare in Persia con un corpo di giovani Macedoni, o sia che Alessandro diffidasse di questo governatore, o sia, com' è stato detto, per contentare Olimpia, che lagnavasi de' suoi procedimenti. Da lì a qualche tempo partissi Alessandro da Sus per andare a Ecbatana, dove passò in gozzoviglie, e i giorni, e le notti. Tutta la sua corte seguitava il di lui esempio, e si giunse a tal eccesso di bere, e di mangiare, che ne morirono quaranta persone, fra gli altri Efestione suo favorito. Non poteva accadergli una maggior afflizione; stette tre giorni senza prender cibo di sorta alcuna, fece metter in croce il medico Glaucia, che avea medicato l' infermo; comandò, che il fuoco sacro, che conservavasi in tutte le città dell' Asia, fosse spento, finattantochè fossegli fatto il funerale, cosa, che non si usava, se non alla morte de' Re di Persia; sagrificogli dieci mila vittime: in una parola la spesa della pompa funebre, e del sepolcro, che gli fece innalzare, montò a più di otto milioni d' oro.

Antipatro ha ordine di passar in Persia.

Morte di Efestione.

Suo funerale.

Ravvicinossi a Babilonia, e non ne era distante, che sole due leghe, quan

325. Alessandro si ap-

prossima a Babilonia.

do fu avvertito, che giusta le predizioni de' Caldei la sua entrata in quella città sarebbe stata per lui funesta.

Non cura le predizioni de' Caldei, e fa la sua entrata in Babilonia.

Altri presagj lo intorbidarono; ma alla fine non li curò; e subito che vi fu giunto, la prima sua cura si fu di dar udienza a un gran numero d' ambasciadori, ch' erangli venuti da tutte le parti del mondo. Restituì ai Greci le statue, che Serse avea fatto portar via dalla Grecia, per essere trasportate in Babilonia, e a Sus; e fece poscia un viaggio sulle frontiere dell' Arabia, ove fabbricò una città, che fu poi da lui popolata con una parte de' suoi soldati, che per l' età, e per le loro ferite non potevano più servire. Non ebbe più timore di ritornar in Babilonia, donde n' era uscito senza che gli fosse accaduta cosa alcuna sinistra, e non pensò, che a darsi ai piaceri, che somministravagli quella città, massimamente a quello del bere, i cui eccessi cagionarongli in fine una febbre ardente, che levollo di vita in ben pochi giorni in età di trentatrè anni. Corse fama alla prima, ch' egli era stato avvelenato, e i sospetti caddero su Cassandro, il primogenito de' figliuoli d' Antipatro: dicevasi, ch' avea recato il veleno dal-

Alessandro fabbrica una città sulle frontiere dell' Arabia.

Ritorna in Babilonia.

324. Vi cade infermo, e muore.

la Grecia per prevenire qualunque sventura, che temeva fosse per accader a suo padre; imperocchè avea motivo di credere, che Alessandro non l'avea chiamato, che per punirlo de' suoi cattivi procedimenti. Antipatro, sia che fosse reo, o no, non potè mai purgarsi di un tal delitto, e finchè visse, i Macedoni l'ebbero in orrore.

Sospetti contra Antipatro.

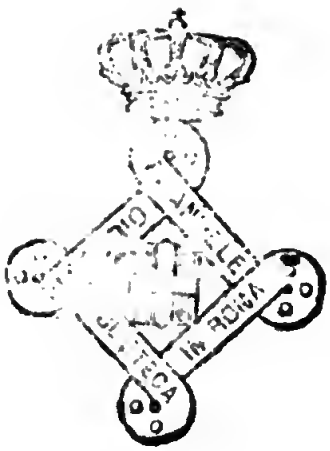
Alla morte d'Alessandro vi furono grandi contese per la sua successione. Dopo sette giorni di dibattimento, e confusione, si convenne, che Arideo figlio naturale di Filippo fosse messo sul trono, e che se Rossana, ch'era incinta di otto mesi, avesse partorito un figlio, questi sarebbegli dato in collega; che Perdicca, cui Alessandro in morendo avea rimesso il suo anello, sarebbe incaricato d'aver cura delle loro persone. I generali divisero poscia i governi; contentaronsi in principio del titolo di governatori; ma ben presto presero quello di Re, poichè n'aveano l'autorità. Appena pigliarono il possesso delle loro province, che collegaronsi gli uni contro gli altri, e si fecero guerra, finattantochè furono ridotti al numero di quattro. Cassandro ebbe la Macedonia, e la Grecia; Lisimaco la Tra-

Contesa sulla successione d'Alessandro.

Questo principe avea dato il suo anello a Perdicca.

Divisione degli stati d'Alessandro.

cia, e le contrade dell'Asia, che stavano al lungo dell'Ellesponto, e del Bosforo; Tolomeo l'Egitto, l'Arabia, la Libia, la Palestina, la Celesiria; e Seleuco la Siria, e il rimanente dell'Asia. Con questa divisione si adempì la predizione di Daniele, che al luogo del gran corno dell'impero di Macedonia, che sarebbe rotto, alzerebbonsi quattro altre corna, vale a dire quattro Re della medesima nazione, che partirebbero tra loro questo impero; ciò, che vedrassi nel corso della settima Epoca.



Fine del Secondo Tomo.

TAVOLA
DELLE MATERIE
Contenute in questo Volume II.

A

Acanta (la città) 271
Achemene, fratello di Serse è fatto governatore dell' Egitto, ... 61
Achemenide, fratello d' Artaserse Longimano, e comandante delle sue truppe, è sconfitto da Inaro Re d' Egitto. 81
Acradina, una delle tre principali parti della città di Siracusa, ... 212
Addolonimo è fatto Re de' Sidonj, . . . 372
Agarista, madre di Pericle, ... 159
Age, cattivo poeta, e cortigiano d'Alessandro, 397
Agesilao, fratello d'Agide ottiene la corona di Lacedemonia in pregiudizio di Leotichide; suo carattere, ... 259
--- Passa nell'Asia minore, debella i luogotenenti di Tissaferne, ... 260
--- Sparge il terrore per fino nell'Asia alta; 262
--- E' richiamato al soccorso della sua patria, 264
--- Riporta una vittoria a Coronea, . . 266
--- Ricusa di far la pace, ... 267
--- Vuole giustificare la condotta di Febida, 274
--- Dichiara la guerra a' Tebani, . . . 289
Agesilao, Mezzo, che immagina per liberare dall' infamia i Lacedemoni, i quali erano fuggiti a Leutra, ... 294
--- Secondato da Archidamo suo figlio, impedi-

sce, che Epaminonda non sorprenda Lacedemonia, ... 318
--- Passa al servizio di Tacco, del quale non ha luogo d'essere contento, . . . 314
--- Abbraccia il partito di Nettanebo, e lo colloca sul trono d'Egitto in luogo di Tacco; sua morte, ... 315
Agesipoli, Re di Lacedemonia, è messo sotto la tutela d'Aristodemo, ... 265
--- Comanda all'armata contro gli Olintj; sua morte, ... 274. 275.
Agide, Re di Lacedemonia, s'impadronisce di Decelea nell'Attica, ... 215
--- Si approssima ad Atene, ed è costretto à ritirarsi, ... 226
--- E' disfatto da Trasillo, ... 230
--- E' ucciso colle armi alla mano, . . 386
Alcibiade, Sua prima campagna; è ferito, e salvato da Socrate; ottiene il premio del valore, ... 185. 186.
--- Suo carattere, ... 201
--- Frastorna l'esecuzione della convenzione di pace conchiusa da Nicia, ... 203
--- Rammenta agli Ateniesi il progetto della conquista della Sicilia, ... 205
--- E' incaricato di questa spedizione, e se gli danno per colleghi Nicia, e Lamaco, 206
--- E' accusato di sacrilegio prima della partenza della flotta destinata per la Sicilia, . 208
--- Se gli forma il processo pendente la sua assenza, ... 209
--- Vi ne richiamato, . . 209. 226. 228
--- Si ricovera in Lacedemonia, dove viene ben ricevuto, ... 209
--- Contribuisce alla ribellione delle città alleate d'Atene; decade dalla grazia degli Spartani, 223
--- Se ne fugge, e passa in Asia, . . 224
--- S'adopera a riconciliarsi cogli Ateniesi, 225

--- Batte la flotta de' Lacedemoni, . . . 229
--- Arrestato, è prigioniero a Sardia, trova il mezzo di fuggirsene, e di disfare la flotta del Peloponneso, ... ivi
--- Suo ritorno ad Atene, ... 230
--- Ne parte per andare a mettersi alla testa delle truppe, ... 231
--- Motivo d'una nuova disgrazia, ch'ei soffre, e che l'obbliga di ritirarsi nella Tracia; vengono nominati in sua vece dieci generali, 233
--- Loro offerisce soccorso, che è rifiutato. 236. 237
--- Si pensa a richiamarlo, ... 243
--- E' ucciso, ... 244
--- V. *Tissaferne*.
Alessandro il Grande, sua nascita, . . . 326
--- Sue prime imprese, ... 340
--- Impedisce, che suo padre non cada nelle mani de' Tribalii, ... 343
--- Comanda all'ala sinistra de' Macedoni nella battaglia di Cheronea, ... 347
--- S' offende d'un discorso tenuto da Attalo, 351. 352
--- Abbandona la corte; passa in Epiro con Olimpia sua madre, e riconciliasi poscia con suo padre, ... ivi
--- Scrive a Demostene; suo carattere; sua educazione. 356
--- Sua stima per Omero, ... 357
--- Imprende di domar un cavallo chiamato Bucefalo, e ne viene a capo, ... 358
--- Sua risposta a colui, che gli proponeva d'andare ai giuochi Olimpici a contendere del premio, ... 9
--- Le imprese di suo padre gli cagionano gelosia; prende delle misure per disfarsi d'Attalo; gli riesce di pacificar il suo regno; fa guerra agl' Illirj, e a' Tribalii, . 359. 360
--- Riceve un' ambasciata da' Celti, e da' Germani, e fa lega con essi, ... ivi

Alessandro, Prende d' assalto la città di Tebe, e la spiana, ... 361
--- Non risparmia, che i discendenti di Pindaro, ivi
--- Chiede, che gli siano consegnati i principali oratori d' Atene, e si contenta poscia di sbandire Caridemo, ... 362
--- Ottiene il comando de' Greci contro i Persiani; lascia Antipatro in Macedonia; passa l'Ellesponto, ... 363. 364
--- Visita il sepolcro d' Achille, ... ivi
--- Batte i Persiani sulle sponde del Granico, ivi
--- Consacra le prime spoglie nel tempio di Minerva in Atene, ... 365
--- Provincie, che sottomette; taglia il nodo Gordiano, ... ivi
--- Cade pericolosamente infermo; se gli mette in diffidenza Filippo suo medico, 366. 367
--- E' risanato, e si fa vedere dalla sua armata, ivi
--- Guadagna la battaglia d' Isso, ... 369
--- Tratta onorevolmente la famiglia di Dario, 370
--- Toglie la corona a Stratone, Re de' Sidonj; ha un figliuolo da Barsina, . . . 371
--- Assedia, e prende la città di Tiro, . . 372
--- Marcia contro la città di Gerusalemme, e disegna di trattarla con sommo rigore, 373
--- E' disarmato dal Gran Sacrificatore Jaddo, ivi
--- S' impadronisce della città di Gazza, . 374
--- Sua crudeltà a riguardo di Beti governatore di questa piazza, ... 374
--- Forma il progetto di farsi credere figlio di Giove Ammone, ed è dichiarato figlio di questo Dio, ... 374. 375
--- Fabbrica la città d' Alessandria, . . . 376
--- Ricusa le offerte, che gli fa Dario per aver la pace, ... 377
--- Sua risposta a Parmenione, che lo consigliava d' accettare tali offerte; guadagna la battaglia d' Arbella, ... 377. 378

Alessandro. Sua entrata in Babilonia, . . 379
--- Si trasferisce a Sus, ... ivi
--- Mette il fuoco alla città di Persepoli, 380
--- Mettesi ad inseguire Dario, ... 381
--- Lascia i suoi tesori a Ecbatana sotto la custodia di Parmenione; intende, che Besso, e Nabarzano hanno nelle mani la persona di Dario, ... 382
--- Trova questo principe morto; lo piange, e manda il suo corpo a Sisigambi, . . 384
--- Perseguita Besso, ... 387
--- Prende i costumi, e l'abito de' Persiani, 388
--- Mormorio delle sue truppe, ... 389
--- Scuopre una congiura tramata contro di lui, 390
--- Manda a uccider con pugnalate Parmenione, 391
--- Mezzi, di cui si serve per far cessar i mormorii della sua armata, ... 392
--- Fa rimetter Besso ad Ossiarte, fratello di Dario, ... 393
--- Assalta un'armata di Sciti, ed è ferito; sottomette questi barbari, ... 394
--- Forma il progetto di conquistar tutto il mondo, ... 395
--- Dà a Clito il governo della Sogdiana, . ivi
--- Lo uccide, ... 396
--- Sua disperazione; sposa Rossana, 396. 397
--- Prende l'abbigliamento di Giove, . ivi
--- Suoi preparamenti per la conquista dell'India, 399
--- Sue prime conquiste nell'India; è ferito all'assedio d'una città, ... 403
--- Passa il fiume Indo, e riceve l'omaggio d'Onfi, ... 405
--- Batte Poro, e il fa prigioniero, . . 406
--- Lo tratta da Re, ... 407
--- Fabbrica una città col nome del suo cavallo Bucefalo, e un'altra sotto quello di Nicea, 408
--- Assedia la città degli Ossidraci; pericolo, che vi corre, ... ivi

Alessandro, riceve più ferite, e dà prove singolari di coraggio, e di costanza, ... 409
--- Imbarcasi sull' Idaspe, ... 410
--- E' sdegnato per la relazione, che Aristobulo gli lesse, della battaglia contra Poro, e getta l' opera nell' acqua, ... 411
--- Giugne all' Oceano, ... ivi
--- Ripiglia per terra la via di Babilonia, ivi
--- Suoi nuovi progetti; sposa Statira, figlia di Dario, ... 412
--- Fa sposare a 80. de' suoi uffiziali altrettante figlie delle prime case di Persia, . . . ivi
--- Congeda i soldati invalidi, ... 413
--- Fa venir Antipatro in Persia, . . . 415
--- S' approssima a Babilonia, dove fa la sua entrata, senza riguardo alle predizioni de' Caldei, ... 415. 416
--- Fa un viaggio sulle frontiere dell' Arabia; vi fabbrica una città, ... ivi
--- Ritorna a Babilonia; vi cade infermo, e muore, ivi
--- Dona in morendo il suo anello a Perdicca; divisione de' suoi stati; suoi successori, 417
V. *Aristotile*.
V. *Cleofi*.
V. *Daniele*.
V. *Dario*.
V. *Grecia*.
V. *Ermolao*.
V. *Poro*.
Alessandro, Re d' Epiro, sposa Cleopatra, figlia di Filippo di Macedonia, ... 351
Alessandro, figlio d' Aminta II. Re di Macedonia, gli succede; sua morte, ... 302
Alessandro, tiranno di Fere; suo carattere, 305
--- Fa arrestare Pelopida, e Ismenia, . . . ivi
--- Loro rende la libertà, ... 306
-- Vuole soggiogare tutta la Tessaglia, 306. 307
--- Sua morte, ... 309

V. *Pelopida*, *Tebe*.
Alessandria, città fabbricata da Alessandro, 376
Aman, favorito d' Artaserse, vuole sterminare i Giudei, ... 14
--- Disegna di far impiccare Mardocheo, 17
--- Suo orgoglio vien umiliato; suo fine, . 19
Amasi, Re d' Egitto, vuole sottrarsi dall' ubbidienza di Cambise; sua morte, . . . 32. 33
Amestri, moglie di Serse, tratta crudelmente la moglie di Masisto, fratello di suo marito, 77
--- Sollecita la morte, d' Inaro, e degli altri prigionieri fatti da Megabise, ... 83
--- Ha nelle sue mani la loro sorte, e li fa metter in croce, ... 84
Ammeto, Re de' Molossi, riceve presso di sè Temistocle, ... 151
Aminta, Re di Macedonia, rimette agli Olintj molte delle sue piazze, ... 272
--- Implora il soccorso de' Lacedemoni per farsele restituire, ... ivi
Aminta II., Re di Macedonia. Sua morte, . 302
Aminta, figlio di Perdicca, ridomanda lo scettro, che Filippo aveagli usurpato; è messo a morte, ... 359
Amirteo, prende il titolo di Re d' Egitto, . 88
Amnistia. Questo nome è noto per la prima volta, ... 249
Anani, e *Anania*, governano Gerusalemme in luogo di Neemia, ... 22
Anassagora, filosofo, dà lezioni a Pericle, . 160
--- E' accusato d' ateismo, ... 176
V *Pericle*.
Anfipoli, città presa da Filippo di Macedonia, 322
Anfizioni (gli) Perchè questo tribunale condanna i Focesi a una multa, e dichiara loro la guerra, ... 325.
Anito e *Licone* sostengono Melito, che cita Socrate in giustizia, ... 257

Antalcida, Lacedemone, tratta la pace tsa i Persiani, e i Greci, e la conchiude, . . 268
--- Rimprovero, che fa a Agesilao, . . 285
--- Sua convenzione di pace è rinnovata, 314
Antifone forma il piano del governo Oligarchico, che si vuol introdurre in Atene, . 226
Antioco, luogotenente d' Alcibiade, comanda alla flotta d' Atene; combatte, ed è ucciso, 233
Antipatro sopisce in Macedonia alcune turbolenze, che potevano avere delle conseguenze dispiacevoli, ... 384. e segg.
--- Ha ordine di passar in Persia, . . 415
--- Se gli imputa la morte d' Alessandro, 416. 417
V. *Alessandro*,
Api, (il Dio) V. *Cambise*,
Apollonia, città, ... 271
Arbella, V. *Battaglia*,
Arcadi, (gli) vengono in discordia tra di loro, 309
Archia è fatto polemarco in Tebe con Leonziade, 274
Archidamo, Re di Lacedemonia, viene nell'Attica, 188
Arconti stabiliti in Atene in numero di trenta, 239
--- Loro crudeltà, ... 242
--- Chieggono guardie; corrompono Callibio, ivi
--- Sono deposti, e trucidati, . . . 248
V. *Trasibulo*,
Aretusa, fontana, ... 211
Argei (gli) attaccano, prendono, e spianano Micene, ... 165
Ariaspe, figlio d'Artaserse Mnemone, s' avvelena, 101
Arideo, figlio naturale d' Alessandro, è messo sul trono, ... 417
Arimase, e Arimanio, principio del male secondo i Persiani, ... 26
Aristagora comanda in Mileto: imprende di ristabilire alcuni ricchi privati scacciati dall' isola di Nasso; ottiene soccorsi da Artaserse, 55
Aristagora. Perchè eccita alla ribellione le città Greche dell' Ionia, ... 56

--- Dimanda in vano soccorso a' Lacedemoni, ma ne ottiene dagli Ateniesi: prende la città di Sardia, ... 57
--- Non può ritenere gli Ateniesi nel suo partito, ivi
--- Sua morte, ... 58
Aristide, ... 123
--- Suo carattere, ... 127
--- E' bandito dall'ostracismo, ... 129
--- E' richiamato, ... ivi
--- Crede investiti li Greci, e va ad avvisarne Temistocle, ... 133
--- Sua risposta agli ambasciadori di Lacedemonia, ... 135
--- Giudizio, che dà intorno ad un progetto di Temistocle, ... 145
--- Mezzo, di cui servesi per impedire l'effetto della congiura, che alcuni Ateniesi aveano formata, di abbandonare la loro patria a' Persiani, ... 147
--- Comanda a una flotta destinata a liberare le città alleate de' Greci, ... ivi
--- Muore povero dopo una lunga amministrazione dell' erario, ... 153
--- Era intento a instruire Cimone figlio di Milziade, ... 155
V. *Euribiade*.
Aristobulo legge ad Alessandro la relazione della battaglia contro Poro; sua opera è stimata cattiva, ... 411
Aristodemo comanda all' armata di Lacedemonia, 265
Aristofane rappresenta Socrate in pien teatro, 259
Aristotile è scelto in precettore d' Alessandro, 326
--- Riceve in tale proposito una lettera da Filippo, ... 327
Arsace, figlio primogenito di Dario *Nothus*. V. *Artaserse* Mnemone.
Arse, V. *Bagno*.
Arsisto, fratello di Dario *Nothus*, vuol occupare la

corona ; è gittato nella cenere con Artisio figlio di Megabise, ... 86
Artabano cospira contro Serse, e l'uccide ; cerca di disfarsi de' figliuoli del Re defunto ; mette sul trono Artaserse Longimano, . . 78. 79
Artabano, fratello di Dario, proccura di distoglierlo dalla sua impresa contro gli Sciti, 49
--- Vuol impedir Serse di far guerra agli Ateniesi, ... 62
Artabarsano va il primo a render omaggio a Serse suo fratello, successore di Dario, . 61
Artabase, Signore Persiano, viene colla sua famiglia a trovare Alessandro, che il colma di favori, ... 387
Artabase si salva col resto dell' armata de' Persiani vinta a Plarea, ... 71
--- Comanda alla flotta Persiana armata contro d' Inaro, ... 82
--- E' battuto, ... 169
Artaferne, fratello di Dario, comanda in Sardia, 53
--- Dà soccorsi ad Aristagora ; esito dell' impresa, 56
--- Non si può sforzare nella cittadella di Sardia, dove si ritira, ... 57
Artaserse, soprannomato Longimano, ingannato per le arti di Artabano, uccide suo fratello Dario ; è messo sul trono, e si disfa d' Artabano, ... 79
--- Supplizio, che fa soffrire all' eunuco Mitridate, ... 79
--- Disfa suo fratello Istaspe, ... 80
--- Mezzo, che adopera per rassodarsi sul trono. ivi
--- Ripudia Vasti, e prende Ester in sua vece, ... 12. 81.
--- Sue truppe sono battute, ... ivi
--- E' costretto di venir alla negoziazione per ridurre al proprio dovere Megabise, ch' erasi ribellato, ... 84
--- Commuta in esilio la pena di morte, che avea

pronunziata contro Megabise, cui poscia restituisce nella sua buona grazia, . 84. 85
--- Sua morte, ... ivi
V. *Temistocle*.
Artaserse, soprannomato Mnemone, succede a Dario *Nothus*, ... 90
--- Fa la grazia a Ciro suo fratello, che avea tramato una congiura per privarlo del trono, ivi
--- Viene avvisato de' disegni di Ciro, e aduna un' armata, ... 93
--- Rilega Parisati, e poscia la richiama; disordini della sua corte, ... 96 97
--- Fa la pace co' Greci, ... ivi
--- Dichiara la guerra a Evagora, ... 98
--- Ai Cadusj, ... 99
--- Machinazioni nella sua corte, . . . 100
--- Dichiara Dario suo figlio primogenito in suo successore, e il fa poscia morire, . ivi
--- Sua morte; 101
--- Suo carattere, ... 102
Artemisia, Regina di Caria, non è di parere, che Serse attacchi la flotta dei Greci, . 69
--- Si segnala nella battaglia di Salamina, 70
--- Sorella, e moglie di Mausolo; suo affetto inverso 'l marito, ... 99
--- Gli fa ergere un sepolcro, ... 100
Artossare, capo degli eunuchi di Dario *Nothus*, forma una congiura per privar del trono il suo padrone; è scoperto, e abbandonato a Parisati, che il fa morire, ... 88
Artifio, figlio di Megabise, sostiene Arsisto, che vuol togliere la corona a Dario *Nothus*; è gettato nella cenere, ... 86
Aspasia di Mileto è accusata d'empietà; merito di questa cortigiana, ... 176
V. *Pericle*
Atea, Re di Scizia è vinto, ... 342
Ateniesi (gli) soccorrono Aristagora contro de' Persiani, 57

--- Vittoria de' Greci a Maratona, . . 60
--- Dissenzioni degli Ateniesi, e de' Lacedemoni, 98
--- Ripigliano l' antica forma del loro governo, 111
--- Sono investiti da tutte le bande, . . 116
--- Vincono i Tebani, e gli abitanti di Calcide, 117
--- Incaricano Milziade di stabilir una colonia nel Chersoneso di Tracia, . . . 118
--- Sono insieme co' Lacedemoni i soli popoli della Grecia, che non sottomettonsi a' Persiani, ... 127
--- Loro dispiacere per essere preferito un Lacedemone nel comando della flotta, 130
--- Abbandonano la loro città, e ritiransi su' loro vascelli, ... 63
--- Guadagnano insieme co' Lacedemoni la battaglia di Platea, ... 133
--- Contendono a' Lacedemoni il premio del valore, ... 139
--- Hanno la maggior parte nel vantaggio riportato da' Persiani presso del promontorio di Micale; abbruciano i vascelli de' Persiani, 142
--- Rifaboricano la loro città, e la fortificano, 143
--- Accordano soccorsi ai Lacedemoni contro degl' Iloti ribelli, ... 164
--- Origine delle loro discordie co' Lacedemoni, 165
--- Vincono gli Egineti, ... 166
--- Disfanno i Corintj, ... ivi
--- Sono battuti da' Lacedemoni, de' quali riportano poscia grandi vantaggi, . . . 167
--- Loro flotta abbrucia quella de' Lacedemoni, ivi
--- Si riconciliano con essi, ... 168
--- Fanno anche la pace co' Persiani, . . 169
--- Vogliono intraprendere la conquista della Sicilia, e ne sono distolti, ... 179
--- Vengono nuovamente in discordia co' Lacedemoni, ... 180
--- Conchiudono con essi un trattato di pace per anni trenta; prendono le parti de' Milesj con-

tro quei di Samo, ... 431
--- Soccorrono i Corciresi; fanno un decreto contro de' Megaresi, ... 181
--- Hanno guerra aperta co' Lacedemoni, . 184
--- Loro alleati, ... 186
--- Attaccano Metone, e sono respinti, . 188
--- Assicuransi della città d' Egina, fanno lega co' Re di Tracia, e di Macedonia; sono afflitti dalla peste, ... 191
--- Loro mormorio riguardo a Pericle, . 192
--- Sono battuti nella Tracia, ... 193
--- Imbarazzo in cui sono posti per la rivolta delle città di Lesbo. 198
--- Fanno co' Lacedemoni una tregua, cui succede un trattato di pace per anni 50. ivi
--- Nuove ostilità fra le due republiche. . 200
--- Ripigliano il progetto d' impadronirsi della Sicilia, ... 205
--- Esito di questa impresa. . . 206
--- Sono abbandonati da' loro alleati, . . 209. e segg.
--- Danno una nuova forma alla loro republica, 223
--- Loro flotta è disfatta, ... 226
--- Perchè i loro generali sono condannati a morte, ... 232
--- Sono interamente disfatti, ... 235
--- Dimandano la pace, e ottengonla sotto dure condizioni, ... 237
--- Loro governo è renduto Oligarchico. . 238
--- Si danno loro 30. tiranni sotto il nome d' arconti, ... 239
--- Lasciano la loro città, e non trovano ricetto, che in Tebe, e in Argo. ivi
--- Ricuperano la tranquillità, ... 245
--- Fanno morire Socrate, ... 248
--- Entrano nella lega formata dal Re di Persia contro de' Lacedemoni, ... 256
--- Spediscono Ificrate al soccorso de' Corintj, 263
--- Perchè gli Ateniesi dichiarano la guerra agli 267

Olintj, ... 271
--- Loro lega co' Tebani, ... 333
--- Loro flotta disfà quella de' Lacedemoni, ivi
--- Prendono ombra de' Tebani, ... 287
--- Si uniscono contro d' essi, ... 298
--- Fanno dipingere la battaglia di Mantinea nel Pecile, ... 313
--- Fanno guerra a più città, ch' eransi dipartite dalla loro lega, ... 324
--- Sono battuti in un combattimento navale, e costretti di far la pace, ... 324
--- Dichiaransi per li Focesi, ... 325
--- Vogliono inutilmente soccorrer la città d'Olinto, ... 330
--- Stanchi della guerra, fanno esplorare i sentimenti di Filippo sulla pace, . . . 331
--- Perdono il Chersoneso, che loro è poscia restituito, ... 335
--- Arrendonsi finalmente ai consigli di Demostene, ... 343
--- Desolano le coste della Macedonia, . . . ivi
--- Loro spavento cagionato dalla presa d'Elatea, 343
--- Perdono la battaglia di Cheronea, . . 348
--- Chieggono grazia ad Alessandro, . . . 362
--- Ricusano d' entrar nella lega de' Lacedemoni contro di questo principe, ... 385
V. *Dario*.
V. *Ippocrate*.
V. *Mardonio*.
V. *Megara*.
V. *Filippo*.
Ato, questo monte vien traforato, ... 66
Attalo tiene un discorso, che offende Alessandro. 351.352
--- Appoggia la domanda, che fa Perdicca, dello scettro usurpatogli da Filippo,
V. *Alessandro*.

B

Bagoa (l' eunuco) divenra uno de' principali ministri di Dario Occo ; sua origine, . 107
--- Motivo, per cui si determina di assassinar il suo padrone, ... 108
--- Mette in primo luogo sul trono Arse, e disfattosi di costui, gli surroga Dario Codomano, ... ivi
--- E' costretto di prender il veleno, che avea preparato a questo principe, . . . 109
Bardilli, Re degl' Illirj, è vinto, . . . 321
Barsina, vedova di Mennone di Rodi, . . 371
V. *Alessandro*.
Battaglia d' Arbella, ... 373
--- Di Cheronea, ... 347
--- Di Cunassa, ... 94
--- Di Mantinea, ... 311
--- Questa battaglia è dipinta in Atene nella galleria chiamata Pecile, ... 313
--- Di Maratona, ... 60. 121
--- Di Platea, ... 138
--- Di Salamina, ... 69. 134
Battaglione sacro de' Tebani, ... 286
Besso, uno degli uccisori di Dario, . . . 381
--- Suo supplizio, ... 394
V. *Alessandro*.
Beti, governatore di Gazza,
V. *Alessandro*.
Biblo, città, si rende ad Alessandro, . . 371
Bisanzio, città assediata da Filippo, . . . 339
Brasida Lacedemone impedisce, che gli Ateniesi non s' impadroniscano di Metone, . 191
Brasida si oppone con Cleonte all' accomodamento proposto per terminar la guerra del Peloponneso, ... 190
Bucefalia, città fondata da Alessandro, . 403

C

Cabria, comandante della flotta d' Atene disfa quella quella di Lacedemonia, , . 283
- - - Comanda all' armata navale di Tacco Re d' Egitto, ... 314
- - - Sua morte, ... 324
Callade comanda ai Tessali, che marciano con Alessandro contro de' Persiani, ... 363
Callia sposa Elpinice, sorella, e moglie di Cimone, e paga la multa, per cui era costui ritenuto in carcere, ... 154. 155
Callicratida, generale Lacedemone, viene sconfitto, 234
Callistene, filosofo, è arrestato come complice della congiura formata contra Alessandro da Ermolao, suo carattere, . . 401. 402
- - - Sua morte, ... ivi
Cambise, figlio di Ciro, gli succede, . 8. 32
- - - Suo carattere; porta la guerra in Egitto, ivi
- - - Assedia, e prende Pelusio, . . . 33
- - - Vendetta, che piglia degli abitanti di Menfi, 34
- - - Imprende la guerra contra gli Etiopi, e contra gli Ammonj, sue armate periscono in queste due spedizioni, . . . 35. 36.
- - - Ferisce il Dio Api, ... ivi
- - - Fa morire Smerdi suo fratello, . . 37
- - - Sue dissolutezze; vuol far morire Creso, 38
- - - Sua morte, ... 40
Care, generale Ateniese, gli riesce di far incorrere nella disgrazia Ificrate, e Timoteo, e si conduce malamente, ... 324
- - - Comanda alla flotta Ateniese, . . 341
- - - E' nominato generale, ... 347
Caridemo, oratore, vien esiliato per dar soddisfazione ad Alessandro; si ritira presso Dario, 362
- - - Dà a questo principe un buon consiglio, e n'è punito di morte, ... 363

Carone, uno de' congiurati contro de'polemarchi di Tebe, ... 278
Celti, o *Germani* (i) mandano un' ambasciata ad Alessandro il grande, e fanno lega seco lui, 360
Cenere (supplizio della) 86
Cherilo, poeta mediocre, imprende di cantar Alessandro in un poema eroico, . . 398
Cheronea, V. *Battaglia*.
Chersobletto restituisce il Chersoneso agli Ateniesi, 335
Cimone comanda ad una flotta destinata a liberare le città confederate de' Greci, ch' erano ancor in potere de' Persiani, . . . 147
- - - Era stato ammaestrato da Aristide, . 154
- - - Si sottomette di pagare la multa, a cui suo padre era stato condannato, e va in prigione, ... 125. 154
- - - Sua condotta; sue imprese, . . . 155
- - - Riporta due vittorie de' Persiani, . 156. 157
- - - Uso, che fa delle sue ricchezze, . . 158
- - - Suo emolo, ... 159
- - - Sue nuove imprese, ... 162
- - - Prende l' isola di Taso; si giustifica di non esser entrato nella Tracia, . . 162. 163
- - - Vien eletto per marciare al soccorso de' Lacedemoni contra gli Iloti, . . . 164
- - - Li fa ritornar al loro dovere; è condannato all' esilio dall' ostracismo, . . 164. 165
- - - Vien astretto a ritirarsi dall' armata d'Atene dove erasi portato non ostante il suo esilio, 166
- - - E' richiamato sulla proposizione di Periçle; gli riuscì di riconciliare le due repubbliche d'Atene, e di Lacedemonia, . . . 168
- - - E' spedito con una flotta per far la conquista dell' isola di Cipro; disfà la flotta de' Persiani, e batte la loro armata di terra, ivi
- - - Condizioni, per cui loro accorda la pace; se ne muore, ... 170
V. *Callia*.

Cinegiro dà alla battaglia di Maratona un memorabile esempio di valore, e di rabbia, 122
Ciro fonda l'impero de' Persiani, e fa Daniele suo primo ministro, ... 5
- - - Fa un decreto in favore de' Giudei, . . 7
- - - Qual era la estensione del suo impero, 23
- - - Fa guerra contro Tomiri Regina dei Massageti, ... 29
- - - Sua morte raccontata diversamente, . 31
Ciro il giovine ottiene il governo dell' Asia minore, ... 88
- - - Motivo del dispiacere che cagiona a Dario *Nothus* suo padre, ... 89
- - - Forma una congiura per assassinare Artaserse; ottiene la sua grazia, ... 90
- - - Assolda tredici mila Greci sulla speranza d' eseguire il disegno di privare suo fratello del trono, ... 92
- - - Molte città dell' Asia minore abbracciano il suo partito, ... 93
- - - Si mette in marcia, ... ivi
- - E' disfatto, e ucciso, ... 94
Citio, piazza forte nell' isola di Cipro, . . 169
Cleandrida contribuisce a indurre Plistonace uno de' due Re di Lacedemonia a lasciarsi corrompere co' danari di Pericle: è condannato a morte, ... 120. 121
Clearco comincia la ritirata de' dieci mila, . 95
V. *Tissaferne*.
Cleofi, Regina, difende una città, all' assedio della quale Alessandro è ferito, ... 403
- - - Si sottomette, e ha un figlio da Alessandro, 404
Cleombroto diventa Re di Sparta per la morte d'Agesipoli suo fratello, ... 275
- - - Comanda alle truppe contro de' Tebani, 281
- - - Rimette una parte della sua armata a Sfodria, 282
Cleomene, uno de' due Re di Lacedemonia, favorisce Ippia, ... 116

--- Fa togliere la corona a Demarato, . 119
--- Sua frode è scoperta, e squarciasi le viscere in un accesso di frenesia, cagionato da' suoi rimorsi, ... 120
Cleonte accusa Pericle di viltà, . . . 190
--- Acquista credito presso il popolo; opina per far morire tutt'i Mitilenesi, . . 193
--- E' ucciso, ... 199
V. *Brasida*.
Cleonte, cattivo poeta al seguito d'Alessandro, 397
Cleopatra, nipote d'Attalo, sposa Filippo di Macedonia, ... 351
Cleopatra, figlia di Filippo di Macedonia, sposa Alessandro Re d'Epiro, ... 352
Clistene supera Isagora suo emolo, . . 112
--- Fa cambiamenti utili nel governo, . . ivi
--- Obbliga Ippia ad abbandonar Atene, . 113
--- Vien esiliato, ... 115
--- E' richiamato, ... ivi
Clito è nominato governatore della Sogdiana, 395
V. *Alessandro*,
Conone uno de' dieci generali d'Atene, è bloccato da Callicratida nel porto di Mitilene, 234
--- Non è compreso nella condanna pronunziata contro degli altri generali; . . . 235
--- Comanda alla flotta de' Persiani, . . 265
--- Sconfigge quella de' Lacedemoni presso a Gnido, ... ivi
--- Ottiene delle somme per fortificar Atene; sua morte, ... 268. 269
Consiglio di 400. cittadini stabilito in Atene; tiene una condotta tirannica. . . 225. 226
--- Proccura di giustificare la sua amministrazione, 227
--- E' abolito, ... 228
Coti toglie il Chersoneso agli Ateniesi, . . 335
Cratero conduce in Macedonia i soldati veterani, congedati da Alessandro, . . . 414
Crenida, città, è presa da Filippo di Macedonia, 322

Crizia, uno de' trenta tiranni d'Atene, . . 243
--- Fa condannar Teramene a bere della cicuta, ivi
--- Proibisce a Socrate di dar lezioni alla gioventù, ivi
Creso persuade a Ciro d'andar ad attaccare i Massageti nel loro paese, ... 30
Cunassa V. *Battaglia*.

D

Damasco, città presa da Parmenione, . 371
Daniello, primo ministro di Ciro, . . 5
--- E' gettato nella cava a' lioni, e n'è liberato miracolosamente, ... 6
--- Ottiene un decreto in favore de' Giudei, 7
--- Sua morte, ... 8
--- Adempimento della sua predizione sulla divisione degli stati d'Alessandro, . . 413
Dario figlio d'Istaspe, prende la risoluzione di far guerra agli Ateniesi, ... 41
--- Uccide il falso Smerdi, ... 42
--- Artifizio, di cui il suo scudiere si serve per farlo nominar Re di Persia, ... 43
--- Sue virtù, ... 44
--- Fa metter in croce il satrapo Orete; come ricompensa il servigio, che avea ricevuto da Democede, ... 45. 46
--- Conferma il decreto fatto da Ciro in favore de' Giudei, ... ivi
--- Rendesi padrone di Babilonia, . . 48
--- Marcia contra gli Sciti. 49
--- E' astretto di ritornarsene per la medesima via, ivi
--- Ripassa nella Tracia, e incarica Megabise di compierne la conquista, ... 53
--- Dà il comando di Sardia a suo fratello Artaferne, ... ivi
--- Porta le sue armi nell'India, e sottomette questo vasto paese, tributo, che ne riscuote, 54
--- Dichiara Sus in metropoli del suo regno, 55

Dario. Origine della guerra, che ha contro la Grecia; conduce Istieo tiranno di Mileto alla sua corte, ... ivi
- - - Sua collera contra gli Ateniesi, . . . 57
- - - Ordina a Mardonio di andare nella Grecia con un'armata; 53
- - - Cattivo esito di questa impresa, . . . ivi
- - - Manda nella Grecia una nuova armata sotto la condotta di Dati, ... 59
- - - E' vinto a Maratona, ... 60
- - - Fa nuovi preparamenti contra la Grecia, ivi
- - - Si dispone a passare nell' Egitto, che erasi ribellato, ... ivi
- - - Dichiara il suo successore, e muore, . 61
Dario Nothus, o il *Bastardo* monta sul trono di Persia, e fa soffocare Sogdiano nella cenere, 86
- - - Fa morir Arsisto suo fratello, che avea voluto impadronirsi della corona, ... 87
- - - Dà a Ciro il minore de' suoi figliuoli il sovrano governo di tutte le provincie dell' Asia minore, ... 88
- - - Si disgusta di questo principe, . . 89
- - - Sua morte, ... ivi
Dario Occo, figlio d' Artaserse Mnemone, fa morire suoi fratelli, ... 101
- - - Si rassoda sul trono di Persia, . . 102
- - - Molte provincie ricusano di riconoscerlo, ivi
- - - Sua crudeltà, ... 103
- - - Tratta con Mentore, generale de' Fenicj ribellatisi, ... 104
- - - S' incammina contra l'Egitto; tutte le città dell' Egitto si sottomettono, . . 105. 106
- - - Ritorna in trionfo a Babilonia, . . 107
- - - Si dà alla mollezza, ... ivi
- - - E' avvelenato, ... 108
Dario Codomano monta dopo Arse sul trono di Persia, ... ivi
- - - Sua origine; uffizj, che avea esercitati prima

di pervenir all' impero, . . . 109
Dario Codomano costringe Bagoa ad avvelenarsi, ivi
--- Fa guerra agli Ateniesi, ... 118
--- Fa i suoi preparamenti per marciar in persona all' incontro d' Alessandro, ... 365
--- S' avanza nella Cilicia, ... 368
--- Punisce di morte Caridemo, che gli dà un buon consiglio, ... 369
--- Suo carattere, ... ivi
--- Perde la battaglia d' Isso, ... ivi
--- Fa voti per Alessandro, a cui fa proposizioni di pace, ... 377
--- Perde la battaglia d'Arbella, e se ne fugge nella Media, ... 378. 379
--- Aduna truppe nella Battriana, . . . 381
--- E' tradito, e ucciso con pugnalate, . 383
Dataferne, V. *Spitamene*.
Dati è mandato nella Grecia con trecento mila uomini, ... 59. 120
--- Sua armata è rotta a Maratona, . 60. 122
Decelea, città, presa da Agide, Re di Lacedemonia, ... 215
Demade, oratore, è fatto prigioniero alla battaglia di Cheronea, ... 348
--- Rimprovera a Filippo una sua allegrezza indecente, ... 349
--- Intercede presso Alessandro per gli oratori d' Atene, e induce questo principe a contentarsi dell' esilio di Caridemo, . . 362
Demarato, uno de' due Re di Lacedemonia, guasta i disegni di Cleomene, suo collega, per ristabilir Ippia, ... 116
--- Si ritira presso a Dario, ... 120
V. *Cleomene*.
Demarato di Corinto riconcilia Filippo con Alessandro suo figlio, ... 352
Demetrio, capitano delle guardie d'Alessandro, forma contro di lui una congiura, . . . 390

Demetrio è lapidato, ... 391
Democeda, medico, V. *Dario*.
Democrazia (la) abolita in Atene, . . . 225
Demostene, conduce a Nicia nuovi soccorsi, 215
--- Attacca i Siracusani malgrado il sentimento di Nicia, ed è battuto; propone, che si abbandoni la Sicilia, ... 216
--- Si rende a discrezione, ... 218
--- E' strozzato nella piazza pubblica di Siracusa, 220
Demostene, l'oratore, rimprovera agli Ateniesi la tranquillità con cui stanno veggendo le imprese di Filippo di Macedonia, . . 323
--- Vuol in vano farli temere del buon successo, ivi
--- Fa svanire i progetti di questo principe, 329
--- E' il solo degli ambasciadori inviati a Filippo, il quale non sia guadagnato; . . 331
--- Sue aringhe non possono superar quelle d' Eschine, ... 333
--- Prende la difesa di Diopitto perseguitato per aver devastato le terre di Filippo, . . 336
--- Effetto delle sue aringhe chiamate *Filippiche*, 340
--- Confuta la lettera scritta agli Ateniesi da Filippo, ... 342
--- S' oppone alla pace, e il suo parere prevale, 345
--- Riconforta gli Ateniesi intimoriti per la presa d' Elatea, ... 345. 346
--- Gli riesce d' indurre i Tebani a unirsi cogli Ateniesi contra Filippo, ... ivi
--- Come si porta nella battaglia di Cheronea, 348
--- E' incaricato di far l' elogio funebre de' morti, 350
--- Dimostra un' allegrezza indecente all' intendere la morte di Filippo, ... 355
--- Solleva tutta la Grecia contra Alessandro, 360
Diocle, il crudel modo, che propone di trattare i generali Ateniesi, e le loro truppe, . 219
Diodoro impedisce, che i Mitilenesi non siano fatti morire, ... 199

Diopitto devasta le terre di Filippo; il che se gli ascrive a delitto, ... 336
V. *Alessandro*.

E

Edissa, V. *Ester*.
Endio opina, che si neghi il soccorso a' Lacedemoni contra gl' Iloti, ... 164
Efestione, preso per Alessandro, ... 370
--- Sua morte; suoi funerali, ... 415
Egina, città, bloccata, dagli Ateniesi, si sottomette, ... 166
Eginetti (gli) perdono una battaglia navale contro gli Ateniesi, ... ivi
Elatea, città presa da Filippo, ... 345
Elpinice. Perchè induce Cimone suo fratello, e suo marito a separarsi da lei, per poter isposare Callia, ... 155
Enofitto, appresso Tanagra, ... 167
Epaminonda intraprende con Pelopida di rovesciare la potenza de' Lacedemoni, ... 275
--- Suo carattere, ... 276
--- Chiede, che i Lacedemoni lascino vivere in libertà le città della Laconia, e che la città di Messena sia restituita a' suoi antichi possessori, ... 283
--- E' nominato generale delle truppe di Tebe, 289
--- Guadagna la battaglia di Leutra, . . . 291
--- Penetra nella Laconia, passa l'Europa, e s'avvicina sino a' sobborghi di Lacedemonia, 295
--- Toglie la Messenia agli Spartani, e vi ristabilisce i discendenti degli antichi possessori, 296
--- E' chiamato in giudizio, ... 295
--- Condizioni, è assolto, ... 297, 298
--- Marcia a Corinto, ... 299
--- Perchè è allontanato dall' amministrazione, 300
--- Se gli restituisce il comando, ... 305

Epaminonda, Sue diverse imprese, . . 310
--- Tenta di sorprendere Lacedemonia, . 311
--- Dà la battaglia di Mantinea, dove è ferito, ... 311. 312
--- Sua morte, ... 313
Ercole, figlio d' Alessandro il Grande, e di Barsina, vedova di Mentone di Rodi, . 371
Ermocrate, riconcilia gli abitanti di Siracusa co' Leontini, ... 217
--- Cerca d' opporsi alla ritirata degli Ateniesi venuti in Sicilia, ... 217
--- Stratagemma, che gli riesce, ... 218
--- Propone inutilmente, che si trattino con meno rigore gli Ateniesi prigionieri, . 220
Ermolao, uno de' paggi d' Alessandro, cospira contro di lui, ... 399
--- E' condannato a morte co' suoi complici, 401
Eschine, oratore, si rende mallevadore della fedeltà di Filippo, ... 332
--- Sua aringa prevale a quella di Demostene, 333
Esdra è mandato a Gerusalemme, . . . 12
--- Ristabilisce le Scritture, ... 13
Ester è sublimata da Artaserse Lungimano alla dignità di Regina, ... 12
--- Cede alle istanze di Mardocheo, il qual vuole, ch' ella s' interessi per li Giudei, di cui ottiene la liberazione, . . . 17. 13
Eubea, isola, suoi abitanti si rivoltano, . 180
--- Imbarazzo, in cui essi mettono gli Ateniesi, 228
Eudamida s' impadronisce della città di Potidea, 272
Eumolpidi, nome, che i sacerdoti di Cerere aveano in Atene, ... 230
Euridice, moglie d'Aminta II., Re di Macedonia, dà sospetto, d' aver avvelenato suo marito, e d' aver fatto morire Alessandro suo figlio, 302
Euribiade Lacedemone è nominato comandante della flotta, armata contro de' Persiani, 130
--- Propone di abbandonar il posto di Salamina, 132

Euribiade per consiglio d' Aristide si determina a combattere i Persiani, che sono sconfitti, 134
Eurimedonte, uno de' capi della flotta d' Atene, spedita in soccorso de' Leontini, è condannato a una forte multa, . . . s 206
--- Conduce in Sicilia nuove truppe; . . . 214
Euticrate, e *Lastene*, giudici d' Olinto, abbandonano questa città a Filippo di Macedonia; come ne sono ricompensati, ... 330
Eutidemo, e *Menandro* sono dati per colleghi a Nicia, incaricato della spedizione contro la Sicilia, ... 215
--- Viene persuaso di dar una battaglia, in cui ha dello svantaggio, ... 216

F

Faillo comanda ai Focesi dopo Onomarco, 323
Falange Macedonica, come composta, . . 320
Faleco, generale de' Focesi dopo Faillo, . 328
--- A quali condizioni fa la pace con Filippo, 333
Febida sorprende la città di Tebe, . . 272
--- Perde il comando, ed è condannato a una forte multa, ... 273
V. *Agesilao*.
Fedima, figlia d' Otane, scuopre l'inganno del falso Smerdi, ... 41
Filippo, figlio d' Aminta II., Re di Macedonia, è dato da Alessandro suo fratello in ostaggio agl' Illirj, e poscia ai Tebani, . 302. 303
--- E' allevato con gran cura in Tebe; suo carattere, ... 303. 304
--- Fugge da Tebe, e viene nella Macedonia, e vi si fa acclamar Re. 319
--- Forma la Falange Macedonia; sua condotta al di dentro, e al di fuori, . . . 320
--- Sue imprese, ... ivi
--- Risposta, che riceve dalla Pitia sulle sue spedizioni, 323

Filippo Sposa Olimpia, ... 326
--- Sua lettera ad Aristotile, ... 327
--- Perde un occhio all' assedio di Metona, che prende d' assalto, ... ivi
--- Fa impiccar Onomarco, generale de' Focesi, aspira alla conquista della Grecia, . 328
--- Non può riuscirgli di corrompere Demostene, 329
--- Prende la città d' Olinto, ... 330
--- Occupa le Termopile, ... 333
--- A quali condizioni accorda la pace a Faleco, generale de' Focesi, ... ivi
--- Come tratta i Focesi, che gli sono dati nelle mani, ... 334
--- Si fa aggregare al consiglio degli Anfittioni, ivi
--- Ritorna in Macedonia, ... 335
--- Fa guerra agl' Illirj, e passa indi nella Tracia, ivi
--- Toglie a Chersobletto una parte de' suoi stati; sue terre sono devastate da Diopitto; se ne querela, ... 336
--- Prende partito contra i Lacedemoni, . 337
--- Tenta d' occupare l' isola d' Eubea, . ivi
--- Passa nella Tracia, e assedia Perinto, e Bisanzio, 339
--- Chiama Alessandro suo figlio presso di se, 340
--- Scrive agli Ateniesi sulla loro unione co' Persiani, ... 341
--- E' obbligato di levar l' assedio di Bisanzio, e di Perinto, ... 342
--- Fa fare agli Ateniesi proposizioni di pace, 342
--- Disfa Atea Re di Scizia, è ferito in un conflitto contra i Triballi, ... 342. 343
--- Guadagna i Tessali, e i Tebani, . . 343
--- E' nominato generale contra i Locresi Osoli, 344
--- Prende Elatea, ... 345
--- Guadagna la battaglia di Cheronea, . 348
--- Si dà ad un' allegrezza indecente, . . 349
--- Rimanda senza riscatto i prigionieri Ateniesi, ivi
--- Suo modo di procedere riguardo ai Tebani, 350
--- Si fa dichiarar generalissimo de' Greci contra i Persiani, ... 351

Filippo ripudia Olimpia, e sposa Cleopatra, . ivi
--- Si riconcilia con suo figlio, si prepara per la spedizione in Asia, ... ivi
--- Prende il partito contra Alessandro in una contesa di questo principe contra Attalo, zio della nuova Regina, ... 331. 352
--- E' ucciso da Pausania, ... 353
--- Diversi tratti, che servono a farlo conoscere, ... 353. e segg.
Filippo, medico d' Alessandro dà sospetto, che voglia avvelenar questo principe, . . 367
Fillida, uno de' Tebani congiurati contro de' Polemarchi, ... 278
Filomelo, generale de' Focesi, saccheggia il tempio di Delfo, ... 325
Filota, figlio di Parmenione, comanda alla cavalleria Macedone, ... 363
--- Ha notizia d' una congiura tramata contro di Alessandro, e non la svela, . . 390
--- E' condannato a morte, ... 391
Focesi (i) V. *Anfittioni*.
Focione comanda agli Ateniesi spediti al soccorso dell' isola d' Eubea, ... 337
--- Vantaggio, che riporta di Clitarco, tiranno d' Eretria, ... 337
--- Suo carattere, ... 338
--- Arresta i progressi di Filippo, cui sforza a levar gli assedj di Bisanzio, e di Perinto, 339
--- Opina per la pace proposta da Filippo, 343
--- E' privato del comando; 347
Formione, comandante della flotta d'Atene, riporta grandi vantaggi di quella de' nemici, 198
Funerali degli Ateniesi morti al servizio, . 191

G

Gazza, Assedio, e presa di questa città, 373. 374
Giasone, generalissimo de' Tessali, concepisce il di-

segno d' impadronirsi di tutta la Grecia, e muore per una congiura, . . 300. 301
Gioachimo, figlio di Giosuè, Gran Sacrificatore, a cui succede, ... 10
Giosuè, Gran Sacrificatore, muore, . . ivi
Gilippo comandante d'un corpo di Lacedemoni viene al soccorso di Siracusa; prende di viva forza il posto di Epipoli, ... 213
--- Ripiglia le città, ch' eransi sottomesse, . ivi
--- Sforza i generali Ateniesi a rendersi a discrezione, ... 213
--- Non può ottenere, che gli sieno rimessi, 220
--- Suo furto, ... 240
Giudei (i) gettano le fondamenta del nuovo tempio di Gerusalemme, ... 8
--- Ottengono da Dario figlio d'Idaspe, un decreto conforme a quello di Ciro, . 9. 46
--- Loro privilegj sono confermati da Serse; sono condannati a morte, ... 10
--- Loro è permesso di difendersi contro i loro nemici, ... 20
--- Loro allegrie. ivi
--- Ricusano di sottomettersi ad Alessandro, 23
--- Arrolansi nell' armate d' Alessandro, . 25
V. *Ester*. V. *Jaddo*.
Gobria cospira contro del falso Smerdi, . 41
--- Spiega l' enigma mandato a Dario dagli Sciti, 51
Gordiano nodo tagliato da Alessandro, . . 365
Gorgida forma il battaglione sacro de' Tebani, 256
Grillo uccide Epaminonda, ... 313
Guerra sacra, ... 324
Granico (conflitto del) 364
Greeia. Tutta la Grecia viene soggettata ai Lacedemoni, ... 275
--- Si unisce contra Alessandro, . . . 360

I

Jaddo, gran Sacrificatore, rappacifica Alessandro sdegnato contro i Giudei, . . 23. 24
Ificrate è spedito dagli Ateniesi in soccorso de' Corintj, ... 267
- - - Espugna molte piazze, ... ivi
- - - Comanda ai Greci, che passano nell' Egitto al servizio d' Artaserse, ... 288
- - - Mette Perdicca in possesso del trono di Macedonia, ... 303
- - - Incorre nella disgrazia per le arti di Care, 324
Iloti (gl') rivoltansi contra i Lacedemoni, . 163
- - - Ritornano al loro dovere, e nuovamente ribellansi, ... 164
Inaro, principe della Libia, è eletto Re d' Egitto, 81
- - - Guadagna una battaglia a' Persiani; assedia Menfi, ivi
- - - E' disfatto a suo tempo; e fatto prigione, 82. 83
- - E' messo in croce, ... 84
Indatirse, Re degli Sciti; sua risposta all'araldo, che Dario avealgli inviato, ... 51
Jonia (le città dell') scuotono il giogo de' Persiani, ... 141
Ippia, è costretto di uscir da Atene, . . 114
- - - Passa in Asia, e viene a capo d' armar i Persiani contra gli Ateniesi, . . 117. 118
- - - Conduce l' armata de' Persiani nell' Attica, 120
V. *Lacedemoni*.
Ippocrate va al soccorso degli Ateniesi, . . 193
Isagora è vinto dalla fazione di Clistene, . . 113
- - - Fa esiliar Clistene, ... 115
Ismenia, capo dell' una delle due fazioni, in cui era divisa la repubblica di Tebe, . . 272
- - - E' condannato a morte, ... 274
Istieo, tiranno di Mileto, impedisce, che non venga rotto il ponte, che Dario avea fatto gettare sul Danubio, ... 55

Istieo rendesi sospetto alla corte di Dario, . 56
--- E' a parte degl' intrighi d' Aristagora per eccitar una rivolta nell' Jonia, . . . ivi
--- Sua morte, ... 58
Iperbolo vuol irritar il popolo contra Alcibiade, e contra Nicia, ... 203. 204
--- E' l'ultimo, che viene bandito per l'ostracismo, ... ivi
Istaspe è fatto governatore della Battriana, . 78

L

Lacedemoni (i) ricusano di soccorrer Aristagora contro i Persiani, ... 56
--- Loro truppe, arrivano troppo tardi a Maratona, ... 59. 121
--- Trovano il mezzo di disfarsi d'Alcibiade, 93
--- Loro discordie cogli Ateniesi, . . . 93
--- Tengono il primo posto nella Grecia, . 113
--- Liberano Atene dalla tirannia d'Ippia, 114
--- Cercano di ristabilire questo tiranno, . . 116
--- Sono cogli Ateniesi i soli popoli della Grecia, che non si sottomettono ai Persiani, 127
--- Temono, che gli Ateniesi facciano il loro aggiustamento, ... 134
--- Pensano a trincerarsi nel Peloponneso, 135
--- Ciò, che gl' induce a mandare soccorso agli Ateniesi, ... 136
--- Guadagnano cogli Ateniesi la battaglia di Platea, ... 138
--- Disputano agli Ateniesi il pregio del valore, 139
--- Hanno poca parte nel vantaggio riportato dei Persiani presso del promontorio di Micale, 142
--- Vogliono impedire agli Ateniesi di fortificare la loro città, ... 143
--- Loro riesce di perder Temistocle, . . 146
--- Origine de' loro dissapori cogli Ateniesi, 165

Lacedemoni (i) battono gli Ateniesi, che gli disfanno a loro tempo, . . . , 166. 167
--- Loro flotta è abbruciata da quella degli Ateniesi, con cui si riconciliano, . 167. 168
--- Tengono nuovamente in discordia con essi, 180
--- Fanno la pace per trent' anni, . . 181
--- Sollecitano gli Ateniesi a rivocar il decreto fatto contra i Megaresi, . . . 184
--- Fanno aperta guerra agli Ateniesi, . . 186
--- Quali sono i loro alleati, . . . 187
--- Dimandano a' Persiani ajuti di danaro; tentano in vano di far entrare Sitalce nel loro partito, ... 196
--- Convengono cogli Ateniesi per una tregua, a cui succede una convenzione di pace per anni 50. . . . . 199. 200
--- Nuove ostilità tra le due repubbliche, 205
--- Mandano soccorsi a Siracusa, assediata dagli Ateniesi, ... 213
--- Generale, che oppongono ad Alcibiade, 231
--- Loro flotta è battuta, ... 232
--- Disfanno interamente gli Ateniesi, . . 237
--- Condizioni, per cui loro accordano la pace, 238
--- Prima causa della loro corrutela, . . 241
--- Ottengono dai Persiani la morte d' Alcibiade, 244
--- Sono i padroni, e gli arbitri della Grecia, 249
--- Favoriscono la spedizione del giovine Ciro contra suo fratello, ... 251
--- Fanno guerra nell' Elide, . . . 253
--- Il Re di Persia stacca dalla loro lega molte città della Grecia, ... 263
--- Loro flotta è disfatta da quella de' Persiani, e sono abbandonati da molti de' loro alleati, ... 265. 266
--- Fanno anche perdita delle città Greche dell'Asia, 267
--- Fanno la pace co' Persiani, . . . 268
--- Maltrattano parecchie picciole repubbliche della Grecia, ... 270

Lacedemoni (i) fanno guerra agli Olintj, . . 271
--- Sorprendono la città di Tebe, . . 273
--- Loro flotta è disfatta da quella d' Atene, 283
--- Sono vinti da Pelopida, ... 287
--- Le condizioni, che offeriscono a' Tebani, sono rigettate, ... 288
--- Perdono la battaglia di Leutra, . . 291
--- Danno un esempio di costanza, e di fermezza, ... 292
--- Ricusano di consentir alla rinnovazione della convenzione di pace d' Antalcida, . 314
--- Si ribellano da' Macedoni, e sono sconfitti da Antipatro, ... 385
Lamaco è dato a Nicia per collega d' Alcibiade per la spedizione della Sicilia, ... 206
--- Divide il comando con Nicia dopo la ritirata d' Alcibiade, ... 210
--- E' ucciso, ... 212
Lastene, V. *Euticrate*.
Leocrate comanda alla flotta d' Atene, . . 166
--- Disfà gli Egineti su 'l mare, blocca la loro città, e li costringe ad arrendersi, . . ivi
Leonato è pericolosamente ferito all' assedio della città degli Ossidraci, ... 410
Leonida portasi con 300. Lacedemoni al passo stretto delle Termopile per impedir Serse di penetrare nella Grecia, ... 66
--- E' ucciso, ... 67
--- Sua risposta a Serse, che gli fa intimare di deporre l' armi, ... 130
Leonziade, capo d' una delle due fazioni, in cui è divisa la repubblica di Tebe, abbandona la città ai Lacedemoni, ... 272
--- Gli viene prorogata la carica di Polemarco, 274
--- E' ucciso da Pelopida, ... 286
Leotichida Demarato perde la corona di Lacedemonia, ... 120
Leontini (i) dimandano soccorso agli Ateniesi con-

tra gli abitanti di Siracusa, . . . 205
Leontini (i) si rappacificano, e rimandano la flotta d' Atene, ... 206
Leutichide è fatto Re di Lacedemonia, . . 120
- - - Distrugge la flotta de' Persiani, . . 141
Locresi (i) soprannomati Osoli, sono accusati di sacrilegio, ... 344
Licaone, V. *Anito*.
Licurgo (l' oratore) perseguita Liside, e il fa condannar a morte, ... 350
Lisandro, generale Lacedemone, vien opposto ad Alcibiade; suo carattere, ... 231
- - - Batte la flotta Ateniese, ... 232
- - - La disfa interamente, ... 237
- - - Fa demolir le fortificazioni del Pireo; cangia in *oligarchia* il governo d' Atene; e vi crea 30. arconti; sua vanità, ... 239
- - - Dimanda la morte d' Alcibiade, . . . 244
- - - Tenta di togliere la corona ai due Re di Lacedemonia, ... 250
- - - E' disfatto, e ucciso nel conflitto d' Aliarto, 264
Lisicle è nominato generale con Care, . . . 347
- - - sua cattiva condotta cagiona la perdita della battaglia di Cheronea, ... 348
- - - E' condannato a morte, ... 350
Lisimaco ottiene dopo la morte d' Alessandro il governo della Tracia, e delle contrade dell' Asia, che giacevano al lungo dell' Ellesponto, e del Bosforo, ... 418

M

Magi (i) ciò, che richiedevasi prima d'ammettergli, ... 26
- - - Loro religione, ... 72
- - - Loro scienza, ... 76
Mantinea, V. *Battaglia*.
Mantineesi (i) dimandano soccorso agli Ateniesi,

e ai Lacedemoni, ... 309
Maratona, V. *Battaglia*.
Mardocheo, sua origine, ... 12
--- Scuopre la congiura de' due eunuchi contro Artaserse, ... 17
--- Come n' è ricompensato dopo essere stato posto in obblìo, ... 19
Mardonio passa nella Grecia con un' armata, . 58
--- Perde la maggior parte delle sue truppe, e ritorna in Asia, ... 59
--- E' di parere, che Serse faccia guerra a' Greci, 62
--- Rimane nella Grecia con 300. mila uomini, ed è ucciso, ... 71
--- Tenta in vano di staccare gli Ateniesi dai loro alleati, ... 134
--- Finisce di rovinar Atene; si accampa sulle rive del fiume Asopo, ... 135
--- Perde la battaglia di Platea, ed è ucciso, 71. 133
Maſisto, fratello di Serse. Perchè vuol ritirarsi nella Battriana, ... 77
--- E' tagliato a pezzi co' suoi figliuoli, . . 78
Mausolo, Re di Caria, ... 99
Megabato comanda alla flotta Persiana, allestita in favore di alcuni ricchi privati, scacciati dall' isola di Nasso, ... 56
--- Fa svanire l' impresa, ... ivi
Megabise, figlio di Zopiro, è incaricato di compiere la conquista della Tracia, . . . 53
--- Comanda a le truppe di terra d'Artaserse Lungimano, ... 82
--- Obbliga Inaro a levar l' assedio di Menfi, ivi
--- S' impadronisce della città di Biblo, dove Inaro erasi ritirato, ... 83
--- Perchè rivoltasi contro di Artaserse, . . 84
--- Avventura, per la quale viene condannato a morte, e per favore a un esilio; come gli riesce di ritornar in grazia; sua morte, 84. 85
Megara (la città di) viene in discordia co' Corintj,

abbandona il partito de' Lacedemoni, e mettesi sotto la protezione d' Atene, . 165
--- Suo territorio è occupato dai Corintj, 166
--- Un corpo di Ateniesi comandati da Mitonide le presta soccorso, ... ivi
--- Si rivolta, ... 180
Melito tira Socrate in giudizio, ... 257
Mellone, uno de' congiurati contra i polemarchi di Tebe, ... 278
Mennone di Rodi comanda all' armata de' Persiani contra Alessandro, ... 364
--- Consiglia, che venga portata la guerra nella Grecia, ... 366
--- Muore della peste all' assedio di Mitilene, ivi
Mennone, comandante nella Tracia, si rivolta, 384. 385
Menandro, V. *Eutidemo*.
Mentore, generale de' Fenicj, tratta segretamente con Dario Occo, e induce Tenne Re di Sidone ad abbandonargli la piazza, . . 104
--- Ottiene il governo delle coste dell' Asia, 106
--- Diventa uno de' principali ministri di Dario Occo, ... 107
Mercurio (statue di) innalzate ne' crocicchj d' Atene, sono trovate rovesciate, e mutilate, 208
Metona, città, attaccata dagli Ateniesi, . . 191
--- E' presa d' assalto, ... 327
Messenia (la) è restituita ai discendenti degli antichi Messenj, ... 296
--- Questa disposizione è confermata dal Re di Persia, ... 299
Micale, promontorio, presso del quale l' armata navale de' Greci combatte quella de' Persiani, ... 71. 142
Micene, città, vuol in vano rendersi indipendente da Argo, ... 165
Milziade è di parere, che rompasi il ponte, che Dario, avea fatto gettare sul Danubio, 52
--- E' incaricato dagli Ateniesi di fondar una Co-

lonie nel Chersoneso di Tracia, . 115
Milziade viene al soccorso della sua patria, assaltata da Dario, ... 119
--- Batte i Persiani a Maratona, . . . 122
--- Sua ricompensa, ... 123
--- Sottomette molte isole del mar Egeo, . 124
--- Rompe in mare sotto quella di Poro; il che se gli ascrive a delitto, ed è condannato a morte, ... ivi
--- Sua pena è commutata in una multa di 50. talenti, che non può pagare. e muore in carcere, ... 125
Mironide comanda agli Ateniesi, che vanno al soccorso di Megara, ... 166
--- Batte i Corintj, ... 166
--- Prende la città di Tanagra e la distrugge, 167
Mitilene, città, presa dagli Ateniesi, . . 198
Mitre, o *Mitra*, nomi sotto cui i Persiani onorano il sole, ... 26
Mitridate, eunuco; principal ciamberlano di Serse, favorisce la congiura d'Artabano contra questo principe, ... 78
--- Muore del supplizio de' trogoli, . . 79

N

Nabarzano, uno degli uccisori dl Dario, . 383
--- Ottiene il suo perdono, ... 387
Nausitoo, filosofo, è incaricato di dirigere gli studj di Filippo di Macedonia, . . 304
Nearco ha ordine di portarsi per mare al golfo di Persia, ... 411
Nemia prende il posto di Esdra in Gerusalemme, 14
--- Rimette il governo nelle mani d'Anani, e d'Anania; e ritorna in Persia, . . 20
--- Ignorasi il tempo di sua morte, . . 21
Nettanebo priva del trono Tacco, Re d'Egitto, 314
Nicea, fondata da Alessandro, . . . 408

Orete, come vien punito della sua fellonia a riguardo di Policrate, tiranno di Samo, . 45
Orosmade, principio del bene, secondo i Persiani,
Ortigia, nome dell'isola che formava una delle tre principali parti della città di Siracusa, 211
Ossiarte, fratello di Dario. V. *Alessandro il Grande*.
Ossidraci, popolo, ... 408
Ostracismo. Stabilimento del giudizio così chiamato, ... 112
--- Vien abolito, ... 204
Otane cospira contra il falso Smerdi, . . . 41

P

Pache comandante della flotta degli Ateniesi prende Mitilene, ... 193
Parisati, moglie di Dario *Nothus*: . . . 86. 87
--- Si fa rimetter Artossare, capo degli eunuchi, il quale avea formata una congiura per montare sul trono, e il fa morire, . . 88
--- Fa dar a Ciro il minore de' suoi figliuoli il governo supremo di tutte le provincie dell'Asia minore, ... ivi
--- Ottiene la grazia per questo principe, che avea tramata una congiura per privare del trono Artaserse suo fratello, ... 90
--- Sue crudeltà, ... 92
--- Fa avvelenare Statira, ... 96
--- E' rilegata, e poscia richiamata; fa perire Tissaferne, ... 96. 97
Parmenione comanda all' infanteria d' Alessandro, 363
--- Non è di sentimento, che Alessandro passi il Granico, ... 364
--- Avverte Alessandro di non fidarsi di Filippo, suo medico, ... 367
--- Prende Damasco, ... 371
--- Come Alessandro gli risponde, quando lo consiglia di accettare le offerte di Dario, 377

Parmenione è ucciso d' ordine d' Alessandro ; 391
V. *Alessandro il Grande* ,
Patisito per via d' inganno mette sul trono di Persia il suo fratello Smerdi , . . . 39
- - - Sua morte , ... 40
Pausania , Re di Lacedemonia, comanda con Aristide all' armata de' Greci . . . , 136
- - - Fa un movimento , che obbliga Mardonio alla pugna , ... 138
- - - Contribuisce alla vittoria , che i Greci riportano a Platea dei Persiani , . . . ivi
- - - Sua vanità , ... 140
- - - Forma il progetto d'abbandonare la sua patria a Serse ; è scoperto da uno de' suoi schiavi , 147
- - - Salvasi in un tempio , il cui ingresso si fa cingere di muro , e vi si lascia morire , 150
Pausania , Re di Sparta , contribuisce a ristabilire la calma nella repubblica d' Atene , . 248
- - - Perchè vien condannato a morte , . . 264
- - - Salvasi a Tegea , e vi muore , . . ivi
Pausania , principe della famiglia reale di Macedonia , vuol impadronirsi della corona , ed è scacciato da Ificrate , , . . . 302. 303
Pausania , giovane Macedone , uccide Filippo per negata giustizia , ... 353
Pelopida imprende con Epaminonda di rovesciare la potenza de' Lacedemoni ; suo carattere , 275
- - - S'adopra per render la libertà alla città di Tebe , ... 278
- - - Uccide Leonziade , ... 280
- - - Ripiglia la cittadella di Tebe , . . 281
- - - Fa insinuar a Sfodria d'andar a sorprendere il porto Pireo , ... 282
- - - Ripiglia le città della Beozia , . . 284
- - - Disfà i Lacedemoni , ... 291
- - - Bella risposta , che fa a sua moglie , . ivi
- - - E' chiamato in giudizio per aver continuato il comando oltre il termine prescritto , . . 297

Pelopida, perchè con istento ottiene di venirne assolto, ... ivi
--- E' spedito in Persia, ove fa confermare il ristabilimento de' Messenj, ... 298
--- Marcia contra Alessandro, tiranno di Fere, e lo sforza a sottomettersi, ... 300
--- Si trasferisce in Macedonia, ... 302
--- Dichiara Perdicca in solo Re legittimo, . 303
--- E' arrestato da Alessandro, tiranno di Fere, 305
--- Viene rilasciato, ... 306
--- Marcia al soccorso de' Tessali, . . 307
--- Sua morre, ... ivi
Peloponneso (guerra del) sua origine, . . 184
--- Sua durata, ... 185.
--- Suo fine, ... 238
Pelusio, città assediata, e presa da Cambise, 33
Perdicca è messo in possesso del trono di Macedonia, ... 303
--- Vien ucciso in una battaglia, . . . 304
Pericle, suo carattere; sua origine, . . 159
--- Riceve molti ammaestramenti dal filosofo Anassagora, ... ivi
--- Carattere della sua eloquenza, . . 161
--- Perchè gli si dà il soprannome d'Olimpio, ivi
--- Fa esiliare Cimone, ... 165
--- Propone, che 'l medesimo sia richiamato, 168
--- Trova in Tucidide un' altro competitore, 170
--- Mezzi, che usa per cattivarsi il popolo, 171
--- Edifizj, che fa ergere, ... ivi
--- Promuove le arti, e le scienze, . . 172
--- Se gli ascrive a delitto l' impiego, che fa de' fondi destinati per la guerra contro de' Persiani, ... 173
--- Trionfa degli sforzi de' suoi nemici, e fa esiliare Tucidide, ... 175
--- Fa fuggire Anassagora, acccusato d' ateismo, 176
--- Diventa discepolo d' Aspasia di Mileto; la sposa, e la fa assolvere dall'accusa d'empietà intentata contro di lei, ... 177

Pericle Distoglie gli Ateniesi dall'impresa della conquista della Sicilia. 179
--- Prende partito nella guerra sacra; ristabilisce i popoli della Focide nella soprantendenza del tempio di Delfo; marcia contro l'isola d'Eubea, ... 179. 180
--- Lascia questa spedizione per andar al soccorso d' Atene, assediata dagli Spartani, . . ivi
--- Corrompe con danaro Plistonace, uno de' Re di Lacedemonia, ... ivi
--- Rientra nell'isola di Eubea, e la sottomette, 181
--- Disfa i Samj, e prende Samo, . . . 182
--- Recita l' orazione funebre di que' che sono morti per la patria. 183
--- E' autore d' un decreto contra i Megaresi, 185
--- Motivo, per cui s' induce a dichiarare la guerra ai Lacedemoni, ... 186
--- Contiene il popolo di Atene, che sta per sollevarsi, ... 189
--- Parte colla flotta Ateniese per andar a devastare le coste del Peloponneso, e dissipa il terrore, che cagiona un ecclissi del sole, 190. 191
--- Suoi compatriotti lo rimirano, come l' autore de' loro malanni; è condannato a una multa, ... 193. 194
--- Viene richiamato al governo; cade ammalato di peste, e muore, ... ivi
Pericle, figlio del famoso Ateniese di questo nome, è compreso nella condanna pronunziata contra i generali di Atene, . . . 235
Perinto, città assediata da Filippo, ... 339
Persepoli, città, V. *Alessandro il Grande*.
Persiani (i) loro religione, . . . 25. e segg.
--- Loro costumi; loro educazione, . . . 28
Peuceste cade morto appiè d' Alesssandro, in mentre che veniva a soccorrerlo, . . . 410
Pidna città, presa da Filippo di Macedonia, 322
Pireo, porto V. *Sfodria*.

Pisandro fa eseguir il piano di Antifone per lo stabilimento del governo *oligarchico* in Atene, 226
--- Comanda alla flotta di Lacedemonia; suo carattere, ... 265
Pisitne, governatore della Lidia, rivoltasi contra Dario *Mothus*, ... 87
--- Ricorre alla clemenza di questo principe, che il fa soffocare nella cenere, ... 87
Pitodoro, uno de' capi della flotta d'Atene, spedita in soccorso de' Leontini, è esiliato, 206
Platea, città se le aggiudica il pregio del valore, di cui eravi contesa tra i Lacedemoni, e gli Ateniesi, ... 140
--- E' la prima piazza, che sia stata assediata regolarmente, ... 197
--- E' presa, e spianata, ... 198
V, *Battaglia*.
Plistonace, uno de' due Re di Lacedemonia, si lascia corrompere per danaro, che gli offerisce Pericle, ... 180
--- E' condannato a una forte multa; non può pagarla, ed è costretto di esiliarsi, . . 181
Polemarco, qual carica si fosse presso i Tebani, 272
Polli, comandante della flotta di Lacedemonia, è disfatto da Cabria, ... 283
Polibiade comanda alle truppe di Sparta contra degli Olintj, e li sottomette, ... 275
Policrate, tiranno dell'isola di Samo, è crocifisso per la fellonia d'Orete, ... 45
Polinno, padre d'Epaminonda, fa allevare Filippo di Macedonia con somma sollecitudine, 317
Poro contende ad Alessandro il passaggio dell'Idaspe, ... 406
--- E' vinto, ferito, e fatto prigioniero; uccide Tassilo. 406. 407
--- Sua risposta ad Alessandro, che dimandavagli, come volesse essere trattato, . . . ivi
Potidea, città assediata da tre anni, è liberata per le cure di Pericle, ... 193

Potidea si rende a Eudamida, ed è riunita alla Macedonia, ... 272
--- E' presa da Filippo, che poscia la cede agli Ateniesi, ... 322
Psammenito, figlio d' Amasi, gli succede, . 33
--- E' vinto da Cambise, che il fa morire, dopo averlo ricevuto a patti, ... 34
Psammetico fa uccider Tamo, che comandava alla flotta di Ciro, ... 95

R

Ritirata memorabile de' Greci, ch' erano entrati al servizio del giovine Ciro, 95. 252. e segg.
Rossana sposa Alessandro, ... 397

S

Salamina, V. *Battaglia*.
Samo (guerra di) 181
Santippo, padre di Pericle, intenta un'accusa contro di Milziade, ... 124
--- Comanda alla flotta degli Ateniesi nella battaglia di Micale, ... 159
Satrapi, o governatori delle provincie di Persia, 43
Sciti (gli) mandano donativi a Dario, . . . 51
Seleuco ottiene dopo la morte d' Alessandro il governo della Siria, e del resto dell' Asia, 418
Senofonte comanda ai Greci, ch' erano entrati al servizio del giovine Ciro. 95
--- E' autore della storia della spedizione di questo principe, e della ritirata de' Greci, ivi
Serse ottiene la successione di Dario in pregiudizio d' Artabarsano, ... 61
--- Sottomette l' Egitto, e ne dà il governo a suo fratello Achemene, ... ivi
--- Si determina a far guerra agli Ateniesi, 62
--- Fa lega coi Cartaginesi, ... ivi

Serse. Numero d'uomini, che compongono le sue armate, ... 63. 64
--- Fa castigar il mare, ... 65
--- Il monte Ato viene traforato di suo ordine, 66
--- E' battuto alle Termopile, ... 67
--- Penetra nella Grecia, prende Atene, e l'abbrucia, ... 69
--- Perde la battaglia di Salamina, . . . 69. 70
--- Sua fuga, ... 71
--- Distrugge i tempj delle città Greche dell'Asia, 72
--- E' ammaestrato da Zoroastro nella religione de' magi, ... ivi
--- Motivo, da cui è indotto a distruggere i tempj degl'idolatri, ... 76
--- Sue dissolutezze, ... 77
--- Fa perseguitar Masisto, che ritiravasi nella Battriana, e il fa morire, ... 78
--- Dà il governo della Battriana a Istaspe suo secondo figlio, ... ivi
--- Sua morte, ... ivi
Serse II. succede ad Artaserse suo padre, ed è ucciso da Sogdiano, ... 85
Sfodria vuol sorprendere il porto Pireo; sua impresa è disapprovata in Isparta, . . . 282
--- E' richiamato per render conto della sua condotta, e trova il mezzo di farsi assolvere, 283
Sicilia, la conquista di questo paese è desiderata dagli Ateniesi, ... 179
--- Sua descrizione, ... 207
--- Esito degli sforzi che fanno gli Ateniesi per impadronirsene, ... 209. e segg.
Sidone, città, presa da Alessandro, . . . 371
Sidonj (i) appicciano il fuoco alla loro città, e periscono nelle fiamme, ... 105
Siennesi, Re di Cilicia, vuol opporsi al passaggio del giovine Ciro, ... 93
Silosone, fratello di Policrate, tiranno di Samo, è messo al suo posto, ... 46

Siracusa, città; assediata; descrizione di questa città, ... 211
Sisigambi, madre di Dario, ... 370
Sitalce, Re di Tracia, fa lega cogli Ateniesi, 191
Smerdi, fratello di Cambise. Sua morte, . 37
Smerdi, mago, si rivolta, e si fa acclamar Re di Persia, ... 39
- - - E' riconosciuto in tutto l'impero, . . ivi
- - - Suo inganno è scoperto; sua morte, 41. 42
Socrate si applica a formar Alcibiade; impedisce, ch'ei sia preso, e contribisce a fargli aggiudicare il pregio del valore, ... 185
- - - Prende la difesa di Teramene, che non può salvare, ... 243
- - - Gli è vietato il dar lezioni alla gioventù, ivi
- - - Tirasi l'odio de' Sofisti, ... 255
- - - E' rappresentato da Aristofane in pien teatro, 257
- - - E' chiamato in giustizia per causa d'empietà, ed è condannato a bere della cicuta, 257. 258
Sogdiano scanna Serse II., e s'impadronisce del trono di Persia, ... 85
- - - Dimette la corona in favore di Datio *Nothus*, che il fa morire nella cenere, . . 86
Sofisti, loro odio contra Socrate, ... 255
Sofocle, uno de' capi della flotta d'Atene, spedita in soccorso de' Leontini, è esiliato, . 206
Spargapiso, figlio della Regina Tomiri, . . 31
Spartani, V. *Lacedemoni*.
Spitamene, e *Ditaferne* rimettono Besso a Tolommeo, ... 393
Statira; moglie d'Artaserse, tutto tenta per vendicarsi di Parisati, ... 90. 91
- - - Causa del suo risentimento, . . . ivi
- - - Fa perir Udiaste, ... 92
- - - E' avvelenata da Parisati, ... 96
Statira, moglie di Dario Codomano, . . 370
- - - Sua morte. 377
Statira, figlia di Dario Codomano, sposa Alessandro, 412

Stratone, Re de'Sidonj, viene deposto da Alessandro, ... 371

T

Tacco, Re d'Egitto, è privato del trono da Nettanebo, ... 314
Taide, cortigiana, è causa della distruzione della città di Persepoli, ... 380
Talestri, Regina delle Amazoni, viene a trovar Alessandro, ... 387
Tamo, comandante della flotta di Ciro, è ucciso in Egitto d'ordine di Psammetico, . . 95
Tanagra, città, presa da Mironide, che la spiana, 167
Taso, isola, presa da Cimone, ... 162
- - - Le femine di quest'isola tagliansi i capelli per supplire alla mancanza di corde, . 162
Tassilo, V. *Onfi*.
Tebani (i) soscrivonsi alla pace d'Antalcida dopo aver alla prima ricusato di soscriversi, 269
- - - Sono guadagnati da Filippo, . . . 343
- - - Si uniscono con gli Ateniesi contro di lui, 346
- - - Strozzano la guernigione, che Filippo avea messa nella loro cittadella, ... 361
- - - La loro città è presa d'assalto da Alessandro, ivi
Teba, moglie d'Alessandro di Fere, prende la risoluzione di disfarsi di suo marito, . 306
- - - Eseguisce il suo progetto, ... 309
Tegea (quei di) dimandano la protezione de'Tebani contro de'Mantineesi, ... ivi
Teleucia comanda alle truppe di Lacedemonia contro gli Olintj, ... 274
- - - E' ucciso, ... ivi
Temistocle, suo carattere, ... 123
- - - Fa sbandir Aristide per giudizio dell'ostracismo, ... 129
- - - Chiede, che 'l medesimo venga richiamato, ivi
- - - Fa consentire gli Ateniesi a cedere ad Euribia-

de Lacedemone il comando della flotta armata contro de' Persiani, . . . 130
Temistocle propone d' abbandonar Atene, 131. 132
--- Mezzo, di cui servesi per impedire, che non si seguiti il sentimento d' Euribiade, 132. 133
--- Esorta gli Ateniesi a continuare le loro fortificazioni, ... 143
--- Si porta a Lacedemonia, . . 143. 144
--- Condotta, che vi tiene riguardo alle fortificazioni d' Atene, ... ivi
--- Fa fortificar il porto Pireo, e s' adopera ad arricchire' la sua patria pel commercio, 144. 145
--- Comunica ad Aristide un progetto vantaggioso, ma ingiusto, il qual è rigettato, . 145
--- Impedisce, che i Lacedemoni divengano gli arbitri de' voti nel consiglio degli Anfittioni, ... 146
--- E' esiliato per giudizio dell' ostracismo, ivi
--- E' accusato d' aver avuto intelligenze con Pausania, ... 150
--- E' perseguitato in tutti i suoi asili, . . 151
--- Si ricovera nella corte di Persia, ove è trattato con molta distinzione, . . . ivi
--- Sua morte, ... 152
Tenne, Re di Sidone, ... 104
Teramene, uno de' generali d' Atene, non è compreso nella condanna pronunziata contro di essi, ... 235
--- Mette fine alla guerra del Peloponneso 238
--- E' condannato a bere della cicuta, . . 243
Termopile (conflitto delle)
Tiche, una delle tre principali parti della città di Siracusa, ... 211
Tigrane, comandante d' un corpo di truppe destinate a sostenere la flotta de' Persiani, è ucciso, ... 142
Timeo è ucciso in combattendo presso Alessandro, 410
Timocrate stacca più città dalla lega de' Lacedemoni, 263

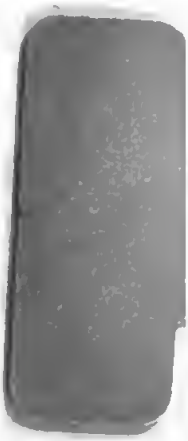
Timoteo figlio di Conone; sue imprese; . 284
--- Incorre nella disgrazia per gli artifizj di Care. 324
Tiribase s' incarica di condurre la congiura di Dario contra suo padre, ed è punito di morte. 99
Tiro, città, assediata, . . . 372. e segg.
Tissaferne obbliga Pisitne, governatore della Lidia, il qual erasi rivoltato, a ritornare al proprio dovere, ... 87
--- Fa morir Amorga, figlio di Pisitne, . 87
--- Fa assassinar Clearco, che comandava a' Greci nella loro ritirata, ... 95
--- Muore per le arti di Parisati, . 97. 261
Titrauste succede a Tissaferne, ... 261
--- Viene a capo per mezzo di Timocrate di staccare molte città della Grecia dalla lega de' Lacedemoni, ... 263
Tolmida, è battuto a Coronea da' Beozj, . 180
Tolommeo, figlio naturale d' Aminta II. Re di Macedonia, ... 302
--- Se gli attribuisce la morte d' Alessandro. ivi
--- Vuol dividere la corona con Perdicca, . 303
--- S' impadronisce della corona, e promette di restituirla ai figliuoli di Perdicca, . 304
Tolommeo, figlio di Lago, ottiene il governo dell' Egitto dopo la morte d' Alessandro. . 418
Tomiri Regina de' Massageti; 29
Trasibulo alla testa degli Ateniesi fuggitivi intraprende di liberare la sua patria, . . 245
--- S'impadronisce di Filo, ... 246
--- Del Pireo, ... ivi
--- Batte gli Arconti, ... ivi
--- E' secondato da Pausania, . . . 247
--- S' adopera per ristabilire nella sua patria il governo *democratico*, ... 243
--- Propone un' *amnistia* generale, . . 249

V

Vasti è ripudiata da Artaserse Lungimano ; 11

Z

Zopiro, mezzo di cui si serve per render Dario padrone di Babilonia, ... 47
Zoroastro primo, ... 72
Zoroastro secondo, ... ivi
-- Sua dottrina, ... 73
--- Cosa fa per accreditarsi presso il popolo, 75

Fine della Tavola delle Materie di questo II. Volume.

IC 200'353